Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/sceltadiletteree17mont

Longitudine del Meridiano dell'Isola del Ferro
GIAPPONE
MARE DEL GIAPPONE
GRANDE OCEANO BOREALE
STRETTO DI COREA
COREA
Capo Sugi
Capo Nambu
Capo Awa
Isole Gebrooken
Rocher
Volcano
I. del Sud
I. Falsmio
Isole Coto
Nangasaki
L. Amakosa
Str. di Dieuen
Longitudine E. di Parigi
Sampou
Koakhing
Teyuen
Long-Koang
Kang
Singcheou
Tsouchoui
Tsintcheou
Chinchai
Tsusima I.
I. Beroc
Oki
Kaga
Tango
Tasima
Inaba
Fokki
Farima
Sitz
Osakos
Baja
Mino
Kay
Kodski
Simosa
Kadsusa
Sagoami
Totomi
Jetsingo
Noto
Sanuki
Tossa
Figo
Bungo
Nagato
Suwo
Iwami
Idsumo
Bitsiu
Bisen
Bingo
Tamba
Mutsi
Dewa
Ayzil
Kenmis
Lage Hock
Iwish Bogh
Fanta Bianca
Naymia
Ado
Avasima
Joatsisima
Tao-sima
Yqnasawa
Ikawana
Bombu
Waksa
Iwakesima
Decosima
Oosima
Isola
Mijarisima I.
Nokeisima o Volcano
Lorique
Sinojoski
Tsusima
Osumi
Satsima
Ikilo
Tsiko
Tsoukoui
Chinchang-chan-tao
Pmg
Koulao
Motao
Hayuntao
Toochuen
Tsouchoui
Tsoukoui
Ikawana
Bombu
Waksa
Tango
Tasima
Inaba
Fokki
Farima
Sitz
Osakos
Baja
Mino
Kay
Kodski
Simosa
Kadsusa
Sagoami
Totomi
Jetsingo
Noto
Sanuki
Tossa
Figo
Bungo
Nagato
Suwo
Iwami
Idsumo
Bitsiu
Bisen
Bingo
Tamba
Mutsi
Dewa
Ayzil
Kenmis
Lage Hock
Iwish Bogh
Fanta Bianca
Naymia
Ado
Avasima
Joatsisima
Tao-sima
Yqnasawa
Ikawana
Bombu
Waksa
Iwakesima
Decosima
Oosima
Isola
Mijarisima I.
Nokeisima o Volcano
Lorique
Sinojoski
Tsusima
Osumi
Satsima
Ikilo
Tsiko
Tsoukoui
Chinchang-chan-tao
Pmg
Koulao
Motao
Hayuntao
Toochuen
Tsouch

SCELTA
DI
LETTERE EDIFICANTI
SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE
PRECEDUTA
DA QUADRI GEOGRAFICI
STORICI, POLITICI, RELIGIOSI E LETTERARI
DE' PAESI DI MISSIONE
Accresciuta
DI UN RAGGUAGLIO STORICO
SULLE MISSIONI STRANIERE
DI
NUOVE LETTERE EDIFICANTI
ED ALTRI SCELTI PEZZI

TOMO DECIMOSETTIMO

MILANO, 1829
PRESSO RANIERI FANFANI
Tipografo e Calcografo, nella Contrada de' Borsinari, n.° 1027.

DELLA

SCELTA DELLE LETTERE

SCRITTE DELL'INDIA

FATTE LATINE

DAL

R. P. PIETRO MAFFEI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

E

RECATE IN VOLGARE

PER

M.ª FRANCESCO SERDONATI

CITTADINO FIORENTINO

LIBRI QUATTRO

Die 20 Junii 1829. Admittitur *Joseph Branca* Theol. Metropolitanæ pro Eminentissimo et Reverendissimo D. D. Card. Archiep. Mediolani.

Ai Lettori

Eccomi ormai giunto alla fine della mia intrapresa: colla pubblicazione de' volumi XVII e XVIII la Scelta delle Lettere Edificanti *sarà terminata.*

Comprenderanno questi due volumi, primieramente le Lettere scritte da' Sacerdoti Spagnuoli della Compagnia di Gesù, i quali verso la metà del XVI secolo erano passati nell'India e nel Giappone per ivi convertire quei popoli alla santa Cattolica Religione. L'importanza della materia di cui trattano, l' epoca in che vennero scritte ed i luoghi cui si riferiscono le rendono sicuramente degne di far corpo colle altre ne' precedenti volumi già pubblicate.

Scritte queste Lettere originariamente in lingua spagnuola, furono in prima dal R. Padre Pietro Maffei elegantemente tradotte in latino, poscia da Francesco Serdonati ottimo e purgato scrittore nella nostra favella trasportate.

Alle succitate Lettere terrà dietro l'eccellente Operetta di L. A. Muratori intitolata Il Cristianesimo felice nelle Missioni de' Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguai; *Operetta la quale, oltre il trattare delle Missioni di que' Padri nella summentovata contrada, difende i medesimi dalle accuse fatte loro da varj scrittori: accuse che furono dimostrate apertamente false dal Muratori.*

Così sarà terminata questa mia intrapresa pel buon andamento e pel felice esito della quale non lasciai intentato mezzo alcuno.

L' Editore
RANIERI FANFANI

Giapponesi

SCELTA
DI
LETTERE EDIFICANTI
SCRITTE DALLE MISSIONI STRANIERE
PRECEDUTA
DA QUADRI DE' PAESI DI MISSIONE

DELLE
LETTERE SCRITTE DELL' INDIA

LIBRO PRIMO

FRANCESCO XAVERIO
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ
AI COMPAGNI
IN EUROPA

Io vi scrissi a lungo il gennajo passato quanto lieti e larghi frutti d'anime produca la vigna dell' India, e quanto felicemente cresca la santissima fede di Cristo, non solamente ne' luoghi guardati dalle genti del re, ma

ancora nell' altre terre de' barbari. Io mi partii dell' India del mese d' aprile, e m' inviai verso il Giappone con due della nostra Compagnia, l' uno sacerdote nomato Cosimo, e l' altro laico; e similmente con tre neofiti giapponesi, a' quali mi pare che il Signore abbia mostrato una certa particolar benignità e clemenza; perciocchè come furon battezzati nel collegio di san Paolo in Goa, la divina bontà gli riempiè di tanto piacere e di tanta gioja, e diede loro tanto gran cognizione della beneficenza sua verso di loro, che per l' allegrezza spirituale e dolcezza piena di pietà non potevano tener le lagrime: ma nelle virtù è cosa maravigliosa a dire quanto profitto abbiano fatto, tanto certo, che ci danno gioconda ed utile materia di ragionare. Oltre a questo hanno imparato a leggere e scrivere, e fanno volentieri gli esercizj e le orazioni all' ore deputate. Interrogati da me di qual sorte di considerazione conoscessero di pigliare particolar diletto, risposero della rimembranza della passione del Signore, e perciò s' occupavano sovente nella meditazione di essa. Hanno appreso per agio gli articoli della fede, le cagioni della redenzione dell' uman genere e gli altri misterj della fede cristiana. Domandati da me alcune volte quali riti e quali ordini della cristiana religione credessero loro giovare massimamente, risposero senza punto dubitare, quelle due cose la Confessione e la Comunione: aggiugnendo di più, che al parer loro non s' era per trovare veruno che fosse capace di ragione, che, uditi i decreti della disciplina cristiana, non assenta e non ubbidisca loro. Ho udito ancora uno di loro, che è chiamato

Paolo, e se gli è posto il cognome di Santafe, che sospirando disse queste parole: O sventurati Giapponesi, che adorate come Dio quelle stesse cose, che Iddio ha fatte per vostro servizio! Al quale io dissi, perchè questo? Perchè, diss' egli, essi adorano il sole e la luna, le quali cose a quelli che conoscono Gesù Cristo nostro Signore, sono serve e ministre: perciocchè qual altro effetto esce di loro, diss' egli, se non che illuminano le tenebre del dì e della notte, acciocchè i mortali si servano di quella chiarezza nel mondo a onore e gloria del grande Iddio e di Gesù Cristo suo figliuolo?

Ma per ritornare all' incominciata narrazione del nostro viaggio, arrivammo a Malaca l' ultimo di maggio l' anno 1549 e quivi avemmo lettere da' Portoghesi del Giappone, nelle quali era che un certo principe di quel paese desiderava farsi cristiano, e perciò mandava ambasciadori al vicerè dell' India per domandare alcuni sacerdoti della nostra Compagnia, perchè l' instruissero nella religione. Avvisavano ancora, che in una certa terra del Giappone i mercatanti portoghesi per ordine del principe erano andati ad alloggiare in una certa casa, che era molto infestata da' demonj, e perciò stava vota, e poi la notte mentre dormivano erano loro levati da dosso i panni, senza che sapessero che cosa fosse; ed un servitore spaventato da certo notturno fantasma gridò per paura, ed essi svegliati da quello strepito presero l' arme, ed il servidore dipoi circondò quella casa di croci da ogni parte; e gli abitatori e il principe scopersero a' Portoghesi che in quella casa abitava il diavolo, ed insieme

domandarono loro che rimedio usassero per cacciarlo, ed i Portoghesi risposero che contro ai diavoli non v' aveva più efficace ajuto, che la croce; onde per innanzi furono poste le croci quasi in tutte le case di quella terra. Oltre a questo avvisavano, che nel Giappone era aperta una larga campagna a' predicatori del Vangelo, perchè quella nazione è mansueta di costumi, e d' ingegno docile ed acuto, onde io sono entrato in grande speranza, che se i peccati nostri non saranno cagione che Iddio non favorisca, sia per venire nel grembo della Chiesa un gran numero di anime. Udite queste cose, sebbene mi parevano molto liete, tuttavia ho indugiato un pezzo stando ancora in dubbio se doveva mettermi a questo cammino o no; ma avendo poi veduti indicj certi del divin volere, e vedendo che se io mi togliessi dall' impresa, sarei molto più abbominevole che gli stessi Giapponesi gentili (tutto che quel sempiterno nimico dell' umana generazione fa ogni sforzo d' impedire questo mio viaggio) ho deliberato di seguitare con animo pieno di buona speranza, e nel primo arrivo andare a parlare all' istesso re del Giappone, e sporgli le commissioni che abbiamo dal Signore. E sebbene si dice che appresso la corte è uno studio molto celebre, nondimeno se si viene a contesa, ci promettiamo con l' ajuto di Dio d' ottenere certa vittoria: nè temiamo de' sofismi de' dotti, nè abbiamo paura delle minacce de' barbari, o dell' insidie de' diavoli: perciocchè qual pericolo può soprastare dalla scienza di coloro che non conoscono Gesù, o dalla violenza di quelli che non hanno alcun potere sopra di noi, se non in

quanto Iddio lo permette loro? massimamente che noi ci siamo messi a questa impresa indotti da niun' altra cosa, se non dal desiderio della gloria divina e della salute dell' anime, e le sacre lettere fanno ampia fede, che il diavolo non potè nuocere a Giob, se non per quanto gli fu conceduto dal Signore. Questo solo pensiero ci travaglia di continuo, che per l' umana fragilità non cadiamo in qualche grave peccato, o abusiamo l' ajuto che Iddio sempre concede benignamente a quelli che si trovano in bisogno: pure speriamo d' ottener da Dio sì per li meriti della santa madre Chiesa (i confini del cui imperio cerchiamo di allargare col tirar l' anime a riconoscer il loro Creatore) sì nominatamente della nostra Compagnia di Gesù, che ciò non avvenga.

Questo viaggio del Giappone è molto pericoloso sì per li molti latrocinj, sì ancora per le fortune che in questo mare si levano per tutto tanto crudeli, che si giudica che la vadi bene ai naviganti, se di tre navi le due arrivano a buon salvamento. Laonde mi cade spesso nell' animo di dubitare, che se ad alcuno della nostra Compagnia di quelli che pajono più savj, accaschi d' esser mandato in questi luoghi, non pensino che la sia impresa temeraria, e che in un certo modo si tenti Dio con sottentrare a pericoli tanto manifesti: ma dipoi giudico che debbano esser liberi da questo sospetto, perchè spero che lo spirito del Signore abitante dentro le dottrine e le lettere della nostra Compagnia, stia a guardia di essa. Mi viene spesso nella mente quello che udii una volta dire al nostro Padre Ignazio, che tutti quelli che

si esercitano nella nostra Compagnia, deono con ogni studio e sforzo affaticarsi di rimuovere da sè i vani timori, e tutte l'altre cose che sogliono essere d'impedimento agli uomini, che non mettono tutta la speranza loro nel solo Iddio. Dipoi siccome è differenza fra quelli, la speranza de' quali è ben riposta in Dio, ma nondimeno hanno abbondanza delle cose necessarie; e quelli che si sono spogliati di tutti gli ajuti della vita ad effetto d'imitare Cristo e confidare in Dio solo; così di vero è gran differenza, se alcuno facendo professione d'aver unico refugio nella bontà di Dio, si eserciti al sicuro, e quasi all'ombra; ovvero non si proponendo alcun'altra cosa che l'onore e la gloria di Dio, metta quasi ogni dì e sè stesso e la vita sua in pericolo studiosamente e volentieri: e se veruno si trova tale, io crederei di fermo che il secolo tostamente gli debba esser tedioso, e sia per desiderare di volarsene quanto prima al Signore; perciocchè questa che si chiama vita degli uomini, è più tosto una continua morte, ed un doloroso esilio da' celesti regni.

Voi in questo mentre state sani fratelli miei, e pregate il Signore, che si degni per sua infinita misericordia ricongiugnere in cielo questa nostra separazione, perchè al mondo certo non so, se mai più ci siamo per rivedere in l'avvenire.

Di Malaca alli 22 di giugno 1549.

Estratto d'un'istruzione del medesimo Xaverio fatta al Padre Gasparo Berzeo quando andò in Ormuz.

In cotesta provincia d'Ormuz farete d'avere a cuore sopra ogni altra cosa il servigio di Dio e la cultura dell' animo vostro. Da questi due fonti usciranno largamente l'altre cose pertinenti all' utilità del prossimo; e perciò procurerete di rivedere i conti a voi stessi una o due volte il giorno, e come intero giudice considererete con diligenza tutti i pensieri ed azioni vostre di quel giorno in comune, e propiamente quelle, nelle quali arete preso in quel tempo a schifare o correggere o ridurre a perfezione alcune cose con principale studio. Vorrei che attendeste sopra tutto con molta cura all' umiltà cristiana, e particolarmente faceste con prontezza d' animo e volentieri quei servigi, che gli altri hanno a schifo come abbietti e vili: ed in questo genere è la dottrina cristiana, il cui ufficio vorrei che lo faceste voi stesso, e non lasciaste passare giorno veruno, che intorno al mezzo dì non andaste in persona insieme col compagno attorno le principali vie della città chiamando la plebe alla chiesa ad alta voce, e quivi ammaestraste ne' salutiferi ordini e precetti i figliuoli de' Portoghesi e i servi e gli schiavi liberati, e quelli che ancora son tenuti in servitù dell' uno e dell'altro sesso, e gli istruiste in pubblico; ed intonando voi stesso, e facendo che gli altri rispondano, farete che cantando ogni sorta di gente impari le orazioni cristiane, e

i pii ordinamenti della fede. E questo dovrà essere appo di voi di maggior momento per questa cagione, che la sofferenza di questa fatica, non solamente opera che gli ignoranti e gl' idioti acquistano la notizia di Dio e della virtù, ma attrae anche a sè gli animi degli altri con un certo tacito plauso ed approvazione. Arrivato che sarete in Ormuz, anderete a far riverenza al vicario, e subitamente ve gl' inginocchierete a' piedi e gli bacerete la mano, e con licenza di lui predicherete; attenderete a confessare, e farete gli altri ufficj di pastore cristiano. Insiememente v' ingegnerete d' acquistarvi la grazia e la benevolenza sua, acciocchè per opera nostra, se sarà possibile, abbracci almeno le pie meditazioni di purgare l' animo secondo gli ordini della Chiesa. Vi renderete ancora benevoli gli altri sacerdoti con ogni umiltà ed amorevolezza, e procurerete di tirarne con l'ajuto di Dio quanti più potrete a fare i medesimi esercizj, e meditazioni. Vi sforzerete ancora quanto potrete di far di sorte, che il castellano qualunque uomo si sia, vi sia amico e favorevole, e vi guarderete per ogni maniera di non gli dare nè in detto nè in fatto materia di sdegnarsi; e quando sarete divenuto suo domestico, allora se egli avrà mala voce, e voi penserete che con avvertirlo possa diventar migliore, e vi si porgerà comoda occasione; gli sporrete amorevolissimamente e con grande umiltà e con lieto volto i parlamenti che vadano attorno tra la gente de' portamenti e della vita sua, e lo esorterete a provveder parimente alla fama ed all' ufficio suo. Vi saranno molti che si quereleranno di lui con esso voi, e vi pregheranno che gli ajutiate

appresso di lui nelle cose secolari, con questi vi scuserete colla grandezza e coll' importanza delle vostre occupazioni: e direte ancora, che dubitate che l'opra vostra possa giovar poco, perchè chi dispregia Iddio e la coscienza, è per dispregiare ancora i vostri avvertimenti. Farete di star bene colla Compagnia della Misericordia, e colla mansuetudine e benevolenza vi obbligherete i fratelli di essa, e tirerete innanzi, ed ajuterete tutta l' opera, per quanto si stenderanno le forze vostre in qualunque cosa. Visiterete spesso gli ammalati nel pubblico spedale, e gl' incarcerati, e gli esorterete a rimuovere da sè l' ira di Dio per mezzo della sacra confessione; perciocchè essi sono per lo più gastigati per i maleficj commessi, e v'ha di quelli che non si saranno mai confessati e comunicati. Oltre a questo, quando sarà di bisogno, procurerete co' governatori dell' uno e dell' altro luogo, che le cause di ciascuno siano tosto spedite, ed insiememente, che a' poveri ed agli afflitti siano date le cose necessarie per la vita. Oltre a questo in navigando, e poichè sarete sbarcato, vi sforzerete in ogni maniera d' esser bene informato da persone sufficienti e degne di fede de' costumi e de' difetti del popolo d' Ormuz, tanto in casa, quanto fuori, delle maniere de' contratti e de' guadagni, e similmente delle corruttelle della corte, della parzialità, delle calunnie e d' altre cose somiglianti, dalle quali la verità suole restare oppressa, acciocchè dipoi possiate e sappiate, conoscendo il male, porvi i debiti rimedj ed usare le cure convenevoli. Questo vi sarà di molto maggior utilità per governar la cosa secondo il desiderio

dell'animo vostro, che lo stare attentamente a rivolgere libri, la qual cosa nondimeno per altro non è da intralasciare. Io di vero ho conosciuto questa notizia avermi sempre giovato grandemente in ogni parte. Ma nel governar le cose cristiane e fare scelta de' negozj schiferete principalmente, che quelle cose, il frutto delle quali si appartiene ad uno o a pochi, non siano anteposte a quelle che toccano a più o a tutti; ma quanto più largamente si stenderà ciascuna cosa, con tanto maggiore studio ed amore l'imprenderete. Nel far prova del profitto di quelli che riceverete nella disciplina della nostra Compagnia, non userete sperienze vie più severe, che siccome la natura dell'infermo, così la fragilità del novello soldato possa soffrire; ma farete che la prova sia sempre più tosto inferiore alle forze, che superiore: altrimenti molti si sdegnano, ed a poco a poco si disperano, ed alla fine rotto il freno si fuggono precipitosamente in luoghi deserti e dirupati. Ed in tutto questo genere giudico, che in ogni modo si debbano schifare quelle prove, che o con vana e sconcia novità, ovvero ancora che con certa sfacciata e cinica libertà o fanno ridere gli spettatori, o gli mettono in collera. Ma voi seguiterete quelle che sono accettate dal volgo, e convengono parimente colla ragione e colla pietà; quali son quelle che ho poste poco di sopra, visitare spesso la carcere e gli spedali, servire pazientemente e con diligenza a' prigioni ed agl' infermi, tanto nelle cose pertinenti al corpo, quanto all' anima: e simigliantemente ad esempio di volontaria povertà, andare limosinando palesemente il pane, e qualche

quattrinuzzo ed altre cose simiglianti. Dipoi a reggere gli allievi, ed operare che facciano frutto nella virtù, questa cosa sola gioverà grandemente ad indurgli con una certa piacevolezza e dimostrazione di paterna benevolenza a scoprirvi del tutto i segreti del petto loro, di sorte che non dubitino di palesarvi subitamente tutti i principj de' pensieri, ne' quali sono o dalla corrotta natura o dal maligno spirito travagliati. È cosa maravigliosa quanto giovamento apporti in tutte le parti questa fidanza ed usanza di palesare e comunicare tutte le cose; perciocchè le occulte frodi de' nemici e malvagi affronti, come sono discoperti, o svaniscono per l' istessa luce, ovvero se seguitano di travagliare altrui sono oppressi con varj rimedj; tra i quali rimedj quello è di molta efficacia, quando avrete compreso che alcuno sia stimolato da vanagloria, dagli allettamenti del corpo o d' altra poco onesta cupidigia, assegnare a costui spazio di meditare contra que' vizj, dipoi comandargli che palesi al popolo per modo d' esortazione quelle cose, che ha pensando ritrovate. Quindi si trarrà doppio frutto, che le riterrà meglio a memoria, perchè per lo più quelle cose che abbiamo pensate palesandole e raccontandole agli altri, restano più fisse e ferme negli animi nostri, e n' arà salutifera vergogna, perchè noi ci vergogniamo di non eseguire noi stessi quelle cose che abbiamo ordinate agli altri che debbono fare nel Sacramento della penitenza. Massimamente co' mercatanti onorati e ricchi vi sono alcune cose da osservarsi innanzi che si faccia la confessione, e nell' atto istesso della confessione, e dopo la confessione.

Innanzi la confessione procurerete che il medesimo e reo ed attore (se già non sarà solito venire spesso a questo misterio) prenda due o tre giorni a pensare i peccati della passata vita, ed insieme, acciò se li riduca a memoria, gli metta in iscritto per ordine, acciò non venga ad accusarsi sprovvisto, e senza qualche rimorso di dolore e di vergogna: ma nella confessione se v' accorgerete che la bruttezza de' peccati e la grandezza delle sceleraggini, il che avviene spesso, lo ritragga dall' accusarsi; voi con allegra faccia e con piacevole parlare, anzi ancora, se sarà di bisogno, con dire che voi ancora già foste macchiato di varj peccati, l' indurrete a fargli confessare tutte le cose, come si deve; e dobbiamo investigare e ricercare diligentemente sì l' altre cose, sì ancora con grande attenzione quelle che s' appartengono a' guadagni illeciti, ed alle cose acquistate o ritenute per inganno. Perciocchè se interrogherete in universale alcuno macchiato del vizio dell' usura, o che abbia rubato i danari pubblici, o fatto ingiusti contratti, se abbia roba d' altri; siccome la natura degli uomini è assai inchinevole a difendere sè stessa, e volentieri si scusa; sarà facil cosa che dica di no: ma se esaminerete che maniera di vita e d' arte egli faccia nominatamente, domanderete delle usure e delle formule del contrattare, del comperar o del vendere, e (se per ventura sarà governatore o fattore del re) domanderete particolarmente, se si è servito, o ha ritenuto i danari del re, o fatti appalti e monopolj per forza ed ingiustamente, e se ha fatto altre cose, che le più volte i magistrati prendono a far di

lor autorità e balía contro la volontà del re e contro la ragion comune; voi gli caverete di bocca senza dubbio molti peccati, i quali altramente il peccatore arebbe o per malizia o per ignoranza taciuti. Dopo la confessione se il colpevole vi sarà paruto duro o sfacciato, gli prolungherete il tempo, e gli darete intanto certi luoghi determinati a pensare, per la considerazione de' quali, quasi raddoppiando i colpi, tragga dalla durezza del petto suo pii pianti ed alcune scintille del divino amore. Che se per ventura bisognerà restituire qual cosa tolta o ritenuta per inganno, o perdonare l'ingiurie, o lasciare le concubine, o purgare qual cosa tale; vedrete che in ogni modo soddisfaccia innanzi gli diate l'assoluzione, e non vi lascerete ingannare dalle larghe promesse d'alcuno: perciocchè quelli che sono immersi in simiglianti peccati, avvertiti dal sacerdote sono in quel mentre più facili nel promettere, che dipoi fedeli nell'osservare. Quando voi saprete che il peccatore senza inganno abbia soddisfatto, allora finalmente lo scioglierete dagli eterni legami, imponendogli alcuna penitenza temporale. Se o per non vi esser il giusto padrone, o ancora per zelo di pietà o beneficenza bisognerà distribuire a' poveri qualche somma di danari, io vi consiglierei mai, che vi faceste sequestrario o distributore di essi, ma rimetterete subitamente la cosa (se già alcune volte nel fatto non vi paresse spediente di fare altrimenti) a' Fratelli della Misericordia; e questo per molte e gravi cagioni; prima perchè a voi non è nota parimente, come a quelli della Compagnia, la turba de' mendici e de' bisognosi, fra i quali alcuni

spesse volte s' infingono eccellentemente ammalati; altri fanno il buono e il santo; altri mostrano d' essere poveri. Oltre a questo se si divolgherà che la vostra facilità è presto sussidio alle necessità umane ed alla povertà, concorreranno tanti da ogni parte a chiedere a voi, che non vi avanzerà punto di tempo a fare gli ufficj apostolici, che ha da esser la vostra cura principale. Dipoi non è convenevole, che voi che siete andato costà per predicare il Vangelo, lasciato il verbo di Dio, vi occupiate a provvedere altrui il vitto. Finalmente se vi assuefarete a maneggiar danari per le vostre mani, è da temere che i maligni, e quelli che interpretano tutte le cose in mala parte, non diano qualche biasimo alla fama e riputazion vostra. I qaali tutti pericoli schiferete, se rimetterete alla medesima Compagnia questi ufficj di carità e d' amorevolezza cristiana. Proporrete in pubblico nel tempio della Beata Vergine e della Misericordia i precetti da osservarsi giornalmente, e quelli principalmente che sono necessarj alla salute eterna, scritti in una tavoletta. Ed inviterete gli altri a leggergli e copiargli, e quello che è l' importanza, ad osservargli; e di più ancora in luogo di penitenza, se il bisogno lo ricercherà, sforzerete per un tempo determinato coloro che voi stesso confesserete, acciocchè quindi ritengano volontariamente in perpetuo, se possibil sia, la consuetudine di quella disciplina. Andrete ogni notte per le strade rammentando al popolo con voce accomodata a muovere a misericordia, che faccia orazione per l' anime di coloro, che in questa vita stanno in peccato mortale, e di quelli

parimente che nell' altra sono tormentati dal fuoco nel purgatorio. In alcuni giorni deputati della settimana attenderete a tor via le nimicizie de' cittadini, a spegner gli odj, e finalmente ad assettare le differenze della corte; perciocchè le spese di esse spesse volte con gran danno de' cittadini avanzano il capitale. Dunque resisterete a queste con ogni sforzo, e farete opera ancora di obbligarvi per qualche maniera, e di sanare con qualche rimedio salutifero quegli stessi notai e procuratori, per colpa de' quali alcune volte le liti si prolungano. Ma nelle predicazioni, quanto quello è bene più comune, tanto più è convenevole che vi si metta dentro, come dicevamo, maggior industria ed assiduità ed opera; nè si deve in quelle cercare la dilettazione ed il plauso del volgo, ma l'emendazione de' costumi, ed in tutto la gloria del solo Iddio, perciocchè ne va la salute dell' anime; però si debbono porre i rimedj alle ferite, e non grattare gli orecchi con dispute curiose e vani ragionamenti, e perciò non tratterete cose tirate di lontano, troppo ordinate, dubbie, oscure ed incerte; vi sforzerete ad accendere negli animi altrui l' amore della virtù e l' odio de' vizj, ed inducendo ad ora ad ora qualche luogo delle cose acerbissime e crudelissime, che sofferse Cristo nostro Signore per tutta l' umana generazione, spingerete grandemente il popolo ad abbominare la vita malamente trapassata e versare lagrime, a frequentare i Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia. Ma nel dire vedrete di non toccare alla scoperta specialmente alcuno di coloro che sono in magistrato ed

hanno officio pubblico, perchè questo di vero è un accrescere le piaghe, e non sanarle; e quelli che in quel genere si lasciano trasportare troppo oltre, non fanno niente altro, se non che con loro gran fatica e niun frutto perdono la grazia altrui, e s' acquistano odio. Le riprensioni private si debbono usare in privato, e debbono esser condite di molta umanità; ma a' ricchi e potenti, la qual maniera d' uomini per lo più è delicata e fastidiosa, mentre che gli avvertirete, ad ora ad ora ve li getterete ancora a' piedi; ovvero, se la cosa lo richiederà, gli abbraccerete caramente, acciocchè siano certi che voi non siete indotto a far quest' ufficio di riprendere da alcuna malinconia o severità o desiderio di faccende, ma da una certa gran benevolenza e carità. Oltre a questo c' è una considerazione non leggiera intorno al vivere famigliarmente, ed a conversare giornalmente cogli uomini; ed in questa cosa si deono usare molte e gran cautele. La prima delle quali è, che si conservi con gli amici di maniera, come che non tu abbia mai ad esser nimico loro, ma che essi alcune volte abbiano ad esser nimici a te: se vi metterete questo in testa, riguarderete tutte le cose assai più attentamente, e starete più a segno, e senza mostrarvi troppo severo, non farete mai cosa che qualche volta vi possa esser rinfacciata o rimproverata. Tuttavia vorrei che vi mostraste a tutti piacevole, giocondo ed affabile, acciocchè allettati da quella piacevolezza, vi scoprano tutti i nascondimenti e ritirate (che facendo altramente la cura è dubbia e pericolosa, il che avvertimmo ancora di sopra) del petto

loro. L'altro capo è, che facciate opera di distinguere gli amatori del diritto ed i veri discepoli dai finti e malvagi; ed agli uni ed agli altri facciate convenevole medicina. Perciocchè non mancheranno di quelli che sono pieni di molte piaghe, e o per temenza che voi non le scopriate, o per acquistare riputazione appresso agli altri, non dubiteranno di farvisi spontaneamente amici e famigliari. Costoro se tra l'altre cose v'inviteranno a desinare o a cena, andatevi pure, e voi scambievolmente invitate loro al Sacramento della Confessione: e procurate che conoscano del tutto che voi vi sete deliberato e messovi nell'animo di distorgli dalla vita più larga e dalle delizie, e ridurgli in ogni modo alla severità e disciplina cristiana. Così interverrà, che o per l'avvenire resteranno di darvi fastidio invano; ovvero alla fine (il che è molto più da desiderare) torneranno una volta finalmente a miglior vita, sendo voi loro maestro e guida. Vi riguarderete in tutto di non ricevere presenti e doni, eccetto alcune cose frivole, le quali se rifiutaste, il Portoghese donatore certo giudicherebbe d'esser sprezzato, ricordandovi del volgato proverbio, che chi ha preso è restato preso. Il re Giovanni vi ha provvisto di tutte le cose necessarie al vitto ed al vestimento, usate la sua amorevolezza, ma moderatamente, o ancora più che moderatamente, acciocchè apparisca la religiosa professione della povertà presa per voto. Se vi saranno mandate cose da mangiare cotte o crude di molti luoghi, ordinerete che siano portate alle prigioni o al pubblico spedale, ed in questo modo nel trattare gl'ingegni degli

uomini la vostra ragione sarà più sciolta e più spedita. Quelli che troverete immersi ne' vizj ed ostinati ne' peccati, era di mestiero che si commovessero principalmente col terrore delle pene infernali e del futuro giudicio, ma perchè gli uomini stolti pensano che queste cose siano troppo lontane, molti ancora per la poca fede stanno in dubbio se le siano o no; voi proporrete loro l'infermità, le miserie, le calamità, gli esilj, le prigioni, l'uccisioni, le privazioni de' figliuoli, i naufragj, le confiscazioni de' beni ed i rubamenti e mille altre sorti di mali, co' quali anche in questa vita gli uomini empj ed ostinati nel male sono da Dio puniti, e con tale denuncia vi sforzerete di ritrarre i malvagi e pazzi dalla sciocchezza loro. Se avrete a fare con uom adirato e desideroso di vendetta, prima cercherete di mitigarlo con piacevoli parole, quasi non sia vostro fatto: dipoi colto il tempo, con giramenti di parole a poco a poco verrete alla causa, ed alleggerirete con parole l'ingiuria, della quale egli si lamenterà, e mostrerete che l'è molto minore ch' egli non pensa; ovvero ancora che la gli è stata renduta per permission divina, perchè egli ancora per avventura abbia già fatto ingiuria ad altri; e s'egli a queste parole ed altre somiglianti vi volterà le spalle, cederete al tempo: ma se si renderà, lo stringerete a poco a poco più fortemente, e gli farete spesso istanza, finchè acchetata la passione riceva volentieri da voi il rimanente della medicina; e la medesima osservazione potrete quasi usare a mitigare il dolore ed il dispiacere e l'altre passioni dell'animo. E queste cose userete co'

Cristiani. Ma darete anche il suo tempo e la sua fatica a convertire a Cristo i Giudei e i Gentili, al che fare, acciocchè io non sia più lungo, si potranno comodamente trasportare molte di quelle cose che abbiamo poste di sopra. Ma di questo basti; ritorno alle cose che dissi nel principio. Fate, Gasparo mio, d'attendere di maniera alla cura altrui, che intanto provvediate diligentissimamente alla perfezione e salute di voi stesso. State sano.

FRANCESCO XAVERIO

AI COMPAGNI

A GOA

Arrivammo al Giappone coll'ajuto di Dio del mese di agosto il dì dell'Assunzione di Maria Vergine, essendoci partiti di Malaca la sera del natale di san Giovambattista. Siamo venuti sulla nave d'un mercatante gentile di nazione chinese, che s'offerse al capitano di Malaca di condurci qua: e da prima navigammo certo felicemente; ma dipoi il padrone (come sono i Barbari leggieri ed incostanti di natura) incominciò a voler mutar viaggio, e consumava il tempo in vano nell'isole che di mano in mano trovava. A noi in quel viaggio avvennero molte cose nojose, e principalmente queste due; la prima, che i marinari abusavano scelleratamente il buon tempo da Dio conceduto, il quale come fosse scorso e finito, eravamo sforzati di approdare alla costa della China e

consumar quivi tutt' il verno, aspettando il nuovo tempo del navigare: l' altra, che nella medesima nave era un idolo ed immagine del diavolo, alla quale i marinari contra nostra voglia e dinanzi a' nostri occhi sacrificavano secondo il rito loro, e gittavano le sorti e domandavano da esso le risposte sopra l' istessa navigazione, le quali, come dicevano e credevano i Barbari, uscivano ora liete ora triste. Prendemmo terra cento leghe lontano da Malaca verso la China in una certa isola, e quivi provvisti di stromenti navali e d' altro legname per resistere alle gran furie di quel mare, dopo molte cerimonie e sacrificj fu domandato l' idolo, se da quivi innanzi erano per avere buon tempo o no: e perchè rispose che erano per avere prospera navigazione, e che non tardassimo più, tirammo su l' ancore, e facemmo vela tutti con grande allegrezza; essi confidati nell' idolo che portavano su la poppa, e gli facevano riverenza con molte candele accese e con odori abbruciando certo legno che chiamano dell' aquila; e noi in Dio creatore del cielo e della terra, e nel suo figliuolo Gesù Cristo Signor nostro, il cui culto e religione desideravamo d' ampliare, e però avevamo preso a fare quel viaggio. Essendo noi per cammino venne capriccio a' marinari di tornare a gettare le sorti, e domandare all' idolo se la nave era per ritornare dal Giappone a Malaca, ed uscì la sorte, che l' era di certo per arrivare al Giappone, ma non ritornerebbe già poi dal Giappone a Malaca. Allora i Barbari incominciarono a pentirsi della cominciata navigazione, e pareva loro meglio svernare nella China, e prolungare la navigazione

del Giappone all' anno futuro. Ora qual fosse l' animo e 'l dolor nostro potete immaginarvelo per voi stessi, poichè dalle risposte del diavolo dipendeva la ragione del nostro viaggio. Dipoi arrivati alla costa del paese, che chiamano Cochincina, nel medesimo giorno di sera (che fu il dì di santa Maria Maddalena) avemmo due grandi disavventure. Perciocchè il mare si turbò grandemente e si levò una gran fortuna, e 'l nostro naviglio si teneva sull' ancore con gran travaglio, ed Emmanuele Chino, che veniva con esso noi, passando per sorte per la nave e trovandosi la sentina aperta, vi cadde dentro: tutti pensammo che fosse morto, perchè era caduto d' alto ed era stato un pezzo sotto l' acqua dal capo quasi sino al bellico, tuttavia cavato su con gran fatica mezzo morto, e col capo ferito gravemente, medicato con diligenza fra pochi dì coll' ajuto di Dio guarì. La ferita di costui non era ancora del tutto medicata, che per lo medesimo caso e per lo medesimo movimento della nave la figliuola del capitano cadde in mare, e nel cospetto di tutti, che si sforzavano in vano d' ajutarla, si annegò. Per la cui morte si levarono tanti pianti e si versarono tante lagrime, ed oltre a questo tutti noi, ch' eravamo nella nave, eramo perciò in tanto pericolo della vita, che la cosa era molto degna di compassione. I Barbari voltatisi a placare l' idolo per mezzo de' sacrificj, attesero tutt' il giorno e la notte appresso senza prendere alcun riposo, ad ammazzare uccelli all' idolo, ed a mettergli innanzi da mangiare e da bere, e per via delle sorti domandarono ancora della cagione di quella sciagura, e fu risposto, che se quello

Emmanuele che prima era caduto nella sentina, fosse morto, la fanciulla non sarebbe caduta nel mare. Voi vedete in quanto gran pericolo il diavolo ci mettesse per mezzo de' suoi ministri, e che fosse per essere di noi se il Signore non avesse raffrenato la rabbia del suo furore. Io nondimeno era travagliato principalmente da quelle gravi ingiurie verso Dio, e da quelli scellerati sacrificj de' Barbari: talchè feci più volte orazione a Dio che si degnasse, prima che noi fossimo sommersi dall' onde, di liberare da tante false opinioni ed empie superstizioni gli uomini creati da lui ad immagine e similitudine sua: perciocchè è brutto spettacolo ed indegna sceleraggine, che gli uomini creati per lodare un solo Iddio, in vece di lui adorino il perpetuo nimico dell' istessa umana generazione. Dalle cui minacce e spaventi, co' quali egli, trovata l' occasione, assalta i mortali, perchè volle Iddio, che io quel dì e quella notte sentissi e conoscessi molte cose per esperienza, sebbene le sono certo utili da sapere, tuttavia perchè sarebbon lunghe a raccontare, lascerò l' altre cose, e questo solo toccherò sommariamente, che ninna più facil via c' è di ributtare cotali suoi affronti, che mostrare una certa grandezza e sicurezza d'animo, la quale certo non si confidi nelle forze proprie, ma nella tutela e nell' ajuto del suo Iddio. Mi metteva spesse volte innanzi agli occhi, che gli era venuto il tempo di vendicarsi contra di me; ma in cotale cosa e tempo abbiamo piuttosto da temere di non allentare la fidanza che è fissa in Dio, che debbe essere fermissima, che d' esser vinti dal nimico, che non può nulla se non

in quanto gli permette il Signore. Ora che sarà di noi, fratelli carissimi, nell' ultimo punto della vita, quando infievolite le forze del corpo e dell' animo saremo tormentati da più gravi tentazioni, che mai per addietro, se prima non avremo imparato per agio a riporre tutta la speranza in Dio, ed a ricorrere a tempo all' ajuto di lui?

Ritorno al viaggio: cessata un poco la fortuna spiegammo le vele al vento pieni di malinconia, ed in pochi giorni arrivammo nel porto della China, che chiamano Canton. Ed i marinari erano di parere di svernare quivi, sebbene noi, parte pregando, parte ancora minacciando di querelarci di quella ingiuria co' Portoghesi e col capitano di Malaca, ci sforzavamo in vano di rimuovergli da quel proponimento. Ma avvenne non so in qual modo, che presero subitamente partito di mutar luogo, e d' andare al porto di Cinceo, che è nella medesima costa. Quando noi fummo là vicini, il capitano fu incontanente avvisato da una vela che passava, che nel porto di Cinceo erano molti corsali. Sovrastava loro il pericolo presente, e 'l vento era contrario a ritornare a Canton, e favorevole d' andare al Giappone: onde i marinari travagliati dal subito avviso, furono sforzati volessero o no drizzare il corso al Giappone, e condurre al dispetto del demonio per la diritta a Cangossima, dove avevano promesso (che certo non potevano pigliare altro porto che quell' isola) che è la patria del nostro Paolo. E quivi fummo accolti amorevolmente sì da' parenti di Paolo, sì dagli altri della terra, ed abbiamo

consumato quaranta giorni a punto nell' imparare con molta fatica i principj della lingua giapponese: e già abbiamo messo mano coll' ajuto di Dio a pubblicare i dieci comandamenti della legge, i quali da Paolo nostro insieme cogli altri capi della fede cristiana sono stati tradotti con diligenza nella lingua natía; e noi abbiamo deliberato di dargli alla stampa quanto prima, acciocchè la notizia di Cristo si sparga più agevolmente e più largamente. Il medesimo con gran sollecitudine non resta d' esortare giorno e notte i parenti e gli amici alla salute, ed istruirgli nella Fede, ed in breve ha messo nell' ovile del Signore la moglie e la figliuola e molti altri dell' uno e dell' altro sesso. E certo (per quanto fino a qui possiamo conoscere) la gente non biasima il farsi cristiano; e perchè la maggior parte sanno leggere e scrivere, imparano agevolmente l' orazioni cristiane. Il giorno consacrato a san Michele Arcangelo avemmo udienza dal re di Sassuma, il quale ci accolse onoratamente, e ci avvertì che avessimo diligente cura de' libri della legge cristiana; e pochi giorni dipoi ci mandò bando, che tutti i suoi sudditi potessero a lor piacimento farsi Cristiani. In questo modo passano le cose in questi principj certo molto liete, ma il fine è molto dubbioso; perciocchè è grande la moltitudine di quelli che attendono a' nefandi sacrifizj di questa terra: e perchè la cristiana verità è tanto contraria all' opinioni e ghiribizzi loro, sospettiamo grandemente, che sebbene per infino a qui pare che ci favoriscano, tuttavia quando la cosa incomincierà a spargersi a poco a poco, ed essi non si risentano procurandoci

la rovina, e muovano contro di noi il popolo, il quale per altro non si mostra punto contrario. Noi siccome siamo risoluti astenerci del tutto da ogni rissa e villania, così abbiamo deliberato di non restare per alcuna maniera dal chiamare le genti alla cognizione di Gesù Cristo nostro creatore e redentore. E se pure avverrà che mettiamo la vita in una causa tanto onesta, ed in un negozio tanto pio e salutare, noi per certo lo riceveremo in luogo di gran beneficio dal Signore, i cui precetti ci comandano che comperiamo la salute dell' anime colla perdita del corpo nostro. Iddio ci dia grazia solamente che noi conserviamo colla Fede la candidezza della mente e la semplicità del cuore, che è gratissima stanza dello Spirito Santo; alla qual cosa nondimeno ci ajuterà grandemente l' opportunità del luogo. Perciocchè sendo noi posti in paesi tanto remoti tra gli empj adoratori degl' idoli, lontanissimi dal cospetto degli amici, e privati quasi d' ogni ajuto e conforto de' mortali, a poco a poco ci dimentichiamo di noi stessi, e di necessità ci diamo tutti a Dio. Il che suole venire altrimenti, dove fiorisce la religione cristiana; perciocchè l' amore del padre e della madre e della patria, le parentele, l' intrinsichezze, l' amicizie, i soccorsi presti a tutti i bisogni del corpo e dell' animo s' interpongono quasi fra Dio e gli uomini, e quindi a poco a poco deriva la dimenticanza dell' istesso Dio: laonde per questo rispetto ancora Iddio mostra verso di noi grandissima benignità, perchè dove noi pensavamo imprendendo questo pellegrinaggio fare a lui qualche servigio, noi stessi piuttosto

riconosciamo d'aver ricevuto da lui un singolar beneficio, e d'esser stati sciolti da molti legami che impedivano la nostra speranza in Dio e il pensiero della celeste patria. Oltre a questo s'aggiugne un altro comodo non leggieri, che qui siamo del tutto privi di quelle delizie, che altrove sogliono accendere gli stimoli della carne, e infievolire le forze della mente e del corpo; perciocchè i Giapponesi non ammazzano, nè mangiano alcuna sorte d'animali; mangiano alcuna volta del pesce, non hanno abbondanza di riso e di grano, e per lo più vivono di erbe e di frutte; e di vero si mantengono tanto sani fino all'ultima vecchiezza, che si conosce agevolmente di quanto poche cose si contenti la medesima nostra natura, che per altro è insaziabile.

Voi similmante, fratelli carissimi (perchè vi si apre così gran provincia), state cogli animi vigilanti e sforzatevi di mostrare l'industria e la pietà vostra nel teatro del cielo; questo conseguirete, se e co' sensi interiori osserverete l'umiltà cristiana, e ne farete ritratto co' costumi e colla vita; quanto al credito ed all'autorità rimettendo tutto questo nel Signore, il quale per sè stesso di certo ve la concederà, e se lascerà di farlo, lo lascerà veramente per beneficio vostro, acciocchè voi non arroghiate a voi stessi quelle cose che sono di Dio. Io vi prego di questo di nuovo e da capo, che riteniate fra di voi per ogni maniera la vera pace e la concordia, e vi sforziate quanto potete, che fra voi non siano alcuni semi di dissensione, e rivoltiate intanto que' vostri gran fervori e studj di patire per Cristo a

debellare ogni spirito di discordia, ricordandovi che Cristo disse, che da questo sarebbono riconosciuti i suoi, se si amassero l'un l'altro scambievolmente. Il Signore Dio nostro infonda negli animi nostri la sua grazia e volontà, acciocchè l'adempiano in tutte le cose.

Di Cangossima alli 5 novembre 1549.

PAOLO GIAPPONESE

ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

NELL' INDIA

Io ho già per singolar clemenza di Dio Signor nostro conseguito quello ch' io desiderava sopra ogni altra cosa, che mi fosse concesso ritornare al Giappone, e ritrarre mia madre, la moglie e la figliuola, ed oltre a questo i miei parenti e domestici dall' empia adorazione del demonio alla religion cristiana. Ma ora sono occupato in un' altra cura, che siccome si sono convertiti a Cristo, così stiano saldi e fermi in quella fede che gli hanno promesso: di ch' io e prego il Signore spesso e scongiuro voi per Cristo, che nelle vostre orazioni e sacrificj vi ricordiate di me e de' miei; perciocchè (se il fine non corrisponde a' principj) l' aver incominciato nulla rileva alla salute. I Giapponesi m' ascoltano molto volentieri quando parlo di Gesù Cristo, talchè ho speranza che coll'ajuto di Dio molti si faranno Cristiani. Noi qui stiamo bene del corpo (volesse Dio che così stassimo

dello spirito), e sebbene siamo separati da voi per distanza di luoghi, nondimeno e' ci pare al presente d'esser congiunti cogli animi, e ci congiungeremo una volta co' corpi; cioè quando saremo svegliati all'ultimo giudicio, Dio faccia, che siamo chiamati a regnare con Cristo.

Di Cangossima alli 5 di novembre 1549.

GIOVANNI FERNANDEZ

A FRANCESCO XAVERIO

Dopo la partita vostra di questa città i Giapponesi ci vennero a trovare a casa nostra tutti superbi per travagliarci con varie interrogazioni, credendo per certo che in assenza vostra niuno fosse bastante a ributtare i loro argomenti. Ma Cosimo Torres coll'ajuto di Dio rintuzzò l'orgoglio loro: perciocchè rispose di maniera a tutte le loro proposte (io faceva l'interprete) che soddisfece a tutte, le quali io perchè per commessione di lui le scrissi in lingua giapponese, non ho voluto mancare di non vi scrivere alcune d'esse. Domandarono di che materia Iddio avesse creato l'animo, perciocchè sapevano che il corpo era fatto de' quattro elementi: rispondemmo a questo, che siccome a Dio per fabbricare gli elementi e il sole e la luna e gli altri ornamenti del mondo, non fu di bisogno d'alcuna materia che vi fosse prima, ma col cenno stesso e colla parola diede loro l'essere, così gli animi ancora esser creati da lui colla sola sua volontà senz'alcuna materia. Allora essi domandaron, qual fosse

il colore, e quale l' apparenza dell' animo: rispondemmo, che niuna, che quest'era propio degli elementi e de' corpi. E perchè essi traevano quindi questa conclusione, che l' animo, poichè non aveva corpo, non era niente; Cosimo per convincergli colle lor propie parole, domandò se nel mondo era l' aria: e rispondendo essi di sì, domandò di nuovo se l' aria aveva colore; dissero di no. Allor egli, se l' aria, disse, che è cosa corporea, non ha colore alcuno, quanto meno l' arà l' animo, che è senza corpo? Udito questo cederono.

Altri domandarono che cosa fossero i diavoli, e sendo loro risposto, essere una masnada d' angeli, i quali perchè seguitando Lucifero si levarono in superbia e si vollero agguagliare a Dio, erano stati privati della gloria celeste e del divin aspetto; perchè, dissero essi, il diavolo tenta gli uomini, ed è loro tanto aspro nimico? Perchè, disse Cosimo, egli conosce che sono creati per godere quella beatitudine che egli ha perduta, per ciò porta loro invidia, e s' affatica d' operare, che restino ingannati.

Domandarono altri, perchè se tutte le cose che Iddio aveva fatto erano buone, avesse creato Lucifero spirito maligno e ribelle? A questo rispose, Dio avere creato Lucifero e tutti i suoi seguaci, ed avergli dotati di chiara intelligenza per conoscere il ben dal male, e di libera volontà, perchè eleggessero qual volevano per dar lor se s' appigliavano al bene, la gloria del cielo, se al male, le pene dell' inferno. E perchè Lucifero e gli altri spiriti malvagi usando male questa facoltà bramarono essere

adorati, come Dio; per ciò furono date loro le debite pene, e per propria colpa divennero reprobi e superbi: il contrario avvenne agli angeli buoni, i quali perchè si sottomisero a Dio, meritarono la gloria sempiterna. Domandavano altri, che cosa fosse Dio, dove stesse, e se si potesse vedere; altri perchè sendo Dio così clemente, abbia voluto che non si possa andare alla gloria senza tante malagevolezze; finalmente era tanto grande il numero di quelli che domandavano di queste e d' altre cose dalla mattina infino alla sera, che la casa era piena: ma Cosimo (come ho detto) soddisfece a tutti. I Bonzj, perchè noi scopriamo le loro sceleraggini, non restano di perseguitarci e dir male di noi. Alcuni di loro hanno finto che il diavolo per mezzo dell' idolo ha detto che noi siamo suoi discepoli, e che il medesimo per nostra cagione ha saettato dal cielo nel cospetto di molti il palazzo reale: alcuni ancora ci rinfacciano che mangiamo carne umana. Oltre a questo abbiamo ricevuto ancora questi fastidj, o piuttosto beneficj di Dio. Nella terra si venne all' arme, sebbene poi per la morte del re s' acquetarono le cose, e si fece guerra tanto dannosa e grave, che la città per otto giorni continui era abbruciata dal fuoco, ed era piena di sangue; perciocchè levàta l' ubbidienza delle leggi, la malvagità discorreva per ogni parte vincitrice senza pena alcuna: per tutto si facevano omicidj, per tutto rapine. Ed in tutto quel tempo v' ebbe chi cercava di noi per darci la morte, alcuni perchè ci portavano odio, alcuni ancora perchè desideravano rubare le nostre robe qualunque si siano; talchè spesso ci siamo

ritrovati in grave pericolo della vita: ma la clementissima Madre del Signore, la quale soccorre i suoi clienti con principale cura, ci ha liberato di tutti i pericoli. Essendo le cose in tale stato, Cosimo mandò Antonio alla moglie di Naetondono, che domandasse parere da essa: ella ci fece intendere che n'andassimo subitamente a lei; dipoi nell' andare intoppammo in molte compagnie d'armati, i quali mentre che noi passavamo per le schiere loro, dicevano fra sè stessi: e perchè non ammazziamo noi costoro di Cengecu (che così chiamano gli uomini d'Europa), poichè per colpa loro, che dicono che le immagini di legno o di pietra non possono salvare nè sè nè gli altri, gli dei si sono sdegnati, e messe fra noi discordie, hanno mandato sopra questo popolo tanta rovina? E questo dicevano, perciocchè in quella guerra il fuoco aveva consumato molti conventi colle statue de' vani iddii, e diminuita grandemente l' autorità degl' idoli e de' giuntatori, o per quell' istesso, che a quel re principalmente, come sapete, superstizioso, era chiaro che quella superstizione non aveva giovato niente. Scampati da quel pericolo arrivammo alla casa di Naetondono, la cui moglie datoci un paggio che ci accompagnasse, ci mandò al convento de' Bonzj, i quali nutriva a sue spese: ma essi con noi sdegnati, ci rifiutarono con dire, che i demonj affermavano che non avanzava loro luogo da ricevere tanto scellerata generazione d' uomini. Perchè Iddio che abita in cielo, la cui legge esponevamo, non ci toglieva di quei pericoli, e tirava in cielo? Alla fine nondimeno o dalla paura della signora, o da' prieghi del

paggio indotti ci assegnarono per alloggiare una particella del tempio, e quivi dimorammo due giorni interi, poi la signora di nuovo ci mandò a chiamare a casa sua, e ci diede per abitare un certo cortile nella parte di dietro della casa, qui per non essere troppo lungo, taccio quanti pericoli e quante fatiche abbiamo corso. Noi ci raccomandiamo grandemente a' santi sacrifizj ed orazioni vostre, e de' carissimi padri e fratelli: i quali spero che fra brieve tempo siano per venire ad ammaestrare questi popoli ne' salutiferi precetti, ed a tirargli nella vera cognizione di Dio loro creatore.

Di Amangucci alli 20 d'ottobre 1551.

DUARTE DI SILVA

ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

A GOA

Io scriverò per la presente a gloria della Divina Maestà prima il successo delle cose di Amangucci, dipoi di quelle di Bungo: poichè Piero di Alcazeva partì da noi per venire nell'India (che partì del mese di ottobre l'anno del Signore 1553) io venni con Cosimo Torres nella città di Amangucci, quivi molti personaggi segnalati e nobili della corte regia si fecero cristiani, e ciascuno di essi tirò alla fede circa quindici o venti degli altri; a quel numero s'aggiunsero due Bonzj meacesi, l'uno de' quali, che era in quelle leggi un gran maestro, domandò

Cosimo di molte cose, e scambievolmente palesò a lui tutto quello che sentiva del Creatore del mondo, dell' anima dell' uomo, e la somma era che non si trovasse del tutto alcun vero Creatore di tutte le cose. Tuttavia l' istesso Creatore si degnò donargli la grazia sua, acciocchè conoscesse chiaramente in quanto errore si trovasse, e quanto fossero vere quelle cose che da Cosimo erano affermate; talchè si deliberò subitamente di adorare il Signore Dio nostro di cuore. E per fare questo meglio, lasciate tutte quelle cose che infino a quel tempo aveva usate, si fabbricò una piccola casetta, ajutato in qualche parte da noi, insieme con Barnaba suo compagno: quivi dimorano amendue, e si procacciano il vitto lavorando colle proprie mani, e non prendono niente nè di casa nostra nè d' altronde senza pagare, nè domandano altro da noi eccetto il modo d' acquistar la virtù, nella quale a guisa di novelle piante crescono sì felicemente, che io di vero a comparazione loro non mi soddisfo di me stesso. Nel medesimo tempo si convertì a Dio un cert' altro Giapponese uomo di grande umanità e di acuto giudicio, e passa cinquant' anni; e sebbene prima che si risolvesse di farsi cristiano, fu travagliato di sorte dalle tentazioni del diavolo, che si infermò, nondimeno poichè s' è dato al vero Dio, ha inghiottito abbondantemente la manna ascosta, ed ora non resta di parlare dell' antica sua empietà e dell' eccellenza della legge divina: questi con nuovo nome è chiamato Paolo, e perchè è dotato di gran prudenza e di pellegrino ingegno, e non adorò mai niente in vita sua (perciocchè giudicò sempre che la

superstizione de' Giapponesi fosse un non so che di vano) coll' esempio suo ha tirato molti alla religione di Cristo, alla quale egli attende senz' alcuna finzione, e traportando nella materna lingua alcuni scritti (nella qual cosa vale molto, e lo stile suo piace grandemente) e con attrarre gli altri uomini per ogni maniera nella via della verità, specialmente in confermando e ritenendo nella fede i novelli Cristiani, i quali per addietro perseguitava tanto crudelmente. La moglie sua e i figliuoli già sono Cristiani, insieme con un suo fratello non meno ingegnoso e gentile di lui, ed oltra ciò cogli altri suoi parenti ed amici.

Un altro personaggio nobile e signore, che ha circa settanta o ottant' anni, ha permutato la sua superstizione colla religion cristiana: questi innanzi a questo tempo era eccellente adoratore degli idoli, come quello che per porre i simulacri in terra secondo il costume loro per adorargli, rispetto all' assiduità della fatica ha fatto il callo alle mani; ma ora gli è apparsa tanto gran luce della verità, che non resta mai di ragionare delle fatiche da sè prese invano, e della sua cecità. Questi in luogo degli idoli s' è posto in cuore di fabbricare un tempio, dove i Cristiani si ragunino a ragionare fra di loro del culto divino per cagion d' accrescere la pietà, ed ha fatto risoluzione di persuadere con ogni sforzo a tutti i suoi vassalli, che vengano al battesimo, colla cui acqua s' è lavato ancora il suo figliuolo uomo di trent' anni, il quale viene spesso alla casa nostra per imparare la dottrina cristiana e l' ordine delle cose sacre. Tre miglia lontano

dalla città d'Amangucci è una villa, dove circa cinquanta o sessanta novelli Cristiani tutti lavoratori della terra erano venuti in tanto desiderio delle cose divine, che sebbene non sapevano nè leggere nè scrivere, tuttavia convincevano con argomenti gli uomini letterati loro compatriotti. Anzi che il Bonzo stesso di quel luogo movendo spesso ragionamenti e dispute con esso loro, vinto e superato bruttamente da' medesimi, finalmente con partirsi del luogo provvide alla riputazione sua, e i novelli Cristiani per la partita sua restarono grandemente alleggeriti. Li medesimi parimente si ragunano spesso tutti in un certo luogo, dove si disputa del culto divino, e s' ammoniscono l' un l' altro scambievolmente, e si esortano alla fede ed alla religione. Ma dello stato delle cose d'Amangucci intenderete più cose per la lettera di Cosimo Torres, che egli mandò a Bungo, della quale io ho cavato il sommario che segue. De' poveri di questo luogo si son fatti molti Cristiani, e sempre se ne fanno alcuni, e li medesimi sanno le orazioni, e quasi ogni dì le dicono alla porta, dipoi a ciascuno si dà una caxa (questa è una sorte di moneta) per limosina, onde essi se ne tornano a casa molto lieti, e rendono grazie al Signore; e il dì della domenica li medesimi si pongono a sedere ordinatamente, e i Cristiani che vengono alla messa danno loro qualche limosina; talchè ed essi si rallegrano del beneficio, e i Cristiani prendono diletto della disposizione e dell' ordine di tutta la casa, e tutti universalmente rendono grazie al Signore, che per sua benignità ha dato loro grazia di conoscere la lordura della passata vita. I

due Bonzj meacesi Paolo e Barnaba fanno maraviglioso frutto nella fede; il Signore faccia che stiano perseveranti sino al fine. La vigilia di san Cosmo e Damiano morì Ambrogio Eunado Faisumio maggiordomo del re, al cui funerale intervennero insieme con esso meco più di dugento novelli Cristiani dell' uno e dell' altro sesso, ed uno di essi portava la croce, e perchè la casa del defunto era molto lontana dalla nostra, la pompa di necessità passò per mezzo la città. Il corpo era portato sopra una bara molto alta con tanta copia di lumi, che pareva che fosse di giorno, e fu sepolto in terra con quanto maggior apparato e cerimonie si potè. Questa cosa commosse alquanto i parenti di lui e la maggior parte della città ad abbandonare l'empie sette, le quali di vero lascerebbono del tutto, se qui fosse copia di persone che interpretassero la legge divina. La moglie di lui incontanente fece limosina a' poveri, perciocchè e diede loro da mangiare quattro giorni continui, e distribuì molte cose delle masserizie di casa, e fra queste alcune vesti di seta, delle quali si faranno danari per fabbricar loro una casa, per la quale ci è già stato donato il sito da un certo cristiano fatto di nuovo. Il Signore ricompensi questa sua buona opera; e l'altre limosine che i nuovi Cristiani fanno a' poveri, a' quali danno da mangiare due e tre volte il mese: e voi fratelli miei carissimi pregatelo che faccia, che quest' opere non siano fatte da loro per altra cagione, se non acciocchè e piacciano a lui, ed insieme per sua benignità confermi me nell' ufficio.

La casa, della quale scrive il Padre Cosimo, è già finita. L'opera si fornì alli 27 di giugno, e già vi s'è detto messa alcuni giorni, e fatte prediche sopra la fondazione di essa. Fin qui basti aver detto delle cose di Amangucci. Vengo adesso a quelle di Bungo. L'anno 1553 a' nostri quivi furono tirate molte pietre dal popolo per calunnie finte contra di loro, che mangiassero carne umana; ma il re intesa la cosa, acchetò in brieve tutta la furia, che pose soldati per guardia intorno la casa nostra di dì e di notte; e questa fu bella opportunità di provare i Cristiani novelli, perchè di quanto maggiori pericoli ci vedevano cinti, tanto maggior fermezza e costanza d'animo dimostrarono. In quel tempo si fecero molte prediche a' neofiti, e molte dispute contra i Bonzj, i quali vinti non sapendo che si fare, dissero al popolo una gran bugia, cioè che la religion cristiana non era differente in alcuna cosa dalla giapponese. La cosa di vero era pericolosa, onde i nostri infiammati dallo zelo della gloria divina in quei giorni non attesero ad insegnare al popolo nient'altro, se non quanto queste due religioni fossero differenti fra loro: perchè la legge giapponese era fondata sopra favole e menzogne; ma la cristiana sopra principj certissimi e verissimi. E per questo stesso Baldassari Gago scrisse un libro in lingua giapponese, e lo diede al re, il quale lo fece leggere alla presenza sua e de' suoi consiglieri, e l'approvò grandemente; e segnatolo del suo sigillo lo rimandò a Baldassari, e gli fece dire che aveva riserbato appresso di sè la copia di esso; però che mostrasse a' magistrati

l'originale sigillato, come era, acciocchè essi conosciuta la verità e la dottrina cristiana, gli fossero benevoli ed amici. Dappoi in qua per ancora siamo stati in pace, e molti Bonzj si sono convertiti a Cristo, e fra essi uno perito delle leggi dell' ordine di quelli che attendono alla contemplazione, che prima ci era contrario a spada tratta. A questo dipoi è apparso così chiaro il lume della verità, che non si stanca mai nel ricercare l' ufficio dell' uomo cristiano. Gode dipoi tanto gran tranquillità d' animo, e i beneficj di Dio gli stanno di maniera fissi nella memoria, che fa di continuo orazione al Signore per quelli, da' quali ha imparato i misterj cristiani, e da' quali è stato mandato qua, e finalmente per tutti i predicatori del Vangelo. Un certo Anselmo signore d' una villa vicina alla città, desideroso di tirare la moglie al culto di Dio, venne l' anno passato a trovarci, e menò Baldassari a casa sua, il quale insegnò a quella donna ed a tutti que' di casa ed a molt' altri i principj necessarj alla religione, e gli convertì al Signore. L' esempio di questo commosse di maniera gli animi degli abitatori di quella villa, che già quasi tutti hanno abbracciato la religion cristiana. Un' altra villa è dieci leghe lontana dalla città, dove simigliantemente l' anno passato andò per guadagnare un certo nuovo cristiano lavoratore nomato Antonio, e quivi trovò un uomo, a cui già sette giorni un maligno spirito strigneva la gola di sorte, che non poteva inghiottire niente nè da bere nè da mangiare. Antonio mosso a compassione di costui, ed insieme ricordatosi del ladrone, a cui, mentre supplichevolmente

riconobbe e confessò la colpa, Gesù Cristo Signor nostro diede perdono, prese un vaso d'acqua, e colla mano vi fece sopra il segno della croce, dipoi esortò l'infermo a pentirsi ed aver dolore de' suoi peccati, e credere in colui dal quale era stato creato, ed il quale gli poteva dare la salute. Consentì l'infermo, e subitamente bevè tutta l'acqua che gli fu portata nel vaso, e senza fatica mangiò un poco di riso che gli fu posto innanzi; la qual cosa commosse di sorte l'infermo, che fece deliberazione, subito che le forze del corpo lo permettessero, di venire a trovarci per apprendere la religion cristiana, e così fece; e lasciata tutta la vanità delle superstizioni imparò i riti e l'orazioni cristiane, e pochi giorni dipoi si morì. Antonio convertì un altro nel medesimo luogo nato di legnaggio molto nobile, il quale ormai, rinnovato il nome, è chiamato Luca. Questi sendo venuto a noi per farsi cristiano, poichè fu battezzato menò a casa sua Baldassari insieme con Giovanni Fernandez ed Antonio, dove attesero alcuni giorni ad istruire e battezzare tanti, che solamente nella famiglia di Luca diedero il battesimo a sessanta persone, fra le quali fu la moglie di Luca e due figliuoli d'età virile. Ne' quali apparve tanta costanza e tanta fermezza d'animo, che coll'esempio loro tirarono poi alla fede altri trecento. È circa l'anno che fu battezzato uno, che aveva quasi perduto la vista, e la benignità di Dio ha operato, che egli insieme col lume dell'animo ricuperò ancora quello degli occhi, perciocchè cominciò subitamente a vedere benissimo, e perchè la fama di tal cosa si divolgò

largamente, dipoi concorsero a noi le schiere de' Giapponesi di varj paesi, altri ciechi, altri infermi di varie malattie, come di lebbra, di febbre e d'altre somiglianti infermità, ne' quali il Signore per la sua sapienza mostra spesso la forza della divina possanza. La qual cosa acciocchè più agevolmente possiate intendere, riferirò alcune cose, che in questo genere sono accadute. Nella patria di quel neofito, che abbiamo detto esser subitamente guarito dal male degli occhi, v'aveva uno che fino dal terzo avolo aveva, come per retaggio, e quasi ricevuto per mano d'esser tormentato dal diavolo, e per liberarsi da tale passione aveva consumato quasi tutto l'avere in vittime e nefandi sacrificj. Ma i demonj abitanti negli idoli quanto maggiori onori vedevano darsi, tanto più gravemente lo travagliavano, e non contenti di affligger lui solamente, invasarono ancora un suo figliuolo di trent'anni, e lo trattarono tanto male, ch'egli stette molti giorni senza assaggiar nulla, e già non riconosceva il padre o i parenti. Baldassari inteso questo caso, se n'andò là, e trovato il figliuolo in que' tormenti, gli comandò che pronunciasse il nome di san Michele; egli ubbidì, e nel fine della parola tremò sì fattamente, e con tanto grande storcimento e movimento di membra, che i circostanti ebbero gran paura. Ma piacque alla divina bontà, che subito che Baldassari disse sopra di lui quelle sacre parole: nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo, restò liberato dal malvagio spirito, e incontanente mangiò, e racquistò l'uso della mente e della ragione. Dipoi insieme col padre fu ammaestrato ne' principj della legge cristiana,

e l'uno e l'altro fu battezzato, ed il figliuolo fu chiamato Michele, ed il padre Paolo. Pochi giorni dipoi una figliuola del medesimo Paolo e sorella di Michele venne alla nostra chiesa, la quale parimente già trenta anni era tormentata dal diavolo. Questa nel dire che voleva esser cristiana, fu soprappresa parimente da grandissimo timore. Allora Baldassari cominciò a usare gli esorcismi, ed a persuaderle che pronunciasse il nome di Gesù e di san Michele, ed ella tormentata gravemente stringendo la bocca ed adattando la voce, che pareva che cantasse, rispose che se fossero riprovati gli idoli di Xaca e d'Amida, che diedero le leggi a' Giapponesi, non v'aveva veruno che dovesse essere adorato, e che niuno era mai per aver forza di ritrarla dal culto loro. Il dì seguente (che era sagrato alla Beatissima Vergine) sendo la chiesa piena di Cristiani, e con essi anche quella donna, Baldassari detta la messa, tornò a esorcizzarla. Qui lo spirito cantando si lamentava e si querelava dell'oltraggio, ed affliggeva la donna. Sendo la cosa in tale stato, i Cristiani che erano presenti, si misero in orazione, e poco dipoi il maligno spirito uscì fuori, e la donna restò grandemente alleggerita, e rimasta sana di mente chiese da bere, e perchè gli fu porta dell'acqua benedetta, la bevè: e sendogli detto, che dicesse Gesù, Maria, lo pronunciò tanto dolcemente, che parve una voce angelica. Da poi in qua lo spirito non l'ha più nojata, e già s'è fatta cristiana. De' malati che vennero qua ne sono già fatti cristiani circa trecento, ed è bella cosa sentirgli parlare fra loro de' beneficj ricevuti da Dio dopo il battesimo,

predicando questi la pazienza donatagli nel soffrire il male, e quelli la sanità quasi racquistata; e sogliono questi malati tirare seco alla religione cristiana, chi dieci altri, chi quindici, e i corpi loro non sono da noi curati con altro medicamento, che con l'acqua benedetta, la cui virtù è stata provata in questo regno con molte sperienze, e specialmente a medicare i mali degli occhi, a' quali i Giapponesi sono molto soggetti, sicchè vengono d'ogni parte dieci o dodici leghe lontani per aver da noi di quest' acqua.

Quest'anno 1555 in questa chiesa di Funai, dal dì della cenere fino alla Pasqua s'è predicato, e detto messa ogni dì con tanto concorso di novelli Cristiani, che non capivano in casa nostra, e con tanto ardore d'animi, che alcuni venivano dalle ville il dì dinanzi per esser la dimane a tempo alla predica: ed alcuni venivano alla chiesa due ore innanzi dì, dalle quali cose gli uomini erano di sorte infiammati, che quasi ogni dì dieci o dodici, o ancora venti si facevano Cristiani, talchè in tutto quel tempo della Quaresima si sono battezzati quattrocento. Dalle feste di Pasqua fino alla Pentecoste si sono continuate ogni dì le prediche col medesimo studio e fervore a' prieghi de' neofiti, i quali per acquistarsi la benevolenza del Signore frequentano con molta diligenza il misterio della Confessione, e i parenti loro e tutti quelli che gli conoscevano, ammirano grandemente la mutazione che fanno della vita e de' costumi dopo il battesimo: perciocchè quanto maggior vergogna riceve ciascuno per il nome di Cristo, tanto più felice si tiene.

Un certo di loro ancora nel principio della conversione per vergogna non si lasciava vedere; ma dipoi s'è umiliato del tutto palesemente nella causa di Cristo con tanto suo diletto, che pare che si sostenti e si nodrisca piuttosto della parola di Dio, che del cibo corporale. Le cerimonie che usiamo nel seppellire i morti sono approvate da' Gentili con grande ammirazione, talchè al primo mortorio che si fece, concorsero più di tre mila persone a vedere; e quando veggono che noi facciamo i medesimi onori parimente a' poveri, come a' ricchi, confessano non trovarsi cosa simigliante alla legge del nostro Signore Iddio, e questa legge certo si diffonde largamente in questo regno di Bungo: perciocchè oltre al gregge de' neofiti della città, ci sono cinquanta o sessanta Jacali, ed altrettanti in Siguido, e più di dugento in Cutami (questi sono nomi di ville). V'ha un certo neofito, il quale gli altri per la sua virtù onorano e riveriscono in luogo di padre, il quale viene spesso qua alle messe ed alle prediche; questi va visitando que' luoghi all'intorno, ed esorta tutti al ben fare. Alli giorni passati Baldassari Gago insieme con Giovanni Fernandez andò a Firando a confessare i Portoghesi ch'erano quivi. Il re prima che partisse venne a trovarci, e disse a Baldassari, che non si desse pensiero delle vettovaglie, che manderebbe seco chi l'accompagnasse e lo provvedesse di tutte le cose necessarie al viaggio, ed il medesimo facesse anche nel ritorno, se Baldassari volesse, e che ordinerebbe a' governatori per dovunque s'avesse a passare, che lo provvedessero di cavalcatura e dell'altre

cose che fossero di bisogno. Io l'aspetto adesso di dì in dì; rimasero qui meco de' neofiti un certo vecchio nomato Antonio uomo di cinquanta o sessant'anni, e di più quattro o cinque altri uomini solleciti a fare i negozj necessarj.

Scritta la presente da una villa vicina alla città nomata Ida, venne una certa donna a questa chiesa insieme col marito per battezzarsi. Ma per non ci esser il padre Baldassari, l'uno e l'altro se ne tornava a casa senza fare altro, e quasi mutati d'opinione. Quando Antonio, quelli che poco fa ho nominato, intese questo, mi pregò ch'io operassi, che tutti quelli ch'erano presenti facessero orazione al Signore per amendue loro, onde mentre che noi, ch'eravamo buon numero, dicevamo il Pater nostro ad alta voce, la donna fu veduta tremare così fortemente, che tre uomini non potevano sostenerla, e dibatteva i denti tanto gagliardamente, che pareva che si spezzassero; in questo mentre gli furono legate le dita delle mani, ed Antonio le faceva il segno della Croce, e gli spruzzava addosso dell'acqua benedetta, e noi dall'altra parte attendevamo a dire il Pater nostro e l'Ave Maria; dipoi parve che la donna s'addormentasse alquanto, e subito che si svegliò, essendogli imposto che dicesse Gesù, Maria, primamente pronunciò questi nomi quasi per isdegno; allora di nuovo gli furon legate le mani più strettamente, e noi tutti insieme attendevamo a fare orazione, e poco dipoi la donna si doleva delle mani, e si lamentava e pregava che la sciogliessero quanto prima. Dipoi proferendo con voce molto

divota Gesù, Maria, disse che adorava quello che l'aveva creata, e si riconosceva grave peccatrice. La medesima dipoi mi disse, che per sett'anni continui aveva avuto un gran peso al cuore; ma già si sentiva molto alleggerita, ed era divenuta assai lieta. La mattina seguente si partì insieme col marito, con animo di ritornare a battezzarsi, subito che il padre Baldassari fosse ritornato da Firando. A me certo tutta questa cosa ha portato gran piacere, e da quel tempo in qua pare che quella donna sia fatta un'altra da quello ch'era prima: oltre a questo molte altre cose si fanno in questo paese dal Signore, il quale per sua bontà si degni farci sufficienti coltivatori della sua vigna.

Di Bungo alli 20 di settembre 1555.

TAQUA RE DI FIRANDO

A MELCHIOR NUGNEZ

Il Padre Maestro Francesco venne in questo mio regno, e fece alcuni Cristiani con gran piacere dell'animo mio, i quali certo ho per raccomandati, e non permetto che sia lor fatto alcun oltraggio. Dipoi è venuto due volte quel Padre che dimora in Funai, ed ha battezzato alcuni miei parenti e molti altri della nobiltà. Io ho udito alcune volte quest'uomo, e la dottrina sua, la quale tengo dentro del mio cuore, m'è piaciuta di maniera, che mi

son risoluto del tutto di seguitar Cristo. Laonde desidero grandemente che veniate in questo mio regno: perciocchè sebbene una volta ho mancato, non mancherò la seconda. Se voi verrete, farete cosa gratissima a Dio, e da me sarete ricevuto con molto onore e cortesia. Di Firando.

Taqua Nombo re di Firando.

COSIMO DI TORRES

ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

IN PORTOGALLO

Dappoi ch'io fui lasciato in Amangucci dal Padre Francesco Xaverio, che dipoi è passato a miglior vita, l'avversario del genere umano ha operato, che le cose non son passate molto tranquille: perchè conoscendo egli quanto frutto si facesse colla pubblicazione del Vangelo, s'è sforzato per ogni via d'impedirla, perciocchè ha acceso così crudel guerra tra il re e i sudditi, che venti giorni dopo la mia venuta essi ammazzato l'istesso re insieme co' figliuoli, hanno costituito un altro, ch'era fratello del re di Bungo; ma in gran dissensione de' nobili. Tuttavia noi in questo mentre non siamo stati oziosi: perciocchè fino all'anno 1556 (ch'è stato lo spazio di circa sei anni) con fare assidue predicazioni ed altre

opere secondo gli ordini nostri, abbiamo fatto due mila Cristiani; nel qual tempo alcuni nobili congiunte insieme le forze loro contro al nuovo re e seguaci suoi, misero così crudel incendio nella città d'Amangucci, che sebbene v'erano dentro più di dieci mila famiglie, nello spazio d'un'ora la fiamma la guastò tutta. E la casa nostra ancora, e la chiesa sentì quell'incendio. Dipoi venne nuova che i nimici s'avvicinavano, onde i Cristiani si ragunarono insieme, e di comun parere deliberarono, ch'io non dovessi stare in quei tumulti; finalmente venti giorni dopo l'abbruciamento, quando l'oste nimico era vicino alla città a tre miglia, mi pregarono grandemente, e scongiurarono ch'io mi partissi, ed io mosso da' lor prieghi mi partii con animo, come quei romori e sedizioni fossero acchetate, di ritornare. Divolgatasi la risoluzione della mia partita, gli altri Cristiani concorsero a me, e quella notte non presero punto di riposo; perchè altri si confessavano, e si lamentavano della partita mia, altri avevano deliberato di partirsi insieme con esso meco: ed io confortatigli con parole il meglio che potei, mi partii, e molti con tutto ciò m'accompagnarono fino a nove miglia con gran dolore e pianto; avresti detto, che avessero avuto il padre morto innanzi agli occhi. Certo pareva che fino allora s'indovinassero le calamità, che dipoi avvennero: perciocchè dipoi e la città fu disfatta da' fondamenti, e seguì gran fame, e molti altri mali di questa maniera. Per cammino nel partirsi da me, eccoti di nuovo scoppiare le lagrime dagli occhi agli uomini, alle donne ed a' fanciulli, le quali mi apportarono

gran dolore e mestizia; e così essi ritornarono a' suoi, ed io dirizzai il cammino a Funai, nella qual città dimorava Baldassari Gago con circa due mila Cristiani, che aveva fatti quivi, ed era in molta grazia appresso il re, a cui il vicerè dell' India mandò uomo a posta con doni di molto prezzo, e gli rese grazie, perchè usasse verso di noi tanta umanità e cortesia. Egli da questa amorevolezza indotto ci donò una casa ottima fatta di legno di cedro, della quale abbiamo fatto un tempio cogli altri appartamenti per abitare, ed a fare questa opera siamo stati ajutati da' Cristiani con molta prontezza. Ci ha ordinato di più un' entrata di cinquanta scudi l' anno. Dipoi perchè pareva che l' ardor della guerra fosse ormai ammorzato, molti Gentili concorrevano ad udire la parola di Dio, e quasi sempre se ne convertivano alcuni al Signore, talora dieci, quindici, ed ora più, ora meno, secondo che le menti loro erano dallo Spirito Santo illuminate. Siamo stati invitati ancora in Amangucci dal re e da' nobili per lettere mandate per mano de' Cristiani, sopra la qual cosa sendomi consigliato con l' istesso re di Bungo, per l' amicizia che tiene con esso noi mi rispose, che non era ancor tempo, e quando fosse opportuno, me lo farebbe intendere; noi sospettammo che si fosse fatto qualche occulta congiura contro al re d'Amangucci con saputa di esso, e questo non senza cagione; perchè uno de' nobili assai potente assaltò Amangucci già rifatta dall' incendio, e la rovinò di nuovo, spogliando gran parte de' cittadini dell'avere, o menandogli in servitù, ed uccise anche il fratello del re con tutti i suoi seguaci.

Onde il re di Bungo avuta questa nuova mandò grande oste ad occupare Amangucci, e per ancora non si sa che esito abbia avuto la cosa.

L'anno 1555 alli 6 di settembre il re cenò in casa nostra molto allegramente, e dopo cena ragionammo di Dio, ed esso ci fece dire per un suo favorito, che voleva assegnare certa entrata per sostentamento di quelli, che nel suo regno insegnassero la legge di Dio. Noi rispondemmo che questo a noi non era tanto necessario; ma che avevamo fabbricato uno spedale per i poveri, che aveva gran bisogno di tale ajuto, e che lo pregavamo che facesse quel beneficio a quella casa, il che egli fece, ed insieme ci fece dare un sito in una città molto grande e celebre del suo regno nomata Facata, lontana cinque giornate dalla città reale, dove Baldassari Gago avea già fatto alcuni Cristiani. Il medesimo Baldassari adesso è per ritornar là per dimorarvi più tempo, e per poter più comodamente predicare il Vangelo. Cristo nostro Signore ci conceda forze e virtù necessarie alle continue fatiche e pericoli di questa provincia. State sani.

Alli 8 di settembre 1557.

GASPARO VILELA

ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

Essendo noi venuti in questi luoghi l'anno 1555 con Melchior e con i compagni, non vi scrissi niente, perchè avendo a ritornar dipoi Melchior nell'India, pensava che voi doveste esser ragguagliati largamente da lui di questi paesi e de' costumi de' popoli. Ora racconterò quelle cose, che dopo la partita di lui sono avvenute in mia presenza, acciocchè maggiormente si conosca l'infinita bontà di Dio in tutte le cose.

Come smontai in questa terra, mi fu comandato ch'io abitassi in Funai insieme col Padre Cosimo Torres, sì perchè in tante e così gravi fatiche dessi qualche ajuto a lui, che già era molto aggravato dal tempo; sì ancora acciocchè per la conversazione di lui potessi imparare in qual maniera si debbano coltivare e maneggiare gl'ingegni di questi Cristiani: e Baldassari Gago, ch'era quivi, fu mandato a Firando, dov'è un porto molto nobile, ed alcuni Cristiani, ed oltre a questo il principe di quella città ci porta grande amore, e ci diede facoltà di comperare un sito, nel quale abbiamo fabbricato un tempio alla Vergine Madre di Dio per i pii servigi de' Cristiani, sì Giapponesi del luogo, sì de' Portoghesi che negoziano là. Il Gago fu accolto benignamente dal principe insieme con un altro fratello, ed un altro Giapponese cristiano

molto erudito nelle cose divine, che egli aveva menati seco. Intendemmo dipoi che costoro s' affaticavano con molta lode nell' istruire i neofiti. Dopo la partita del Gago noi comperammo un altro sito più spazioso, ed il re ci donò amorevolmente alcune case vicine, delle quali ci servimmo subito: perciocchè noi di quelle case fabbricammo un tempio, ed aggiugnemmo alcune stanze necessarie per nostra abitazione. Quest' opera fu finita il giorno di tutti i Santi l' anno 1556, ed il Padre Melchior vi disse la prima messa solenne. In questo mentre venne il tempo ch' egli doveva ritornar nell' India, e noi lo accomiatammo senz' alcuna speranza d' averlo mai più a rivedere in questa vita. Dipoi attendemmo secondo l' ordine nostro ad ampliar la fede cristiana non senza qualche difficoltà per le occulte congiure fatte nella città contra il re da alcuni compagni de' congiurati, ch' egli un mese innanzi la venuta nostra aveva spogliato della vita, e dipoi per potere punire gli altri con suo minor periglio s' era ritirato in una certa isola, che è a guisa di fortezza. Questi tumulti affliggevano grandemente gli animi de' novelli Cristiani e nostri ancora in qualche parte: perchè per la morte del re (se ciò per avventura fosse accaduto) pareva che soprastasse a noi o la morte certa, o almeno molti e gravi pericoli, che ci dovessero essere di grande impedimento a governare le cose second' il desiderio nostro, tuttavia piegandosi il re a concedere alcune cose fu fatta pace tra lui ed i cittadini, e ne seguì la quiete qualunque si fosse.

Noi teniamo questo ordine per ajutare i Giapponesi. Prima perchè molti sono in tanta cecità, che pensano che l'anima muoja insieme col corpo, e che non s'abbia a fare alcun giudicio da Dio delle cose bene o male operate nella presente vita, consumiamo ogni anno due mesi, novembre e dicembre infino ad otto dì innanzi al natale del Signore, in predicare ogni dì della morte, del giudicio, delle pene dell'inferno e della beatitudine del cielo: alle quali concorrono quasi tutti i Cristiani. Ma il dì dedicato alla rammemoranza di tutti i morti, attendiamo alla medesima cosa ancora con maggiore studio e cerimonia. In tutto quel tempo teniamo un'arca coperta di nero, e sopra quella pronunciamo ogni dì un responso colle parole ordinate, e dichiariamo al popolo i sacri misterj di quei riti. Nel qual tempo dell'anno è tanta la violenza del freddo, che oltre a che ogni mattina è ghiacciato ogni cosa, cade dal cielo gran copia di neve. Ma il Signore per la sua clemenza non resta di darci i necessarj rimedj.

Nella festa del Natale mandando messaggieri per le ville vicine facemmo intendere a' Cristiani, che venissero alla chiesa, e ne concorse tanta moltitudine de' luoghi ancora lontani ventiquattro o trenta miglia, che non capivano in due chiese congiunte, e nella nostra casa privata. La mezza notte cantammo la messa solennemente con alcuni inni pii sopra le lodi del Natale del Signore, e sponemmo alcune istorie delle sacre lettere, delle quali cose i Cristiani presero gran contento, e si confermarono nella sacrosanta fede. Dopo la celebrità di que' giorni non

ci parendo che fosse cosa convenevole, che stando rinchiusi per le case patissimo, che l'anime ricomperate col sangue di Gesù Cristo perissero ne' deserti, fui mandato insieme con Giovanni Fernandez ad una villa che chiamano Cutami, dove sono alcuni Cristiani, acciocchè e mostrassi a' Gentili la via della verità, e portassi qualche conforto ed utilità a' Cristiani; e perchè facevamo quel viaggio a piedi in una stagione molto sconcia senza alcuna provvisione di vettovaglia, fummo afflitti e dal freddo, e dalla fame. Arrivammo ad un monte, dove fummo accolti in casa di un certo Gentile, il quale ci diede da mangiare un poco di riso, e perchè era ancora alquanto di dì, lo pregammo che non gli paresse cosa grave insegnarci la via d'andare ad una villa vicina, dove arrivati andammo ad alloggiare in casa d' una vecchiarella cristiana, moglie d' un uomo dabbene parimente cristiano, e l'amorevolezza e prontezza ch' ella usò nel servirci è degna senza dubbio d'esser paragonata colle lodi di quella antica e nascente Chiesa; ci levò tutta la noja e stanchezza della passata fatica. Apparecchiammo la cena secondo la sua povertà d' un' erba, che chiamano iname, e di nasturcio, e la vecchia acciocchè ci potessimo riscaldare, accese il fuoco di certa poca paglia che aveva. La medesima avvertita da noi che chiamasse alcuni ad udire il Vangelo, sebbene era di notte, e 'l freddo molto grande, tuttavia usò in tal cosa tanta diligenza, che vi fece venire molti Barbari, e noi in casa d' un certo vecchio parlammo della ragione della salute loro, sicchè dieci d' essi da Dio inspirati crederono al Vangelo,

e come ci parve tempo gli battezzammo con nostro gran piacere. A questi s'aggiunse ancora un vecchio di settant'anni, nella cui casa si fece quel ragionamento di Dio che abbiamo detto. Questi era stato malato circa otto anni tanto gravemente, che quasi tutte le membra fossero sciolte, in parlando tremava grandemente, e nella sua vita aveva fatto molti omicidj, ed era gentile, ed adorava il diavolo che spesso gli appariva, e due giorni dopo il battesimo per grazia di Dio si levò su sano e libero da ogni tremito, e nel cospetto di tutti abbruciò al fuoco le scritte diaboliche, e l'altre cose di questa maniera. Partiti di quel luogo, prima che arrivassimo a Cutami, ci si fece notte per cammino; era gran bujo, e 'l freddo grandissimo, e le vie ghiacciate, e non sapevamo la strada, e non avevamo a chi domandare, onde fatta orazione a Dio che ci desse il suo ajuto, ci mettemmo in cammino, ed intoppammo nella casa d'un certo Gentile, il quale, ci mandò a casa d'un Cristiano, uomo onorato abitante in quel deserto; ma innanzi che lo trovassimo, smarrimmo di nuovo la strada; ma in quella stessa ora della notte il Signore ci mise innanzi uno, che finalmente ci condusse alla desiderata casa di quel Cristiano. Questi, come ci vide, subito ci si gettò a' piedi, dicendo che non aveva mai avuto alla sua vita così grande onore; e noi consumata quella notte in consolare ed animare i Cristiani famigliari di lui, la mattina vegnente ci partimmo ed arrivammo a Cutami, e fummo accolti allegramente da' Cristiani, i quali intesa la venuta nostra ci erano venuti incontro. Qui dimorammo alcuni giorni sì

per confermare i Cristiani, sì per tirare a Cristo i Pagani, de' quali se ne convertirono dieci, e gli altri furono liberati da un miserabile errore: perciocchè erano soliti obbligarsi a' signori, secondo il costume del luogo, col sacramento di fedeltà, e questo facevano stando innanzi all' idolo, e traendosi sangue dal braccio, e con quello scrivendo alcune lettere che non si potevano leggere, e finalmente abbruciata la scritta promettevano per giuramento d' osservar la fede al padrone: e noi usammo ogni studio, e procurammo che se non volevano in tutto ritrarsi da quell' usanza, almeno giurassero per Iddio creatore del cielo e della terra, il che tutti ci promisero di fare, e che piuttosto soffrirebbono la morte, che ritornassero all' antica forma del giuramento. Questa cosa fu molto grata a' loro padroni, ed ora stimano molto più di prima la fede loro. Il Padre Cosimo considerate le miserie e la povertà di queste provincie, giudicò spediente, che nella città di Funai si facesse uno spedale. Laonde conferita la cosa col re, abbiamo fabbricato una casa molto ampia, e l' abbiamo divisa in due parti, acciocchè nell' una stiano i lebbrosi (che in questi paesi n' è gran numero), nell' altra i malati di più leggieri infermità. Concorsero subitamente molti lebbrosi, alla cura de' quali abbiamo posto uno de' nostri fratelli buon medico in chirurgia, il quale sprezzate, per imitare la povertà di Cristo, le delizie e le ricchezze che possedeva, è stato ricevuto nella nostra Compagnia. E perchè in tutta la città e ne' monti vicini sono di più molti poveri ed infermi, è stato posto un Giapponese cristiano di

ventiquattr' anni giovanetto di provata virtù, il quale ha fatto voto a Dio di castità e d'alcune altre cose, acciocchè egli dividesse a' poveri ed alle vedove le limosine, che i Cristiani mettono in una cassetta posta in pubblico per tale effetto. Ogni dì più cresce il numero de' poveri e d' infermi nello spedale, che s' è detto, con gran giovamento delle cose cristiane, e vergogna de' Barbari, che veggono, che noi governiamo senza alcuna mercede tutti i loro uomini malati, e diamo loro i necessarj medicamenti.

Nel principio della Quaresima cominciammo a predicare della sacra Confessione, la quale i Giapponesi facevano con tanta contrizione e con tante lagrime, che pareva che in un certo modo rinfacciassero tacitamente a noi la nostra tepidezza.

Nel medesimo tempo portammo molti e gravi pericoli della vita, perciocchè il re si stava in una fortezza lontana dalla città venticinque miglia, e tolti via i giudicj scorrevano per tutta la città molti malandrini, i quali da' Bonzj erano stimolati a darci la morte, sicchè riposto un poco di vino per uso de' sacrificj, ed alcune altre cose il meglio che potemmo, siamo stati tutt' il verno aspettando la morte ad ogni momento, la quale ci si rappresentava di continovo innanzi agli occhi, e non che altro mentre che mangiavamo, spartite fra noi le guardie (il che facciamo ancora adesso) abbiamo difeso la vita nostra con gran fatica e disagi: nel qual tempo il re ci fece intendere che in questa cosa non poteva darci ajuto alcuno; però che provvedessimo allo scampo nostro,

perchè gli dispiacerebbe grandemente, se ci fosse accaduta sventura alcuna. E nel rimanente della città simigliantemente si facevano le guardie; ma tutte le nostre speranze, ed ogni fidanza era posta nella sola clemenza e bontà di Dio. Fra queste paure passammo il verno, e con tutto ciò nella Quaresima non s' è lasciato passare alcun dì, che non si sia predicato, ed ogni dì si sono disciplinati alcuni, ed il venerdì si ragionava la notte della passione del Signore, e tutti i nostri di casa insieme con circa cento Giapponesi, che venivano ad udire il Vangelo, si davano la disciplina. La predica durava una mezz' ora, dipoi si traeva fuori un Crocifisso, e finalmente spent' i lumi si veniva all' atto della disciplina, e non si restava di battere, finchè non era detto tutto 'l Miserere: e questo si faceva con tanta dimostrazione di pietà, che non è animo così duro, che non si fosse ammollito e mosso a divozione ed a piangere. In questo mentre fummo invitati di nuovo in Amangucci, ma perchè in Bungo si faceva frutto, ed insieme per non restare privi dell' ajuto di Giovanni Fernandez (perciocchè egli era stato forzato partirsi) riscrivemmo a quelli d' Amangucci, che anderemmo là nelle feste di Pasqua. La settimana santa non si poteva passare con maggior cirimonia e religione, che si fece. Prima la domenica delle palme fatte le solite benedizioni, e distribuite le palme secondo 'l solito, andammo in processione portando innanzi una gran croce, e passati che fummo per una spaziosa piazza dirimpetto la porta, nel ritorno, sendo le porte chiuse, il Padre Cosimo che era restato

fuori della chiesa colla croce e col popolo, cominciò a gridare: *Attollite portas:* a cui il coro rispondeva di chiesa, come si suole, ed alla terza volta finalmente sendo intromesso, e sendo arrivato l'ordine di quelli che l'accompagnavano all'altare grande, non senza grandissima allegrezza di tutti, si cominciò subitamente la messa. In cantando la passione del Signore si fece gran movimento d'animi e di quelli che cantavano e di quelli che udivano, e la crudelissima narrazione della morte del Signore innocentissimo apportò a tutti tanto dolore de' peccati, ed insieme così gran consolazione interna, che si scorgeva chiaramente che tutte queste cose derivavano dallo Spirito Santo: e così fu finita la messa, e fu esposto al popolo che significassero que' santissimi riti, ed oltre a questo le mura del tempio furono coperte di panni neri, e fu fatto un sepolcro per riporre il sacratissimo corpo di Cristo, ed a fare i debiti ufficj, ajutandoci cinque Portoghesi che erano svernati in questa città, ed erano venuti a noi per confessarsi. Il mercoldì nel fine dell'ufficio, che chiamano le tenebre, cantammo il Benedictus in musica a due cori, e dipoi si disse il Miserere con gran sentimento e lagrime de' Cristiani, ed ammirazione ed approvazione de' Gentili. Il dì seguente furono ammessi alla sacra Comunione i Portoghesi ed alcuni Giapponesi, che parevano atti a tanto misterio, e perchè quella era la prima volta che venivano a quel celeste convito, sentirono gran dolcezza e piacere nell'animo loro. Fatte queste cose secondo 'l rito della Chiesa, riponemmo il corpo di Cristo andando intorno al tempio

in processione co' lumi accesi. A guardia del sepolcro furon posti due Portoghesi con altrettanti servitori armati di maglie, di ferro e di celate, la qual cosa perchè rappresentava il tempo che Cristo nostro redentore stette al mondo, commoveva i Cristiani maravigliosamente, ed apportava a tutti gran dolore de' peccati della vita passata. All' ufficio del venerdì concorse maggior numero di gente, e cantato il Passio, e scoperto il corpo di Cristo non senza movimento e pianto di tutti, appariva maraviglioso dolore e mestizia ne' Cristiani, che finito l'ufficio se ne tornavano a casa, e li medesimi il sabbato santo intervennero all' ufficio ed alla messa. Fu fatto un altare nel mezzo della chiesa, e l'altar grande fu ornato d'arazzi e d'una tavola dipinta, dov' era l'effigie della resurrezione di Cristo, e sendovi di più molte candele accese, era chiuso con una cortina nera, la quale, come il coro ebbe cantato nove volte il Kyrie eleison, fu subito calata, ed apparve l'altare, ed il Padre Cosimo in piedi, il quale uscito occultamente di coro s'era parato a messa. Ma come s'intonò Gloria in excelsis, in un tratto le campane furono sonate molto forte, la qual cosa riempiè i Cristiani di tanta e tanto subito allegrezza, che pareva che fossero quasi usciti di mente, o che ciò accadesse dal passato dolore, ovvero dalla novità della cosa non mai fino a quel tempo veduta; essi per certo ci dicevano che già cominciavano in questa vita a gustare il frutto della celeste beatitudine. Queste cose gli confermarono grandemente nella fede cristiana. La mattina di Pasqua portammo a processione il corpo del

Signore sotto un baldacchino con torce e candele accese, e musica, e gli altri ministri cantavano soavemente coronati di bellissime ghirlande. S' aggiunsero ancora alcuni tiri d' artiglierie, e gran moltitudine di popolo, e fu tanto il concorso della gente, che quel dì non si potè predicare. Mentre che queste cose si fanno, venne nuova d'Amangucci che un certo signore nomato Moridono era andato là con gente armata, ed aveva ammazzato il re insieme co' nobili, e messa tutta la città a ferro e fuoco. E di vero se noi fossimo andati là, saremmo stati ammazzati, ma il Signore non ci ha giudicati degni di questo onore, che egli fa solamente a quelli ch' egli ama principalmente: dopo l' eccidio della città seguitò una gran fame, la qual ne portò molti Barbari ed anche alcuni Cristiani, e mise sossopra, e spense per molt' anni tutto lo stato e la prole della città. E questi tumulti di guerre, il che noi già abbiamo sperimentato, impediscono grandemente l'accrescimento della fede cristiana; tuttavia in quello stesso tempo nel regno di Bungo si sono incominciati a far molti Cristiani, massimamente della povera plebe: perciocchè i ricchi per lo più servono al mondo, e temono le voci de' mormoratori. Abbiamo anche avuto avviso di Firando da Baldassari Gago, che in una certa piccola isola sono trenta o quaranta uomini che chieggono il battesimo, e che i Cristiani di quel paese fanno profitto nel culto di Gesù Cristo, e che hanno fabbricato una chiesa sebbene piccola a tanta gente. Ma quanto a noi non mancano mai opportunità, colle quali siamo sperimentati ed esercitati;

perciocchè i Bonzj si sforzano con finte accuse e falsi testimonj di metterci in disgrazia del popolo, con dire che noi mangiamo carne umana, e per dar fede alle lor bugie, gittano occultamente vestimenta insanguinate alle porte delle case nostre, e ciò hanno fatto più volte quest'anno 1557, onde s'è divolgato per tutto 'l Giappone, che noi siamo demonj, e che non si dee dar fede alle nostre parole; il che anche protestano palesemente con proporre scritte nella nostra porta. I fanciulli ancora talvolta ci traggono de' sassi. Molti oltre a questo ci dicono parole brutte ed ingiuriose, sebbene all' incontro molti uomini onorati ci riveriscono ed onorano.

Con queste prove (come io diceva) siamo tentati dal Signore, e ci è mostrato eccellentemente quanto poco vagliamo da per noi stessi senza l'ajuto suo. Il medesimo nondimeno dissimulando questi peccati de' Giapponesi non si dimentica della clemenza sua, facendo alle volte alcuni miracoli per allettare a sè gli animi de' popoli. Uno che già molt'anni era quasi paralitico, pochi giorni dipoi che si battezzò fu risanato. Una donna che già molto tempo aveva continuo singhiozzo ancora mentre parlava e mangiava, fu liberata da tale infermità per mezzo del battesimo. Un'altra spiritata, subito che si fece Cristiana, restò liberata dal demonio. Un certo montanaro mal trattato dalla febbre venne alla nostra chiesa risoluto di non si partire, se prima non avesse recuperata la sanità, ed il dì seguente restò sano. E nello spedale che abbiamo detto, le ferite e le piaghe antiche durate dieci e venti anni si risanano talvolta in quattordici dì. E tutte queste

cose sono di vero necessarie a cacciare le tenebre da questa gente, ed a scoprire gli inganni e le illusioni del diavolo; sono alcuni che fingono d'esser morti, e gli incantatori e malefici poi, secondo l'ordine posto, gli traggono del sepolcro, e fingono d'avergli risuscitati. Talvolta ancora curano alcuni malati coll'ajuto del diavolo. V'ebbe uno, che stette molti giorni che non fu mai veduto, e per opera di questi incantatori comparve subitamente. Si portava a seppellire non so chi, e quando si venne all'atto di scoprire la bara per sotterrare il corpo, non trovarono nè anche segno di cadavero. Queste arti ed altre simiglianti usa il diavolo per ingannare i miseri Giapponesi, ne' quali oltre all'altre sceleraggini, che sono molte, regna ancora questa bestialità, che ammazzano crudelmente i figliuoli ancora bambini, ovvero perchè pensano, che uno o due bastino per la progenie; ovvero perchè sendo poveri stimano in quel modo provvedere alla felicità loro. In alcuni luoghi ancora credono, che le donne gravide se faranno femmina, debbano andare all'inferno, e perciò con alcuni medicamenti ammazzano la creatura nel ventre. Dipoi è vietato a' Giapponesi pensare al fine della vita, acciocchè la paura della morte non gli ritragga dalle scelleratezze, onde bramano la morte subitana, e stimano beati quelli che muojono in cotal guisa. V'ha ancora di quelli che adorano il diavolo, ed hanno gran famigliarità con esso, i quali chiamano Jamambuxi, cioè soldati delle valli: questi per acquistar fama di santità si affliggono gravemente, stanno in piedi, vegghiano, mangiano molto parcamente, e

finalmente il secondo o il terzo mese, quando il diavolo dice che essi hanno soddisfatto, tolti alcuni compagni della pazzia loro, e domandata limosina da' loro amici se ne vanno al mare, e montano sopra una barchetta, la cui sentina forano di maniera, che ricevendo a poco a poco l'acqua se ne va al fondo. Oltre a questo il diavolo mette grande studio d'esser adorato volgarmente sotto la forma d'animali bruti, ed entra negli uomini, acciocchè adorino i buoi, e domandato del nome, risponde d'essere il re de' buoi, e pregato che si parta, dice di non voler quindi uscire, se non promettono di fabbricargli un tempio: se promettono di farlo si parte; se non servano le promesse, ritorna di nuovo, e rientrato in quell'uomo l'affligge con varj tormenti, fino a che gli fabbrichino il tempio, nel quale adorano per Iddio varie figure di bestie, ed è proposta ancora in alcuni luoghi pena della vita, se alcuno ammazza un bue. Talvolta ancora colle sue malie manda l'infermità a' cacciatori, se ammazzano alcune salvatiche fiere, talchè per questo timore adorano le fiere supplichevolmente in luogo del demonio. Le quali tutte cose egli di vero fa a fine, che i mortali lasciato il vero culto di Dio, permutino la gloria di Dio incorruttibile nella simiglianza dell'immagine corruttibile dell'uomo, degli uccelli, de' serpenti e d'altri animali bruti. La dottrina, ovvero la superstizione de' Giapponesi è varia: altri adorano non so che morto, nomato Amida; altri un certo che chiamano Xaca; v'ha ancora fra loro alcuni, che nella lingua loro si chiamano Fotoqui, tanto ostinati nella malvagità delle

loro opinioni, che chiudono del tutto gli orecchi al Vangelo: perciocchè dicono non si dover dar fede se non agli scritti che hanno appresso di loro, e sarebbe miracolo, se alcuno di loro si facesse Cristiano: finalmente danno ancora gli onori divini al sole ed alla luna, e simigliantemente al diavolo stesso, a cui dirizzano tempj, ed in essi dipingono l'effigie di lui molto più brutta e più disformata che noi. Vi sono ancora molti ridotti, come monasterj, e d'uomini e di femmine, distinti di vestimenta bianche, rossicce e nere, di vita e di costumi scelleratissimi.

La nostra Compagnia ha in queste parti tre case: una in Amangucci, dove erano molti Cristiani, ma quella casa insieme colla città stessa è stata abbruciata, ed il terreno da' Barbari è stato poi dedicato al culto degli idoli: sebbene adesso sentiamo, che alcuni Cristiani che erano avanzati, hanno ridomandato il luogo in giudicio, e n'hanno preso il possesso in nome nostro. L'altra casa è in Firando. La terza, la quale è maggior di tutte, è questa di Bungo, la quale coll'ajuto di Dio pare che debba essere sopra tutte stabile, sì per la gran benevolenza del re (sebbene non è ancora fatto Cristiano) verso di noi sperimentata e conosciuta ed in altre cose e nel darci consiglio, sì ancora per la riputazione acquistata da noi appresso i governatori regj e magistrati. A questo s'aggiugne, che il re mostra d'aver piacere che il Vangelo sia nel suo regno pubblicato; al quale se don Giovanni re di Portogallo protettore e padre della nostra Compagnia mandasse qualche ambasciadore, questa

cosa gioverebbe molto (come io penso) alla sua conversione. Voi dunque, carissimi fratelli, pregate di nuovo e da capo il Signore, che risvegli questo re; perciocchè dalla conversione di lui pende quella di tutto il regno e dell' isole, perchè oggi è molto potente tra i re del Giappone.

Del mese di settembre due navi portoghesi vennero a Firando, dove era Baldassari Gago; laonde il Padre Cosimo mandò me là per ajutarlo nell' ascoltare le confessioni, e nell' altre fatiche che porta seco la nuova provincia; il Gago e i Portoghesi, ed il signore di quella terra si rallegrarono assai della mia venuta; e perchè la vita e i costumi de' Cristiani antichi appresso questi popoli vagliono molto all' esempio, e nell' una e nell' altra parte primamente ci sforzammo di persuadere a' Portoghesi, che si guardassero diligentemente di non scandalezzare coll' esempio loro veruno de' nuovi Cristiani. Confessammo e comunicammo molti, ed ogni domenica e gli altri giorni di festa noi predicammo a' Portoghesi, ed un Giapponese Cristiano nostro compagno, uomo di gran virtù e desiderosissimo della salute de' suoi, predicava agli uomini della sua nazione: dicemmo anche una volta la messa in musica e con solenne processione: andavano innanzi quaranta scopettieri, che scaricavano gli archibusi con molta festa; dietro a questi andavano i pifferi, dipoi due Portoghesi colle torce, ed uno in tonicella che portava la croce, e due de' fratelli cantavano le Litanie, e dietro a tutti veniva Baldassari Gago sacerdote con paramenti preziosi. Come s' arrivò nel

cospetto delle navi, nelle quali erano alzate le bandiere risplendenti di varie croci e colori, mentre che noi passavamo, ci salutarono per onorarci co' tiri delle maggior bombarde. Era quivi per ventura un gran mercato, dove erano concorsi negozianti quasi da tutte le parti; talchè quella festa fu celebrata con grande allegrezza de' Cristiani, e con concorso ed approvazione de' Barbari. Quando arrivammo alla croce, che avevamo posta vicino alla casa nostra, si fece un sermone delle lodi della croce, e poi ritornammo alla chiesa col medesimo ordine. Il Signore operi, che per mezzo di questi santi riti che si veggono, gli uomini riconoscano il Creatore loro che non si può vedere cogli occhi del corpo. In questo mentre avemmo nuova che le cose di Bungo passavano felicemente, ed insieme fummo ragguagliati della morte di Paolo di nazione giapponese che io aveva lasciato malato in Funai, uomo ornato di gran virtù. Dicono che questi mentre era in transito, sebbene appena scolpiva la voce, non pronunciava nulla così chiaramente, quanto Gesù, Maria, onde gli uomini ammirano ugualmente e la morte e la vita sua. Egli s'era affaticato già tre anni nella vigna del Signore fedele operajo e compagno nostro con grande ardore d'animo, e con molto spirito e cura della salute umana: sicchè per la sua morte abbiamo fatto gran perdita, perchè in tanta malvagità d'uomini dureresti fatica a trovare uno simigliante a Paolo. Baldassari Gago per ordine del Padre Cosimo andò di quel luogo a Fataca, per pigliare il possesso del sito che il re ci ha donato per fabbricare la

casa nostra. Quindi andrà a visitare il re di Bungo, acciocchè egli confermi tutta la cosa con l'autorità sua: che speriamo questo dover giovare assai alla repubblica cristiana; perchè quella città è alquanto più quieta che l'altre, perchè i mercanti ricchi che quivi dimorano, temendo delle loro ricchezze ricomperano i pericoli della soprastante guerra con larghi doni e presenti. Questo luogo già quattro o cinque anni ha abbondanza di vettovaglie; onde aspettiamo scambievolmente le vacche di Faraone magre, le quali a Dio piaccia di rimuovere; perciocchè ci spezza il cuore la moltitudine de' bambini che in tale tempo periscono per colpa de' padri, perchè se non perdonano loro ora che abbiamo la dovizia, che si dee pensare che farebbono nella fame? perciocchè i disagi e le difficoltà della sterilità sono (prestatemi fede) grandi, fratelli carissimi, in questi paesi, tal che i ricchi stessi sostentano la vita con l'erbe. Perciò noi imitando la prudenza di Giuseppe, serbando sempre qualcosa per l'anno futuro provvediamo alla povertà e necessità de' Cristiani, sebbene tra i granai nostri e quei di Giuseppe è gran differenza; perchè noi non conserviamo se non le foglie nel nasturcio e le lattughe seccate al sole, che in questi luoghi è poco frumento, perchè come il grano è maturo, la furia delle pioggie e delle tempeste lo batte e lo guasta. Mietono bene il riso, e questo non è tanto che basti a tutta la città, ed a' poveri non ne tocca a mangiare, se non alcune volte per cagion di festa, ma tutti nondimeno sono nodriti e sostentati dalla benignità del Signore.

Scritta la presente un certo parente del re di Firando, che aveva mosso l'arme al re di Bungo, è stato vinto in battaglia, e perchè il re di Bungo ha saputo che egli era stato ajutato dal re di Firando, ha deliberato di dare il guasto al suo regno, perciò Cosimo m'ha scritto da Funai, che era fuori voce che l'esercito di Bungo è per venire in questi luoghi armato, perciò se fosse di bisogno, che io provvedessi tostamente alle cose nostre. Da questo finalmente ho compreso che volesse dire, che il re di Bungo m'avea avvertito per lettere ch'io mi partissi di qui il mese d'ottobre. Alcuni Cristiani spaventati ed afflitti dalla paura di questa guerra, vennero a trovarmi di notte, e dissero che se io rimaneva in Firando, verrebbono nella nostra chiesa per morire insieme con esso meco; quando che no, volevano aspettare la morte in casa, ed io consolatigli con salutiferi consigli, e con parole che pareva si richiedessero al tempo ed alla cosa, dissi che stessero di buon cuore. Questa isola di Firando gira nove miglia, ed ha alcune ville, la maggiore delle quali è questa, dove io sono al presente, che fa dugento famiglie. Nell'altre sono alcuni pochi Cristiani, i quali se la guerra non m'impedisce, ho deliberato di visitar ogni settimana.

Questo è quanto m'è occorso, fratelli carissimi, scrivere questo anno 1557 e vi prego per Gesù Cristo, che intercediate colle vostre orazioni, che egli, che per mia cagione volle esser obbediente fino alla ignominiosa morte della croce, conceda a me la virtù della umiltà e perfetta obbedienza.

Dell'isola di Firando alli 19 di ottobre 1557.

MELCHIOR NUGNEZ

ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

IN PORTOGALLO

L'anno dal nascimento di Cristo 1555 vi scrissi dalla costa della China, dove fui sforzato svernare per non aver potuto passare al Giappone. In quel viaggio corremmo molti e gravi pericoli della vita, perchè e demmo alcune volte nelle secche, e le navi s' urtarono insieme. In quel porto della China ci fermammo fino al giugno seguente, la quale stagione dell' anno si stima volgarmente atta per passare al Giappone. Ma perchè si fece subitamente risoluzione di dimorar quivi ancora il verno seguente, cominciammo tostamente ad ajutare co' soliti ufficj circa trecento Portoghesi, che erano insieme con esso noi. Laonde fatta prestamente una chiesa e casa di paglia, s' insegnava ogni dì la dottrina cristiana, e le domeniche e tutte le feste si diceva la messa, e si predicava con molto frutto dell' anime. Nel qual tempo non si potria dire, fratelli carissimi, quanto piacere io sentissi nell' animo, quando vedeva nel paese della China fra gl' idolatri di tanti secoli farsi i sacrificj divini, e pubblicarsi il Vangelo e celebrarsi specialmente la solennità della settimana santa e della Pasqua con molte lagrime e letizia degli ascoltatori: si fece anche questo di buono, che

furono riscattati alcuni Portoghesi, che già gran tempo erano tenuti in carcere dagli abitatori del luogo, e condannati senza lor colpa alla morte: ed erano tenuti in così brutta e crudel prigione, che se io non l'avessi veduta co' proprj occhi, non avrei mai creduto che fosse possibile che alcuno potesse passar la vita in tante miserie.

Finita la quaresima vennero a Canton città de' Chini (la quale di grandezza è quasi uguale a Lisbona) strane novelle, le quali spaventarono grandemente tutti noi, che nella provincia di Sanchio erano subito scoppiate fuori delle viscere della terra molte vene d'acqua, che avevano innondato e coperto tutto il paese d'intorno per lo spazio di circa 180 miglia, e sommerso sette città e molte ville, e tutti gli abitatori o s'erano annegati nel diluvio, ovvero, se avevano scampato l'innondazione, erano stati abbruciati dal fuoco disceso dal cielo nel medesimo tempo. Il che è stato tenuto così certo, che Caurel, che era principale governatore di Canton, perchè in quella calamità era morto suo padre e la famiglia, deposto il governo, che così costumano fare i nobili quando muore loro il padre, andò con gran dolore al paese di Sanchio. Queste cose si sono intese solamente da' Chini; perchè nè i Portoghesi ne' gli altri forestieri non possono in alcun modo entrare ne' paesi fra terra. Quindi l'anno seguente del mese di giugno seguitammo di navigare verso il Giappone, e fra due isole passammo un grave pericolo di naufragio e della vita, e scampammo per grazia di Dio, la cui clemenza, ed in cotali fatti pericoli la cura

della salute nostra, accresce la fidanza che abbiamo in lui, e ci apporta grande speranza, che il re di Bungo si debba convertire a Cristo, specialmente che egli stesso per lettere scritte al vicerè dell' India ha dato chiari indizj di tal cosa.

Quando noi ci avvicinavamo alla costa di Bungo, approdammo ad una certa terra, dove i nobili s' erano ribellati, ed avevano preso l' arme contro al re di Bungo, ed alcuni vennero alla nave, e ci dissero che tutta la città era distrutta ed il re fuggito, e che pensavano i nostri compagni ancora che dimoravano quivi, fossero stati ammazzati. Questa nuova, sebbene falsa, travagliò e sbattè grandemente tutti noi quanti eravamo nella nave. Tuttavia seguitammo d' andare a quella volta, sebbene avevamo il vento contrario: e per grazia di Dio ritrovammo i nostri compagni tutti sani e salvi, e non posso, fratelli carissimi, esprimere con parole con quanta mia allegrezza gli vidi venirci incontro al lito, sicchè mi parevano in tutto riscuscitati da morte a vita: e di vero in quell' abboccamento il Padre Cosimo Torres non poteva tener le lagrime, vecchio certo molto da bene, ed uomo perfetto in tutte le virtù. Questi era vivuto alcuni anni in Amangucci lasciato in quella città dal Padre Francesco Xaverio, e quivi governò eccellentemente le cose cristiane, avendo superato valorosamente molte e grandi difficoltà. Perciocchè anche dentro la propia casa gli furono tratti sassi e sputato addosso da' Bonzj, e schernito, villaneggiato da' medesimi di sorte, che non poteva cavare il piè fuor dell' uscio senza suo gran pericolo: e

la cagion di questo è, perchè dopo la partita di quel regno del Padre Francesco Xaverio, il re stesso d'Amangucci fu ammazzato per tradimento, ed in tutto quel regno seguirono guerre e sedizioni continue con uccisione quasi di tutta la nobiltà e de' magistrati: e perchè i Bonzj (l'autorità de' quali può molto appresso la plebe) dicevano la cagione di tutti i mali derivare dall'avere i popoli preso i sacrificj cristiani, e sprezzata la religione de' loro iddii, misero Cosimo in tanto odio del popolo, che si poteva a ragione dire che il mondo era crocifisso a lui, ed egli scambievolmente al mondo. Ma egli di vero in questi travagli e miserie si sostentava colla buona coscienza, come quello che pativa ogni cosa per onore di Cristo Signor nostro, e conosceva che intanto la chiesa di Amangucci si conservava e prendeva grande accrescimento. Finalmente mi disse egli stesso, che in tutta la sua vita non aveva mai sentito altrettanta allegrezza e piacere, quanto aveva preso in quel tempo in Amangucci. Aveva egli, credo per la maravigliosa soavità e copia delle lagrime perduto gran parte della vista. Come io arrivai a Bungo, feci opera d'aver udienza dal re, e mi sforzai con molte ragioni di tirarlo alla fede cristiana; ma in vano, sì perchè per timore de' nemici s'era ritirato per sicurezza in un luogo forte; sì ancora perchè conosceva che per la legge cristiana gli conveniva mutar costumi. S'aggiugneva anche quel sospetto, che i suoi sudditi non volessero stare ad ubbidienza d'un re Cristiano. Ma questo lo riteneva grandemente: perchè è dedito al demonio in quella setta de' Bonzj, che dicono che l'anima

muore insieme col corpo, e che non rimane alcuno spirito, e niente trovarsi fuori di quelle cose, che comprendiamo col senso. I Bonzj sono congiunti per parentela con i signori e grandi del regno, ed a noi, perchè scopriamo alla plebe le sceleraggini e le frodi loro, inimicissimi, e dicono al popolo tante bugie, che in questi paesi non pare che ci sia cosa di maggior impedimento al Vangelo. E questo medesimo ancora ho inteso adesso finalmente esser già avvenuto al Padre Francesco Xaverio, sebbene egli ci teneva tal cosa celata. Quanti disagi superò egli in questi paesi, mentre camminava di continuo a piedi, mentre predicava per le vie e per le case de' Bonzj e de' signori, e viveva di cibi vilissimi, che non hanno sapor alcuno? E ne' freddi grandissimi a guisa di staffiere andava dietro a' signori giapponesi, che cavalcavano camminando in fretta senza mai posare la veste lunga fino a' piedi, e portando addosso le sue bagagliuole per ischifare con quella compagnia l' insidie de' malandrini. Il medesimo nel riprendere le sceleraggini e le superstizioni de' Giapponesi era così libero e così ardente, che il suo compagno, che poi raccontò a me tutte queste cose, aveva gran paura. Quante volte soffrì egli con animo sempre costante ed invitto le grida e le villanie e le sassate de' fanciulli, che lo perseguitavano? Dipoi così era desideroso di morire per Cristo, che pareva quasi che cercasse la morte volontariamente: col riprender liberamente e con molto zelo il re d'Amangucci del nefando peccato, si mise in pericolo certo della vita. Ad alcuni nobili giapponesi, che gli parlavano con poco

rispetto, comandò all' interprete che tremava di paura, che ad ogni momento aspettava che gli fosse cacciata la spada nel petto, che rispondesse loro colle medesime parole, ma senza villania; e questo non per superbia, ma perchè era di tale parere, e lo diceva che la sua dottrina e le sue parole non erano per avere, secondo che le cose allora si trovavano, alcuna autorità in quei luoghi, se non fosse appresso di loro in maggior onore, che gli stessi Bonzj, i quali essi hanno in gran venerazione, ed i Giapponesi ammiravano di sorte la grandezza dell'animo di lui ed il dispregio della vita, che il Xaverio fino adesso è tenuto da molti per santo. Io diedi in una febbre grandissima con gran pericolo della vita; ma finalmente in capo a tre mesi fuori dell' opinione son guarito: e perchè le cose del Giappone sendo in travagli di guerre mostravano poca speranza di frutto, sendo ancora debole di corpo, mi risolvei di ritornare nell'India al mio ufficio di provinciale. Nel qual viaggio sbalzati da una fortuna crudelissima di cinque giorni (che nè mi ricordo mai aver veduto alla vita mia, nè pensai potere vedersi simigliante) arrivammo qua per la misericordia di Dio sani e salvi, la cui bontà preghiamo con ogni umiltà che permetta, che quelli che ha liberati da tanti pericoli e condotti in questi luoghi, arrivino colla guida dell' obbedienza al regno ed alle sedie celesti.

Di Cochin alli 10 gennajo 1558.

GASPARO VILELA

ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

A GOA

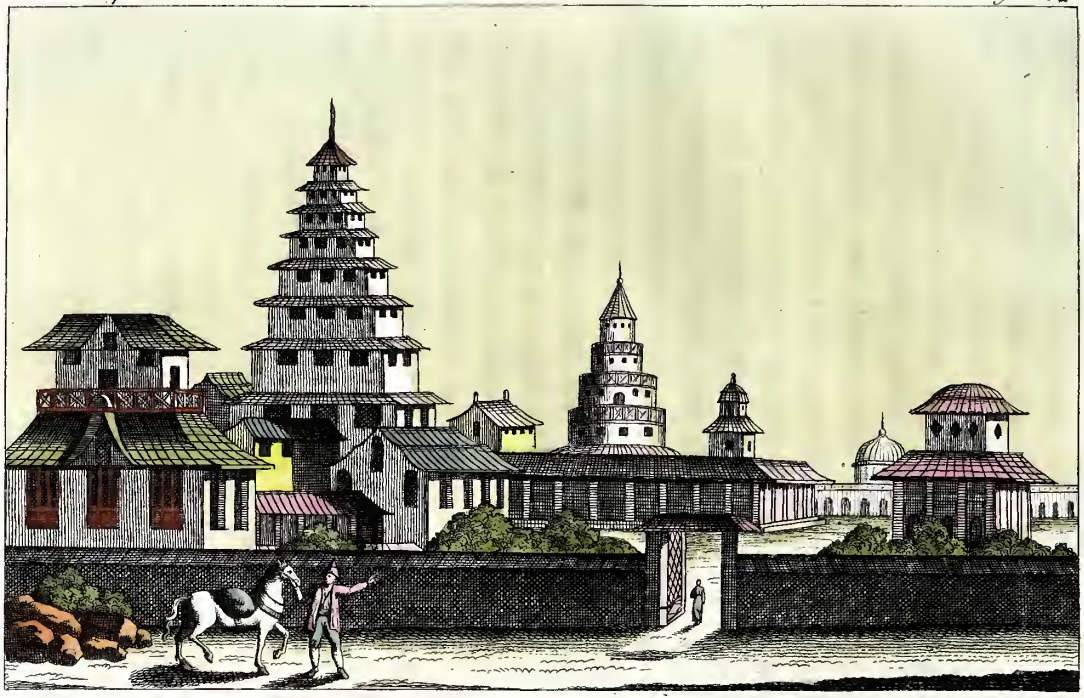
L'anno passato, fratelli carissimi, vi scrissi largamente le cose fatte sì in altri luoghi di questa provincia, sì specialmente in Firando, dove sono dimorato un anno; nel qual tempo si sono fatti mille trecento Cristiani, e tre tempj, che prima erano degli idoli, si sono dedicati a Cristo. Laonde il nimico avendo a male questo mutamento di cose, eccitò contra di noi gran tumulti per mezzo d'un certo Bonzo, il quale conceputo molto prima grande odio contra di noi per l'accrescimento delle cose cristiane, e di più per essere stato vinto vituperosamente in una disputa che fece con esso noi, in rabbiosa ira acceso, da quel tempo in poi rivoltò tutte le sue forze alla rovina nostra. Subitamente cominciò a predicare in pubblico le malvage opinioni e bugie de' Bonzj, e questo con tale riuscita, che dove il nome suo per addietro era stato in Firando oscuro ed incognito, aveva dipoi molti seguaci, e non solamente la plebe, ma i Bonzj stessi pendevano dalla sua bocca. In questo mentre egli incitava contra di noi il popolo con ogni arte, e l'avvertiva ed esortava che scacciasse noi come prima aveva fatto il Padre Francesco Xaverio, ed in questo modo rimovesse da sè l'ira e le minacce degli dei: le quali

cose furon cagione che molti non solamente dicevano contra di noi false testimonianze; ma ancora (il che trafisse grandemente i Cristiani) ebbero ardimento di spezzare una croce posta nel sacro cimiterio: la quale ingiuria e il principe stesso ed alcuni altri desiderosi della gloria di Cristo, sebbene erano pronti a vendicarla, tuttavia per giuste cagioni la soffrirono pazientemente. Ma Iddio Signor nostro non punto commosso da queste ed altre loro malvagità, ma ricordatosi delle sue antiche misericordie, invece delle fiamme e de' fulmini mandò dal cielo segni molto chiari e risplendenti per cacciare le tenebre loro: perciocchè in mezzo la regione dell'aria apparvero immagini di croci, ed altri prodigj molto luminosi: ma di vero le menti loro sono adombrate di sì folta caligine, che non hanno potuto risguardare l'insolita luce; ma piuttosto più saldi che mai nella loro ostinazione hanno fatto ogni sforzo di ritrarre i novelli Cristiani dal culto di Cristo nostro Signore.

La città di Meaco (1) è capo di tutto il Giappone, molto famosa per uno studio grandissimo e ridotto di

---

(1) L'altra principale metropoli del Giappone è Jedo o Jeddo situata in una bella e spaziosa pianura. Questa città però in origine non fu sì regolarmente fabbricata come Meaco, essendo cresciuta a poco a poco dacchè i Cubì principiarono a risiedervi e dopo che, distrutta in varie parti da incendj e terremoti, venne più elegantemente edificata. Il palazzo imperiale di Jeddo, di cui si dà qui la figura, supera tutti gli altri edifizj del Giappone in grandezza e magnificenza. (*N. dell'E.*)



Palazzo imperiale di Yeddo

letterati; e perchè in questa città non era ancora entrata la luce del Vangelo, Cosimo di Torres nostro rettore giudicò spediente, che qualch' uno de' nostri andasse là ad informarsi dello stato della città, ed insieme a tentare, che modo si dovesse tenere per indurvi il Vangelo. Onde fatte per tale effetto spesse processioni e sacrificj, secondo l' ordine della Chiesa, questa provincia fu data a me, sebbene non punto sufficiente a tanto peso: ma il Signore, che me l' ha posto sopra le spalle, mi darà anche forza da portarlo. Io certo per quanto s' appartiene a me, mi propongo d' aver a soffrire la morte, l' ingiurie, i disagi ed i freddi, che in questi paesi sono grandissimi: e sebbene ho acquistata qualche cognizione della lingua giapponese, tuttavia per poter più comodamente e con maggior agevolezza trattare co' Giapponesi, meno meco un interprete giapponese della nostra Compagnia, ed ormai mi metto in viaggio; talchè non ho tempo di esser più lungo; domando questo a voi, fratelli carissimi, e ve ne priego grandemente, che raccomandiate con ogni diligenza al Signore me, che in una cosa tale e tanta ho bisogno d' ogni ajuto.

Del Giappone il primo settembre 1559.

GIOVANNI FERNANDEZ

A MELCHIOR NUGNEZ

Dalle lettere scritte alla Compagnia pubblicamente intenderete le cose fatte ne' due anni passati. Ma udite ora quelle cose che mi sovvengono al presente. Ne' Cristiani di Bungo si vede ogni dì maggior fermezza e costanza nella ricevuta religione: perciocchè frequentano spesso i Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, odono le sacre prediche, si danno spesso la disciplina, e fanno con diligenza gli altri ufficj pii, dicono ogni dì l' ore canoniche, distribuiti di sorte in ciascuna ora i tormenti del Signore, che in quel modo scorrono ogni dì tutto l' ordine di quella istoria. Nè anco in Facata, sebbene il tempio è stato da' soldati saccheggiato e guasto, s' è lasciato di fare cotali esercizj: perciocchè oltre alle donne ed a' fanciulli si sono battezzati ancora sei capi di casa, per opera de' quali ho speranza che quella chiesa si debba in brieve rifare. Ed acciocchè voi intendiate quanto frutto abbiano fatto i Giapponesi nella virtù, racconterò quello che è accaduto ad uno di loro nato di nobil legnaggio. Questi sendo in Amangucci appresso un amico ricco, che gli aveva dato a godere alcune possessioni, che producevano riso, e vedendo che l' occupazioni l' impedivano, che non potesse darsi ed obbligarsi tutto a Cristo, come desiderava, lasciato il podere e

l'entrate venne a Facata insieme colla moglie, co' figliuoli e co' servi, dove non solamente diede a Dio sè stesso veramente e di cuore; ma consegnò anche a noi un figliuolo di gentile aspetto e di tenera età, perchè l'ammaestrassimo nella dottrina e nei precetti della nostra Compagnia. Il medesimo per potere attendere solamente a Dio, lasciati tutti i negozj, si stette tutta la quaresima appresso di noi, e tutto il tempo che gli avanzava dalla messa, che udiva ogni mattina, e dalla predica, lo consumava in fare orazione, e contemplare i sempiterni premj e pene, e la morte e l'ultimo giudicio, per le quali cose cresceva ogni dì più nella cognizione e nell'amore di Gesù Cristo Signor nostro; ed a corroborare la sua costanza e virtù s'aggiugneva la continua rimembranza delle cose fatte da' Martiri con pietà e con fortezza, fra le quali gli piaceva principalmente la generosa prova di S. Stefano, che nel mandar fuori l'ultimo spirito, pregava il Signore per quelli che lo lapidavano. Quando vennero i giorni della settimana santa si confessò diligentemente, il dì della Pasqua prese la santissima Comunione con altre quattro o cinque persone, e cinque o sei giorni dipoi sendo i nimici entrati nella città di Facata, uno di quei principi, che fatto tumulto avevan preso l'arme contro al re di Bungo, quello cioè appo il quale il nostro Cristiano (come abbiamo detto) aveva servito in Amangucci, sdegnatosi di esser stato abbandonato da lui, comandò ad alcuni soldati che lo cercassero, e l'ammazzassero; ed egli come si vide assalire, non solamente non prese l'arme per

difendersi, sendo per altro uomo forte e valoroso; ma ancora, come mansueto agnello s'inginocchiò, ed attese a fare orazione al Signore Dio, fino a che passato dall'empio ferro rese l'anima al Creatore: e non istiamo in dubbio, che non pregasse per gli ucciditori, perciocchè l'esempio di S. Stefano gli stava fisso nell'intimo cuore. Il figliuolo appresso di noi, e la moglie e figliuola appresso una santa donna attendono all'orazione ed alla penitenza, e fanno gran frutto nelle virtù. V'ha un certo altro Cristiano chiamato Alessandro, il quale stando in corte d'un signore potente nel paese di Fataca, ed avendo nella medesima servitù la suocera e la moglie, che servivano la consorte del suo signore, illuminato dallo Spirito Santo, lasciata quella servitù e quel salario, venne a Facata per chiedere il battesimo, e quello ottenuto ed imparati i principj della fede cristiana, diede avviso al padrone di tutta la cosa, e coll'ajuto di Gesù lo commosse di sorte, che gli mandò subito la suocera e la moglie, le quali parimente si fecero cristiane, e la moglie morì fra quindici dì, invocando divotamente Gesù e Maria, la quale per molte ragioni abbiamo fidanza che sia salita in cielo. Ed Alessandro si commosse tanto per la morte della moglie passata santissimamente all'altra vita, che fece risoluzione di lasciare tutto l'avere, e vivere in castità, e fino alla morte stare ad ubbidienza del Padre Cosimo Torres. Mi raccomando grandemente alle pie orazioni vostre e degli altri padri e fratelli a me carissimi.

Di Bungo alli 3 d'ottobre 1559.

LIBRO SECONDO

LORENZO GIAPPONESE

A' COMPAGNI

Ho ricevute le vostre lettere che mi furono molto grate, e perchè veggio quanto desiderio voi abbiate d' intendere scambievolmente alcuna cosa dello stato nostro, vi racconterò brievemente tutto quello che ci è accaduto in questa provincia di Meaco. Prima dunque arrivammo a casa di Didaco nella villa di Sacomoto, la qual giace alle pendici del monte Fronojama, nel quale sono molti monasterj e molti letterati, e la casa del capo de' Bonzj molto famoso. Come arrivammo a quel monte, il Padre Gasparo mi mandò con una lettera ad un Bonzo nomato Daizembo, la quale letta, ed intesa la cagione della nostra venuta, mi rispose che il suo maestro, che era uno de' capi di quell' ordine, che ci aveva chiamati da Bungo, era morto l' anno innanzi, e che egli era rimaso povero e senza

riputazione, però non poteva darci ajuto o favore alcuno: tuttavia il dì seguente Gasparo ed io ritornammo a trovarlo, e perchè pareva che ed egli e dieci suoi discepoli Bonzj avessero desiderio d' udirci, ragionammo con loro; e perchè ci avvertirono che in quei luoghi non si poteva indurre alcuna religione senza licenza del maggiore de' Bonzj di quel paese, facemmo opera di visitarlo. Ma perchè la cosa non veniva fatta, alla fine pregammo il governatore della terra, che non gli fosse grave introdurci a lui; ed egli allora disse che se eravamo venuti per disputare, non saremmo intromessi; ma se per vedere il monasterio, bisognava comperare quella veduta con danari e con presenti. Il Padre Gasparo vedendo chiusa quivi ogni via al Vangelo, partito da Frenirama andò a Meaco. In quella città dimorammo quattordici giorni in una casa a pigione, la quale non era buona per insegnare, onde fummo sforzati andare a stare in un' altra posta in luogo più frequentato, dove già venivano alcuni Meacesi ad udire il Vangelo. Ma dopo venticinque dì il Padre Gasparo introdotto da un Bonzo uomo de' più onorati della città, andò a parlare al re ovvero imperadore, il quale lo accolse con tanta amorevolezza, che in segno d'onore e di amicizia gli diede a bere alla sua coppa; allora ci fu assegnato un alloggiamento in un luogo più frequentato della città, ed avemmo gran concorso d'ogni sorte d'uomini che venivano per udirci, o per disputare con esso noi; ma da principio con animi così indurati, che udita la parola di Dio, altri ci bestemmiavano, altri ancora ci burlavano e schernivano. In quei giorni una onorata donna meacese

venne alla predica, e quando fu finita, domandò subito il battesimo; ma il Padre Gasparo differì la cosa, perchè non la trovò ancora bene instrutta, ed atta a ricevere quel Sacramento. Oltre a questa due Cungi (questo è nome di gran dignità) vennero di notte ad udirci, e pareva che la dottrina nostra piacesse loro grandemente, ed uno de' signori della terra di Gamangossimo, il quale risiede in Meaco, si fece Cristiano in casa nostra insieme con altri dieci; dipoi andando il Padre Gasparo a chiedere favore al miossindono, che in Meaco tiene il principale luogo di dignità, accompagnato da un cittadino de' principali, si sparse voce per tutta la città, che quel gentiluomo per ordine del miossindono aveva messo Gasparo in prigione; poco dipoi perchè il governatore della città fece andar bando per la terra, che niuno ardisse far dispiacere al Padre Gasparo, molti fingendo le nuove a lor modo, andavan dicendo falsamente, che era ito bando che Gasparo fosse cacciato dalla città. Lascio molte altre cose somiglianti, che sarebbe cosa lunga raccontare. Ma coll' ajuto di Gesù Cristo Signor nostro abbiamo fidanza, che siccome per l' addietro, così anche per l' avvenire dobbiamo esser salvi con gran gloria del nome divino, e con gran rabbia e dolore del diavolo, poichè la fama dell' arrivo nostro in questa città è penetrata fino a Bandò, lontana da Meaco seicento miglia, dove è lo studio generale dei Bonzj. Intanto l' oste, appresso il quale eravamo alloggiati, spinto dalle minacce e dall' importunità de' Bonzj, ci licenziò di casa sua, sicchè ci siamo ritirati in un' altra. Qui gli avversarj nostri

incominciarono ad incrudelire maggiormente contra di noi, sicchè altri ci chiamavano scimie, altri golpi, altri finalmente indemoniati e mangiatori d'uomini, ed i fanciulli ancora istigati da essi ci facevano altre ingiurie e villanie; e di più ci traevano de' sassi, delle zolle di terra e della rena, nè ci lasciavano punto riposare. Sebbene coll'ajuto di Dio queste cose non ci hanno distolto, che non predicassimo il Vangelo fino all'aprile, al quale circa cento Giapponesi hanno creduto, e si sono battezzati. Intorno a questo tempo vennero a trovarci cinque Bonzj di quella setta che chiamano Baracaque, i quali attendono a certe contemplazioni finte a lor capriccio. Questi fecero alcune domande, nelle quali si conobbe che erano spinti dal demonio; e vinti ed abbattuti dalle risposte del Padre Gasparo, restarono confusi. Oltre a questo due di quella setta, che si chiama Tendavi, poichè ebbero disputato con esso noi lungamente con gran veemenza della religione, concessero finalmente che la nostra dottrina era vera, sebbene niuno di loro si convertì.

Un altro molto dotto, avendo compreso dal parlar di Gasparo esser un solo Creatore di tutte le cose, e gli animi degli uomini esser immortali, disse che non chiedeva il battesimo, perchè si diffidava di potersi rilevare dal bruttissimo fango de' peccati, e vivere castamente. Tra l'ordine de' Bonzj è grande il nome di quelli, la dottrina de' quali sia stata approvata da due de' principali con fede scritta di lor mano. Questo è come un certo modo di canonizzare uno per santo, che gli pongono in una sedia, e gli adorano, e fanno testimonianza in iscritto

della loro approvazione, e da quel tempo in poi, quelli che sono approvati, propongono agli altri certi punti da meditare. Un certo Bonzo nomato Quenzu, il quale aveva consumato trent'anni interi in meditare e contemplare, ottenuto quel grado, fece dipignere in una carta un prato, ed in quello un albero secco, ed alle radici dell'albero scrisse due versi approvati per soscrizione di due giudici, il senso de' quali era questo: Del primo

Chi ti piantò, deh dimmi albero secco?
Io che di nulla son fatto, e sarò nulla.

Del secondo

Il mio cor, che non ha l' esser, e nè 'l non essere,
Nè va nè riede, e nulla ritien mai.

Questo Bonzo dunque venne al Padre Gasparo gonfiato di superbia, e diceva che omai sapeva benissimo quello che fosse stato innanzi al nascere, e quello che fosse allora, e che dovesse finalmente esser dopo la morte; però che non era venuto a noi per imparare, ma per diporto e sollazzo; e poi subitamente illuminato da Dio si rimutò di maniera, che conobbe veramente che tutto quello che sapeva era niente, e che la dottrina cristiana gli era necessaria per salvarsi. Laonde fu battezzato con gran maraviglia del popolo: e perchè mena vita santissima coll' esempio suo ha convertito alcuni altri, ed altri ha commosso di sorte, che stanno con proposito di battezzarsi. Ma Cosimo amico nostro, che sei anni fa fu battezzato in Bungo, inteso l' arrivo nostro, venne

subito a trovarci, e lasciato il padre e la madre e la patria, e fatto deliberazione di servire a Dio in castità, e d'esser soggetto al Padre Gasparo. V'aveva un certo Bonzo molto vecchio che per lo spazio di quarant'anni s'era esercitato a contemplare, e s'è convertito alla fede cristiana con tanta prontezza, che sebbene è molto attempato, viene sei miglia lontano ad udire il Verbo di Dio. Oltre a questo circa quindici Bonzj fatti Cristiani hanno deliberato altri di maritarsi legittimamente con una sola moglie, altri (che in quel genere d'uomini è gran meraviglia) di viver casti. Nella villa Farima abita un Bonzo, che s'astiene dal mangiar pesce, carni, grano, orzo e finalmente riso, e vive solamente d'erbe, di coccole d'alberi e di frutti, il quale per acquistar la salute eterna ha fatto voto secondo il libro di Xaca, che chiamano Foquequio, d'insegnare alla plebe senza premio alcuno. Questi ci ha raccontato, che già dieci anni sono gli parve in sogno di trovarsi con certi sacerdoti venuti di Cengequu, cioè del paese d'Europa, che gli mostravano il diritto cammino alla salute, ed il dì seguente risvegliatosi fu subito avvisato esser in Amangucci alcuni preti di Cengequu, che disputavano pubblicamente della vita futura. Questi udito il Vangelo si rallegrò, ma perchè era venuto a Meaco tostamente senza provvisione per vivere, disse di voler ritornare a Farima con animo di torre quindi le cose necessarie, e lasciati i voti e quella fallace penitenza ritornare a Meaco a farsi Cristiano. Sono venuti ancora a noi occultamente per udire il Vangelo due uomini segnalati, l'uno de' quali

s' è esercitato nel contemplare, e faceva un certo ufficio di vescovo: l' altro era Bonzo maestro in legge e predicatore, il quale in quell' abboccamento confessò apertamente il Padre Gasparo, nella filosofia de' Giapponesi non esser fondamento alcuno vero e fermo. Una setta de' Bonzj ancora nomati Foxequu, che mena vita più severa che l' altre, udita la parola di Dio, e veduta la nostra maniera di vita, perchè Gasparo insegna al popolo senza premio, e s' astiene da ogni conversazione di donne, e vieta a' laici il tenere più d' una moglie, hanno incominciato a scandalizzarsi d' un certo Bonzo capo del monistero, che prima adoravano come dio, perchè tiene delle concubine occultamente, e piglia il pagamento della sua fatica nell' insegnare, ed esortando gli altri ad astenersi dalla carne e dal pesce, egli ne mangia di nascosto; laonde hanno deliberato di cacciarlo dal monistero, e sostituire in suo luogo un altro povero di buona vita. Oltre a questo tre famosi fra questi contemplatori già da cinque giorni vengono alle nostre prediche, i quali speriamo, che s' abbiano a battezzare fra pochi dì, e che questa cosa abbia a giovare grandemente per l' esempio. Nella contrada dove abitiamo s' accese il fuoco in certe case, e la gente diceva essersi levato per nostra cagione, come fussimo incantatori e predicatori del diavolo; ma oramai il furore de' Bonzj pare che in qualche parte sia scemato, fra i quali sebbene sono molte e diverse sette, tuttavia ciascuno dice, che noi siamo della sua. I Xingovini dicono che noi predichiamo la dottrina di Denichi, come loro; ed i seguaci di Jenxu, quella di

un certo loro Foben; i Foquexani quella di Mion (questi sono nomi di sette); quelli di Jondaxu, quella d'Amida: i Xintani finalmente quella di Quoquio da loro, come capo seguito. Ma, come speriamo, non passerà molto, che tutti confesseranno che colle nostre prediche si pubblica la legge del sommo Creatore del cielo e della terra, il quale per la sua infinita clemenza speriamo, che darà loro grazia che lo conoscano, e conosciutolo gli diano ogni lode ed ogni gloria. Mi raccomando di nuovo e da capo alle vostre orazioni, fratelli carissimi, e di cotesta chiesa, delle quali ho grandissimo bisogno.

Di Meaco alli 2 di giugno 1560.

CONSALVO FERNANDEZ

AD UN DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Per la presente, fratel carissimo, vi darò avviso d'alcune cose, che mentre io era nel Giappone si fecero nella vigna del Signore. Era in quel tempo in Firando il Padre Gasparo Vilela, per ordine del quale Guglielmo andava per le strade sonando un campanello, e ragunava nella chiesa i fanciulli ad imparare la dottrina cristiana in linguaggio giapponese; uno de' quali molto piccolo, che ancora non era fatto Cristiano, andò a trovare il Padre Gasparo, chiedendo con molta istanza il battesimo, ed egli per essere il fanciullo così tenero d'età, e figliuolo

d' un padre gentile, gl' impose che imparasse prima i capi della dottrina cristiana, ma il fanciullo rispose, che non s' era per partire quindi, finchè non fosse bettezzato; finalmente ritornato a casa a' suoi fece tale opera col padre e colla madre, che tirò al battesimo e loro ed i fratelli e le sorelle. Vengo ad un' altra cosa non meno maravigliosa. Un certo nobil gentile afflitto da una lunga infermità, aveva tentato invano diversi rimedj per racquistare la sanità, ed un Cristiano lo consigliò che si convertisse a Cristo, e venisse al nostro tempio, e bevesse l' acqua benedetta: e l' infermo ubbidì, e subito racquistò l' antica sanità; e molte altre malattie ancora in questi paesi si guariscono colla medesima acqua. Un altro Cristiano era malato così gravemente, che era vicino alla morte, e fattomi chiamare, mi pregò, che perchè io era della Compagnia di Gesù facessi per lui orazione al Signore, che sperava di racquistar subitamente la sanità, ed il Signore, detti ch' io ebbi i sette Salmi Penitenziali, si degnò di rimunerare la sua gran fede con rendergli incontanente la sanità.

Il Padre Gasparo passato di quel luogo a certa isola per predicare il Vangelo, battezzò in tre dì più di seicento persone, instruttele prima ne' precetti della fede cristiana; per la qual cosa il diavolo in rabbiosa ira acceso mandò là uno de' Bonzj, che persuadesse al popolo esser false quelle cose che il predicatore portoghese aveva insegnate; onde il Padre Gasparo intesa la cosa, spedì là tostamente uno de' nostri, che con aperte ragioni ributtasse le bugie dell' avversario, la qual cosa consolò grandemente i Cristiani.

Non molto dipoi tre Barbari de' principali della città andarono di comun consenso a spiantare una croce dirizzata da' Cristiani sopra un monte, ed appena ebbero fatto tale sceleraggine, che cominciarono a quistionar fra loro, e rinfacciarsi l' un l' altro cotale fallo; finalmente la rissa fu tale, che in quell' istesso luogo dove era stata posta la croce, si sfidarono e combatterono insieme, e due di loro l' altra mattina furon trovati quivi morti, e il terzo non si rivide mai più (si crede che fosse portato via dal diavolo) nè se n' udì mai novella, se non che due giorni dipoi un certo giovanetto invasato subitamente dal diavolo diceva palesamente, che egli era quello che aveva spezzato la croce, e perciò era tormentato acerbamente nell' altra vita. E i Giapponesi ciò vedendo per occultar la cosa deliberarono di nascondere il giovane, e così sparì dagli occhi nostri di sorte, che non ne sapemmo mai più novella, e non si sa se l' hanno ammazzato o no; i quali sì per queste cagioni, sì perchè vedevano che tra i seicento Cristiani, che abbiamo detto, altri abbruciavano gli idoli, altri gli gittavano in mare, concorsero da più parti al re, e chiesero che egli sbandisse Gasparo dal regno; e perchè i Cristiani dall' altra parte s' opponevano, e pareva che la cosa fosse per venir all' arme, il re mandò a dire al Padre Gasparo, che non gli piaceva che fosse ammazzato nel suo regno, però che si ritirasse a' compagni; onde egli se n' andò a Bungo, dove era in quel tempo Cosimo Torres, non senza gran dolore dell' animo suo, come quello che era entrato in isperanza di tirare al Signore l' istesso re;

. . . . si sfidarono e combatterono insieme.

. . . incontratosi in lei per cammino l'ammazzò.

perciocchè egli aveva molte fiate detto al Padre Gasparo in presenza mia, che d'animo e di volontà era Cristiano, e viveva da Cristiano, perchè conosceva benissimo quanto le superstizioni del Giappone fossero lontane dalla verità. I Gentili ammirano con grande approvazione lo spedale e la Compagnia che chiamano della Misericordia, ordinati dal Padre Cosimo nella città di Funai del regno di Bungo; perciocchè non si amando essi fra sè di cuore e veramente, si maravigliano sopra tutto che si ritrovi in tutto il mondo chi governi i poveri, e somministri loro tutte le cose necessarie.

Due cose maravigliose mi sono state raccontate, che sono accadute in questa città. Un certo Gentile de' primi della terra aveva una schiava Cristiana: e come i Gentili hanno a noja i Cristiani, rivolto alla schiava le disse, perchè sei tu Cristiana, sendo io Pagano? se tu non lasci subitamente cotesta religione, io t'ammazzerò colle mie mani. A cui la serva di Dio rispose, che non s'era fatta cristiana con animo di rinnegar poi la fede, e ritornare a' riti pagani; onde il padrone conosciuta la perseveranza di lei, le comandò espressamente sotto pena della vita, che per innanzi non andasse più ad adorare la croce; ma ella fidata nel divino ajuto, non per questo si tolse dall'adorazione della croce, finchè il padrone incontratosi in lei per cammino l'ammazzò.

L'altra è questa. Pochi giorni prima che io venissi in questo porto di Firando, una nave chinese condusse nel medesimo porto un certo Portoghese, che era stato in carcere appresso i Chini, ed alcuni Chinesi abitanti nel

medesimo luogo, andati alla nave, come videro il Portoghese, cominciarono a domandare al capitano della nave, che era della loro nazione, con qual disegno avesse avuto ardimento di condurre il Portoghese in quei luoghi, poichè il re di Firando aveva cacciato dalla città il sacerdote portoghese, però se non voleva che il re gli togliesse la nave, ammazzasse subitamente il Portoghese. Mentre queste cose si trattano, Dio operò, che sopraggiunse un certo Giapponese Cristiano, il quale come vide che il Portoghese piangeva, se gli accostò subitamente, ed intesa la cagione del dolore, lo prese per mano e gli disse che stesse di buon cuore, che per quanto si stendessero le forze sue, non gli mancherebbe nulla appresso di lui, e se lo menò a casa, e ve lo tenne finchè noi arrivammo là. E di vero i Cristiani portano tanto amore ai Portoghesi, che possono andare e praticare così liberamente in casa di essi, come nelle loro propie: ma allora principalmente diedero eccellente saggio dell'amor loro, quando i Giapponesi fatta contra essi una congiura presero l'arme, il che come fu inteso da' Cristiani, incontanente di comun consenso si apparecchiarono anche con pericolo della vita alla difesa loro, ed uno di essi, che era molto vecchio, correva attorno le case degli altri, ed esortava tutti a morire valorosamente pe' Cristiani, onde i Barbari perciò spaventati, si tolsero dall'impresa. Pregate il Signore, fratello carissimo, che illumini gli animi di queste genti a riconoscere gli errori e le miserie loro.

Il primo di dicembre 1560.

LODOVICO ALMEIDA

A' COMPAGNI

IN PORTOGALLO

Nelle lettere che ci sono di continuo scritte da voi, appariscono chiari indicj dell' amore e carità vostra verso di noi, e si vede ancora quanto desiderio abbiate di venire in questi luoghi per ajutarci. Il Signore dunque per sua benignità ricompensi questa vostra pia e santa volontà, perchè da per noi non siamo sufficienti a remunerarla, pure acciocchè noi ancora rispondiamo in qualche parte all' amor vostro (perchè voi desiderate sapere quello che da noi si faccia nel servigio di Cristo) ho deliberato scrivervi quello che s' è fatto specialmente quest' anno.

Il Padre Baldassari Gago partito quest' anno dal Giappone per andare nell' India fu ritenuto dal tempo contrario, e svernò nella costa della China, e questa fu la cagione che quest' anno non avete avuto nostre lettere. Dopo la partita sua vennero nuove da Meaco, che l' odio de' Bonzj contra Gasparo Vilela s' era alquanto raffreddato, sicchè di nuovo avevano cominciato a dare orecchi al Vangelo, ed alcuni a farsi Cristiani, e fra questi uomini nobilissimi e molto intelligenti delle cose naturali: sono state ancora mandate alcune lettere da quelli neofiti di Meaco a' Cristiani di Bungo, una delle quali,

che era quasi dodici facce, apportò gran piacere a' Cristiani di questi paesi, e ne furon fatte molte copie, sicchè scorse per tutti i luoghi de' Cristiani, ed insieme fu recitata ancora a' Gentili. La somma della lettera era, che dichiarava, ed insieme confutava tutte le sette del Giappone (che sono più d' undici) e confermava la religion cristiana, e che le cose de' Giapponesi non erano mai per istare in pace, fino a che non si facessero tutti Cristiani; e questo si provava con molte ed aperte ragioni. Al principio di giugno intendemmo per lettere dell' istesso Padre Gasparo, che s' era messo in cammino per la città di Saquai, che è lontana due giornate da Meaco, dove si mostrava grande speranza di fare molto frutto, non solamente perchè è città libera e delle maggiori di tutto il Giappone, ma molto più ancora perchè uno de' principali della città l' aveva invitato là per lettere, e gli aveva offerta la casa sua per predicare il Vangelo, il quale ha tanto desiderio di tal cosa, che ha mandato in Bungo ancora un uomo a bella posta con imbasciate al Padre Cosimo Torres. Il Signore, come speriamo, si ricorderà per la bontà sua di queste genti, e le convertirà a sè, e confermerà noi nell' ubbidienza e servigio suo.

Quanto alla chiesa di Bungo, che adesso è la principale del Giappone, cresce ogni dì grandemente (dando il Signore ajuto all' impresa) e la virtù de' soldati vecchi e il numero de' nuovi, ne' quali è tanta pietà, che appena la posso esprimere con parole; tuttavia toccherò alcune cose, acciocchè da esse possiate comprendere il rimanente. Primamente non mi pare che passi notte, che

nel tempio non vi siano persone che si diano la disciplina, e quasi sempre tutti quanti quelli, che in quel tempo vi si trovano, si battono; e quelli che non possono ciò fare nella chiesa, lo fanno dentro le proprie case con tutta la famiglia. La chiesa si riempie di Cristiani ogni dì quantunque nevichi, e non s' apre quasi mai la porta, che non vi siano molti, che aspettano per entrare. Nelle feste principali dell'anno concorre tanta quantità di gente, che per ricevere tanta moltitudine, è necessario fare intorno la chiesa alcuni frascati di frondi, altri di vero si confessano le feste più solenni dell' anno, altri i giorni dedicati alla Beatissima Vergine, altri ogni quindici, altri ancora ogni otto dì. Ma lo studio e la pietà de' Cristiani di Bungo riluce specialmente ne' giorni della quaresima: cosa di vero maravigliosa, perciocchè ogni anno cresce la divozione e la bontà di questa Chiesa.

Fra i fanciulli che vengono per imparare da noi la dottrina cristiana ve n' ha alcuni così piccoli che non sanno quasi scolpire altro, che la dottrina, talchè quello che imparano a mente, lo vanno cantando per la terra. Presso al nostro tempio abitano circa dodici Giapponesi padri di famiglia, i figliuoli e servi de' quali udito il segno dell'Ave Maria si ragunano ad una croce ritta in questa contrada, e quivi inginocchiati consumano un'ora intera ogni dì in cantare la dottrina cristiana; e questo per comandamento de' padri, i quali sono tanto devoti, che insieme col latte insegnano a' figliuoli la dottrina cristiana a poco a poco; e mentre che sono ancora di tenera età, gli consegnano a noi, perchè siano disciplinati secondo gli

ordini nostri, e gli consagrano al Signore: e i figliuoli ancora imitano la pietà de' padri, e specialmente uno maggior di tutti di tempo, fanciullo di tredici anni, al quale mentre a tavola recita in favella giapponese la passion di Cristo, cadono alle volte le lagrime dagli occhi, senza punto mutarsi in volto; e gli altri commossi dalla rimembranza de' medesimi tormenti, fanno orazione a Cristo Salvatore con parole piene di pietà tanto soavemente, che ammolliscono ogni duro cuore: sicchè noi speriamo, che l' opera di questi che noi alleviamo in essa, ci debba esser di grande utilità a convertire queste genti; perchè i Giapponesi ascoltano molto più volentieri chi parla loro nella lingua propria, che nella straniera. Abbiamo oltre a questo appresso di noi cinque altri Giapponesi uomini attempati e molto da bene, cioè tre in Funai, ed il quarto in Meaco col Padre Gasparo Vilela, ed il quinto viene in visita con esso meco, giovane di ventun anno, dotato nel dire di tanta soavità e piacevolezza, che diletta maravigliosamente gli animi degli ascoltatori, ed ha tanta cognizione delle sette de' Giapponesi, e di molte cose naturali, che abbatte e confonde tutti questi filosofi; Dio gli dia grazia d' infiammare gli animi loro. I Cristiani di Facata, e specialmente uno de' principi, hanno mandati messi a scongiurare il Padre Cosimo, che mandi là qualcuno della Compagnia, che volevano fabbricare un' ottima chiesa, e mantenere a loro spese quanti de' nostri andassero a star là, il che s' è già cominciato a fare: per queste cagioni, ed insieme perchè molte ville de' Cristiani già buona pezza desideravano che alcuno de' nostri andasse

a visitargli, ed a predicar loro, il Padre Cosimo ha ordinato che nel principio di giugno dell'anno 1561 io andassi a visitare quelle ville e luoghi vicini.

I Cristiani di Facata seppero un dì innanzi l'arrivo mio; e mi vennero incontro, altri tre miglia, altri anche più lontano con grande allegrezza; io dimorai parecchi dì in quella città, e battezzai circa settanta persone, fra i quali furono due Bonzj molto dotti nelle leggi de' Giapponesi, che l'uno di essi era stato predicatore regio, il quale consumò sette giorni meco disputando, interrogando e scrivendo le cose che io diceva, e finalmente l'infinita luce di Dio Signor nostro l'illuminò, e coll'esempio di lui cacciò anche le tenebre di molti altri. Nella medesima città di Facata molti altri, e principalmente due malati gravemente per divino ajuto hanno riavuto la sanità, uno de' quali era maritato, e soleva avere sì gran dolore di testa, che aveva più volte tentato di ammazzarsi, ed in tredici dì per grazia di Dio si risanò; l'altro era giovane coperto tutto di lebbra bruttissima. Questi perchè portava gran riverenza a' Cristiani, ed era molto pio verso di loro, e credeva che io coll'ajuto di Dio gli potessi render la sanità, mi fu menato innanzi, e come io lo vidi; dissi che non aveva rimedio per quella infermità: pure acciocchè ed egli e quelli che l'avevan menato non si partissero da me sconsolati, gli ordinai una medicina agevolissima, e gli dissi che tornasse a me dopo tre giorni, ed egli tornò così mondo e netto, che non pareva che avesse avuto mai alcuna scabbia. Io certo veduta la fede di questi uomini

rimasi stupefatto, e dissi apertamente a' Cristiani, che non riconoscessero la sanità da quel medicamento, ma dal Signore Dio e dalla sua fede, la quale ancora ridondò negli animi di quelli che erano stati liberati dalla malattia; perciocchè l'uno e l'altro domandato il battesimo, e dopo essere stati instrutti nelle cose della fede, ottenutolo, fu aggregato alla Chiesa: ed avvicinandosi già il tempo della mia partita, acciocchè la sopportassero più in pace, diedi loro speranza di ritornar tosto a loro; e due di essi de' principali fecero così salda risoluzione di volere essere compagni del mio viaggio, che io non potei con alcuna ragione scemare la prontezza loro, o fare che mutassero proponimento.

Nel fine di giugno partimmo da Facata, e passammo nell'isola Tacassuma, che gira sei miglia, e n'è padrone un signore firandese, nomato don Antonio, dove sendo quasi cinquecento Cristiani, ed otto Gentili solamente, questi ancora colla venuta nostra si convertirono a Dio. Il carico d'istruirgli nella fede s'è dato ad un uomo di gran virtù, che di Bonzo è fatto servo di Cristo; hanno una chiesa molto bene ornata, che prima era degli idoli, colla cui entrata e colle limosine, che fa la Compagnia della Misericordia, che anche quivi s'è fatta, si mantiene non solamente il parrocchiano, ma ancora i pellegrini poveri, che molti (com'io vidi in quei giorni) vengono là per divozione: e il medesimo modo di distribuire le limosine rettamente e fedelmente per mano de' Fratelli della Misericordia s'osserva ancora in Iquicuqui isola vicina, e similmente nell'altre isole, nelle quali

sono fatte le chiese, onde avviene che per camminare per questi paesi non accade portare somme o bagaglie, perchè dovunque s'arriva ti sono date tutte le cose senza pagamento, e con molta diligenza, a chi va per mare le navi, e per terra le guide ed i giumenti, e se tu ricusi queste cose, stimano che sia fatto loro ingiuria, e non credono d'esser annoverati fra i Cristiani amorevoli e misericordiosi.

Vennero da Firando alcuni Portoghesi a visitare questa chiesa, e si compiacquero tanto, e presero tanta allegrezza della gran divozione, della prontezza nel fare orazione a Dio, dell'obbedienza e dell'amore che portano questi Cristiani non solamente a' nostri sacerdoti, ma ancora a tutti quelli che rappresentano la persona loro, che mi dissero che se i nostri fratelli che sono nell'altre parti del mondo, avessero contezza pure d'una particella di quello che si fa con questi Cristiani, tutti desidererebbero di venire in questa provincia del Giappone; il che io di vero credo, perciocchè solamente col cantare la dottrina vi tirerebbono le lagrime dagli occhi per l'allegrezza. Che vi parrebbe egli, se vedeste cento fanciulli e fanciulle, che poco prima servivano al diavolo, fatti omai Cristiani, congregarsi ogni dì due volte ad imparare la dottrina cristiana, entrare in chiesa, pigliare l'acqua benedetta, e finalmente inginocchiarsi secondo gli ordini della Chiesa a fare orazione? che, se vedeste quando due di loro impongono, ripigliare gli altri, e cantare i precetti della dottrina? e questo con tanta modestia e vergogna, che tengono sempre gli occhi fissi in terra,

e specialmente i due imponitori (i quali io a studio ho notato più volte e con molta attenzione), e di vero ne' caldi grandissimi, quando cadeva loro molto sudore dal viso, furono tanto costanti, che non vidi che mai movessero le mani, gli occhi o i piedi, aresti detto che fossero stati rapiti da qualche profonda contemplazione, e non si contentano solamente di recitare la dottrina, che vogliono anche intender la dichiarazione di essa, e ci pregano con nostra gran soddisfazione, che la esponiamo loro. Oltre a questo con quanto piacer dell' animo vostro vedreste questi Cristiani Giapponesi stare ginocchioni ed alzare le mani al cielo, ed adorar Cristo pendente in croce, e bagnar la terra colle lagrime tanto fissi nella contemplazione della passione del Signore, che pare quasi che se ne vadano in estasi? E se queste cose avvengono in queste isole quasi diserte, che si dee stimare di que' luoghi, ne' quali (come in Bungo) si usa frequentare i Sacramenti? Le quali cose stando così, abbiate di grazia, fratelli carissimi, compassione di queste chiese, e spargete molte lagrime e sospiri innanzi a Dio, pregandolo che si degni mandare qua alcuni padri e fratelli della nostra Compagnia, perchè se per ventura tarderanno troppo tempo a venire, io temo che troveranno pochi di noi vivi, perciocchè tre di noi questa state siamo stati in gran pericolo della vita, la quale il Signor difende, com' io credo, fino a che vengano altri in nostro scambio a guardare e lavorare questa nuova vigna.

Da quell' isola che ho detto, passai in un' altra maggiore, nomata Iquicuqui, dove sono circa mille cinquecento

abitatori, e fra questi sono quasi ottocento Cristiani, i quali perchè erano stati prima avvisati della venuta nostra mi mandarono incontro una barca con alcuni principali Cristiani, sopra la quale, come montai, sendo ancora per mare, prima che ci appressassimo all' isola a tre miglia, scopersi una croce posta in un luogo alto, e circondata intorno di muro, che circonda assai lungo spazio, che è il cimitero per seppellire i Cristiani. Quando smontammo di nave, fummo accolti cortesemente, ed immantanente secondo il costume loro andammo ad adorare la croce, e poi visitammo il tempio loro, che è molto bello, e per allora, per non ritrarre la povera plebe non senza suo danno dagli incominciati lavori, gli licenziai, ordinai loro che venissero alla predica la mattina e la sera, ed i fanciulli venissero alla dottrina sul mezzodì, onde cominciò a concorrere tanta gente, che, perchè molti rimanevano fuori della chiesa, fu di bisogno per allora ricoprire di stuoje la piazza, che è innanzi la porta. La chiesa è posta in luogo alto, ed in mezzo un bosco folto e bello a vedere, e vi si monta per certi scaglioni, a' piè de' quali è uno stagno d' acqua, dove i poveri si lavano i piedi scalzi, prima che entrino in chiesa, e non fanno questo per superstizione o cerimonia, ma per non imbrattare calpestando le stuoje, di che era coperto il pavimento della chiesa. Il dì seguente che arrivai, andai a visitare altri sacri romitorj molto ben posti, come quelli che innanzi a quel tempo erano stati dedicati agli idoli, al culto de' quali erano eletti ottimi luoghi con gran diligenza, ed in questo tempo i

parrocchiani de' Giapponesi sono quelli stessi che poco prima erano chiamati Bonzj, ed ora Cristiani, e prima servivano al diavolo, ora adorano e riveriscono con gran divozione Gesù crocifisso. E perchè da una grossa villa della medesima isola i Cristiani erano forzati venire alla chiesa d'un'altra, lontana quasi tre miglia, con loro gran disagio, ho fatto fabbricare anche quivi una chiesa, la quale concorrendo molti ad ajutare l'opera con gran prontezza fu finita in pochi dì, e si fece condurre dalla città di Firando una tavola dipinta, e gli altri ornamenti. Poichè ebbi ricreato gli animi dei Cristiani, e dato il battesimo a quelli che mi parvero atti a riceverlo, andai ad un'altra villa de' Cristiani, che chiamano Xixi, per consolargli col Vangelo, ed insieme per fabbricare una cappella nella nuova chiesa, che allora era quasi finita e condotta al tetto, e gli Iquicuquesi Cristiani ci diedero per tale effetto sette legnajuoli, e gli altri ajuti necessarj con molta amorevolezza; quivi dunque fummo accolti con molta carità dai Cristiani, i quali, come se avessero aspettato il re, avevano spazzato le strade e paratele; e la mattina all'alba e la sera ordinammo di predicare, acciocchè più comodamente potessero l'altre ore del dì attendere a fabbricare la cappella, la quale con grande loro diligenza fu finita in pochi giorni.

Dipoi data ad uno la cura d'insegnare la dottrina, passammo ad un altro luogo chiamato Ira, con disegno di ritornare fra pochi dì a Facata, perchè il Padre Cosimo mi aveva dato ordine che stessi fuori infino alla fine d'agosto. In Ira adorata la croce, trattammo cogli

uomini del luogo, che di comun consenso facessero quivi un tempio (che non ve n'era niuno) per il quale ci furono mandate le sacre immagini e gli altri ornamenti necessarj da Firando; fatte alcune prediche, colle quali i Cristiani furono confermati nella fede, e battezzati quelli che vi avanzavano a battezzare, andammo quindi a Casunga, dove ci venne incontro tanta gente, che pareva che fosse la celebrità di qualche solenne festa. Fatta orazione alla croce, andammo ad alloggiare a casa d'un certo gentiluomo Cristiano principale del luogo, dove fatte alcune prediche con gran soddisfazione di tutti, fu ordinato di fare un tempio, dove i sacerdoti, se alcuni venissero in quei luoghi, potessero, dir la messa, e quivi ancora fu mandato da Firando l'apparato necessario per le cose sacre. Mentre che dimorammo quivi, un uomo degno di fede mi raccontò che in Iquicuqui una donna Cristiana gravida ingannata dal diavolo e da' suoi ministri aveva preso un medicamento per isconciarsi, e la medicina fu tale, che ammazzò la creatura e la donna stessa. I Cristiani parendo loro che fosse morta in peccato mortale, non la vollero seppellire nel cimitero, dove è posta la croce, ed ella pochi giorni dipoi apparve in visione ad un certo giovanetto Cristiano, che era gravemente malato, e disse, il mio corpo non è stato sepolto in luogo sacrato, ma non pensino perciò i Cristiani che io sia condannata all'inferno, che prima che io morissi, il Signore mosso dalla contrizione mia e dalle lagrime mi perdonò. Le quali cose consolarono e rincorarono grandemente i Cristiani che l'intesero dal giovanetto, perchè egli dipoi guarì.

Di quel luogo andai poi alla villa Iquicuqui, e quindi dato speranza a' Cristiani di ritornare, passai a Firando per pigliare alcuni stromenti sacri, che ci aveva portati una nave portoghese. Come arrivammo a Firando parlammo col capitano portoghese, e subito andammo a visitare don Antonio, il quale ci accolse amorevolmente con tutta la famiglia, e ci tenne fino ad un gran pezzo di notte, domandandoci alcune cose della religione; il dì seguente operai col capitano, che scoprisse una tavola dipinta grande, e per messaggeri mandando pel contado facemmo chiamare per la domenica prossima (il che si facesse senza loro sconcio) i Cristiani alla predica, ed a quello spettacolo; ed intanto con l' esortazioni fatte di notte confermammo nella fede gli altri Cristiani, e tirammo al battesimo circa cinquanta Gentili, e fra questi uno de' principali non punto inferiore a don Antonio. E perchè in Firando non era alcuna chiesa, il capitano pregò il re che concedesse che potessimo fabbricare una chiesetta nella nostra piazza, nella quale i Porghesi che stavano quivi, che erano novanta, potessero ragunarsi a fare orazione, e della medesima si servissero poi successivamente i Cristiani Firandesi; e il re rispose che ci penserebbe sopra, e quella era una palliata negazione: onde come sapemmo questo, mi deliberai di fare una cappella privata in casa d' un Cristiano, che abitava nella nostra piazza, il che egli concesse con tanta prontezza d'animo e con tanto studio, che di due case che aveva, mi diede l'elezione quale più mi piacesse, e promise di volerne esser sagrestano; talchè ajutando

cortesemente don Antonio con dare l' opere e l' altre cose necessarie, fu finito l'oratorio, e fornito d'ogni cosa, nel quale si dicevano ogni notte le Litanie e si predicava. La domenica poi concorse dalle ville e dall'isole vicine gran moltitudine di Cristiani, sì per udire la parola di Dio, sì per vedere la sacra immagine posta, come dicevamo, nella nave in luogo ornato di tappeti, di stendardi e di verdi rami di alberi; e sendo già la nave piena di spettatori, quando ebbi finito di predicare, il capitano, perchè quelle genti erano lontane da casa loro, diede da mangiare e bere a tutti cortesemente, e poi gli licenziò.

Già s'appressava il dì che mi bisognava ritornare a Bungo, laonde traportata la sacra tavola dalla nave in una barchetta, acciocchè fosse portata quindi a Facata, feci sapere a' Cristiani Iquicuquesi, che il sabbato prossimo (per servare le promesse) andrei a visitargli per passo, e quindi partirei la domenica sera seguente: ed essi udito questo apprestarono incontanente una barca, e vennero per condurmi ed accompagnarmi: m' imbarcai la sera al tardi, ed in mia compagnia erano alcuni devoti Portoghesi, che mi pregarono che io gli lasciassi venire meco a visitare quelle chiese. Quando sbarcammo ci vennero molti incontro al lito colle torce accese all' usanza loro, e colla medesima compagnia andammo al tempio, dove ci aspettava gran numero di gente, insieme co' fanciulli. Detta la predica e recitata la dottrina, perchè era già gran pezzo di notte, licenziai il popolo, e la mattina seguente (che era la domenica) battezzammo circa tredici degli abitatori, instrutti prima nella dottrina

cristiana. Quindi partiti soffrimmo per cammino grandi e varj disagi e noje; perciocchè e per mare fummo sforzati alcune volte traversare con piccole barchette fatte d'un solo legno incavato, vasti golfi, ed appena scampammo dalle mani de' corsali che stavano in posta, i quali sono soliti dare varj e lunghi tormenti agli uomini che pigliano, e poi vendergli per ischiavi; e per terra, lasciati a studio i giumenti, camminando per vie fangose e cattive entravamo nel fango fino alla cintura, ma incontravamo spesso rivi dove lavavamo le vestimenta. A questo s'aggiunse il flusso di sangue quasi continuo che mi travagliò gravemente. Ma tutte queste difficoltà erano ricompensate dalla grande amorevolezza e carità de' Cristiani verso di noi, perchè ci alloggiavano volentieri, ed erano molto costanti e benigni in rifiutare il pagamento, che per la nostra dimora volevamo loro dare ed al partire ci provvedevano cortesemente di tutte le cose necessarie per il viaggio, e ci accompagnavano con molte lagrime; e quello che è molto più maraviglioso, baciavano il luogo dove avevamo posto i piedi, restando i Portoghesi, che erano con esso meco, stupefatti per la novità e miracolo di tal cosa. Ma per non esser troppo lungo, farò fine, ed aggiugnerò questo solo, dal che potrete agevolmente giudicare quanta sia l'inclinazione della nazione e del nome giapponese all'umanità ed alla religione. Sendo io stanco dal cammino, e quasi consumato dalla malattia, mi fermai in certa terra de' Gentili; e sebbene non aveva appetito, pure per non mancare affatto, temendo il riso ed i salumi guasti fatti di pesci

(che questi sono i cibi delle genti del luogo) mandai uno a comperare dell' uova, ed egli poi mi portò e l' uova ed i danari. Domandando io la cagione, rispose, che quelle genti, perchè quel dì era una loro festa, non avevano voluto vendere l' uova; ma perchè avevano a servire per un malato l' avevano donate. Finalmente arrivammo con fatica a Bungo, e quivi sebbene fui accolto dal Padre Cosimo e da' compagni con molta amorevolezza, e governato con grande umanità, tuttavia appena per ancora mi son riavuto dalla lunga infermità. Voi, fratelli carissimi, pregherete Gesù clementissimo, che mi doni forze ed animo di servirlo ed adorarlo perfettamente.

Di Bungo il primo d' ottobre 1561.

Estratto delle Lettere della Compagnia di Gesù scritte in Europa, della morte del Padre Consalvo Silveria portoghese.

Noi scriveremo per la presente la felice morte del nostro Padre Consalvo Silveria. Questi intorno al principio dell' anno 1560 partì da Goa con due compagni, per andare ne' regni d' Inambane e di Monomotapa a predicare il Vangelo a quelle nazioni, che per mancamento di predicatori non l' avevano mai udito. Come arrivarono ad Inambane furono assaliti da così grave infermità, che Consalvo, che era di natura molto robusto, perdè in gran parte il lume degli occhi, e gli mancarono le forze, e mancò poco che non morì. Ma come cominciarono a

stare un poco meglio, dirizzarono il cammino alla città regia, nomata Tonge; e quivi con gran festa ed allegrezza battezzarono fra pochi dì il re insieme con la moglie, colla sorella, co' figliuoli, parenti e baroni del regno, e finalmente tutto 'l popolo. Il re fu chiamato Costantino, la reina Caterina, e la sorella Lisabetta. Quindi Consalvo lasciati alcuni compagni appo 'l re per ammaestrarlo nelle cose della fede, seguitò il cammino per il regno di Monomotapa, e menò in sua compagnia sei amici Portoghesi, e costeggiavano la marina con una sola fusta. Passata l' isola di Mozambico a pena avevano fatto novanta leghe, e arrivati alla bocca del fiume Mufata, quando si levò una gran fortuna, e per l'orazione che fece il Padre Consalvo cessò incontanente, ed il mare restò tranquillo. Quindi sbarcati in terra il dì di san Girolamo, apparecchiarono in su la ripa un altare portabile per dire la messa, ed il sole era tanto cocente, che i Portoghesi, che erano calzati, appena potevano soffrire il calore della terra. Mentre che il padre diceva la messa se gli scorticò tutto il capo, e sebbene non vi mancavano medicamenti per curarlo, egli nondimeno indotto dal lodevole odio di sè stesso gli rifiutò tutti, e lasciò tutto il suo male a curare alla natura ed al tempo. Dimorarono quivi tre dì, e poi con buon vento passarono al fiume Colimane, dove levandosi di nuovo venti contrarj entrarono con gran fatica, ed andarono a Mingoassane re di Giloa, amico de' Portoghesi, dal quale furono accolti benignamente ed accarezzati molto, e fu loro data licenza di predicare il Vangelo; tuttavia non

si fermarono quivi molto, perchè desideravano d'arrivare quanto prima al re di Monomotapa, perchè tirato lui alla fede di Cristo, avevano speranza che fosse per essere agevol cosa tirarvi ancora gli altri re vicini, che di forze e d'autorità erano molto inferiori a lui. Quindi passarono al Cuama, fiume grandissimo, lontano da Zofala trenta leghe, donde di nuovo furono spinti da una pericolosa fortuna in un golfo vicino chiamato Linde, dove stettero tredici giorni. Da Linde ritornati al Cuama, il Padre detta la messa nella bocca stessa del fiume, pregò i compagni Portoghesi, che poichè cominciavano ad entrare ne' confini del re Monomotapa, non paresse loro grave raccomandare a Dio supplichevolmente tutto 'l negozio della sua legazione, dipoi che non prendessero a sdegno, che egli nel rimanente di quella navigazione per potere attendere all'orazione si ritirasse dal cospetto e conversazione loro, perchè nelle cose di grande importanza specialmente era di bisogno consigliarsi principalmente con Dio, e chiedergli del suo ajuto: dipoi ordinò che in certa parte del navilio gli distendessero dinanzi una vela, e colà ritiratosi stette, come nascosto, otto giorni, che solamente una volta il dì mangiava un pugno di ceci arrostiti, e beeva un poco d'acqua fresca, e tutto 'l tempo che gli avanzava dell'orazione lo consumava in legger le vite de' santi.

Passati otto giorni arrivarono a Sena (che era il termine della navigazione) villa assai abitata, e quivi sbarcarono, e Consalvo mandò un messo al re nelle più interne parti del regno per dargli avviso della sua venuta,

e mentre stava aspettando la risposta confessò alcuni Cristiani abitanti in quel luogo, e distoltigli dalla brutta pratica delle concubine, gli tirò alle sacre e legittime nozze, ed insegnò pubblicamente la dottrina cristiana, e battezzò quasi cinquecento schiavi de' Portoghesi. Andò anche a visitare alcune volte il re d'Inamior tributario del re Monomotapa, che stava tre miglia lontano dalla villa di Sena, e lo commosse tanto colle sue esortazioni, che disse, che si saria volentieri fatto Cristiano insieme colla moglie e co' figliuoli. Ma Consalvo sì perchè non aveva chi lasciare appresso di lui per ammaestrarlo nella fede, sì ancora per non offender l'animo di Monomotapa, se prima avesse fatto partecipe della fede cristiana un suo tributario, che lui, consolato il meglio che potè il re d'Inamior, ed esortatolo, che fidato nella bontà di Dio perseverasse insieme co' suoi nel medesimo proponimento, differì tutta la cosa in altro tempo. Già erano passati due mesi, quando Antonio Cajado portoghese, che dimorava in Monomotapa città reale, venne mandato dal re a Consalvo per condurlo a Monomotapa. Consalvo fatto una balletta de' paramenti e della pietra sacrata e del calice, e legato ogni cosa insieme e postele in spalla si mise in cammino. Quando arrivava a' fiumi, che sono molti in quel paese, se si potevano passare a guazzo, sebbene l'acqua gli arrivava fino alla gola, passava oltre, tenendo il fardello colle mani sopra il capo, perchè non si bagnasse; ma se non si potevano guazzare, i Cafri, che così son chiamate quelle genti, mettevano Consalvo sopra un ampio vaso di legno, ed essi passavano a nuoto e spingevano oltre il vaso.

La notte del natale del Signore arrivarono ad una villa nomata Chituchi, vicina a Monomotapa, e quivi furon dette le tre messe con gran consolazione de' Portoghesi. Quindi l' ottava di pasqua entrarono nella città Monomotapa, ed il re mandò subitamente a visitare il Padre Consalvo, e gli mandò a presentare gran somma d' oro e molti buoi e gente, che lo servissero, come quello che già aveva inteso da' mercatanti portoghesi, che oltre la santità della vita e la virtù del Padre, egli era riguardevole per chiarezza di sangue e di nome. Consalvo rendute grazie al re, e rimandati i doni, rispose, che il re sarebbe informato dall' istesso messo, qual sorte d' oro, e quali ricchezze fosse venuto a cercare in quei paesi. Restò stupefatto il re di tanta grandezza d' animo, e poi accolse Consalvo, quando gli andò a parlare, con tanta festa e tanta dimostrazion d' onore, che mai n' aveva fatto tanto ad altr' uomo; perciocchè l' introdusse nelle più segrete stanze dove non è lecito a veruno entrare, e lo fece sedere sopra un tappeto appresso di sè, dove sedeva anche la madre. Antonio Cajado stava sulla porta della stanza, e faceva l' interprete; ed il re fece loro incontanente queste quattro domande: quante donne, quanto oro, quanti poderi e quante vacche volesse, le quali, si dice, che da que' popoli sono stimate al pari dell' oro. Egli rispose, che non desiderava nient' altro che l' istesso re, onde egli rivolto all' interprete disse: di vero è forza, che chi non prende nulla di queste cose, che dagli altri uomini sono tanto desiderate, sia molto differente dagli altri: nondimeno alla fine gli fece molte

offerte con gran liberalità e con parole amorevolissime, e lo rimandò all'alloggiamento. Quivi una mattina, mentre che egli diceva la messa, passarono dinanzi la casa alcuni signori, e videro sopra l'altare una bella immagine di Maria Vergine, che Consalvo aveva portato seco dall'India, dipinta in una tavola, ed ingannati dalla vista, dissero al re, che Consalvo aveva seco una donna di meravigliosa bellezza, e l'esortarono a domandargliela. Egli senza indugio mandò a dire a Consalvo che aveva inteso, che egli aveva menato seco la moglie, che desiderava grandemente vederla, però gliela conducesse innanzi. Allora Consalvo portò al re quel ritratto involto in ricchi panni per accendere più il desiderio del re, e disse, che quella era l'effigie della Madre di Dio, nel cui potere sono tutti li re ed imperadori del mondo, ed allora finalmente scoprì la tavola, sendovi ancora presente la madre del re. Il re fatto riverenza all'immagine, pregò il Padre che gliela donasse, che la voleva tenere in casa. Consalvo la concesse volentieri, anzi egli stesso la pose nella camera del re, e nel medesimo luogo fece come un oratorio, e l'ornò di preziosi panni. I Portoghesi che son venuti di là dicono, che dipoi circa cinque notti continue la Regina del cielo apparì al re mentre dormiva in quell'istessa forma che mostrava il ritratto, circondata di divina luce, e risplendente di soave splendore e d'aspetto sagratissimo e giocondissimo, il che egli la mattina molto attonito per la novità della cosa, diceva alla madre e parimente a' Portoghesi, che subito ne facessero avvisato Consalvo. Finalmente il re mandò a chiamare

Consalvo, e gli disse, che aveva gran dispiacere di non intendere le parole di quella Reina, che parlava ogni notte seco. A cui Consalvo rispose, che quella era favella divina, la quale non poteva intendere niuno, se non chi obbediva alle sacrosante leggi del Figliuolo di quella Regina, come quello che era Dio e Redentore di tutto l'uman genere; onde il re per allora non con parole, ma bene col volto e con altri segni mostrò di volersi fare Cristiano, e passati poi due giorni fece intender apertamente a Consalvo per Antonio Cajado, che ed egli e la madre sua avevano deliberato di farsi Cristiani, però che venisse quanto prima a battezzarlo. A Consalvo nondimeno parve più spediente tardare alcuni giorni, finchè il re fosse bene instrutto ne' precetti e ne' principj della fede cristiana, e quando parve poi a Consalvo, che gli avesse appresi abbastanza, circa venticinque dì dopo l'arrivo suo battezzò insieme il re e la madre con solenne pompa e festa, ed al re fu posto nome don Sebastiano, ed alla madre donna Maria. Quell'istesso dì il re donò a Consalvo, perchè rifiutava l'oro, cento vacche, ed esso le donò ad Antonio Cajado perchè le ammazzasse e tagliasse in pezzi e le spartisse a' poveri. La quale liberalità e beneficenza il popolo ammirò con maraviglioso bisbiglio. E circa trecento baroni del regno imitando l'esempio del re si fecero parimente Cristiani, e costoro non si partivano mai da' fianchi del Padre, ed al medesimo erano portati ancora doni di latte, d'uova, di burro, di capretti e d'altre cose simiglianti, le quali egli non assaggiava, nè gustava carne di alcuna sorte, ma viveva solamente di certo miglio

cotto e d'erbe e di frutte salvatiche. E già colla santità della vita e de' costumi, che da tutti era conosciuta, e col desiderio della salute umana, s'aveva acquistato tanto amore de' grandi e de' bassi, ed aveva fatto tanti movimenti negli animi de' popoli, che pareva che tutta la moltitudine inchinasse a farsi Cristiana, quando da quattro Maomettani uomini potenti ed astuti e favoriti dal re furono apparecchiate insidie a Consalvo. Capo della congiura fu Minguame da Mozambico sacerdote, ovvero, come essi dicono, cacizio della nefanda superstizione maomettana. Costoro e per sè stessi a bocca e per un messaggiere acconcio mostrarono di dolersi molto, che il re volontariamente si fosse messo in tanto pericolo della vita e del regno, che Consalvo, a cui dava tanta fede, e faceva tanto onore, era stato spedito dal vicerè dell'India, e da' principi del paese di Zofala a spiare lo stato del re, ed a sollecitare gli animi de' sudditi ed incitargli a ribellarsi, acciocchè sollevati gli animi a fare tumulto, essi poi venendogli dietro coll'esercito potessero opprimere il re. Aggiunsero anche favolosi miracoli, chè Consalvo era il più scellerato e più sagace mago che si potesse trovare, e che aveva portato seco varie malie ed incantamenti per ingombrare gli animi de' popoli ed ammazzare il re, e che tutti quelli che si lasciavano gittare cert'acqua in capo, specialmente dicendo Consalvo le parole solite usarsi da' Langari (perciocchè così nomano i Portoghesi) subitamente vogliano o no, gli restavano soggetti, e che questo era accaduto in altri luoghi, perciò guardasse il re molto bene quello che facesse, ed a

chi fidasse sè e le cose sue. Se lasciasse andarne il Padre sano e salvo, che i cittadini, come pazzi e spiritati erano per venire alle mani fra sè stessi miserabilmente ed ammazzarsi l' un l' altro. Fu cosa facile persuadere al re ingannato da queste ed altre bugie, specialmente giovanetto, ed alla madre, che quanto prima facessero ammazzare Consalvo. Questi consigli non erano ancora scoperti, ma solamente trattati con segreti ragionamenti, quando Consalvo disse ad Antonio Cajado, che sapeva che il re gli voleva dare la morte, e che s' apparecchiava a riceverla volentieri. Ma al Cajado parve la cosa tanto incredibile, che sogghignando disse, che era impossibile: e già era venuto il giorno della morte, o piuttosto della vita, che era il dì di natale di santa Susanna vergine e martire, e Consalvo richiese con istanza Antonio, che chiamasse subitamente a sè due o tre Portoghesi, perchè aveva deliberato in tutto confessare quel dì e loro e lui insieme, e comunicargli: perciocchè passato quel dì non potrebbe più far loro tal beneficio. Mentre che egli chiama costoro, che erano assenti, Consalvo aspettò fino a mezzodì, perchè non venivano pigliò due ostie consacrate, e fatti quel dì medesimo circa cinquanta Cristiani, diede loro del panno per vestirsi con certi grani benedetti. Sulla sera vennero i Portoghesi, ed esso gli confessò, poichè non poteva dar loro la comunione, e con volto molto lieto, e con gran tranquillità d' animo inanimò loro, che erano molto lontani da quel pensiero che egli aveva nel cuore. Diede anche loro i paramenti da messa, perchè gli portassero in casa d'Antonio; ed esso rimase in casa colla

cotta indosso e con un Crocifisso: e ritornando di nuovo il Cajado, mettendogli leggiermente la mano al petto, disse, oh Antonio Cajado, io certo sono più pronto a ricever la morte, che non sono gli stessi nemici a darmela, e volentieri perdono al re ed alla madre, perciocchè sono stati ingannati dalle arti e dalle frodi de' Maomettani. Questo disse con faccia serena e lieta, ed Antonio partito da lui, sebbene appena pensava che il re si fosse per indurre a commetter così grande sceleraggine, nondimeno perchè da un certo nuovo ragionamento aveva trovato l'animo di lui molto sdegnato contro a quello che pensava, mandò quella notte due servidori, che si stessero col Padre, da' quali s'intesero le cose che seguitano. Consalvo passeggiò in fretta in una piazza innanzi l'alloggiamento fino ad un pezzo di notte, perchè come desideroso d'uscire del carcere del corpo, ogni indugio gli pareva troppo lungo, e teneva sempre gli occhi fissi al cielo: ed ora alzando le mani alle stelle, ora stendendole a modo di croce, traendo dall'intimo del cuore sospiri, finalmente entrò subito nella sua casetta, e fatta orazione al Crocifisso, il qual solo conforto gli restava, si pose a giacere sopra una stuoja fatta di canna, e s'addormentò del sonno de' giusti; e circa otto manigoldi, che stavano alla posta, vedendo l'opportunità entrarono dentro incontanente, fra questi un Gentile nobile nomato Mocrume, il quale s'era spesso trovato a mangiare insieme col Padre, e fu il primo che se gli messe sopra il petto, e quattro altri presolo pe' piedi e per le braccia l'alzarono da terra, e gli altri due gli legarono una fune al collo: e tirando

uno da una parte e l'altro dall'altra, Consalvo gittò per la bocca e pel naso gran copia di sangue, ed insieme rese lo spirito al Creatore. Allora gli ucciditori rotto colle scellerate mani il Crocifisso, legarono quel corpo con una fune, e lo strascinarono per la terra e lo gittarono nel fiume Monsengesse, acciocchè l'istesso cadavere d'un uomo tanto malvagio lasciato al sole non corrompesse (come avevano finto i Maomettani) tutti gli altri col suo veleno. Questo fine ebbe la pia legazione di Consalvo. Il re poi stimolato dalla medesima crudeltà comandò, che a' cinquanta Cristiani parimente, che egli aveva fatti l'ultimo dì della sua vita in terra, fossero tolti i panni ed i grani benedetti donatigli dal maestro, e poi fossero ammazzati. Ma come tal cosa si divolgò, i baroni del regno, che nomano Encoses, mossi dall'atrocità della cosa, andarono d'accordo a parlare al re, e se questi uomini, dissero, meritano la morte perchè hanno ricevuto da Consalvo l'acqua del battesimo, noi ancora e vostra altezza parimente meritiamo la medesima pena, e tutti siamo degni della morte. Per questa denuncia il furore del re si scemò alquanto, e due giorni poi gli andarono a parlare ancora i Portoghesi, e gli mostrarono quanto grave peccato avesse commesso; ed aggiunsero ancora per spaventarlo maggiormente, che non solamente Iddio era per gastigare colle debite pene l'indegna morte di quell'uomo innocentissimo, ma gli uomini ancora erano per farne vendetta colla guerra e coll'arme, per esser egli stato personaggio nobilissimo. Il re si scusò diligentemente, e versò la colpa sopra quelli che l'avevano

a ciò persuaso e spinto, e mostrava di sentire gran dolore e pentimento del fallo commesso, e finalmente per accordare i fatti colle parole, di quattro consiglieri ne fece subito ammazzar due: perchè gli altri due, uno de' quali fu Minguame capo di tale consiglio, avuto sentore della cosa, s'erano tostamente fuggiti; tuttavia, perchè erano cercati con gran diligenza, si credeva, che non fossero per iscampare dalle mani di quel potentissimo re. Come queste cose intesero nell'India, il nostro Padre Provinciale Antonio Quadros, con gran soddisfazione del vicerè aspettava il tempo acconcio a navigare, per mandare alcuni Padri e fratelli a Monomotapa, e per tirare innanzi l'incominciata impresa, la quale si credeva che fosse per aver felice progresso, poichè quella chiesa è fondata sopra 'l sangue tanto puro ed innocente.

Noi intanto, fratelli carissimi, dobbiamo farci propizio il Signore con ogni divozione ed ubbidienza, e pregare oltre agli altri anche l'istesso Silveria, che voglia esserci avvocato, acciocchè infiammati da uguale ardore di spirito, rendiamo una volta l'anime dedicate a Cristo, per gloria di Dio e per salute degli uomini.

Di Goa.

GASPARO VILELA

A' COMPAGNI

L'anno passato vi scrissi di Bungo, come era per andare a Meaco, mandato dal Padre Cosimo Torres. Ora perchè credo che questo vi debba essere grato e giocondo, vi avviserò di quello che dipoi mi è accaduto, acciocchè rendiate grazie al Signore Dio, e sappiate che dovete ricordarvi nelle vostre orazioni di questo vostro fratello, separato dalla vostra conversazione da così gran lontananza di luoghi.

Dunque l'anno 1559 dal nascimento di Cristo, io ed un Cristiano Giapponese nomato Lorenzo, giovane dabbene ed intendente della lingua, e pratico nelle cose del paese, c'imbarcammo sopra un legno de' Gentili; ed il diavolo (il che si potè agevolmente giudicare) si sforzò per molte maniere d'impedire il nostro cammino: perciocchè prima nel principio della navigazione ci mancò subitamente il vento, e si fece tanta bonaccia, che la nave non si poteva muovere. Allora i Barbari per ottenere da' loro idoli la pace ed il vento co' doni, cominciarono a chiedere limosina da' passeggeri ad uno ad uno. Quando arrivarono a me, io dissi che adorava un solo Dio, creatore del cielo e della terra, nel quale aveva riposte tutte le mie speranze, e però che non era per dare limosina a' loro idoli, onde essi s'adirarono di sorte,

che dicevano che io era cagione di tutto quel male, e però che si doveva gittarmi in mare. In quella noi ci rivoltammo colla mente e coll' animo a Dio, per la cui grazia la mattina seguente il vento cominciò a gonfiare le vele. Ma poichè avemmo navigato alcune miglia, si levò vento contrario, che di nuovo ci ritenne, sicchè fummo sforzati fermarsi quattro giorni. Allora i Barbari dicevano che noi eravamo causa di tale impedimento, e con parole e con gesti mostravano la conceputa ira, la quale nondimeno per misericordia di Dio si mitigò. Finalmente arrivarono ad un porto, e quivi furon forzati dal tempo contrario fermarsi dieci giorni, e deliberarono di comun parere di lasciarci quivi, e tirato anche il padrone nel parere loro, ci sforzarono a smontare di nave: ma perchè in quel porto non trovai alcun' altra nave, ottenni dal padrone con prieghi, che contra la voglia di tutti gli altri mi portasse di là di quel luogo trentasei miglia; e perchè il capitano non aveva d' andar più oltre, i Barbari cominciarono immantanente andare attorno a tutte le navi che erano in quel porto, e denunciare apertamente a' nocchieri, che se desideravano avere prospera navigazione, non ci levassero in alcun modo, e così tutti si partirono, e ci lasciarono nel lito: ma poco dipoi arrivò subitamente un altro navilio, che ci levò, e navigammo tanto felicemente, che entrammo in porto prima di quelli che erano partiti innanzi a noi (ed alcuni di loro ancora furon presi da' corsali) senz' alcun pericolo. Allora di nuovo i Barbari fecero opera, e si sforzarono di persuadere a' padroni delle navi, che non

ci portassero alla città di Saquai; ma in vano, perciocchè arrivammo là sani e salvi alli 10 d'agosto, il qual dì perchè è dedicato a san Lorenzo, pigliammo quel martire di Cristo per avvocato di quella nazione. La città di Saquai è molto ampia, e vi sono molti mercatanti danarosi, e si governa colle sue leggi e costumi, come la città di Venezia. Qui ci riposammo alquanto dal viaggio, ed andammo al monte Frenojama, che è lontano dalla città di Meaco diciotto miglia: il monte è molto grande, ed abitato da' Bonzj, ed è capo d'un regno, ed a' piè di esso giace un lago pieno di pesci fatto da molti fiumi che in esso sboccano, e si stende in lunghezza novanta miglia e ventuno in larghezza, e sopra la ripa è un castello che si tiene col monte, riguardevole per più di cinquecento monasterj, e molti altri ancora sono stati distrutti nelle guerre, che si dice esservene già stati tre mila trecento. In questi monasterj abitano Bonzj di diverse sette, ne' quali regna la superbia più che in uomini che vadano su due piedi; e gli altri abitatori di quel monte ancora pajono inchinati per natura alle lettere, nelle quali (come io penso) farebbon gran progresso, se si facessero Cristiani. Noi ci sforzammo di mostrar loro il lume del Vangelo, ma non facemmo alcun frutto, che niuno ci diede orecchi, fuorchè un certo vecchio Bonzo, e noi mostrammo a lui, ed insieme a' suoi discepoli essere un solo Dio creatore di tutte le cose, e gli animi degli uomini esser immortali; allora egli mi s'accostò all'orecchio, e mi disse che il mio parlare, sebbene era contrario all'opinioni de' Giapponesi,

gli piaceva molto, e massimamente quando io aveva detto dell' immortalità dell' anime e che si sarebbe fatto Cristiano, ma temeva che i Bonzj non l' ammazzassero. Quando ci accorgemmo d' affaticarci invano, ci partimmo quindi, ed in pochi dì arrivammo nel principio del verno a Meaco: questa città è molto grande, sebbene si dice esser già stata molto maggiore, conciossiacosachè la lunghezza sua fosse ventuno miglio, e la larghezza nove; è cinta da monti altissimi, a' piè dei quali si veggono per tutto smisurati e ricchi monasteri ed antichi edificj, sebbene in gran parte disfatti e spiantati dalle sedizioni ed abbruciamenti, sicchè quella parte della città che oggi si abita, si dice esser come un poco d' ombra dell' antica magnificenza. Il paese è molto freddo, sì per la copia delle nevi, sì per mancamento di legne da fuoco. Ed è talmente sterile, che le genti per lo più vivono di ravanelli, di rape, di petranziane e di legumi; si dice che questa città già fiorì di religione e di lettere, di che adducono ancora questo argomento, che della medesima città e del medesimo monte hanno avuto origine tutte le sette del Giappone, i principi e maestri delle quali abitano quivi insino a questo tempo. Ci fermammo dunque in Meaco in una casetta a pigione; e perchè, per non esser ancora conosciuti, niuno veniva ad udirci, giudicai spediente primieramente andare a baciare le mani al re o imperadore, acciocchè ci fosse favorevole, dipoi presa una croce, ed uscito nel mezzo delle strade, cominciai a predicare Cristo palesemente, ed incontanente venne gran gente ad udirmi, altri mossi dal desiderio di cose nuove, altri

ancora per beffarci e schernirci. E perchè colla grazia di Dio noi rispondevamo di maniera alle loro interrogazioni, che si vedeva che le loro ragioni restavano abbattute e confutate, la fama della nostra venuta si sparse talmente per tutta la città, che era celebrata per le bocche di tutti, e v'aveva chi biasimava la dottrina nostra, ed anche chi l'approvava e la difendeva. I Bonzj scorrevano per le strade come pazzi, ed incitavano la plebe contra di noi, e vituperavano il Vangelo con ogni villania, e con falsi testimonj c'infamavano, dicendo che mangiavamo carne umana, e che in casa nostra s'erano trovate ossa di morti; altri finalmente dicevano che noi eravamo diavoli in forma d'uomini, ed esortavano i vicini che ci cacciassero della contrada, e rimproveravano al padrone, perchè ci lasciava stare in casa sua, il quale spinto dalle parole loro mi fece intendere che io gli uscissi di casa: e perchè per non sapere dove m'andare, non ubbidii così subito, egli mi venne addosso colla spada ignuda, sebbene sapeva che ammazzandomi o sarebbe stato punito nella vita per le leggi del paese, o per ischifare la vergogna gli bisognava secondo l'usanza de' Giapponesi torsi volontarimente la vita per sè stesso: voi potete giudicare per voi stessi, qual fosse allora il senso e lo stato dell'animo mio, vedendomi sotto una spada nuda pendente dalle mani del Barbaro. E di vero, fratelli, credetemi che è gran differenza meditare tacitamente la morte fra sè stesso, o vedersela come presente. Io mi raccomandai (perchè a chi doveva io ricorrere?) al Signore, e mi rimessi tutto nelle mani sue,

ed una sola cosa in quel tempo mi consolava, che fra quei terrori e minacce conosceva che il Verbo di Dio si seminava e cresceva in questa città, che è madre di tutte le superstizioni giapponesi. Scampato da quel pericolo avendo già fatto alcuni Cristiani, mi posi in cuore di cedere al furore de' maligni, ed andare a stare in un'altra casa, la quale ci accomodò un oste, ma molto disagiata, perchè era del mese di gennajo, e gran copia di neve e freddi grandissimi, e la casa era senza mura e senza altro riparo che ci difendesse dal freddo. Qui noi seguitammo l'impresa con maggiore animo pronti per la Dio grazia a mettere anche la vita, se fosse stato di bisogno per la fede di Cristo, e già molti cittadini, e molti più delle ville e terre vicine venivano lieti al battesimo, sebbene erano perciò disprezzati; ed i Bonzj quantunque in qualche parte placati, con tutto ciò non restavano ancora di calunniarci e dir male di noi: anzi acciocchè non trovassimo luogo dove stare, cominciarono di comun consenso a disviare i compratori dalla bottega di colui che ci aveva appigionata la casa, onde egli indotto da questo danno, mi pregò più volte che io me n'uscissi: ma nondimeno mosso a compassione di noi, che non avevamo altro luogo dove voltarci in tutta la città, si deliberò comportarci per tre mesi, nel qual tempo soffrimmo (coll'ajuto del Signore) molti disagi di freddo, di fatica, d'infermità, non solamente con pazienza, ma ancora volentieri. Già s'appressava la state, quando visitammo di nuovo il re, e lo pregammo che ci desse facoltà di potere star sicuri nella città, e tutto

che non mancassero mormoratori per impedirci, nondimeno ottenemmo subitamente un privilegio; dove sotto pena della vita si comandava che niuno ci facesse ingiuria, o avesse ardimento d'impedire che non facessimo l'ufficio che avevamo impreso a fare. Questa cosa ritardò gl'impeti de' maligni, e fu cagione che il numero de' Cristiani crebbe di sorte, che fu di bisogno comperare un'ampia casa per fare la chiesa, dove non solamente concorrevano i Cristiani, ma i Gentili ancora; alcuni de' quali venivano alla fede, altri approvando grandemente la nostra dottrina, tuttavia dicevano che non volevano battezzarsi, finchè la fede cristiana non si stendesse alquanto più. Avevamo già continuato un anno in questa buona opera, e le cose andavano ogni dì meglio, quando quel perpetuo nimico di tutti i buoni sospinse i Bonzj e gli altri Barbari, che messa insieme gran quantità di danari corruppero i magistrati, i quali adescati da' doni, senza saputa del re, ci arebbono di certo cacciato con gran vergogna: se non che un certo Gentile de' principali, uomo da bene, e solito difenderci appresso il re, intesa la cosa, una notte innanzi che i nemici assalissero la casa nostra, mi fece intendere per un messo, che per allora schifassi la rabbia de' Bonzj, e mi ritirassi in una certa sua fortezza lontana sedici miglia dalla città. Questo consiglio fu approvato da' Cristiani, ed io fui accompagnato quella stessa notte da gran numero di essi fino alla rocca, e stetti nascosto quasi quattro giorni. Ma perchè già pareva che il bisogno richiedesse, che non istessimo più assenti, ritornati celatamente a Meaco,

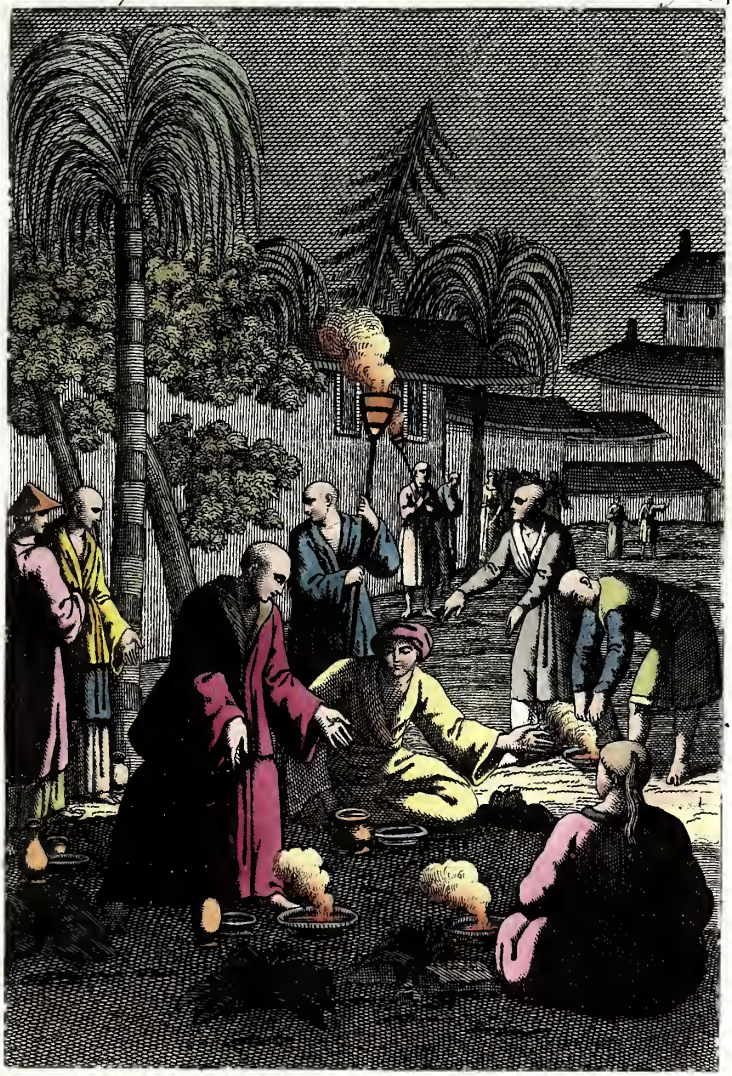
andammo ad alloggiare in casa d' un certo Cristiano: nel qual tempo si dicevano fra 'l popolo varie cose della partita nostra; perchè altri affermavano che noi eravamo stati cacciati della città a torto, altri che a ragione. Ma i Cristiani, che venivano a noi di nascosto, si sforzavano di consolarci ed ajutarci in qualunque modo potevano: per opera de' quali ottenemmo tregua di quattro mesi, acciocchè intanto si vedesse, se dovevamo stare o partire; e poi uscimmo in pubblico con gran festa di tutti i buoni, e poco dipoi ci fu restituita ancora la chiesa. Mentre che queste cose si fanno, il re fu avvisato quanto ingiustamente si fossero portati contra di noi i Bonzj ed i magistrati contro al suo ordine, sicchè perciò sdegnato per innanzi ci difese con maggior diligenza; e gli avversarj omai fiacchi ed indeboliti non solamente restarono di travagliarci per innanzi, ma ancora avendo noi omai ottenuta libera podestà di stare sicuramente, parve che alcuni ci favorissero; talchè quello stesso che il diavolo aveva operato per nostra rovina, Iddio lo convertì in nostro ajuto e gran giovamento.

Resta che io tocchi alcune cose della superstizione e de' sacrificj di questa nazione, acciocchè veduta la cecità di queste genti, tanto maggiormente preghiate il Signore per loro. Primamente nel mese d' agosto fanno una festa, che chiamano Gibon (la qual voce significa uomo), perchè si dice che questa solennità è consacrata ad un uomo, e si celebra in questo modo. Distribuiscono per le strade della città e de' collegi degli artefici le invenzioni delle cose, colle quali deono uscire, e come viene

il dì della festa, il popolo esce fuori in forma di processione. Innanzi a tutta la schiera vanno quindici o venti carri coperti di panni di seta e di gran prezzo, e sopra questi carri vanno molti fanciulli, che cantano, o suonano tamburi o pifferi. Ciascun carro è portato da trenta o quaranta uomini, e dietro viene la gente degli artefici, dei quali è il detto carro. Vengono poi altri carri, sopra i quali sono uomini armati ed ornati pure di panni di seta e di varj ornamenti di antichità. La pompa con questo ordine va a visitare il tempio dell' idolo, a cui si fa la festa, ed in questo si consuma tutta la mattina. A vespro poi escono fuori due lettighe, una di quell' idolo, che celebrano, e gli uomini, che la portano, fanno sembiante di non poterla reggere per il gran peso dell' idolo, che fingono esser in essa; l' altra dicono esser d' una certa concubina di lui, e poco dipoi vien la terza della legittima moglie; e subito che il marito le fa intendere per un messaggiero, che egli s' avvicina insieme con l' amica, i portatori della lettiga incontanente corrono di qua e di là, come forsennati: ed in questo modo dimostrano la gelosia e la smania della moglie. Qui il popolo mostra gran segni di dolore e di mestizia, molti piangono, e molti per consolare l' animo della dea s' inginocchiano, e l' adorano supplichevolmente: alla fine le lettighe ritornano al tempio congiunte insieme, ed in questo modo si pon fine alla festa.

Nè manco miserabile è quell' altro errore. Nel medesimo mese d' agosto attendono due dì a venerare l' anime de' morti, e la sera al tardi accendono alle porte delle

case molte lampade dipinte ed ornate variamente, e poi scorrono tutta la notte per la città, altri per divozione, altri per vedere quello spettacolo. Gran parte del popolo ancora, come si fa sera esce della città per ricevere l'anime de' suoi morti, che (come essi credono) s'avvicinano. Quando arrivano a certo luogo, dove credono che i morti vengano ad abboccarsi con esso loro, gli accolgono prima con dolci parole; siate (dicono) i ben venuti. Già molto tempo non ci siamo veduti, sedete un poco e mangiate e ristoratevi dalla stanchezza del viaggio, ed offeriscono loro riso, frutte ed altri cibi, e quelli che per povertà non possono portare questi cibi, offeriscono acqua calda, e dimorati quivi un'ora, quasi aspettando che finiscano di mangiare, gli invitano con prieghi a casa loro, e dicono che vanno innanzi per mettere in ordine la casa, ed apparecchiare il convito. Passati quei due dì, la plebe esce della città colle torce accese, facendo lume a' morti che partono, acciocchè non caschino al bujo, o intoppino in alcuna cosa; dipoi tornati nella città, traggono de' sassi sopra le tetta delle case, acciocchè alcuni morti (che temono che non facessero loro alcun danno) non vi rimanessero occultamente; sebbene hanno compassione di loro, perchè dicono le anime esser piccoline, e se per la mala ventura la pioggia l'incontrasse per cammino, credono che le meschinelle resterebbono spente e disfatte. I Giapponesi domandati perchè diano da mangiare all'anime, rispondono, che esse vanno verso il suo paradiso, che è lontano dieci mila migliaja di leghe, e che stanno tre anni per cammino,



I Giapponesi in conversazione colle anime de' defunti.

e sendo stanche vengono là per ripigliare un poco le forze, e rientrare in viaggio. In quei dì ancor annettano diligentemente tutte le sepolture, ed i Bonzj allora sguazzano: perciocchè niuno è tanto povero, che non porti qualche presente a' Bonzj per l' anime de' suoi defunti. Voi vedete dunque, fratelli carissimi, gli errori e la cecità di queste genti, ne' quali stanno così ostinati, che con gran fatica se ne posson trarre. Pregate il Signore, che per sua bontà gli faccia convertire.

Oltre a questo del mese di marzo fanno altre feste certo abbominevoli, ed hanno del militare. Escono dopo il mezzodì armati tutti quelli che vogliono, e nelle spalle portano dipinte l' immagini de' loro dii, e si dividono in due squadroni, e prima i fanciulli fanno a' sassi, dipoi gli altri combattono colle saette e cogli archibusi, dipoi colle lance e finalmente colle spade: nella qual zuffa sempre muojono alcuni, e molti più restano feriti, e non è proposta pena a chi in quella battaglia ammazza o ferisce alcuno, di vero questa nazione è molto bellicosa: questo è lo studio e questo è lo spasso loro, ed a' soldati che più teste tagliano a' nemici, si danno maggiori premj, secondo la condizione delle persone a chi le tagliano.

Il diavolo è in tanta venerazione appresso questi meschinelli, che gli fabbricano tempj molto magnifici, ne' quali mostrandosi spesso in terribile forma, ed in altri luoghi è adorato dal popolo, e principalmente in un monte vicino alla città, dove dicono esser già stati sette mila monasterj, sebbene oggi non se ne veggono tanti

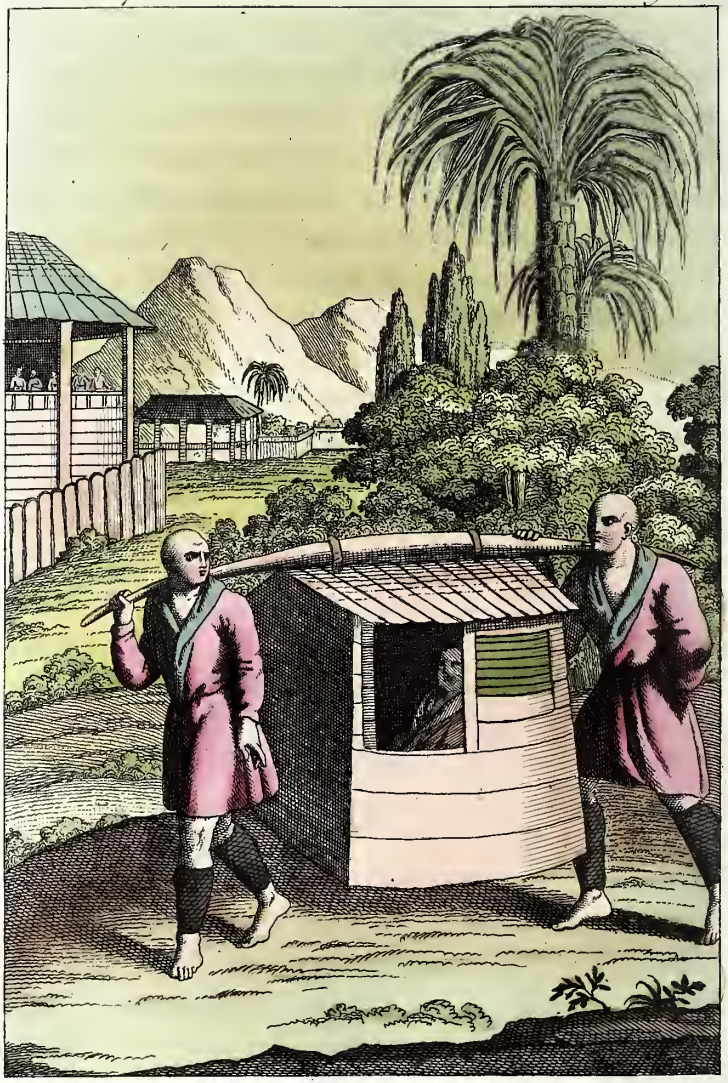
a gran pezzo; uno de' quali è molto ricco e tanto celebre pel concorso della gente di tutti gli ordini, che ed i re quando vogliono far guerra, fanno voto di donare a quel tempio gran quantità d'oro, ed avuta la vittoria la pagano, e l'umil plebe ancora nelle sue difficoltà e pericoli ricorre là per ajuto; a' quali il diavolo apparendo in sogno, dà loro ad intendere, che per esser stati devoti, gli ha liberati dal pericolo, e che in avvenire l'altre loro cose passeranno o bene o male, secondo che saranno solleciti o negligenti in adorarlo: co' quali artificj egli esercita tanto dominio sopra queste genti, che è temuto ed osservato, e finalmente adorato grandemente da tutti.

Questo errore di questi uomini è anche degno di compassione. Dicono che in questa città già ottocento anni fu un Bonzo nomato Combadassi, il quale io certo penso, che fosse un diavolo in forma d'uomo, tanto nefande sceleraggini si dice, che egli ritrovò ed insegnò: dicono, che egli era solito fare scendere le stelle dal cielo e predire le cose future, e che fu anche ritrovatore delle lettere, che s'usano da' Giapponesi, e che egli ordinò, che gli fossero fabbricati molti e magnifici tempj, e come fu vecchio, si fece fare una grotta o spelonca sotto terra, nella quale entrò volontariamente, dicendo che questa vita gli era venuta a fastidio, e che voleva riposarsi in quella spelonca dieci mila migliaja d'anni; nel qual tempo diceva, che si leverebbe nel Giappone un gran letterato, e che allora riuscirebbe, e fatto questo ragionamento si fece rinchiudere in quella grotta, e riturare la bocca:

questo è in gran venerazione, e credono, che sia ancora vivo ed apparisca a molti in visione, e la più parte si raccomandano a lui supplichevolmente. Ma è cosa maravigliosa vedere con quanta frequenza si celebra ogn' anno il giorno che si mise nella grotta, con gran concorso ancora delle nazioni remote. Furono oltre a questo in altre età tre o quattro Bonzj di gran fama di dottrina, a' quali simigliantemente si porta gran riverenza, e ad uno specialmente, che dicono esser vissuto trent' anni sono, capo di quella setta, che nomano Icossi, la quale ha gran seguito appresso la plebe, e la quale ha sempre un Bonzo capo dedito alla scoperta agli stupri e sceleraggini molto bruttamente, e con tutto ciò la plebe gli porta tanta riverenza e venerazione, che solamente vederlo versa gran quantità di lagrime, e lo prega supplicemente, che la prosciolga da' commessi peccati; ed al medesimo portano tanti danari, che egli solo possiede gran parte delle ricchezze del Giappone. La sua festa è celebrata ogn' anno con tanto concorso del popolo, che nell' entrare del monistero, quando s' aprono le porte, sempre restano alcuni infranti e morti nella calca; e questi credono che finiscano la vita sì felicemente, che alcuni per divozione si gettano spontaneamente in terra per essere calpesti ed ammazzati da quelli che entrano nel tempio; e la notte, mentre si fa un sermone sopra le sue lodi, spargono gli ascoltatori tante lagrime, come se avessero ricevuto in pubblico qualche gran picchiata e danno.

Grande ancora è l'opinione della santità d'un Bonzo, nomato Nequiron, che si dice esser fiorito già cinquecento anni, ed essere stato capo della setta Foquessana.

Basti fin qui delle cose di Meaco: vengo adesso a quelle di Saquai, dove per ordine del Padre Cosimo son venuto da Meaco, e dove mi trovo al presente, la qual città speriamo sì pel concorso degli uomini che vengono ad udirci (alcuni de' quali già si sono battezzati) doverci apportare lieta ricolta d'anime, sì perchè è popolatissima e foltissima, dovere esserci sicuro rifugio ne' tumulti della guerra. Dopo il mio arrivo ho veduto molte cose degne di memoria, delle quali per non essere troppo lungo ne racconterò una sola. Del mese di luglio fanno la festa di Daimaogin, il quale dicono essere stato uomo di gran santità, e servidore d'un certo antico imperadore, ed i Saquajani l'adorano, e gli hanno dedicato molti tempj, e gli fanno la festa in questa maniera. Dopo mezzodì sbarrano una strada della città lunga dugento passi, attraversando da ogni parte travi e tavolati, acciocchè la plebe non possa vedere là dentro; allora gran moltitudine d'uomini concorre là di lontano tre miglia. Nella prima schiera viene l'idolo a cavallo, tenendo uno spadone nudo in mano, e dietro gli vengono per ordine due paggi, l'uno de' quali gli porta l'arco ed il carcasso, l'altro uno sparviere. Dietro ai paggi vengono molte squadre di cavalli, distinte livree, ed oltre a questo gran quantità di fanti, che vengono a quella festa per voto, e carolando cantano queste parole, *Xenzairaquu, Manzairaquu,* cioè mill' anni di piacere e mille migliaja d'anni



Portantina di secondo ordine

[illegible] allegrezza. Dopo questo [illegible] vengono prima i Bonzi [illegible] di [illegible] [illegible] dopo [illegible] a cavallo [illegible] [illegible] [illegible]

d' allegrezza. Dopo questa turba vengono prima i Bonzj vestiti di bianco cantando, dipoi tutta la nobiltà a cavallo colle lor mitrie in testa; finalmente vengono cinque o sei streghe vestite pur di bianco, e con esse molte donne; e per ultimo vengono molti uomini armati per ricevere la lettiga di Daimaogin, ed entrano nella strada, che dicemmo esser chiusa. Questa lettiga è adorata e portata da venti uomini, i quali cantano varie canzoni, rispondendosi vicendevolmente, e nel fine replican *Xenzairaquu*, *Manzairaquu*. Come la lettiga esce in pubblico, il popolo le fa riverenza con dargli limosine, ed altri doni supplichevolmente (1). Io ho veduto in questa città questa superstizione, ed altre ancora, le quali il Signore si degnerà una volta d' estirpare del tutto. Dopo quattro mesi pensava di ritornare a Meaco per celebrare il natale del Signore co' Cristiani, e ritornare di nuovo a Saquai il mese di marzo, e fare ogni sforzo di sostentare le cose cristiane, finchè di costà in tanta carestia d' operai ci sia mandato qualche supplimento. Vi priego per amore del Signore, fratelli carissimi, che vi mettiate in cuore

---

(1) Le lettighe sono numerosissime nel Giappone: oltre le ricchissime, che servono per le loro divinità, ve ne sono altre per l'uso particolare e portate solamente da due domestici, o portantini di professione. Di queste ultime ve n' ha di due sorte: quelle dei personaggi distinti si chiamano *norimons*, le altre *congol*. Le *norimons* sono di una magnificenza e sontuosità impareggiabile. Diamo qui la figura di una portantina di secondo ordine. (*N. dell'E.*)

di venire in questa provincia, perciocchè se fu mai tempo acconcio ad accrescer la Chiesa Cattolica, ora di vero si porge bellissima opportunità. La lingua giapponese non è molto difficile, almeno ad intendere; solamente ci è di bisogno di pazienza e d'umiltà a soffrire quelle cose che il Signore permetterà, le quali virtù egli di vero donerà a quelli che verranno con animo pronto a coltivare questa vigna: il quale noi preghiamo di nuovo e da capo, che abiti sempre negli animi vostri e di tutti gli altri.

Di Saquai alli 17 d'agosto 1562.

Estratto d'una Lettera d'Arias Sancez a' Compagni.

Io in questa città, fratelli carissimi, attendo a curare gli infermi che sono nello spedale, insieme insegno lettere e musica a quindici fanciulli, parte Giapponesi e parte ancora Chini, che s'allevano appresso di noi, acciocchè i divini ufficj in avvenire si celebrino con maggiore cerimonia e divozione, la qual cosa speriamo che debba giovare molto a convertire i Barbari. Fra questi fanciulli ne son due, l'uno di quattordici, l'altro d'undici anni dotati di così pellegrino ingegno, che di quella età tirano le lagrime fin su gli occhi a' Cristiani colle loro prediche. Ma il Padre Cosimo Torres ha mandato il maggiore a Meaco per tener cura della chiesa, ed ajutare

Gasparo Vilela nelle fatiche; ed il minore è restato appresso di noi. Questo è l'ordine che noi teniamo in ammaestrare i Giapponesi. Giovanni Fernandez, che omai intende bene la lingua giapponese, attende prima ad ammaestrare i neofiti; dipoi si ritira in certo luogo, dove vengono molti per interrogare e domandare, a' quali egli risponde e ribatte, quando è di bisogno, gli errori loro; e questo fa spesso due volte il dì: attende ancora a tradurre libri necessarj in lingua giapponese, ajutato in questo da alcuni Cristiani del luogo, acciocchè la traduzione sia più pura, e più chiara e più soave. Fra quelli, che sono ammaestrati nella dottrina cristiana, vi sono alcuni uomini principali, uno de' quali innanzi al battesimo era stato capo d'un monastero de' Bonzj, molto esercitato nelle superstizioni e lettere giapponesi.

La plebe lasciati i suoi lavori, e sprezzato 'l guadagno, viene tanto prontamente e tanto volentieri ad udire il Verbo di Dio, che si predica in tutte le feste dell'anno, e la quaresima molto più spesso, che ha maggior bisogno del freno che degli sproni, e quanto frutto si faccia col predicare, si conosce o dalla pietà e riverenza che hanno alle cose sacre, ovvero dalla concordia, e scambievole benevolenza de' Cristiani, la quale è cosa chiara che s'accresce ogni dì più. I giorni della settimana santa si son fatte l'altre solennità secondo gli ordini, ed il giovedì santo *in cœna Domini*, poichè si furon lavati i piedi a' poveri, secondo il solito, venne la schiera di quelli che si battevano, e dietro loro venivano tredici fanciulli vestiti a bruno, e portavano segni della passione

del Signore, e questi cantarono ciascuno alcuni devoti versi ad alta voce con tanto movimento d'animo, che non fu nella chiesa niuno che potesse tener le lagrime. La domenica di Pasqua si rappresentarono alcune storie sacre, come l'uscita del popolo d'Israele d'Egitto, e fu fatta vedere nell'entrata del tempio la figura del mar rosso, con alcune artificiose macchine, la qual desse passo agli Israeliti, ed annegasse Faraone con tutto l'esercito, che era già entrato nel fiume: s'è fatta anche la rappresentazione del caso di Jona profeta, ed altri somiglianti spettacoli. Finite le processioni, si fece un dialogo in pubblico, nel quale il pianto e la mestizia de' passati giorni cagionata dalla morte del Signore si paragonava colla letizia e congratulazione della celebrità della Pasqua, delle quali cose i Cristiani presero maraviglioso piacere. Prima ancora e nelle feste del natale del Signore ritrassero così al naturale l'universal diluvio, le guardie di Lot, la vittoria di Abramo, e finalmente l'arrivo de' pastori alla terra di Betlem, ed i ragionamenti fatti colla Vergine Madre di Dio, che non solamente gli spettatori, ma i rappresentatori ancora per l'interna dolcezza dell'animo piagnevano. E questo basti quanto alle cose di Bungo.

Ora toccherò brevemente alcune cose pertinenti all'altre parti del Giappone. Il Padre Gasparo Vilela andò da Meaco a Saquai: invitato da un gentiluomo principale del luogo, e non solamente è stato accolto da esso amorevolmente, ma ancora colla cortesia, ed a spese del medesimo ha fabbricato un tempio, dove il popolo potesse

congregarsi ad udire il Vangelo; e subitamente apparve il frutto di tal cosa, che alcuni si battezzarono, e fra questi un figliuolo di quel gentiluomo, appresso il quale Gasparo è alloggiato, giovanetto di grande aspettazione, il quale ha dato tanto chiari segni di virtù e di pietà, che noi speriamo che per opera sua con l'ajuto del Signore, si debbano convertire, ed unirsi alla Chiesa di Dio ancora il padre e madre suoi, ed il fratello maggiore, il quale si mostra già molto inchinato alla religion cristiana. Il Padre Gasparo poi con soddisfazione del padre e madre suoi, che furon persuasi da' prieghi del fanciullo, l' ha mandato a Bungo, sicchè intenderete per lettere di Lodovico Almeida quello che quivi abbia fatto.

Quanto alla chiesa d'Amangucci, la quale non abbiamo potuto visitare già un pezzo, abbiamo inteso che i Cristiani osservano diligentemente i costumi, ed i precetti dati loro dal Padre Cosimo. Li giorni delle domeniche si congregano in gran numero nel tempio ornato d' una sacra tavola dipinta, mandata là dal Padre Cosimo, e quando hanno udito la messa e fatta orazione a Dio, uno di loro recita alcune cose della dottrina, scritte in lingua Giapponese, delle quali dipoi discorrono fra di loro. Hanno ancora alcuni, come distributori per ajutare e sollevare gli infermi e i poveri co' danari che si mettono in comune di limosine, sì per tale effetto, sì per far il mortorio a' Cristiani. Alcuni ancora vanno a Bungo a confessarsi e ad udire la parola di Dio, ed il Padre Cosimo, poichè non può consolare e confermare quella chiesa per mezzo d' operai, non resta di fare il medesimo per lettere.

Quanto alle cose di Firando, abbiamo inteso, che 'l re quest' anno ha incominciato di nuovo a mostrarsi amorevole verso i Cristiani, ed ha dato loro licenza di fabbricare la chiesa forse con intendimento di far pace col Padre Cosimo, ed in quel modo rinnovare la confederazione e l' ospizio co' Portoghesi, che di vero sendo giunta alli giorni passati una nave portoghese a Firando, il Padre Cosimo, ed un gentiluomo portoghese che allora dimorava in Funai, zio del capitano di essa, giudicarono spediente, acciocchè quel re dall' esserne privato, s' accorgesse più chiaramente, quanto l' amicizia ed il commercio loro fosse utile e fruttuoso, mandarla in altre parti. Laonde ottenuta dal re di Bungo licenza di partire, il quale perchè era sollecito della sanità e salvezza del Padre Cosimo, la concesse con fatica, andarono l' un e l' altro a Firando. Ma quando i Cristiani di Funai udirono che 'l Padre Cosimo s' apparecchiava a partire, cominciarono a venire a trovarlo colle lagrime agli occhi, e lo riconoscevano per padre e pastore, ed altri gli baciavano le mani, altri ancora distendendosi per terra gli baciavano i piedi, a' quali egli mostrò, quanto giuste cagioni lo movessero a prender quel viaggio, ed insieme ordinò loro, che fino a che tornasse (che sarebbe di brieve) obbedissero con diligenza a' sostituiti, e nel partirsi da loro fu accompagnato fino fuori della porta da molti uomini, donne e fanciulli, con gran pianto e dolore. In questa sua assenza, perchè i Barbari insolentemente entravano nel nostro tempio, il re, intesa tal cosa, mandò alcuni suoi famigliari, che guardassero

il tempio di continuo, e mettessero in prigione chiunque entrasse là per dispregio, e diede anche il carico di guardare quel luogo a due gentiluomini dei principali abitanti in quella contrada. Al Padre Cosimo per cammino non mancarono le fatiche ed i pericoli; perciocchè il terzo dì intoppò nelle mani de' rubatori di strada, uno de' quali aveva già volto l' arco teso nel petto al Padre non senza gran pericolo della vita sua: ma uno de' compagni, prima che lo potesse scaricare, tagliò la corda dell' arco. In Firando i Portoghesi l' accolsero con gran festa, e con alzare gli stendardi della nave, e con iscaricare l' artiglierie mostrarono l' allegrezza loro, ed esso andò ad alloggiare in una cappelletta fatta in fretta da Lodovico Almeida, fino a che si fabbricasse il tempio, dove confessò e prosciolse da' peccati e gli altri Cristiani, che sentita la venuta del Padre concorrevano d' ogn' intorno da terra e da mare, ed i marinari portoghesi ancora, e persuase loro agevolmente, che si partissero colla nave di quel porto. Questo è quanto m' occorre scrivere del progresso delle cose giapponesi. Voi, fratelli, seguitate di pregare assiduamente il Signore, che ci faccia sufficienti predicatori della verità evangelica.

Di Bungo alli 11 d' ottobre 1562.

LODOVICO ALMEIDA

A' COMPAGNI

L'anno passato ritornato a Bungo malato dalla visita della chiesa di Facata, di Firando e d'altre, subito che fui guarito, vi ragguagliai per lettere di tutto 'l mio pellegrinaggio, e perchè veggo che le mie lettere vi sono grate, seguiterò di scrivere quelle cose che sono avvenute in que' luoghi, ne' quali da quel tempo in qua son dimorato, perchè l'altre l'intenderete per lettere d'altri.

In Firando era un Cristiano che aveva circa sessantasei anni, ed era principale segretario del re, da lui molto favorito e tenuto in onorato grado: questi dunque conoscendo d'appressarsi al fine della vita, si mise in cuore di confessarsi tosto de' suoi peccati, e (perchè quivi non era nissun sacerdote) d'andare in ogni modo a Bungo anche con mala soddisfazione del re e con pericolo dell'avere, onde conferì la cosa con la moglie, la quale (come era donna di gran virtù e pietà) approvò grandemente quella risoluzione, solamente l'avvertì, che si partisse celatamente, per non provocare contra di sè l'ira del re. Laonde il Cristiano s'imbarcò di notte e s'inviò verso Bungo, ed il re la dimane intesa la partita sua, sì perchè aveva gran bisogno di lui, sì perchè s'era partito senza far motto e contra sua voglia, corrucciato armò incontanente un legno, e mandò a seguitarlo. Egli per

sua buona ventura era già uscito del regno di Firando, ed entrato nello stato d'un cert'altro signore, quando sopraggiugnendo quelli che venivano per pigliarlo, il signore che teneva amicizia col re di Firando, richiesto dal medesimo re, lo fece pigliare e mettere in carcere. Quando in Firando s'intese, che egli era stato trovato, e che non voleva in alcun modo distorsi dal suo proponimento, il re mandò alcuni parenti di lui, che l'esortassero a ritornare indietro: ma la moglie all'incontro lo persuase per lettere che seguitasse in ogni modo il cammino, e stesse di buon animo, che ella sarebbe in breve partecipe delle fatiche e de' pericoli suoi. Ma ella di vero dava di sprone al cavallo che correva. Il Padre Cosimo inteso il caso, operò col re di Bungo, che lo chiedesse per lettere a quel signore, e quello che portò la lettera, trovò che quell'uomo aveva gran fede e speranza in Dio, ed era così umile, e stimava tanto poco, ed aveva a vile sè stesso, che diceva d'esser del tutto indegno, non solamente d'arrivar salvo a Bungo per potersi confessare, ma ancora di ricevere alcun beneficio dal Signore: e portava tanto odio a sè stesso, che oltre al disciplinarsi giornalmente e stare di continovo in orazione, prendeva altri volontarj castighi con tanta cognizione di sè stesso, che il Cristiano che portò la lettera del re, non potè mai con prieghi indurlo che rallentasse punto di quell'austerità della vita. Finalmente liberato di carcere, arrivò a mala pena in Bungo con tanto piacere dell'animo suo, e rendendo tante grazie a Dio, che io non posso esprimerlo con parole. La cui venuta e

giovò a molt' altre cose, e massimamente ad accrescer la fede e la speranza de' Cristiani nel Signore. Il Padre Cosimo gli ha dato carico d' istruire i fanciulli che noi alleviamo in casa, e di tradurre in lingua giapponese alcuni sacri libri. Si vede in lui grande studio di fare orazione e gran carità, e sebbene è così vecchio, non lo troveresti mai ozioso. Il Signore lo conservi sino al fine.

Nel medesimo tempo una certa donna nobile, moglie d'un principale gentiluomo della famiglia del re di Bungo, invasata dal demonio, scorreva per la campagna con tali urli e con tale impeto, che niuno la poteva tenere. Onde un Cristiano uomo di gran condizione la raccomandò al Padre Cosimo, ed egli ordinò che la gli fosse menata, e la fece mettere in una camera dello spedale pubblico, tenendovi continove guardie. E perchè la donna era venuta in isperanza d' aver a ricovrar la sanità col beneficio del battesimo, e la smania e 'l male suo aveva dilucidi intervalli; il Padre Cosimo si servì di essi a tempo ad ammaestrarla de' precetti della fede cristiana secondo gli ordini, e come gli parve che la fosse bene istrutta, si mise in cuore di battezzarla un giorno di domenica in un gran concorso di Cristiani. La donna allora stava quieta; ma come si cominciò a bagnare il capo coll'acqua sacrata, si mosse subito con tanta forza, e mandò fuori così gran gridi, che mise paura a tutti noi, che eravamo presenti. Allora il Padre Cosimo fece, che quattro uomini la presero e la tennero fino alla fine del battesimo, e come tal mistero fu finito, la meschinella mancandogli le forze, si lasciò cadere in terra, e per mano

de' servidori fu riportata nella camera dello spedale. Da quel tempo in qua non ha più avuto veruno tale accidente o noja, laonde e la fede de' Cristiani s'è accresciuta grandemente, e 'l marito di lei s'è commosso di sorte, che ha domandato grazia al re, che lo lasci far Cristiano, e 'l re gli ha dato licenza tanto largamente e così volentieri, che disse che gli sarebbe cosa grata, che il rimanente della famiglia l'imitasse, onde fu battezzato insieme co' figliuoli, co' parenti e co' servidori, e fanno gran profitto nella virtù. Io intanto aveva riavuto le forze dal male, onde al principio d'ottobre il Padre Cosimo mandò me con un compagno Cristiano di casa a visitare cinque chiese fabbricate per comodo de' Cristiani in diversi luoghi del regno di Bungo, e consumai un mese in quel viaggio, e battezzai molti Gentili, ed insegnai a' Cristiani, come dovessero frequentare le chiese, e discorrere fra di loro della religione, quando non potessero venire nella città; e destiniamo ancora alcuni cimiterj per sepoltura de' Cristiani, rizzando in essi le croci, e finalmente in tutte le chiese lasciammo grani benedetti coll' indulgenze, che hanno in iscritto. Dipoi ritornato al Padre Cosimo, andai a Cangossima del mese di dicembre, e la cagione della mia partita fu la venuta di Emanuele Mendozza con sei Portoghesi, i quali, come furono confessati e prosciolti da' peccati, pregarono il Padre Cosimo grandemente, che mandasse me a Cangossima a svernare quivi con loro, ed a visitare i Cristiani, ed a predicare il Vangelo a quei popoli; e che ciò sarebbe anche gratissimo al re di Cangossima, come quello

che per lettere scritte al governatore dell' India, e così al Padre Antonio Quadros provinciale dell' India per la Compagnia di Gesù, aveva mostrato d'aver gran desiderio di tal cosa. Partiti dunque di Bungo (come dicevamo) camminando per grandissimi ghiacci e freddi smisurati in quattro dì arrivammo al mare, ed ogni sera quando ci fermavamo innanzi notte, facemmo qualche sermone delle cose divine agli abitatori del luogo. Quindi sciolte l'ancore in navigando fummo forzati da vento contrario a smontare in una terra molto popolata, dove gran moltitudine di gente indotta dalla novità dello spettacolo (perciocchè non avevano mai prima veduto Portoghesi) ci venne a vedere, e noi con quella opportunità predicammo loro il Vangelo, ed essi uditolo ripieni di stupore, ritornarono ad udirci la seconda volta e la terza, e quasi tutti si lasciarono intendere che si farebbono volentieri Cristiani, se non avessero paura del principe, e questo dicevano con tanto dolore e passione d'animo, che noi avevamo di loro compassione. Io dissi, che tratterei col principe (che è tributario del re di Bungo) che permettesse a ciascuno che si potesse far Cristiano a sua volontà, e consolatigli il meglio che potei, mi partii di quel luogo, e vi furono alcuni, che al partir mio versarono molte lagrime, come se fossero stati meco lungo tempo, ed io non era stato con loro due giorni intieri: dal che potete agevolmente giudicare, quanto queste genti siano inchinevoli alla umanità ed alla religione. Passati poi ad Angune, ed accolti amorevolmente dal principe, come ci parve tempo comodo entrammo seco in

ragionamento delle cose divine, e dell'immortalità dell'anime, e fatti molti discorsi di qua e di là, avendo anche chiamato una parte della famiglia dopo cena ad udire, fummo accommiatati dal re, che era 'n gran pezzo di notte, ed andammo a trovare un capitano portoghese certo a tempo: perciocchè indotto dalle nostre esortazioni dotò e maritò una concubina, dalla quale aveva già avuto due figliuole, e pochi giorni poi si morì. Partiti di quel porto per andare a Tamari, dove era la nave d'Emanuele Mendozza, incontrammo per cammino una fortezza del principe Essandono, posta sopra un alto monte, la più forte per sito e per arte di tutte quelle che mi ricordi aver vedute alla vita mia: perciocchè è quasi cinta di dieci baluardi, sopra a' quali non si può andare se non per ponte levatojo, e sono molto distanti fra di loro, ed ha i fossi tanto profondi, che fa abbagliare gli occhi a chi ficca il viso in essi, ed è fatto in un duro e continovo masso tagliato (come dicono) co' picconi, che io certo appena arei creduto essersi potuto fare per arte umana. Quivi dunque perchè il Padre Francesco Xaverio aveva già da molt'anni battezzato la moglie d'Essandono, e di più quattordici altre persone, giudicai spediente d'andare a consolargli, e confermargli nella fede, i quali tutti, e principalmente la moglie d'Essandono mi accolsero con grande amorevolezza, e domandarono molte cose e del Padre Xaverio e della chiesa di Bungo, di Meaco, e dell'altre fatte nel Giappone, e si rallegrarono molto del felice lor progresso, e mi videro anche più volentieri, perchè già da gran tempo non avevan veduto niuno della

nostra Compagnia; tuttavia erano stati saldi nella fede cristiana, sì per lo studio d'un certo vecchio Cristiano uomo onorato, come ammaestrator della famiglia, sì ancora per la provvidenza di Dio, che aveva fatto loro vedere alcuni miracoli. La divota donna teneva con molta riverenza, come sacre reliquie, un libretto lasciato dal Xaverio, dove erano scritte di sua mano le Letanie ed altre pie orazioni, come rimedio di provata virtù: perciocchè quel libretto solamente posto sopra 'l corpo degli infermi, aveva renduto la sanità a molti malati, e fra questi ad Essandono già sfidato da tutti. Il vecchio ancora osservava con ugual cura una disciplina datagli dal medesimo, colla quale tutti i Cristiani alcune volte (che egli dubitava, che col troppo usarla non si consumasse, non lasciava che lo facessero molto spesso) erano soliti battersi, perchè conoscevano che tal cosa per divino miracolo giovava non solamente agli animi, ma a' corpi ancora: onde l'istessa donna che abbiamo detto, caduta in una gravissima infermità, poichè ebbe tentato invano varj rimedj, finalmente ricorrendo all'istessa disciplina per i meriti, come si dee credere, del Padre Xaverio, riebbe incontanente l'antica sanità. Avendo dunque parlato con tutti famigliarmente delle cose divine, e rizzato anche un altare con una bella immagine della Beatissima Vergine, che io aveva portata là con esso meco, e battezzati nove fanciulli, e fra questi due figliuoli d'Essandono (che già da quel vecchio erano stati ammaestrati ne' principj della fede cristiana) la mattina seguente presi da essi commiato con loro incredibil dolore, e mi

provvidero di vettovaglia per il cammino in abbondanza, e promisi al mio ritorno di starmi con loro quindici giorni interi. Come arrivai a Cangossima, subito andai a baciar le mani al re, e lodatolo perchè desiderasse che 'l Vangelo fosse pubblicato nel suo regno, e fatte molte altre parole, lo pregai, che per allora mi lasciasse andare fino a Tamari, dove era la nave de' Portoghesi, il che egli permise con questi patti, che per passo visitassi il suo avolo, sicchè noi seguitammo d' andare a Tamari, lontana tre giornate, e visitammo l' avolo del re, e per la via trovammo grandissima quantità di neve, la quale ci abbagliava gli occhi, e le strade erano pessime, che intoppavamo spesso in occulte fosse, delle quali le bestie uscivano con gran fatica. In quel porto dunque curati prima i malati, che ve n' era gran numero, sì per la grandezza del freddo, sì ancora per mancamento del vivere, dipoi battezzati nove Gentili, che avevano durato lungo tempo a pregarmi caldamente, che facessi loro tal grazia, ed oltre a questo posti in certo luogo della nave due uomini a guardia delle schiave comperate da' Giapponesi (che essi avevano condotte dalla costa della China), e finalmente posta di consenso di tutti pena di danari a chi giurasse inconsideratamente (perciocchè questo vizio era molto radicato in quelle genti) ritornai a Cangossima, e cominciai a predicare a' Cristiani, perciocchè i Gentili per temenza di non fare dispiacere a' Bonzj non ardivano venire ad udirci; di che sendomi accorto feci pensiero, se potessi in verun modo, di pigliare domestichezza, e fare amicizia co' Bonzj,

acciocchè il popolo poi venisse con maggior sicurezza. Era fra loro un certo uomo di gran fama e di molta riputazione, anche innanzi che avesse avuto quel grado, ed allora era consigliere del re, ed aveva il governo di tre ampj monasterj con somma podestà. Lo visitai dunque, e perchè egli aveva male agli occhi, gli portai un collirio, ed egli si rallegrò molto della mia venuta, e disse che aveva desiderato grandemente intendere le cose che erano disputate dal Xaverio; ma per mancamento d'interprete non era potuto venire a questo suo intendimento. Dipoi mi tenne seco tutta quella notte, interrogandomi molte cose del Creatore dell'universo, dell'immortalità dell'anime, della varietà de' tempi, de' tremuoti, delle piogge e d'altre cose simiglianti con suo gran piacere. Egli prese tanto diletto di questi ragionamenti, che veniva poi spesso a visitarmi in compagnia d'un altro bonzo, ed io all'incontro visitava lui famigliarmente; e perchè egli lodò la dottrina nostra sì appresso alcuni altri, sì appresso il re stesso di sorte, che il re rispose pubblicamente *Xixona* (cioè cosa santa) i Gentili preso animo, o da quella testimonianza del re, o dalla confermata e chiara conversazione mia col Bonzo, cominciarono a venire ad udirci, sicchè coll'ajuto di Dio tirammo molti alla fede. E fra questi furono due personaggi principali parenti del re, i quali furon da noi ammaestrati nelle cose cristiane, e battezzati insieme colle mogli e con parte della famiglia (furono in tutto trentacinque) e poi coll'ajuto e studio di tutti si fabbricò un sacro tempio al Signore Dio.

Ordinate le cose di questa maniera, fui con gran prieghi per un messaggiere Cristiano chiamato nella fortezza d'Essandono, e non potei mancare agli ottimi desiderj e de' Cristiani e degli altri ancora che mi desideravano grandemente, fra' quali circa cinque de' principali udito alcune volte il Vangelo, vennero alla fede, e fra loro uno di così raro ingegno, che scrivendo le cose che imparava da me, ne compose un libro, cominciando dall'istesso principio del mondo, fino alla venuta di Cristo nostro Signore in terra, annoverati spezialmente i suoi tormenti ad uno ad uno, la qual sua composizione giovò grandemente ed a quelli uomini, ed ancora agli altri popoli, a' quali io l'ho portata. Il medesimo pregato da me, che copiasse alcuni scritti in favella giapponese della religion cristiana, fece quello che gli fu imposto con tanta prontezza, che finì di scrivere tutta l'opera (ed era di vero di cinquantacinque fogli) nello spazio d'un dì e mezzo. Io diedi carico a costui ed al figliuolo maggiore d'Essandono, che fu battezzato dal Padre Xaverio, di ammaestrare nel tempio gli altri Cristiani, dato loro la norma che hanno a tenere in fare quell'ufficio, alla qual cosa come quei che hanno altre occupazioni, attendono con gran diligenza, massimamente quello scrittore che io dissi, il quale di vero si diletta maravigliosamente di leggere e meditare le cose cristiane, e ritirandosi col libro che ha copiato da me, in un bosco, e ripensando spesso seco medesimo alle cose che legge in esso, prende tanto piacere d'esser pervenuto a questa cognizione di Dio e delle cose celesti, che per l'allegrezza

non può tenere le lagrime. Questo stesso in un ridotto di Cristiani, dopo che furon cantate pubblicamente le Litanie, interrogato da me, che farebbe se il re gli dicesse, fa che tu lasci la fede cristiana, perchè sei mio suddito e vivi alle mie spese, disse, che risponderebbe subito. O signore, volete voi ch' io vi porti amore senza malizia e senza finzione? e sia fedele nel governare le cose vostre? volete ch' io sia umile? volete ch' io soffrisca l' ingiurie? volete finalmente, ch' io sia clemente e benigno verso tutti, comandatemi ch' io sia Cristiano, perchè la religion cristiana abbraccia e contiene tutte queste virtù. E negli altri Cristiani ancora (al numero de' quali in quei giorni s' aggiunsero nel medesimo luogo altri settanta) si scorge una gran pietà, un continovo studio di stare in orazione, e maraviglioso amore e concordia fra sè stessi; una cosa sola affliggeva grandemente gli animi loro, che Essandono privo de' comuni meriti della Chiesa perseverava tanto tempo nella superstizione de' Giapponesi, per la cui conversione, e tutti gli altri, ma specialmente la moglie di lui faceva ogni dì orazione a Dio, e versava lagrime, ed io a' prieghi di lei andai a parlargli, e lo domandai perchè non deponesse gli errori de' Giapponesi, e seguitasse la verità già più volte conosciuta. Allora egli chiamando Iddio per testimonio disse che la religion cristiana gli piaceva del tutto, se ciò non fosse, non arebbe mai permesso che tutta la sua famiglia la ricevesse, ma disse, che una cosa sola lo riteneva che non facesse il medesimo, perchè temeva di non offender gravemente l' animo del re, ma che sperava con l' ajuto di Dio, che

dovesse venire una volta tempo, che con buona grazia del re potesse palesemente e liberamente confessar Cristo, ch' egli adorava col cuore; la qual risposta apportò grande allegrezza a' Cristiani. Quindi sendo venuto di nuovo a Cangossima, il Padre Cosimo per lettere mandatemi per un Cristiano da Bungo mi richiamò con intendimento, che io andassi al re di Vocossiura, il quale ci aveva invitati nel suo regno con larghissimi partiti; perchè oltre a molt' altre cose aveva promesso di fare esenti per dieci anni d' ogni gabella tutti i Portoghesi che venissero in quel porto, e quelli che trafficassero con loro, ed offerto al Padre Cosimo tutto 'l paese, che è all' intorno di circa ottanta miglia, sicchè niuno Gentile potesse senza licenza di lui abitare dentro quei confini. Ordinati dunque in Cangossima alcuni, che chiamato il gregge cristiano ne' giorni deputati nel tempio, facessero l' ufficio di pastori, e battezzati quelli che parevano omai atti a quel Sagramento, consolai gli altri colle parole che potei, specialmente quei due Bonzj, de' quali ho parlato di sopra, i quali al mio partire chiesero di esser battezzati, ed io riserbai la cosa in altro tempo, perchè dicevano che non potevano in verun modo restare di non fare i mortorj del re e de' baroni, secondo 'l rito del Giappone, e non pensavano con quel fatto di macchiare la fede cristiana, che eglino fra sè stessi osservano tacitamente. Finalmente fornito di varie vettovaglie da' Cristiani con molta carità, e accommiatato con gran dimostrazione di dolore e d' amore, mi fermai due giorni alla rocca d' Essandono (che è lontana da Cangossima

diciotto miglia) finchè la nave si mettesse in punto: e dipoi m'imbarcai con gran dolore e pianto de' Cristiani, sicchè le donne ancora vennero dalla fortezza ad accompagnarmi infino al mare, e come se in quello fosse posta la salute di tutti, mi pregarono con grande efficacia, ch'io ritornassi a loro tostamente, e in diciassette dì arrivai in Bungo con grande allegrezza de' nostri; e quindi alli 5 di luglio m'inviai a Vocossiura, il qual luogo è di là da Firando ventiquattro miglia, dove come arrivai, salutati per passo i Facatesi (i quali di prima fecero lunga e gagliarda resistenza al Vangelo, ma dipoi domati dalle guerre, e quasi soggiogati, hanno ricevuto tanto più volentieri il seme divino, e prodotto molto buon frutto di virtù) in prima andai a baciar la mano al re di Vocossiura, il quale mi tenne due volte a mangiar seco con molto onore, dipoi cominciai a trattare delle cose comuni con un suo ministro, che aveva scritto al Padre Cosimo a nome dell'istesso re, e perchè egli si ritirava da alcune di quelle cose che ci aveva volontariamente offerte per lettere, giudicai spediente scrivere al Padre Cosimo, e riserbare a lui tutta la cosa intera. Ritornato dunque al porto, mentre che attendo ad ajutare i Cristiani secondo gli ordini nostri, venne nuova da Firando con quanto giovamento della fede cristiana Damiano Giapponese nostro famigliare, giovane di gran pietà e virtù, il quale poco prima aveva dato grande ajuto a' Facatesi con gran maraviglia di tutti, dimorasse in quella terra; e poco dipoi mentre che noi apparecchiavamo alcune cose per mandarle al Padre Cosimo,

eccoti subitamente nuova che egli veniva in persona. Da principio ci parve cosa incredibile, sì per l'età e debole complessione di lui, sì per l'asprezza e malagevolezza delle strade, ma quanto piacere noi avessimo, quando egli arrivò al porto, è più agevole a voi considerarlo che a me scriverlo. Egli mi mandò subito al re per conchiudere seco in qualunque modo, il che, come ebbi spedito, e fattone anche scrittura autentica, corsi fino a Bungo per ordine dell'istesso Cosimo ad apparecchiare un convito in casa nostra (che questo è solito farsi ogni anno una volta) al re di Bungo, dove egli pregato da me, menò seco un figliuolo che ha da succedere nel regno, insieme co' principali baroni. E perchè in quel convito quattro fanciulli di quelli che stanno in casa vestiti di cotta, sonarono e cantarono di musica, il figliuolo del re levatosi da tavola, andò fra gli altri fanciulli dell'età sua con molta piacevolezza ed allegrezza: che di vero è fanciullo o più tosto bambino (che corre i cinque anni) ma ha molto maggior discorso e giudicio, che non pare che all'età sua si richiegga. Da Bungo ritornai di nuovo a Vocossiura, il qual luogo è abitato da' Cristiani, e nella cima d'un monte v'ha una croce che si scuopre molto di lontano, postavi da Pietro Barreto capitano di nave portoghese, perchè nel medesimo luogo tre dì continovi su la sera, vedendo e lui e molti altri, era apparso in aria un alto segno di croce, ritrovai il Padre Cosimo occupato (come è suo solito) in santissime occupazioni. Concorrevano tante persone da ogni parte per confessarsi e comunicarsi da lui, che per tor via ogni confusione,

si ordinava che trenta per volta venissero di mano in mano per ordine, i quali portavano al Padre Cosimo tanta riverenza e rispetto, che in presenza di lui non ardivano alzare gli occhi, ed appariva in loro tanta religione e pietà, che nell' intervenire a' sacri misterj, e specialmente nel pigliare il corpo di Cristo, versavano un mare di lagrime, e finalmente è in loro tale virtù d' animo e bontà di costumi, che i Barbari stessi per ammirazione della vita de' Cristiani si emendavano, e spontaneamente menavano più severa vita. In quei dì il governatore de' Facatesi mandò un suo navilio, quasi con trenta uomini al Padre Cosimo, pregandolo, che non gli paresse cosa grave porgere ajuto a tre suoi soldati, che feriti in battaglia d' archibusate stavano molto male. Il Padre mandò a Facata uno de' nostri famigliari giapponese, giovanetto molto eccellente in chirurgia, il quale non solamente risanò felicemente le ferite, tratte fuori con molto artificio le palle, ma ancora con grande stupore de' Barbari rifiutò con grandezza e costanza d' animo maravigliosa gran somma d' argento offertagli in pagamento: onde il governatore mosso da tale cortesia per rimunerarci in qualche maniera, ci fece per una pubblica patente esenti per tutto il suo dominio, per il quale conosceva, che avevamo spesso a passare.

Resta che io conchiuda questa lettera colla rammemorazione di un giovanetto d' aspettazione grandissima, nel quale e la natura quasi gareggiando seco stessa, ha raccolto tutti i beni dell' animo e del corpo, e di più si sono aggiunti i doni divini, che rendono molto più

maraviglioso il singolare ingegno, la memoria e la bellezza, ed apparenza della faccia e di tutto 'l corpo: perciocchè si scorge in lui tanta castità e santità, che ogni otto dì si confessa secondo il rito della Chiesa, e non senza lagrime prende il celeste pane dell' Eucaristia; e dipoi regna in lui tanta sommissione ed umiltà (tutto che sia nato di legnaggio molto nobile) che mandato dal Padre Gasparo dalla città di Saquai a visitare la chiesa di Bungo con buona grazia del padre e della madre, che a' prieghi del fanciullo si contentarono, subito che arrivò là, per parere uno del gregge cristiano, non solamente si tondò i capelli, che appresso i Giapponesi è cosa molto inusitata, ma ancora deposto ogni colto ed ornamento delicato, cominciò a disputare pubblicamente del dispregio delle cose umane. Il medesimo richiamato dal padre e madre nella patria, fu menato dal Padre Cosimo a Vocossiura, perchè quindi ritornasse per mare a Saquai, e dicono che per passo nella città di Firando in casa la moglie di don Antonio, nobile signora, e le sue dame che in quel tempo si preparavano alla sacra Confessione, ragionò molto a tempo della penitenza, che egli intende benissimo questa parte della filosofia cristiana, molto prima da sè più volte trattata. Cotali sono i fanciulli (fratelli carissimi) per opera de' quali noi speriamo con l' ajuto di Dio d' aver accendere le facelle dell' amor divino ne' cuori de' Giapponesi, e perciò alleviamo ed ammaestriamo appresso di noi una scelta schiera di essi ne' precetti ed ordini della nostra Compagnia. In tanto

scongiuro tutti i nostri compagni per Gesù Cristo, che con prieghi lo dispongano, che mi conceda finir la vita nell' ubbidienza e servigio suo.

Di Giappone alli 25 d' ottobre 1562.

IL RE DI CANGOSSIMA

AL VICERÈ PORTOGHESE

NELL' INDIA

L' anno passato vennero due della Compagnia di Gesù a predicare il Vangelo in questo mio regno, ma perchè io era impedito nelle occupazioni della guerra, non potei far loro quell' onore, che ed io desiderava ed essi meritavano. La medesima cagione fece che i Portoghesi venuti per mare al porto Omango non solamente non furono accolti, come era la mia volontà e come richiedeva la condizione loro, ma ancora tenuti in luogo di rubatori di mare (da' quali le marine erano in quel tempo infestate) venuti a battaglia perderono del numero loro Alfonzo Vaz con mio grave dolore. Se voi mi scriverete, me lo reputerò a gran favore ed onore, ed io scambievolmente scriverò ogn' anno a voi. Ma se i Portoghesi, o i vostri sacerdoti verranno qua con vostre lettere, saranno tenuti da me in quell' onore che si deve meritamente alle cose vostre.

Di Xazuma l' anno quarto.

IL RE DI CANGOSSIMA

AD ANTONIO QUADROS

PROVINCIALE DELL' INDIA PER LA COMPAGNIA DI GESÙ

Vennero in questo mio regno due compagni di Cosimo Torres, che sta in Bungo, i quali sono di tale grandezza e gagliardezza d'animo, ed hanno tanta forza e dottrina nel dire, che mi pare che siano quasi alcuni tuoni celesti. Ma mi maraviglio principalmente di questo, che, o i mercatanti portoghesi per cagione di traffichi, o gli uomini del vostro ordine per amore del mondo (sendo specialmente l'India così ampia e tanto più vicina) girando quasi tutto 'l mondo di regioni lontanissime vengano a bere l'acqua calda in queste piccole isole, con navigazione tanto lunga e tanto pericolosa. In vero, prima che s'introducesse la fede cristiana in questi luoghi, non c'era niente fuor che caldi smisurati, sicchè i vostri compagni mi pajono Navambangi, come diresti, portatori di venti, i quali a tempo rinfrescano i cuori de' mortali con aura salutifera, i quali hanno cagione di venire volentieri in questo mio regno, se bene piccolo, perciocchè come altrove troveranno correnti di mare contrarie, qui di vero le troveranno sempre favorevoli. E se bene i miei sudditi Cristiani abbandonati dalla presenza loro si sostentano intanto con l'aspetto della croce

dirizzata in luogo alto; tuttavia questo mio regno rimasto senza vostri compagni, mi pare che sia come il cielo ingombrato dalle nugole, o il sole privato della propria luce. Insieme ancora mi sarà gratissimo, che i negozianti portoghesi, la fede e bontà de' quali è stata da me benissimo conosciuta, vengano nelle terre del mio dominio, i quali siano certi, che non solamente saranno sicuri da ogni oltraggio, ma ancora saranno trattati cortesemente e molto accarezzati; e non temano l' insidie de' corsali, che nelle terre dove abitano i Cristiani, non ne sono alcuni. Prego di vero la riverenza vostra, che ci mandi colla prima opportunità alcuni de' vostri, i quali io aspetto nel lito stesso con gran desiderio.

Data l' anno quarto nel settimo mese, il dì 28.

LIBRO TERZO

GASPARO VILELA

ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

L'anno 1561 del mese d'agosto entrai nella città di Saquai, la quale è situata verso tramontana a' gradi trentacinque e mezzo. Ed avendo cominciato a predicare il Vangelo, ritrovai molti che confessavano essere vero quello che da me si diceva: ma che la ragione della fama e della riputazione gli ritraeva dal vivere secondo i precetti di Cristo; perciocchè per essere gente abbondante di ricchezze, e desiderosa principalmente dell'onore, il diavolo la distoglie agevolmente dalla nostra fede, con proporgli l'ingiurie e villanie, alle quali i Cristiani in questa vita sono quasi sempre soggetti, se vogliono imitare il capitano e liberatore loro; dal che nasce che i Saquajani mal volentieri vengono al battesimo, sebbene fra queste stesse difficoltà ne sono stati

battezzati circa quaranta, fra' quali furono circa quattordici soldati della guardia del palazzo, li quali hanno fatto così notabile mutazione di vita e di costumi, che pare che di lupi siano diventati mansueti agnelli, non senza gran maraviglia di tutti. Io credo veramente, che fosse volontà di Dio, che io in quei giorni andassi da Meaco a Saquai, acciocchè io non incorressi in quei pericoli, che fuori d'ogni mia credenza mi soprastavano: perciocchè un mese dipoi che io mi partii quindi, la città di Meaco fu assediata da un esercito di quaranta mila armati, la quale cosa fu anche cagione che io ritornai a' Cristiani, come aveva loro promesso. E la città di Saquai non sentì i mali di quella guerra, come quella, che contra tutti gli insulti de' nemici è la più forte di tutto 'l Giappone: perchè da ponente è bagnata dal mare, e dall' altre parti è cinta d' un fosso profondissimo e pieno d' acque continue; e dipoi è libera d'ogni tumulto e sedizioni civili, nè mai quasi vi si senton risse o quistioni; perciocchè tutte le vie della città hanno le loro porte e le loro guardie, e quando è di bisogno, si serrano subito; sicchè i delinquenti non possono uscire d' alcun luogo, ma son presi subitamente, e condotti in giudicio: sebbene, quando quelli che tengono nimicizie tra loro, s' incontrano l' un l' altro fuori delle mura una gittata di pietra, si trattano l' un l'altro molto male. Ma ritorno alla guerra di Meaco, il cui fine fu questo. Come il zio del re intese la città essere assediata, venne subito a soccorrerla con l' esercito; al quale dall' altra banda andarono incontro i Neugori Bonzj, il quale ordine d' uomini ha una

certa simiglianza colla milizia di Rodi ovvero di Malta. Dunque posti i ripari fra Meaco e Saquai si facevano spesse scaramucce, e con tutto ciò i Bonzj n'andavano sempre col meglio: finalmente il dì ventesimo si venne a battaglia generale, ed il zio del re fu vinto, e si fuggì in un certo castello. Ed il re di Meaco udita tal nuova, si ritirò nella fortezza, ed abbandonò la città, la quale fu presa dai nimici, e posta a sacco ed abbruciata, e li medesimi seguitando la vittoria, inviate l'insegne verso 'l castello, che noi dicemmo, s'erano preparati di disfare del tutto il zio del re e le genti sue, quando il re di Meaco messo in punto occultamente un esercito di ventimila persone, e varcato un gran fiume, assalì i nemici all'improvviso con tanto impeto, che sebbene erano circa trenta mila, furono rotti, sbaragliati, e 'l re dipoi congiunte le forze col zio gli perseguitò a Meaco, e riprese la città con tanta loro uccisione, che con quella vittoria si crede, che abbia finita la guerra per molti anni. Onde la fazione contraria temendo dell'ultima rovina ha domandato la pace al re, ed intramettendosi il Vo ovvero Dairi, il quale per tutto il Giappone soprastà alle cose pertinenti all'onore ed alla dignità, l'ottenne; tuttavia in questi pericoli e calamità della guerra, la nostra chiesa per la Iddio grazia è rimasa intera e salva; e durante anche l'istesso assedio, Lorenzo Giapponese entrò due volte in Meaco (che il Padre Cosimo aveva comandato a me per lettere, che io non ritornassi là prima che i tumulti s'acchetassero), una volta a celebrare le feste del natale del Signore con i Cristiani,

e l'altra chiamato da' medesimi a ringraziare i principi della città, perchè avendo i Bonzj occupato a forza il nostro tempio, gli avevano cacciati dell'ingiusto possesso con grande allegrezza de' buoni. In tutto 'l tempo della guerra, che durò circa un anno, i Cristiani di Meaco fecero alcuni pii ufficj, perchè ordinarono ogni mese tre uomini per ajutare e sostentare i poveri colle limosine, le quali per tale effetto si mettevano in comune, e una volta il mese nel pubblico consiglio si trattò del sostentamento degli stessi poveri, ed una donna Cristiana molto ricca ed onorata non avendo figliuoli ottenne dal marito la sua parte de' beni, e la distribuì a' mendici malati di lebbra e di piaghe per tutta la città e confini di Meaco, sebbene alcuni Bonzj mormoravano, tuttavia con grande ammirazione ed approvazione di tutti gli altri, che non avevano veduto mai cosa tale.

In questi luoghi si veggono molti monasterj di Bonzj, ne' quali quelli che hanno abbandonato il mondo, si ritirano (come dicono) a fare penitenza, accecati da così folte tenebre, che non si fanno veruna coscienza di commettere in questi monasteri abbominevoli scelleraggini: perciocchè tolta via la distinzione delle opere buone o ree, ogni cosa si riempie di sedizioni, di rubamenti e di uccisioni. Per lo che uno di loro chiamato Cacubau per levarsi da quella lordura e feccia di uomini, presi alcuni altri in sua compagnia, ordinò una specie di quei Bonzj che si chiamano Neugori, de' quali altri sono occupati in fare orazione, altri attendono alla guerra, altri a fare ciascuno cinque saette per dì. Ed hanno sempre

l'arme pronte, ed adorano Cacubau, fondatore della loro setta, come santo. Non hanno alcun rettore, a cui ubdiscono: perciocchè si gareggia colle forze, e con tutto che ne' consigli i più vecchi sono i primi a dire il parere loro, tuttavia le voci nel prendere i partiti sono tanto confuse, che uno che s'opponga, impedisce, e distorna quello, che tutti gli altri hanno per comune parere deliberato. Laonde a fare una medesima deliberazione si congregano tante volte a consiglio, che non vi sia veruno che discordi dagli altri. Quando si fa notte scura, spesse volte s'ammazzano l'un l'altro e rubano scambievolmente, e non perciò stimano di violare le leggi, sebbene allo incontro si fanno coscienza d'ammazzare una mosca o una passera, perchè le loro leggi vietano l'uccidere alcuna cosa animata.

Ora esporrò brevemente quello, che mi scordai di scrivere l'anno passato, cioè in qual maniera si apparecchiano al viaggio i miseri Giapponesi quando sono per andare alle stanze, come essi credono de' beati. Stimano che le siano varie, altre sotto 'l mare, altre altrove, sotto il governo di certi dei, i quali in luogo di premio ricevono ciascuno nella sua magione quelli, da' quali sono stati adorati in vita, e quello che ha da andare alle stanze sotto la terra, si prepara di questa maniera. Sta parecchi dì vigilante, e da un certo luogo alto, come un pergamo, predica del dispregio del mondo, con essi s'accompagnano degli altri, ed altri gli fanno limosine: l'ultimo dì predica a' compagni, i quali tutti per l'amicizia che è fra loro, bevuto certo vino, montano sopra

una barchetta, e sopra ci mettono una falce, per tagliare le spine e i roghi che occorressero per cammino, e vestiti di nuove vestimenta riempiono le maniche di sassi, e legatosi un grosso sasso al collo, per arrivare prima a quel loro paradiso, si gittano volontariamente fuori del naviglio in mare. Quello che m' abbattei a vedere aveva sette compagni, i quali di vero si gittarono in mare con tanta prontezza d' animo ed allegrezza, che io in verità restai stupefatto della novità di quello spettacolo. Ma quelli che adorano Amida, osservano un altro rito. Quando vien loro a noja il vivere, si calano in una grotta fatta a simiglianza d' una botte, nella quale possano riposarsi: la quale è di sorte coperta da ogni parte, che solamente possono fiatare per una canna forata, e stanno così digiuni fino alla morte, invocando assiduamente quel loro dio o più tosto diavolo. Non è gran tempo, che in questa città di Saquai (il che nondimeno secondo che io odo, non è cosa insolita) un certo Bonzo danaroso, macchiato d' ogni sceleraggine e ribalderia, di età di settant' anni, s' ammalò, e diceva non voler morire, e di bel dì chiaro, mentre che mangiava, sparì subitamente dal cospetto degli uomini, la qual cosa gli stessi Giapponesi ancora hanno per rea ed infelice. È in questi luoghi un' opinione derivata da false predizioni d' indovini, che per innanzi ogni cosa abbia da stare sempre in pace, e questo confermano con questa ragione, che quest' anno 1562 sia l' ultimo (come essi dicono) degli inferiori, che essi annoverano dal quattrocento settanta, e perciò dicono che

quest'anno la guerra ha da consumare tutti i rei e scellerati, acciocchè per innanzi regni la pace, la quale il Signore si degni dare loro, acciocchè la santissima sua religione si stenda più largamente.

BALDASSARI GAGO

A' COMPAGNI

Io vi scrissi l'anno 1559 in quale stato si trovassero le cose del Giappone, e quali fatiche noi colla grazia di Dio avessimo sostenuto nella città di Facata; ora scriverò quello, che mi è avvenuto per cammino nel ritornare dal Giappone a Goa, per lo spazio di diciotto mesi.

Il Padre Cosimo Torres, giudicando spediente per alcune cagioni, che alcuno di noi andasse nell' India, impose a me, che facessi quel viaggio con un compagno de' fratelli, a cui l'aria giapponese noceva, onde tolto commiato dal re, da' compagni e da tutta la Chiesa di Bungo, alli 27 d'ottobre del 1560 amendue c'imbarcammo sopra un giunco (questa è una maniera di nave), e per dodici giorni avemmo il vento così prospero, che già cominciavamo a scoprire il paese della China, e credevamo d'entrare il dì seguente nel porto di Veniaga, dove sono sempre cinquecento o seicento Portoghesi, onde i passeggieri, e l'altre genti della nave fidati di soverchio nella felice navigazione cominciarono con troppo preste congratulazioni e conviti a consumare e finire la

provvisione della nave. In questa allegrezza d'animo sendo noi così vicini a terra ferma, che pareva, che qualsivoglia vento fosse sufficiente a spingerci a terra; il dì medesimo nel fare della sera si mise subitamente un vento contrario, ed una grandissima pioggia, e si levò così crudel fortuna, e si mossero l'onde tanto furiose, che il giunco ora s'alzava alle stelle, ora con grandissimo spavento di tutti si calava al fondo. Accresceva il travaglio e la paura, e la notte e le folte tenebre, e gli alti scogli che erano all'intorno: nel qual pericolo sendo noi ritenuti da' venti contrarj, eccoti che intorno alle dieci ore di notte il timone della nave si ruppe e cadde in mare, il quale perduto, si tiene, che cotali navi ancora siano del tutto perdute, e perciò incontanente usano tagliare l'albero, acciocchè il giunco per la grande agitazione non vada in fondo, ed insieme l'istesse vele ancora con l'antenne caderono in mare. Allora tutti avendo molto diversa disposizione d'animo da quella del dì dinanzi, cominciarono a pensare da vero alla morte, ed a correre a gara a confessarsi, e tutti furono sbattuti da tanto terrore, che parevano quasi fuori di cervello, e già sovra la coverta non si vedeva niuno; il nocchiero solamente consumò tutta quella notte in tentare il guado ed in considerare la navigazione per mezzo della calamita. Il giorno seguente seguitando pure la fortuna, perduti gli armamenti, non vi avanzava quasi niuna speranza di salute: il carico della nave era solamente tanto argento che valeva cento mila scudi, il quale in tal tempo non ci poteva esser d'alcun giovamento, e la nave si moveva

con tanta furia, che piegando il giunco ad una banda, si vedeva il fondo della carena, ed insieme per esservi poca savorna e tavolati gravi, non solamente non era ritenuto lungo tempo, che non ritornasse a piegare su l'altra parte, ma ancora disciolte le commettiture, la carena s'apriva: laonde il terzo dì della fortuna i marinari furono sforzati tagliare l'altro albero che stava alla poppa, e guastare le camere de' mercatanti per alleggerire il peso, e finalmente scommettere e guastare la corsia di grosse travi ed assi, sicchè il corpo della nave rimase aperto e quasi voto. Qui il nocchiero tolte le tovaglie e le lenzuola, e gli ornamenti della letta, le vesti di seta ed alcune altre cose simiglianti, che allora gli vennero alle mani, del male fece, ed adattò una piccola vela, la quale subitamente fu stracciata dall'impeto del vento, e già non restava se non questo ajuto umano, un timone più gagliardo riserbato per l'estreme necessità, ma fra quelle tempeste era da temere, che posto alla poppa non si spezzasse incontanente. Con tutto ciò per non dare nelle secche di Borneo, dove alcuni legni portoghesi che passavano dalla China nell'India, erano periti (massimamente che la corrente del mare ci portava a quella volta, e non eravamo quindi lontani più che cento e cinquanta miglia) ci parve cosa più sicura rimettere il timone e rattoppare la piccola vela, che sola vi restava. Ma sendo consumate omai tutte le vestimenta, mentre tutti stavano mesti e dolenti, perchè non v'era nulla con che si potesse rattoppare la vela; avvenne per divino volere, che quelli che andavano cercando delle fessure del giunco per

riturarle, s' abbatterono a una balla di vesti, la quale prima era stata cercata co' lumi lungamente e con gran diligenza, quando si scaricarono le mercatanzie del Giappone, e 'l capitano della nave aveva pagato al padrone ottanta scudi per il prezzo di essa. Fatta dunque di questa balla una vela doppia per contrastare alla violenza del vento, ed accomodatala con alcuni bastoni e grosse canne, e messo con grande sforzo il timone, il quale io prima aveva colle debite orazioni e con l' acqua santa benedetto, e gli altri in quel tempo facevano voti, e porgevano a Dio varj prieghi, non senza lagrime, andammo oltre un dì ed una notte, ma la nave perchè era senza le giuste vele, era talmente sbattuta e commossa dalla crudel fortuna, che il timone si spezzò di nuovo. Allora si perdè del tutto la speranza di salvar l' argento, e furono chiamati i marinari barbari chini, e fu loro offerto, che lasciassero che i passeggieri smontassero nel battello, ed essi rimanessero nel giunco, e facessero prestamente un' altra barca; ed essi risposero che volevano pensarvi quella notte, e quindi si rivoltarono alle sorti e ad invocare il diavolo, il che io vedendo pregava il Signore, che non ci lasciasse perire ad arbitrio del demonio. La dimane, come si fece dì, i marinari subitamente si prepararono a rifare il timone e ad apprestare la barca. Il timone fu fatto delle tavole, che s' erano sconfitte del giunco, e fu posto al suo luogo, ma non sostenne l' impeto del mare se non tanto spazio di tempo, quanto andò a recitare le Litanie, onde i Cristiani tanto più perseveravano in quel parere di smontare nella barca tanti, quanti

la ne capiva, ed abbandonare il giunco insieme con l'argento e con l'altre cose, ed io di vero fui invitato cortesemente ad entrare nella barca, ma sì per non sottentrare a nuovi pericoli, sì ancora per non lasciare nel giunco senza conforto alcuno più di dugento persone, che non capivano nella barca, aveva deliberato d'imitare in ogni modo due de' nostri sacerdoti ed un fratello, i quali agli anni passati andando di Portogallo nell' India vollero più tosto perire per naufragio e di fame all' isole Maldive, che abbandonando gli altri passeggieri nell' estremo pericolo della vita, smontare nella barca che arrivò salva a Cochin, ed in quell' ufficio resero a Cristo Signor nostro con gran fortezza e pietà la vita dovuta alla natura. Ma intanto i legnajuoli avevano già rifatto il quarto timone, ed acciocchè si potesse mettere al luogo, e s'ottenesse la pace dal signore, i passeggieri fecero limosina per lo spedale della chiesa di Bungo, sicchè movendosi il Signore a misericordia, quel timone che fu più debole di tutti, ci condusse finalmente a terra ferma. Quella durò quindici giorni interi a trasportarci or qua or là, e morivamo (tali erano i pericoli) ogni dì, e le piastre dell' argento erano di maniera sprezzate, che non istavano più serrate con chiavi, ma erano fra piedi altrui: perciocchè in tali tempi ciascuno è povero di spirito.

Nel principio di quella fortuna noi avvertimmo tostamente i passeggieri e i marinari, che provvedessero alla salute dell' anime; e perchè essi promisero di essermi soggetti ed obbedienti in tutto, io acciocchè tolta l'occasione del peccare fossero più atti a ricevere la grazia

divina, primamente procurai, che le femmine che venivano in nave, si nascondessero in certo luogo, dove sterono cinque mesi lontane dagli occhi degli uomini; dipoi rivoltomi ad inanimare e confermare gli altri, feci con l' ajuto di Dio tanto frutto, che quelli, che da principio s' erano sgomentati e perduti d' animo, ripresero cuore, e ritornati arditi, stimavano che quella pena e que' disagi fossero leggieri rispetto a' peccati da loro commessi, ed affaticandosi a gara di placare il Signore, o attendevano a fare orazione ed a dire le Litanie; o alzando gli occhi al cielo traevano sospiri porgendo a Dio ardenti prieghi; o fissi fra sè stessi in profondi pensieri, spargevano molte lagrime; altri ancora si disciplinavano, altri gittavano in mare sacre reliquie ed acqua benedetta, altri finalmente chiedevano danari a' passeggieri per il culto divino, de' quali si raccolse tanta quantità, che solamente quindici uomini ricchi diedero quasi mille scudi. Credetemi, o fratelli, che in questa vita si deono desiderare le fatiche ed i disagi, perchè dopo l' amaritudine loro ne seguita gran dolcezza e ferma speranza, e che nelle prosperità avvenga il contrario, lo vedemmo chiaramente ne' primi giorni della navigazione. Fra queste malagevolezze dunque venimmo di nuovo nel cospetto della terra, e sendosi già fatto notte traportati dal troppo gran desiderio portammo pericolo, che la violenza del vento non ci facesse percuotere in terra. Ma come si fece dì, uscimmo di quel pericolo, ed intendemmo da' marinari chini, che eravamo arrivati ad una grande isola della China nomata Ainane, dalla quale isola i Chini

cavano il biscotto per le navi, e le funi per l'ancore. Qui mentre entravamo nel porto, il quale è posto verso settentrione a diciannove gradi, intoppammo incontanente in un altro pericolo della vita maggiore di tutti; perciocchè nell'istessa bocca del porto il nostro giunco si ficcò ben due volte nella rena così fortemente, che la carena s'aprì del tutto, e di vero bisognava che perissimo, se gli uomini del luogo con licenza dell'ammiraglio non ci avessero porto subitamente ajuto; e noi remunerata la cortesia loro con alcuni presenti, ci sbarcammo alli 21 di novembre, che è il dì della Presentazione della Beata Vergine madre di Dio; e perchè sendo guasto e quasi già sdrucito il giunco, non si poteva andare nel porto di Veniaga, mandammo immantinente un certo Portoghese alla città di Canton, e quindi ad Amacan per terra a' mercatanti portoghesi, che già s'erano disperati della salvezza nostra. Il messaggiere arrivò in Amacan il dì stesso del natale del Signore l'anno 1561 ed i Portoghesi spedirono subitamente alcuni navilj per condurci là. E perchè noi dimorammo cinque mesi nell'isola Ainane, dalla quale poi arrivammo in trenta giorni ad Amacan, toccherò alcune poche cose per non esser prolisso, di molte ch'io notai della natura e de' costumi dell'isola degli abitatori di essa. Il paese d'Ainane è abbondante di frutti dell'India, e d'ogni sorte di vettovaglie, e produce ancora gemme e perle, ed è bene abitato, e le città son fatte di pietre, e la gente quanto a' costumi è molto rozza, e portano le brache, ed in capo hanno due corna eminenti a guisa di buoi,

fatte di velo sottile, e nella cima della fronte un pajo di forbici aguzze, fatte come quelle de' barbieri; io non ho mai potuto intendere la cagione di questo portamento, se già per ventura non rassembrano il diavolo, che si mostra in forma di bestia. Io in questa isola dissi alcune volte la messa e diedi la Comunione. Quindi andando alla China intoppammo in una piccola isola la domenica di Pasqua, ed invitati sì dalla celebrità del giorno, sì dall' amenità del luogo, sbarcammo, ed appunto in un certo gran monte trovammo una grotta ed un arco cavato in forma di tempio, e quivi diritto un altare; e detta la messa comunicai i Portoghesi. Passati poi di quel luogo alla China ci fermammo aspettando il buon tempo, e stemmo fino all' altra feria del natale del Signore dell' anno 1562, e quindi sciolte l' ancore arrivammo in tredici dì a Pietra bianca con felice navigazione. Qui facendosi notte temendo di non entrare nello stretto di Sincapura, ci sbarcammo in terra, e tutti rendevamo grazie al Signore, quando si scopersero subitamente molte vele di corsali (si chiamano volgarmente Aceni, e son popoli di Somatra) che andavano al regno di Jantan. Allora un certo Malacese ci avvisò che ci mettessimo in punto, perchè s' avvicinava il re d'Acen con un' armata di cento navi, e non sapeva qual fosse il suo intendimento. Questa nuova ci apportò gran paura, perchè la nave nostra era carica di preziose merci, e male armata; tuttavia i marinari e i passeggieri si prepararono alla battaglia. Ma l' armata degli Aceni passò via senza darci impaccio, sicchè non si venne all' arme.

Ma il dì seguente entrati nello stretto di Sincapura, perchè il vento cessò, gittammo l'ancore in mare, ed intanto circa trenta navi degli Aceni, e fra esse dieci grosse, nelle quali era il generale di tutta l'armata, s'approssimarono a noi, e parte di esse s'opposero alla nave nostra da poppa, e parte quasi rasentarono le bande, sicchè si vedeva che desideravano combattere per le bramate mercanzie (che sapevano donde noi venivamo), e le fuste avevano già cominciato a percuoterci colle maggiori artiglierie e colle saette, che erano da essi di continuo dentro la nave avventate. Sebbene i nostri, che erano circa dugento, s'erano armati e preparatisi tutti alla difesa, tuttavia eravamo in certo pericolo della vita, perchè da una parte ci soprastava l'armata nimica molto superiore a noi d'uomini e d'arme; e dall'altra avevamo il lito vicino, e 'l mare dove eravamo non aveva più che quattro braccia di fondo, laonde era forza che o tagliati da' nemici i canapi dell'ancore, che fanno andando a nuoto sott'acqua, percotessimo nelle secche, ovvero venissimo in potere de' nemici, se Iddio fuori di nostra speranza non ci avesse liberati dal presente pericolo: perciocchè i nemici restarono di maniera presi dalle parole nostre piacevoli e piene d'amore, e placati con alcuni presenti che loro donammo, che non solamente restarono di provocarci, ma ancora si partirono tanto amici, che dicevano che i Portoghesi erano pari a loro nella nobiltà e nella gloria della guerra. Passammo quindi a Malaca, dove arrivammo alli 20 di gennajo, il qual dì è dedicato a san Bastiano, dove accolti con grandissimo amore

da' nostri compagni, dimorammo quivi fino alli 6 di febbrajo per temenza de' corsali. Da Malaca poi mentre che andavamo verso il porto di Colan, dove è una fortezza de' Portoghesi, passate già le secche di Ceilan, eravamo dal vento molto prospero trasportati per la diritta agli scogli Cilani, se non che accortici del pericolo, quando eravamo presso ad una gittata di pietra, mutammo incontanente la vela, e passati felicemente il capo di Comorin (che appena pareva possibile) la domenica stessa di Pasqua arrivammo a Cochin con grande allegrezza del Padre Melchior e degli altri compagni, che sono in quel collegio della Vergine madre di Dio, dal qual luogo arrivammo in questo collegio di san Paolo di Goa, dove già gran tempo eravamo aspettati, in quindici giorni. E di vero ho preso grand' ammirazione degli eccellenti studj di ajutare la fede cristiana, e de' varj e diversi esercizj e spirituali e di lettere, e finalmente dell' accrescimento della chiesa stessa, la quale il Signore per sua gloria mantenga ed accresca. Basti aver detto fin qui della nostra navigazione. Ora toccherò brievemente alcune cose del Giappone. Sono in quel paese nove chiese, che ciascuna ha il suo tempio, de' quali tempj circa cinque erano prima consagrati agli idoli, ed ora ornati di sacri altari, d' immagini di Gesù Cristo e di Maria Vergine madre di Dio, servono al culto divino. Il tempio di Facata fu fabbricato da un Cristiano chiamato Cosimo, ed il medesimo quando intese, che noi eravamo ritenuti dal vento nella costa della China, mi mandò una piastra d' argento per mio sostentamento. Il tempio

di Cutami (il quale è molto grande nel paese di Funai del regno di Bungo, lontano dalla città venticinque miglia) fu fabbricato da un Cristiano chiamato Luca a tutte sue spese, e circondato da un cimitero, postavi nel mezzo un'alta croce di pietra, presso la quale ha ordinato di essere sepolto dopo la morte. Il paese di Cutami è soggetto ad un certo signore Gentile, col quale io e colla corte sua parimente quando visitai la chiesa cutamese, parlai spesso delle cose divine, ed egli pigliava tanto diletto di cotali ragionamenti e della nostra conversazione, che alcune volte ci stava ad udire quattro ore intere, e talvolta si commoveva di sorte, che diceva di volersi far Cristiano, ma poi temendo del dire delle genti (la qual cosa può molto in tutto il mondo) si tolse dall'impresa. Il medesimo di nuovo mi stette ad udire tutta una sera in casa di Luca, e conosciuti chiaramente da quel nostro discorso gli errori e gli inganni di tutte le sette giapponesi, disse palesemente a' compagni che erano seco, che gli sarebbe grato, se alcuno di loro si facesse Cristiano, la qual cosa indusse alcuni di loro a scoprire il desiderio che avevano di battezzarsi, di che egli prese tanta allegrezza, che egli stesso gli esortava a star saldi e costanti in quel proponimento. E quasi tutti i signori del Giappone ci sono amici: perciocchè sebbene alcuni che hanno il lume della mente rintuzzato dalle sceleraggini, non possono vedere la luce del Vangelo, nondimeno sono soliti per cagion della sanità, se mai o loro o i loro famigliari s'ammalano, ricorrere a noi: sicchè omai in questi paesi non solamente i teologi,

ma i medici ancora e i cerusici accrescono ed ajutano la fede cristiana, ed il medesimo speriamo fra brieve dovere avvenire ancora appresso i Chini: nella qual provincia s'è già sparsa fama, che una gente bianca colla barba lunga ha da impadronirsi dell'imperio de' Chini, il che se (come speriamo) avverrà, gli operai di tutte le compagnie de' Cristiani saranno del tutto pochi a comparazione dell'abbondanza di quella ricolta, e parimente della giapponese ed indiana.

Nel Giappone subito che si divolgò che io doveva venire nell'India, tutti i Cristiani, che non erano lontani più di ventisette miglia, mi vennero a far motto, e quelli che erano più lontani, si scusarono meco per lettere. Tal che al mio partire era concorsa tanta moltitudine di gente, che non capivano in casa nostra, sebbene era pieno il tempio e la corte. Io, fratelli carissimi, trapasso a bello studio in questo luogo le lagrime che spargevano que' Cristiani, il cui pianto mi sforzava di consolare con dare speranza del nuovo supplimento, per cagione del quale diceva che andava a condurre meco compagni dell'India. Mentre che io andava al mare, mi accompagnava una infinita schiera di ogni età d'uomini e di femmine con animo così risoluto, che mi fu forza fermarmi ben due volte per cammino a rimandargli a casa, per i cui prieghi di vero (perchè io m'era raccomandato loro caldamente) penso che noi siamo scampati per divina grazia da così gravi pericoli. Tengono i Giapponesi tanta memoria de' beneficj e sono così grati, solamente se accettiamo le loro limosine, il che essi si reputano a grande

onore (non dico se gli visitiamo o gli ajutiamo in verun' altra maniera), i primi di loro vengono fino a casa a ringraziarci, il che ancora fanno alcune volte i Gentili loro parenti: e se alcuno di loro (come avviene) ci ajutano ne' servigj di casa, non cercano altra mercede, che la sera diciamo loro con lieto volto: *Goxinro de oniar*, cioè voi avete lavorato molto bene: se ciò non si dice, se ne vanno a casa molto mesti ed afflitti.

Il re di Bungo al mio partire mi diede una bella spada molto ben lavorata col fodero d' oro, fatta in forma di serpente, per mandarla al re di Portogallo, che aveva inteso esser ancora di tenera età, e simigliantemente un bel pugnale per il vicerè dell' India, le quali tutte cose noi abbiamo rimandate nel Giappone, perchè rispetto alle fortune avevano perduto tutto lo splendore e bellezza loro. Il vicerè Costantino aveva mandato presenti e lettere al re di Bungo, ed insieme aveva lodato, perchè ne' suoi regni difendesse i predicatori del Vangelo, e gli carezzasse; il qual dono e lettere egli accettò tanto cortesemente, che non solo donò più di seicento scudi a colui che gliele portò, ma ancora mandò scambievolmente al vicerè per uso della guerra una corazza fatta con molta maestria, ricamata d' oro e di seta, con un elmo dorato, ed un frontale di rame, e simigliantemente due spontoni colle punte di ferro ed ornati d' argento, che chiamano nanguinate, ed altre cose simiglianti. È cosa maravigliosa quanto amore porta a noi: perciocchè e nell' altre cose ci favorisce e giova amichevolmente, e nel darci consiglio osserva la fede congiunta con l' umanità e

facilità; e lascia poi che facciam quelloo che noi giudichiamo esser meglio. Ma nelli negozj de' Cristiani dimostra chiaramente quanta stima egli faccia di noi, perciocchè anche le cose degli uomini di basso affare, se sono raccomandate da noi, le stima sue, e gli chiama per nome, che appresso i Giapponesi è indizio di grande onore, e dà loro udienza agevolmente; e finalmente si serve di loro per messaggeri, ed interpreti con esso noi, le quali cose danno maraviglioso ardire a' Cristiani.

Voi fratelli pregate Iddio, che doni ogni dì miglior mente ad un tanto re, ed a noi luce e forze a tirare innanzi gagliardamente le incominciate imprese.

Di Goa.

GASPARO VILELA

A' COMPAGNI

Io dimorai un anno nella città di Saquai, e poi sendo già le cose quiete, mi partii quindi per Meaco l'anno 1562, ed accolto quivi con grande allegrezza dei Cristiani cominciai subitamente a predicare: ed acciocchè le feste del natale del Signore che s'approssimavano, fossero celebrate con maggior festa e studio, pubblicai il giubileo concesso sette anni prima dal sommo pontefice; dal quale essi furono di sorte commossi, che io restai grandemente maravigliato e della diligenza loro nelle Confessioni, e

della pietà e divozione nell' aspettazione della festa del Natale. Venuta la festa del natale del Signore, io, dichiarata prima la santità di quel sacro e tremendo misterio, ammessi alla santa Comunione nove, che mi parvero massimamente atti a riceverla, i quali si commossero di sorte, che durarono molto tempo prima a piagnere. E consolai con parole gli altri che desideravano grandemente esser ricevuti al medesimo misterio; e consumata tutta quella notte nelle lodi del sommo Padre e Signore la mattina dissi la messa, e ragionai dell' istesso natale del Signore con tanta letizia e piacere di tutti, che mi tornavano spesso alla mente quelli antichi tempi della nascente Chiesa, quando tutti i Cristiani congiunti insieme con vincolo d' amore e di carità, si congregavano castissimamente a santificare i giorni di festa, ed a celebrare i conviti spirituali. Finite le feste ritornai a predicare, e venivano ad udirmi molto minor numero di Gentili, che non erano soliti per addietro, credo perchè da principio venivano i più per burlarci e per ischernirci, i quali adesso conosciuta la verità, non osano più beffarci: onde omai non vengono più ad udirci, ed a disputare con esso noi, se non quelli che si sono messi in cuore di provvedere da dovero alla salute loro, ed ubbidire alla ragione; il che di vero farebbono ancora gli altri Meacesi, se il diavolo ingannandoli con finte ragioni, non gli ritraesse da tale proponimento, perciocchè dicono, che richiedendo la religion cristiana un certo perpetuo corso di vita innocente, che non vogliono obbligarsi al giuramento di cotal milizia, e prendere a far battaglia contra i piaceri

e le delizie, acciocchè sendosi in gran parte privati della giocondità di questa vita, dipoi nell' altra, se non perseverano nel bene operare fino al fine, siano gastigati con sempiterni supplicj.

Nelle solennità della settimana santa e di Pasqua si vide ne' Cristiani la medesima fede e religione; e nove che si battezzarono, accrebbero la celebrità, e fra questi un certo cittadino ricco e molto intendente nelle superstizioni giapponesi; il quale sebbene prima credeva che dopo la morte non restasse niente, tuttavia il Signore si degnò aprirgli di sorte gli occhi della mente, che ha ricevuto il sacro battesimo con grande ardore d' animo e con molte lagrime.

In quei giorni nacque in Meaco una nuova sedizione, la quale i maligni dicevano esser stata cagionata dall' aver preso molti la fede cristiana (che molto più giustamente si dee credere esser derivata dalla tirannide dell' istesso re, il quale tiene sette regni con forza e con paura, nè ripone punto di speranza nella carità de' cittadini). Per consiglio de' Cristiani di Meaco andai a rivedere i neofiti di Saquai, lasciata la cura del tempio e della chiesa di Meaco ad un Cristiano molto vecchio. Ritornerò a Meaco (come spero) a celebrare il dì del natale della Regina del cielo Maria Vergine, a cui abbiamo consagrato la chiesa, perchè in quell' istesso giorno fu detta la prima messa in Meaco. Ma in questa città di Saquai per adesso non mi si mostra molto grande speranza di vicina ricolta; perciocchè è tanto grande la superbia e la leggerezza de' popoli, che confessano palesemente di

non volere comperare la possessione del cielo colla perdita dell' onore e della riputazione; sebbene in processo di tempo si dee sperare che questo stesso campo sia per produrre buon frutto di pietà. Vi mando la ragione dell' ordine nostro nel trattare con questi Bonzj, ed alcune altre cose sì dell' ornamento e colto del corpo, sì della natura e costumi de' popoli scritte separatamente, acciocchè intese queste, rendiate grazie al Signor nostro, che ha sottratto noi dal numero quasi infinito de' ciechi, ed insieme facciate orazione al medesimo, che queste genti si convertino a lui, e lascino la superstizione indiana de' Bracmani, la quale hanno ricevuta da un maestro indiano del regno di Sion; e per ancora la ritengono, il che si conosce da' tempj, che in Ceilan città dell' India mi ricorda aver veduto i medesimi, che nel Giappone; e questo ho giudicato spediente avvisarvi, acciocchè intesa la perversa origine di questa superstizione, più agevolmente vi prepariate a riprovarla e confutarla. Vi prego di nuovo e da capo, che nelle vostre orazioni e sacrificj mi raccomandiate al Signore.

Di Saquai alli 27 d' aprile 1563.

Poscritta. Un certo uomo Gentile molto potente per le ricchezze mi manda a pregare per un messo, che io vada a battezzarlo nella città di Nara. Io di vero sto in dubbio, se si debba dar fede alle sue parole o no; perchè fino a qui s' è mostrato nimico a spada tratta alle cose di Dio. Pure tenterò la cosa, riputandomi a gran felicità, se mi occorrerà metter la vita per la fede

cristiana: perciocchè il Signore non permetterà che io anteponga il brieve uso di questa vita alla salvezza ed immortalità dell'anima mia. Che se quel Gentile dirà da dovero, e verrà di cuore alla santa Chiesa, io di vero allora non mi schiverò di chiamare per lettere a questa nuova ricolta tutti i collegi della nostra Compagnia: perciocchè il nome di quell'uomo è grande in questi paesi, e grande è l'autorità sua. Il Signore, in cui io, stando fra le punte delle spade e fra i dardi de' nemici diritti contra di me, mi sono tutto rimesso e dato, faccia seguire quello che è maggior gloria di lui.

LODOVICO FROIS

ALLA COMPAGNIA DI GESÙ

IN INDIA ED IN EUROPA

Noi scampati, per somma grazia di Dio, Signor nostro, da grandissimi pericoli di mare, siamo arrivati sani e salvi dalla costa della China in questo porto del Giappone, che chiamano Vocossiura, e ci vennero incontro nel lito tutti i Cristiani del luogo ripieni di tanta gioja ed allegrezza per la nostra venuta, che pareva che volessero prenderci sopra le spalle e portarci via, e circa dugento di loro ci accompagnarono fino al tempio. Ma la letizia di Cosimo Torres fu così grande, che gli venivano le lagrime agli occhi, e omai non si curava di vivere più

oltre, poichè vedeva che il Signore fra tanti negozj, ed in tempo tanto opportuno gli aveva mandato operai in ajuto. Abbiamo trovato Giovanni Fernandez così consumato e magro per le grandi ed assidue fatiche, che pareva quasi mandasse fuori il fiato. Perciocchè all' occupazioni domestiche e giornali del Padre Cosimo, s' aggiugneva la gran moltitudine de' principi e signori e de' Cristiani che venivano sì d' altre regioni, sì di questo regno, chi per essere battezzati, chi per salutarlo. Ma Giovanni, poichè il Padre Cosimo aveva detto la messa, consumava quasi tutto il giorno, e spesso anche la notte parte in insegnare pubblicamente la dottrina cristiana, parte ancora in ammaestrar separatamente i nobili e i Bonzj, che venivano al battesimo. A me fu dato il carico di battezzare, e nove giorni dopo il nostro arrivo furono battezzati in prima sessanta, e molti di poi di mano in mano della prima nobiltà, incitati massimamente dall' esortazioni e persuasioni del re Bartolomeo; la maggior parte de' quali copiavano immantanente la dottrina di lor mano per mandarla più agevolmente a memoria, ed insegnarla a' loro di casa, ed a tutti dopo il battesimo si dava una croce da portare al collo, ed una corona da far orazione, che la domandavano con grande studio.

Subito che in Firando s' udì ch' erano venuti dall' India fratelli, don Antonio e donna Lisabetta sua moglie spedirono incontanente un loro messo al Padre Cosimo, e lo pregarono, che poichè in questo porto erano tre de' nostri sacerdoti, mandasse un di loro in ogni modo

a visitare la chiesa di Firando, e l'altre di quel paese; e che se non ottenevano ciò per lettere, erano per mandare due de' loro figliuoli, che distesi in terra chiedessero il medesimo supplichevolmente. Poco dipoi ancora fu mandato al medesimo Cosimo dal Tono, ovvero principe della città di Ximabara (nella quale erano in quel tempo più di mille cinquecento Cristiani) un uomo nobile con commissioni, perchè l'esortasse a mantenere le promesse: perchè il Padre Cosimo aveva promesso, come fosse venuto supplimento dell'India, mandare uno che risedesse in Ximabara. Le medesime domande faceva ancora il re di Bungo, nel qual regno per un anno intero non s'era detta messa. Ed a Bungo, perchè la grazia di quel re è molto necessaria ad ajutare la fede cristiana, andò pochi dì dipoi Battista Montano, e fu accolto amorevolissimamente dal re istesso. Ma a don Antonio Firandese, e somigliantemente al Tono Ximabarano il Padre Cosimo rispose, che come le occupazioni lo permettessero, egli andrebbe a trovargli in persona. Ma i Cristiani che abitano l'isole e la città di Firando, come intesero che noi avevamo portati dall'India corone, ovvero grani benedetti, e sacre medaglie, molti, e quelli molto poveri, presi navilj a nolo, passarono in questo porto con tutta la famiglia; ed interrogati per qual cagione fossero venuti; non per altro, rispondevano, se nòn per chiedere una medaglia; perciocchè quelli che desideravano la corona, facevano orazione a Dio otto dì innanzi per ottenerla più agevolmente; ed ancora perchè si diffidavano d'ottenerla per sè stessi, pregavano li

Portoghesi che operassero con esso noi, e colle lagrime ancora facevano testimonianza, quanto fossero loro grati cotali doni. Oltre a questo molti Cristiani vennero fin qua, chi da Amangucci, che è lontana cinquanta o sessanta leghe, altri da Facata, altri finalmente d'altri paesi, per confessarsi, la cui religione e carità di vero è maravigliosa. Nel medesimo tempo il re Bartolomeo ancora venne qua per visitare il Padre Cosimo, al quale noi andammo subitamente a baciar le mani, e gli donammo una corona di caval marino, ed un grano messo in oro, dei quali doni quanta stima egli facesse, lo mostrò non che altro con questo, che subito si mise l'uno e l'altro al collo; la cui venuta fu celebrata da' Portoghesi ancora (perchè tutti amano quel re singolarmente) con dimostrazione d'allegrezza.

L'umiltà dell'animo e la divozione del re si scorse principalmente, quando udiva la messa; perciocchè veniva in chiesa ogni mattina un pezzo innanzi dì (perciocchè i principi e nobili Giapponesi vegliano gran parte della notte) e non solamente aspettava il sacerdote insino all'ora deputata, ma ancora non voleva che per la venuta sua fosse fatta discostare l'infima plebe, ed a pena si posava sopra un panno preparatogli per onore, sicchè pareva che fosse uno del popolo. In oltre si dilettava di sorte de' ragionamenti delle cose divine, che alcune volte, finita la messa, non usciva di chiesa, prima che fosse recitata da' fanciulli la dottrina, secondo il solito, ed il medesimo per intender bene alcuni misterj della messa e del Sacramento dell'altare, chiamò a sè

perciò una notte Giovanni Fernandez, e con suo gran piacere lo tenne in fino al dì domandando di molte cose, che diceva esser necessarie sapere, sì per ammaestrare i suoi cortigiani, sì per ributtare i Bonzj; le quali cose avendo apprese da Giovanni, ed insieme la differenza del fuoco del purgatorio e delle pene dell'inferno, andò a visitare il Padre Cosimo, al quale faceva anche questo onore, che all'entrare della casa, posava il pugnale e l'altre arme. Poichè fu dimorato pochi dì in questi luoghi, fu sforzato andare a soccorrere un suo fratello carnale re di Rima, che era in gran guerra involto: e perchè i principi Giapponesi sono soliti fare dieci dì continui l'esequie a' morti dando gran preda, ed ingrassando i Bonzj, il re Bartolomeo sendo in quei dì morto il padre che l'aveva adottato, consigliatosi col Padre Cosimo, ordinò in vece di quelle esequie e de' conviti dei Bonzj dare da mangiare altrettanti dì a sei mila poveri, si per procacciare a sè stesso, perchè non poteva al padre, che era stato empio idolatra, la grazia divina; sì ancora per non parere, poichè s'era fatto Cristiano, d'essersi dimenticato la sua benignità e clemenza. Il medesimo ancora, come quello che nelle cose divine è solito fare molto più che promettere, subito che ritornò ad Umbra città regia, fece abbruciare l'immagine del re morto, a cui soleva prima ardere odori ed adorarla, che da' Bonzj fu tenuto per gran peccato, e per passo sendo andato ad Omura, dove in quel tempo era la reina sua moglie, l'indusse con molte ragioni, che insieme con tutte le sue donzelle e matrone si battezzasse, la qual

cosa parve tanto più meravigliosa, perchè prima lei s'era sforzata di ritrarre il re da quel proponimento: ed insieme il re ordinò di fabbricare una chiesa nel medesimo luogo, cacciati perciò i Bonzj di certo monasterio ed oratorio: laonde spedì ancora al Padre Cosimo don Luigi uomo di somma virtù, fratello del governatore della città regia, e molto suo domestico, con alcune commissioni; dalle quali cose i Barbari ad istigazione del diavolo furono accesi di tanta collera, che ordinarono inganni al re stesso. Capi della congiura furono dodici personaggi, che erano preposti al governo della città; questi per occultar la cosa, e ingannare il re, finsero di volersi far Cristiani; tuttavia il re quasi s'indovinasse della sceleraggine loro, comandò che prima che si desse loro il battesimo, fossero tentati e sperimentati lungo tempo, e con molta diligenza: e perchè Gotondono figliuolo bastardo del re morto, per esser stato Bartolomeo dal re e dalla regina adottato in luogo di figliuolo legittimo, era stato privato della ragione dell'eredità e del regno, i congiurati presero in compagnia del trattato Gotondono con un certo altro nobile, nomato Feribo, uomo malvagio, e finalmente tutti esortavano Bartolomeo, che volesse una volta pigliare il possesso del regno con solenne pompa, ed insieme, chiamato il Padre Cosimo, celebrare il battesimo della reina, e degli altri con maggiori cirimonie e festa de' cittadini che fosse possibile, perciocchè in quel dì stesso avevano disegnato d'eseguire la cosa: ma poi dubitando che i lor disegni non si scoprissero, affrettarono di metter mano all'impresa.

Feribo assaltò per cammino don Luigi messaggere del re, che andava in dietro ed innanzi al Padre Cosimo per conto delle cose de' Cristiani, e l'ammazzò, e Dio volle che il Padre non era in sua Compagnia, perciocchè egli aveva inviato Alessandro al re, e dipoi aveva ordinato d'andare dietro a don Luigi. La medesima notte i dodici congiurati misero fuoco nel palazzo reale e nella città, onde il re per iscampare dal fuoco, ricorrendo nella fortezza vicina insieme col governatore della città e fratello di don Luigi, e con pochi altri compagni, poco dipoi col soccorso del re di Rima, e con grande allegrezza de' Cristiani ricovrò quasi tutto il regno, e fece intendere al Padre Cosimo, che come prima potesse, verrebbe a visitarlo a Vocossiura. Intanto il re di Rima assediava in varj luoghi Gotondono e Feribo e gli altri ribelli, e dava tal guasto alle loro possessioni, che da questo stesso porto si vedevano gli abbruciamenti, ed a molti sediziosi ancora per ordine del re era tolta la vita, la qual cosa speriamo dovere essere di gran momento ad ampliare la fede cristiana. Ma giudico spediente raccontare brievemente la maniera, nella quale il re Bartolomeo è venuto alla fede di Cristo. Questi è nato di lignaggio nobile, e Cegandono suo padre (che ancora vive) ma molto vecchio, è grandissimo fautore de' Bonzj, e nimico della religione cristiana, e fu adottato, come dicevamo, dal re in figliuolo (a cui era parente stretto) con approvazione del popolo e dei magistrati. Alcuni anni dipoi il Padre Cosimo andò a Vocossiura, e il re che non l'aveva veduto mai prima, venne

a visitarlo nel principio della quaresima: il dì seguente il Padre Cosimo con alcuni Portoghesi che svernavano in questo porto, andò per onorarlo e baciargli le mani, e l'invitò per l'altro dì a desinare in casa nostra. Dopo desinare il Padre Cosimo parte per sè stesso, parte per opera di Giovanni Fernandez, che parla bene la favella giapponese, insegnò al re molti altri segreti delle cose divine; e principalmente, come l'anime sono eterne ed immortali, e come sono in grande ignoranza ed errore quelli che non credono esserci altro, che la prima materia; e questa disputa si fece in una cappella parata benissimo, dove era l'immagine di Maria Vergine col figliuolo Gesù, e il re prendeva gran piacere di riguardare quella tavola, e principalmente stupiva, che in qualunque parte si volgeva, pareva che il bambino Gesù tenesse gli occhi fissi verso di lui. Onde egli apprese chiaramente tutte le cose che si dicevano, ed al partire il Padre Cosimo donò al re un ventaglio d'oro, nel quale era una croce e tre chiodi, e il nome di Gesù descritto gentilmente, il qual ventaglio era stato mandato da Gasparo Vilela della città di Meaco; e il re mosso dalla novità di quel concetto e lettere, per intender tutte quelle cose per agio, venne di nuovo a casa nostra con gran corte, e lasciati gli altri nel cortile, entrò nel tempio, menando seco solamente don Luigi, e quivi di nuovo Giovanni a' prieghi dell'istesso re ragionò a lungo delle sagre opinioni della fede cristiana, e de' misteri e virtù del santissimo nome di Gesù e della croce, e il re scrisse molte cose di sua mano in un suo libro; da quel dì in

poi ajutato dal segno della croce d'oro, che egli a persuasione del Padre Cosimo giorno e notte portava addosso, e raccomandandosi spesso a Gesù Cristo, ed incitato dalle spesse esortazioni del Padre Cosimo, finalmente si pose in cuore di farsi Cristiano. Venne dunque di notte a casa nostra co' suoi famigliari, e stette fino al giorno seguente ad ascoltare divoti ragionamenti intorno alla religione, da' quali per giudicio di Cosimo omai abbastanza instrutto fu dal medesimo lavato nel santo battesimo, congiungendo le mani insieme in modo di orare con gran dimostrazione d'umiltà e di pietà, e circondato da grande schiera di suoi cortigiani tutti della prima nobiltà; i quali parimente indotti dalla conversazione e avvertimenti suoi, vennero in gran desiderio di battezzarsi ancor essi. Era nomato prima Xumitanda, ma di poi fu chiamato con nuovo nome Bartolomeo. Di poi andò alla guerra, scongiurando il Padre Cosimo che facesse orazione al Signore per la salvezza sua e de' suoi, e per il felice parto della moglie. Nel viaggio poi mise fuoco al tempio di Maristene, il quale i Giapponesi credono esser Dio della guerra, e l'adorano con gran culto e molte cerimonie; e nel medesimo luogo dirizzò il segno della croce, il quale ed egli e tutta la sua corte adorò umilmente. E come arrivò al campo mandò ad abbruciare i tempj degli idoli per tutto il regno, ed il legname che era da tagliare ne' boschi agli idoli consagrati, lo donò a' Portoghesi per fabbricare e racconciare le navi. Anzi nel campo ancora tutto il tempo, che gli avanza dalle occupazioni della guerra, lo consuma giorno

e notte in ammaestrare i soldati nella pietà cristiana, i quali acciocchè la cosa sia meno odiosa appresso i Gentili ed i Bonzj, manda a noi a poco a poco, perchè gli battezziamo.

Nella guerra porta per insegna il nome di Gesù con tre chiodi dipinto nella sopravvesta, ed una croce al collo, ed un grano benedetto nella cintura. Finalmente è tanto divoto ed affezionato alle cose cristiane, che non lascia che in quest' isola abiti alcuno, che non venga ad udire le prediche. E difende eccellentemente i Cristiani contra gli oltraggi e la violenza di tutti, ed anche di Cegandono suo padre: e perchè è re di grande splendore ed autorità, siamo entrati in grande speranza, come ho detto, che pacificandosi le cose, il Signore con l'ajuto suo diffonda il Vangelo in diversi e lontani paesi. Io intanto priego voi di nuovo e da capo, che ne' vostri santi sacrificj e divoti suffragj vi ricordiate di me.

Di Vocossiura alli 14 di novembre 1563.

LODOVICO ALMEIDA

A' COMPAGNI

NELL' INDIA

Io vi darò avviso per la presente, fratelli carissimi, in qual maniera novellamente si sia seminata la religion cristiana nel regno di Rima e nella città di Ximabara. E

di vero questo porto, ovvero questa scala di Vocossiura, la quale mutato omai il nome, si chiama della Vergine Maria del soccorso, perchè molti vengono a dimorare qui da Facata, da Firando e da Meaco e d'altre città per imparare la dottrina cristiana del Padre Cosimo, s'è ripieno d'abitatori di tal maniera, che speriamo che questa chiesa sarà un dì capo di tutta questa regione, massimamente che poco prima si è messo nel numero de' fedeli il re Bartolomeo insieme col fiore della nobiltà. Ed il suo fratello spesse volte ammonito e pregato dall' istesso Bartolomeo, che volesse lasciare gli errori della superstizione giapponese, e venire nella diritta via della luce evangelica, pregò il Padre Cosimo che gli mandasse qualcuno nel campo (perciocchè egli in quel tempo faceva guerra) che l'ammaestrasse nella fede. Egli mandò me, e fui accolto da lui benignamente, e la notte, che era meno occupato, feci col re molti e lunghi ragionamenti delle cose divine; il che poi con altre opportunità feci anche altrove pregato da lui, onde il re preso molto diletto di questi ragionamenti, e commosso da essi s'è riserbato in altro tempo per alcuni rispetti a farsi egli stesso Cristiano, ma bene mi diede due lettere, una per il Padre Cosimo, a cui dava licenza per essa di pubblicare liberamente il Vangelo per tutto il suo regno; l'altra a' popoli di Cochinoco terra marittima, a' quali commetteva che venissero ad udirmi predicare il Vangelo, e diede carico ad uno de' suoi amici e famigliari, che venisse in mia compagnia, e mi condusse là, dove arrivammo tostamente; ed alloggiati dal governatore

della città incominciammo a seminare il verbo di Dio. Nè fu vana la nostra fatica; perciocchè si battezzarono dugento cinquanta, fra i quali fu l' istesso governatore della città, appresso il quale eravamo alloggiati, insieme colla moglie e co' figliuoli. Dipoi perchè quelle genti si schifavano di venire e di mandare i figliuoli ad udirci nel palazzo reale bene apparato ed addobbato per la maestà del luogo, dubitando di non imbrattare gli ornamenti del palazzo ed i pavimenti; quando m' accorsi di ciò, trattai col governatore, che mi provvedesse d' un' altra casa per insegnare al popolo, ed egli molto cortesemente mi diede autorità di pigliare quella che più mi piacesse in tutta la terra; e noi eleggemmo un edificio molto ampio, ma in gran parte rovinato, che era appo la piazza, che il re ci aveva donato per fabbricare la chiesa: e ci furon dati per ordine del governatore a spese de' cittadini, secondo le facoltà loro cento uomini per rassettare le parti rovinate di quella casa, e fabbricare la chiesa, che finirono tostamente l'una e l' altra opera. Allora incominciarono i fanciulli e i vecchi a venire più liberamente ad imparare la dottrina cristiana, e ad udire le sacre prediche, de' quali poco tempo di poi ne furon battezzati cento settanta; e fu anche disegnato un largo spazio di terra appresso la chiesa per seppellire i Cristiani, rittavi una croce, ed i primi che vi furono sepolti, furono due bambini di tre anni in circa, che da Dio furono chiamati in cielo, acciochè procurassero la salute di queste genti. Fu fatta poi una congiura contra il re Bortolomeo, e seguirono tumulti

di guerra, i quali sebbene diedero gran travaglio a' cittadini, e i fautori de' Bonzj uomini molto potenti gli sollecitarono a lasciare la fede cristiana, spezzata anche la croce; tuttavia essi perseverarono nella fede con molta costanza e fermezza d'animo, il che io dipoi compresi chiaramente dalle parole loro, sendomi accostato in quel tempo a quel porto colla nave: perciocchè sendo loro vietato per pubblico bando, per essere stata occupata la città da' nemici della religion cristiana, l'intrometterci dentro, molti di loro vennero per barca alla spiaggia, dove eravamo, che era gran pezzo di notte, scusandosi diligentemente, che non potevano alloggiarci, perchè gli avversarj lo proibivan loro, ma con tutto ciò dimostravano la pietà e costanza loro con somiglianti parole: Lasciata la religion cristiana, a quale ci appiglieremo? nelle miserie e perigli nostri a chi ricorreremo? forse agli idoli di legno o di pietra, che infino a qui abbiamo adorati? chi potrà svegliere dagli animi nostri l'innato amore del vero e solo Iddio? Dalle quali parole io fui maravigliosamente ricreato, e scambievolmente consolai loro il meglio che potei, e quindi passai a Vocossiura al Padre Cosimo ed agli altri compagni, i quali insieme co' Cristiani per fuggire il furore de' nemici s'erano ritirati in una nave da carico; ma sendo omai quietati in gran parte i tumulti, e rimesso nel regno Bartolomeo, il quale appena scampò vivo dall'arsione della città reale insieme con pochi, abbiamo speranza con l'ajuto del Signore, che tostamente s'abbiano a tor via queste paure; ma di questo basti.

Vengo alle cose di Ximabara, nella qual città fui chiamato dal Tono stesso, e con licenza del Padre Cosimo vi andai, e fui accolto cortesemente ed alloggiato nel migliore albergo di tutta la città. Il dì seguente il Tono m' invitò a cena. Dopo cena chiamò i suoi famigliari e domestici in una stanza; dove io cominciai una lunga disputa della religion cristiana, ed essi mi domandarono di molte e varie cose, alle quali mentre che io rispondo a tutte una per una, passò gran parte della notte. La mattina come si fece dì il Tono pregato da me diede licenza pubblicamente a tutti i sudditi di prendere la religion cristiana, e noi dipoi cominciammo a predicare tre volte il dì, la mattina, di mezzodì e la sera di notte, e concorreva tanta gente ad udirci, che non solamente la casa ma la via ancora si empiva d' ascoltatori. Il demonio più d' una volta, secondo l' usanza sua, si sforzò d' impedire questo felice corso della fede cristiana: sono in Ximabara tre monasterj di Bonzj, i quali sì per altri rispetti possono molto, sì perchè sono parenti de' principi della città, e perchè noi facciamo palesi le fraudi e le superstizioni loro, e facciamo ogni opera di ritrarre il popolo da quella setta, e tirarlo a Cristo, ci portano per tutto mortale odio. Ma in Ximabara, come intesero che la volontà del popolo era così inchinevole verso di noi, deposte le nimicizie che avevano prima fra loro, per il comune timore, deliberarono di perseguitarci con calunnie e con finte accuse. Andarono al Tono dicendo che si maravigliavano, perchè permettesse che così malvagia generazione d' uomini praticasse nelle sue terre; che noi

mangiavamo carne umana, e dovunque portiamo la fede cristiana, ne' medesimi luoghi portiamo subitamente e la guerra e la rovina: che se concederà che noi abitiamo nella città, i Portoghesi erano per torre a lui il dominio. Oltre a questo si sforzarono d'incitare la plebe, acciocchè e' chiedesse al Tono per una voce, che ci cacciasse fuori della città, e che pubblicamente ci perseguitasse ed oltraggiasse con villanie e parole ingiuriose. Quando poi s'accorsero che questa cosa non riusciva loro, presero una risoluzione di molto maggiore ardimento. Mentre che io parlava in casa nostra al popolo della fede cristiana, un certo Bonzo per comun consenso degli altri entrò con alcuni compagni in casa nostra, e spezzò una croce che v'era posta. Questo atto parve molto sconcio a tutti, ma principalmente il nostro oste se ne scandalezzò grandemente, talchè mancò poco che non l'ammazzarono, e i Bonzj trasportati dalla pazzia, aggiunsero malvagità a malvagità. Hanno per costume i novelli Cristiani con dipingere una croce in carta, e metterla nelle porte della casa, mostrare pubblicamente d'aver preso la religion cristiana, e ciò stimano dovergli conferire non solamente alla salute appresso Iddio, ma ancora gloria appresso gli uomini. I Bonzj favoriti da' principali della città, che erano lor parenti, deliberarono il dì seguente stracciare e guastare tutte queste insegne: il che quando venne agli orecchi del Tono, fece incontanente sapere a' Cristiani tutta la cosa, e gli esortò per ischifare il tumulto, a soffrire quell'oltraggio in pace; che egli in ogni modo castigherebbe i Bonzj, ma a tempo. La pazzia

e il furore loro andò tanto oltre, che vietarono a tutti quelli che venivano ad udirci, l' uso d' una fontana vicina, dove andava gran numero di gente a tor dell' acqua, sicchè noi per fuggire quella noja, fummo sforzati andare ad abitare in altra parte della città.

Oltre a questo è accaduto ancora questa cosa non men felice e lieta nel fine, che nel principio trista e scandalosa. Due giovanetti invitati dalla novità della cosa, erano venuti d' una terra vicina ad udirci, e mentre che erano in casa nostra, uno di loro in un ragionamento familiare e giovenile (come avviene) provocato dall' altro con una interrogazione molto arrogante mise mano al pugnale, e trasportato dalla collera andava andosso al compagno, ed alcuni Giapponesi, che erano presenti (che v' erano quasi trecento persone) lo presero e tennero per forza, e gli tolsero il pugnal di mano: per lo che si partì quindi di sorte scorrucciato, che si pose in cuore o di vendicare quell' ingiuria, o di darsi la morte secondo l' usanza de' Giapponesi. A stimolare poi l' animo del giovane, che per sè stesso era d' avanzo acceso, s' aggiunsero le gagliarde minacce del padre, che non gli capitasse più innanzi in modo alcuno, se prima non si vendicasse, principalmente col padrone della casa, appresso il quale la cosa era seguita: onde il giovane congregati gli amici e parenti, si preparava a far forza, il che quando s' intese in Ximabara, diede gran dispiacere a tutti i Cristiani, ed a me principalmente, che dubitava, se si venisse alle mani (la qual cosa non poteva passare senza morte di molti) che i Bonzj non persuadessero

a' cittadini quello che volevano, che noi per tutto il mondo fossimo capi di risse e di sedizioni. Già i terrazzani, sebbene in gran dolore di tutti s' erano apparecchiati alla difesa di Giovanni (che questo è il suo nome) nostro oste, e s' avvicinava l' armata schiera degli avversarj, quando quel giovane che la guidava spaventato subitamente fuori della speranza di tutti e dell' usanza del paese, si fermò giudicando d' aver soddisfatto all' onor suo, ed al comandamento del padre, se entrando in casa d' un certo nobile gentiluomo, posta ne' sobborghi, dove niuno faceva difesa, avesse scambievolmente tolto quindi un pugnale, ed in quel modo ritornatosene (come fece) nella patria sua. Quando i Cristiani intesero questa cosa, furono ripieni di tanto piacere e di tanta allegrezza, che dal tramontar del sole, avvenga che io volessi che se n' andassero a casa, nondimeno rendendo tutti insieme grazie a Dio, e raccontandosi scambievolmente questo fatto con molta letizia, sterono lì fino all' altra mattina. Tuttavia fra queste ed altre difficoltà e persecuzioni de' Bonzj, noi coll' ajuto di Dio non istemmo oziosi: perciocchè oltre a che si predicò di continuo e s' insegnò la dottrina cristiana, si fecero più volte battesimi con molta celebrità. In prima vennero alla fede cinquanta Gentili: dipoi di nuovo si battezzarono circa settanta; e finalmente nel terzo battesimo vennero per farsi Cristiani trecento, de' quali noi battezzammo solamente quelli che trovammo ben istrutti nella dottrina cristiana; gli altri, che non ci parvero ancora bene ammaestrati, furono riserbati in altro tempo. In questa terra ancora il Signore

ha avuto le primizie de' Cristiani, che furon sei fanciulli di tre o quattro anni, fra' quali il primo, che passò a miglior vita, confermò con chiara testimonianza la verità della fede cristiana, perciocchè nel mandar fuori lo spirito, alzate le mani al cielo, disse, *Temiangate mairo*, cioè io me n' andrò incontanente al cielo, dal quale miracolo i novelli Cristiani furono grandemente confermati. Ma il principe sebbene per ancora non s' è fatto Cristiano, e per alcune cagioni s' è riserbato in altro tempo a gastigare la sceleraggine e i maleficj de' Bonzj colle debite pene; nondimeno dimostra in molte cose l' amor suo verso di noi, e il desiderio di conservare o di accrescere la religione cristiana. Perciocchè parimente con venirci spesso a visitare e domesticamente per onorarci ha posto in ammirazione e grazia il nome nostro appresso i Ximabarani; dipoi ci ha assegnato un sito ottimo per fabbricare la chiesa, e la materia condotta a sue spese, e dugento operai per ispianare le rovine della rocca, la quale era già stata in quella piazza; e per l' apparato e culto del tempio ha comandato a settanta famiglie che abitano in quella vicinanza, che paghino certa gabella proponendo loro la pena d' esser cacciate, se mancassero del debito. Il medesimo, perchè i Cristiani, quando era la corrente del mare, non potevano venire alla chiesa senza gran fatica, ha tirato un gran ponte infino alla porta del tempio, e fatta loro l' entrata agevole e sicura. Ha avuta una figliuola (la quale noi, per essere nata di nobilissima schiatta, speriamo che debba essere un dì di grande ajuto alla fede cristiana) e

ce l'ha data a battezzare, il che abbiamo fatto, e gli abbiamo posto nome Maria, acciocchè il nome stesso l'incitasse ad ogni virtù e santità.

Queste sono le cose che si sono fatte nelle terre di Cochinoco e di Ximbara, ed io in quel tempo visitai più volte l'una e l'altra di queste chiese, ed a cura dell'una posi Damiano, dell'altra Paolo nostri compagni e famigliari, per quel tempo che io stessi lontano. Vi priego di nuovo e da capo, fratelli, che facciate orazione diligentemente al Signore Dio nostro per tutta questa chiesa giapponese.

Del porto della Vergine Maria del soccorso, alli 27 di novembre 1562.

GIOVAMBATTISTA MONTANO FERRARESE

A MICHELE TORRES DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

IN PORTOGALLO

Arrivammo nel Giappone l'anno passato, e sbarcammo in una terra marittima de' Cristiani, dove il Padre Cosimo Torres con uno de' nostri fratelli governava molto bene le cose de' Cristiani; e volendo io restar quivi per dare loro ajuto, il Padre Cosimo volle che io andassi in Bungo, perchè erano già passati diciotto mesi, che quella chiesa, che è la principale di tutto il Giappone,

era senza sacerdote. Ora sarebbe cosa troppo lunga raccontare con quanta allegrezza e benignità de' Bungesi io fossi quivi accolto. Andai ancora alcune volte a baciar le mani al re, il quale sempre m' accolse con molto onore ed umanità, il quale sebbene per ancora è Gentile di quella setta, che crede che dopo la morte non rimanga niente, nondimeno ajuta di sorte la religion cristiana, e favorisce le cose nostre con tanto studio, che e' pare sia uno del numero de' fedeli: credo che lo faccia perchè dà gran fede agli augurj, e vede che dal tempo in qua, che nel suo regno si cominciò a pubblicare il Vangelo, egli non solamente ha cresciuto l' imperio e le ricchezze, ma ancora ha avuto un figliuolo che desiderava grandemente. Quanto alla conversione di queste genti, il Vangelo si è disteso già largamente ed in paesi lontani, e di vero è approvato dal volgo, e quasi sempre per grazia di Dio si tirano alcuni al battesimo. Il modo che noi teniamo di trattare con essi, è questo. Si domanda prima di qual setta siano, dipoi si ribatte non solamente quella che essi seguitano, ma ancora tutte l' altre sette Giapponesi con molte ragioni, di maniera che e' conoscano di non potere in alcun modo con l' ajuto e favore di esse acquistare la salute eterna. Quando sono capaci di questo, s' insegna loro esserci un facitore di tutte le cose, il quale abbia creato l' universo di niente, e che tutte le cose create fanno l' ufficio loro, fuor che gli angioli ribelli e l' uomo, il quale per sua colpa cascò da quel primo stato, nel quale era stato posto da Dio suo creatore, e il medesimo s' oppone alle leggi della diritta

ragione. Si mostra loro dipoi Dio essere trino ed uno, il cui comandamento fu disprezzato da quel primo uomo. E perchè l'oltraggio fatto alla maestà e divinità infinita, ricercava ancora soddisfazione infinita, la seconda persona della Trinità, perchè l'umana generazione, e l'altra natura creata non era sufficiente a soddisfare in alcuna maniera, prese volontariamente carne umana, e si vestì della nostra umanità, acciocchè il medesimo, che insieme era uomo e Dio innocentissimo, pagasse la pena dovuta alle nostre sceleraggini col suo prezioso sangue, ed acerba morte, e rimettesse noi in grazia dell'onnipotente Iddio. Tutte queste cose si dichiarano loro chiaramente, dipoi si risponde come si conviene, alle loro questioni, e si toglie dagli animi loro ogni dubbio, per quanto si può, e quando gli sono insegnate le debite orazioni, e sposti i precetti del Decalogo, e promettono di lasciare i riti e le superstizioni de' Barbari, finalmente si dichiara loro la forza ed i misteri del santo battesimo, in questo modo vengono alla milizia di Cristo, e sono battezzati. In questo tempo siamo in questi paesi del Giappone sette sacerdoti della Compagnia, e cinque fratelli, e vi sono inoltre molti del paese nostri famigliari e quasi compagni, uomini di gran virtù, che ci danno grande ajuto in queste fatiche. Ma rispetto alla grandezza della ricolta siamo pochi, nè ci avanza molto tempo (il che mi potete credere agevolmente) dalle occupazioni, talchè abbiamo gran bisogno di ajuto. Mi raccomando grandemente alle divote orazioni vostre e degli altri.

Di Bungo alli 27 di settembre 1564.

Estratto d'un'altra Lettera del medesimo Giovambattista a Giovanni Polanco della Compagnia di Gesù a Roma.

Ora mi resta dire alcune cose della pietà e divozione de' Cristiani di Bungo, la qual virtù apparisce in loro grandissima in ogni tempo, ma principalmente riluce la quaresima: perciocchè oltre la privata asprezza della vita, e l'assidue orazioni volontarie, i Cristiani ogni venerdì si ragunavano in chiesa in gran numero, e quando s'è finito di ragionare della passione del Signore, spenti i lumi, tutti si danno la disciplina molto aspramente. Io di vero la prima volta che mi trovai presente, mi trasecolai del tutto, e rimasi attonito per la novità della cosa e del miracolo; e questo non è solamente degli uomini, che le stesse donne ancora s'infiammano in questa parte molto gagliardamente e con grande ardore, alcune delle quali mi pregarono grandemente, che le lasciassi venire in chiesa vestite da uomo per non esser conosciute, e darsi la disciplina colle catenuzze di ferro. Io lo negai: prima perchè non mi pareva cosa convenevole; dipoi ancora dubitava che se all'austerità della vita, che usano nell'altre cose, e penitenza, colla quale quasi si ammazzano, si aggiungesse ancora il tormento delle battiture, non si mettessero a certo pericolo della vita; e di questo fui pregato grandemente da alcuni vecchi di grave età. Oltre a questo a pena si può dire con quanto dolore

d'animo e lagrime si celebrino gli ufficj della settimana santa, e con quanta allegrezza e numero di gente sia celebrata la solennità della Pasqua. E di vero non è minore la gioja e la celebrità delle feste di Natale: anzi ancora in quei giorni si fanno alcuni spettacoli insiememente pii e giocondi, ne' quali sono descritte in versi in lingua giapponese alcune più chiare azioni della storia sacra, i quali poemi i cristiani imparano a mente con lor grande utilità, perciocchè in quel modo imparano gran parte delle lettere sacre, e cantando spesso questi versi, dimenticano a poco a poco le canzoni profane, che prima solevano avere di continuo in bocca. Perciocchè che dirò io delle confessioni? nel qual genere sono così diligenti ed accurati, che non pare che nella vita loro abbiano mai fatto altro. Io n'ho confessati alcuni, che erano molto desiderosi che io facessi loro questa carità, per mezzo d'interpreti, alcuni de' quali avevano portato la loro confessione scritta. Voglio che mi crediate, che io trovai in quelli chiaramente le ricognizioni giornali di diciotto mesi interi (che tanto tempo erano stati senza sacerdoti) delle loro azioni che noi chiamiamo esami della coscienza, con tale regola ed ordine avevano scritto giorno per giorno i peccati fatti ciascuno al suo luogo, sendo stati per addietro soliti confessarsi ogni otto ovvero quindici dì; la qual loro diligenza mi pare tanto più lodevole, che io non istimo che sia cosa malagevole confessarsi bene, facendo spesso questo ufficio. Ma di vero è cosa molto maravigliosa osservare l'ordine de' tempi nel confessare i peccati fatti in diciotto mesi.

Che più? io mi sento di sorte obbligato alla contrizione e candidezza dell' animo loro, che io e rendo infinite grazie ed ho grande obbligo a Cristo nostro Signore, perchè m' ha condotto in questi paesi, ed a voi ancora, reverendo Padre, son molto tenuto, non che altro per questo, che con l' autorità e studio vostro opraste, che mi fosse dato qualche parte di questa provincia così fruttuosa, la quale, acciocchè io governi secondo gli ordini e lo spirito della nostra Compagnia, vi priego che ajutate la debolezza mia colle vostre orazioni e sacrificj appresso Dio.

Di Bungo alli 10 d' ottobre 1564.

LODOVICO FROIS

A' COMPAGNI

NELL' INDIA

L' anno passato, sendo stata abbruciata e spiantata da' nimici la villa di Vocossiura, Cosimo Torres insieme con Lodovico Almeida e con Jacopo Consalvez, richiesto per amorevolezza da un certo Cristiano personaggio nobile, se n' andò per barca sendo malato a Tacassi, terra del re di Bungo. Ed io chiamato da don Antonio da Firando, signore di vassalli, per ordine del padre Cosimo andai a Tacassuma, travagliato dalla febbre e dal

freddo, che mi tennero ingombrato quattro mesi. Un mese dipoi venne là ancora Giovanni Fernandez. Gli isolani sono circa trecento cinquanta a novero, tutti Cristiani, fra' quali quelli che ebbero la comodità all' arrivo mio, mi vennero incontra con barchette, e gli altri aspettavano nel lito: e quanta pietà e religione sia in loro lo giudicherete agevolmente da questo, che sono soliti levarsi di letto la notte due volte a far orazione e meditare fra sè stessi la passione e la morte di Cristo. Anzi che molti ancora posti in orazione, quando veggono imbrunir la sera, stanno in quella meditazione quasi smemorati di sè stessi, insino a mezza notte. Io aveva portato dell' India a' compagni nostri una scatoletta d' agnusdei benedetti dal papa in Roma, e come questo venne a notizia, una certa vecchia Cristiana da Facata mi pregò tanto che me ne cavò uno di mano: e la fama di questa cosa si divolgò incontanente per tutti questi paesi, onde venivano ogni dì navilj e da Firando e da altri luoghi pieni e d' uomini, e di femmine, e ci domandavano qual cosa di quelle reliquie d' amore (che così le chiamavano), e non si poteva negarle loro; sicchè Giovanni dichiarava loro tutto il mistero di quella cera e di quella consacrazione, dipoi lo distribuiva fra loro: e di vero siamo stati sforzati spartire la cera in parti tanto minute, che bastassero a mille cinquecento trenta Cristiani, e ciascuno, secondo le sue facoltà, le copriva d' argento o di rame o di stagno o d' ottone, intagliando da una parte il nome di Gesù in mezzo la corona di spine, e nell' altra tre chiodi a piè della croce. La chiesa poi, perchè non era capace della

gente che concorreva da Firando e dall' altre isole, fu accresciuta in quei dì, e vi fu fatta la sagrestia e la casa per abitare il verno. Finita l' opera, mentre che un certo Giapponese strugge la cera appresso di noi al fuoco per uso delle candele, s' attaccò di sorte il fuoco alle mura, che erano fatte di paglia secca, che la fiamma s' apprese non solamente al nostro ospizio ed alla chiesa, ma ancora a quindici case vicine di Cristiani, e tutte le disfece e consumò: la pazienza e sofferenza de' quali m' è paruta maravigliosa; perciocchè sendo abbruciate le case e tutte le masserizie e fornimenti loro, furono sforzati uscir fuori insieme colle mogli e co' figliuoli; ed alcuni di loro ne avevano sette ed otto per uno, ed era gran freddo, e dal cielo cadeva molta neve, e tuttavia si dolevano più de' disagi nostri, che de' loro. L' apparato delle cose sacre per la Dio grazia fu liberato da quell'arsione, ed alcune masserizie e vestimenta, le quali noi per misericordia partimmo fra quei poveri Cristiani, le cui case erano abbruciate. Ma fu gran disgrazia, che è ito male il trattato di Giovanni Fernandez, composto in molt' anni, nel quale egli aveva scritto in lingua giapponese alcune sacre prediche, e dichiarata la dottrina cristiana. Io intanto che era malato, per ischifare quel periglio me n' andai in casa d' un Cristiano, e quivi stando in gran povertà, aveva per letto una stoja ed un legno per guanciale: e quivi mi venne subitamente a visitare gran numero d' uomini e di femmine, e massimamente di fanciulli, che per compassione de' disagi e calamità nostre versavano molte lagrime; aresti detto che piangessero la

morte del padre, e come sono inchinevoli ad ogni umanità e misericordia, sebbene sono molto bisognosi, altri per coprirmi si traevano le vesti di dosso, altri mi portavano per mangiare due o tre chiocciole, altri cipolle verdi, ed altri finalmente agli salvatichi: alcuni Cristiani ancora Firandesi e Facatesi, che l'anno dinanzi erano venuti ad abitare in quell' isola da Vocossiura, durarono sette o otto dì a mandarmi di casa loro cibi cotti. Come la nuova di quella sciagura s' intese in Firando e nell' isole vicine, vennero incontanente i Cristiani co' maestri, con paglia, con funi e con canne per ajutarci; per opera de' quali e la casa nostra e la chiesa e le case de' Cristiani, che erano abbruciate, furono rifatte con grande allegrezza di tutti.

Quasi nel medesimo tempo avvenne una nuova disavventura. Erano stati portati dall' India alcuni fornimenti da chiesa, con una pezza di teletta d' oro, e vasi di cristallo per donare a' re e principi giapponesi, e 'l Padre Cosimo, perchè fossero più sicuri dal fuoco, gli aveva mandati a Firando ad un Cristiano amico, che n' avesse cura. Quivi mentre che i Barbari il dì delle ceneri fanno alcune feste profane, uno di loro prese a caso del fuoco e lo trasse in una casa, e perchè fu ajutato dal vento, levò tostamente così gagliardo e crudele incendio, che quasi in un momento abbruciò buona parte della città, insieme con la casa di don Antonio e di quel Cristiano che aveva in guardia le cose nostre; la qual cosa diede a me principalmente, che in tal tempo aveva la febbre, largo campo di pazienza, perchè io ancora aveva messo

fra quelle bagaglie le parti della Somma di san Tommaso, come le chiamano, e similmente alcuni rimedj per la sanità, de' quali in questi paesi è gran carestia. Pochi giorni dipoi fummo sforzati fare le guardie per timore de' ladroni e de' nimici, a' quali è molto soggetto questo piccolo regno di Firando, ed apprestati navilj per portare altrove, se fosse di bisogno, i paramenti e strumenti sacri, ci ritirammo insieme co' Cristiani sopra un luogo alto e forte. Ma quel tumulto di guerra per grazia di Dio fu tolto via. E perchè il non intendere la lingua giapponese ritarda grandemente il progresso della fede cristiana, il nostro fratello Fernandez rubando un poco di tempo alle grandissime occupazioni, s' è messo a scrivere la gramatica in lingua giapponese, ed ha aggiunto due dizionarj, nell' uno de' quali mette le voci giapponesi, nell' altro le portoghesi per ordine d' alfabeto colla significazione di ciascuna. Ed in sei o sette mesi senza tralasciare in tanto le prediche e gli altri ufficj, ha finito quella composizione, la quale è molto necessaria per ammaestrare i Giapponesi.

Nelle feste di Natale e di Pasqua si vede in questi popoli gran divozione. La notte di Natale su la sera demmo loro una collazione in chiesa, e gli dividemmo in due parti, e quivi cantarono a due cori, rispondendosi l'uno l' altro alcuni luoghi del vecchio testamento, e le sacre profezie accomodate al tempo, in versi fatti in favella giapponese. Dipoi si dissero le messe. La domenica delle palme in celebrando la messa nel recitare la passione del Signore in compagnia, come si fa, si levò tanto pianto

del popolo, che appena potevamo nel pronunciare udirci l'un l'altro scambievolmente. Il venerdì santo seguente concorsero molti Cristiani colle vesti da battuti, e da Firando e dalle ville vicine a battersi colle discipline, perchè il fare cotali ragunate in Firando è vietato dal re: e sebbene quel dì furono crudeli fortune e gran pioggie, tuttavia, senza guardare a quello si disciplinarono aspramente e sparsero molto sangue, andando per ordine gran pezzo di via; e'l medesimo fecero anche le donne separatamente, infiammate dall'amor di Cristo, e questo con grandissima pietà e divozione. Presero ancora con gran prontezza e fede l'acqua che si benedisse il sabbato, sì per tenerla appresso di sè con gran divozione, e servirsene a cacciar l'infermità; sì ancora per mandare a donare a' Cristiani in Firando e nelle isole e terre. La domenica di Pasqua non mancò alla somma allegrezza, se non una certa apparenza e magnifica pompa, l'altre cose passarono molto bene; noi avevamo solamente un mantello, del quale ci servimmo nella processione in vece di baldacchino, ed io portava sotto di esso il sacratissimo corpo di Cristo nel calice, ed innanzi andava il Fernandez in cotta con una grillanda di rose in testa, e sebbene era tanto magro e consumato, che non pareva che potesse stare in piedi, tuttavia cantava molto gentilmente: *Dic nobis Maria, quid vidisti in via?* A cui dall'altra parte rispondeva un certo vecchio giapponese, percotendo un bacino con una verghetta, perchè in questi paesi non si trovano organi. Quel dì tutti mangiarono con esso noi, il che soglion fare quasi in tutte le feste

più solenni, e massimamente il dì della visitazione di Maria Vergine, il qual dì è celebrato con gran venerazione e riverenza dalle Compagnie della Misericordia, e fanno in ciascuna chiesa i festajuoli per ordinare il convito.

Ne' giorni della settimana santa accadde in Firando una cosa molto notabile a mostrare la provvidenza e giustizia del Signore. Era nella città un principe de' Bonzj, nomato Satimandaque, che era come arcivescovo di tutto questo regno, e capitale nimico della religion cristiana, per la cui sceleraggine per addietro e le croci erano state rotte, e Gasparo Vilela con tutti gli altri della nostra Compagnia erano stati cacciati di Firando, la qual cosa don Antonio aveva avuto molto a male, e non aveva gastigato il Bonzo, perchè era molto potente per aver parentado con alcuni principi. Questi dunque per mezzo d'un amico chiese al medesimo don Antonio, il quale allora era generale dell' esercito regio, e militava insieme col re un certo podere per congiugnerlo colle possessioni de' suoi oratorj; e perchè don Antonio gli disdisse apertamente, il Bonzo acceso d'ira mandò incontanente ad abbruciare prima le ville di don Antonio, dipoi le case di circa sei Cristiani vassalli di lui. Allora don Antonio mosso dall' atrocità del caso andò a parlare al re, e disse che non si poteva più oltre soffrire la malvagità del Bonzo, e che se il re non lo gastigava, egli incontanente era per lasciare la cura della guerra, ed andare a vendicarsi di quell' oltraggio: a cui il re sebbene mal volentieri e colle lagrime agli occhi, nondimeno perchè aveva gran bisogno dell' opera di don Antonio, uomo

nobilissimo, e dal re in poi più ricco di quel regno, rispose che rimetteva tutta la cosa all' arbitrio di lui. Allora don Antonio ricordatosi delle villanie che egli ci aveva fatte, domandò, che privasse il Bonzo di quel grado di dignità, e lo sbandisse a vita fuori del regno firandese: ed acciocchè non gli rimanesse alcuna speranza del ritorno, donasse le possessioni e beni di lui ad altri. Il che fu eseguito incontanente: ed in questo modo i Cristiani furon liberati da un nojoso e grave avversario, ed a' Bonzj fu fatta gran vergogna, e dato grave dolore. Noi dimorammo in Tacassuma dieci mesi, nel qual tempo il Fernandez visitò due volte l' isole vicine, che sono soggette a don Antonio, il che non fu senza frutto: perciocchè e i Cristiani presero maravigliosa consolazione della sua venuta, e molti Barbari entrarono nell' ovile di Cristo, e fra questi una certa vecchia che ha circa novant' anni, donna onorata, e la quale ha molti parenti potenti. Costei per acquistare la beatitudine celeste aveva visitato con superstiziosi pellegrinaggi molti tempj del Giappone, e portava una veste di carta, nella quale era descritta la vita d'Amida, che da' Bonzj gli era stata venduta con altri privilegj ed indulgenze (perciocchè il diavolo va imitando i riti ecclesiastici) per prezzo smoderato, e le avevano promesso, che se all' ultimo della sua vita fosse sepolta con quella veste, che disciolta da tutte le colpe, sarebbe andata di certo alle beate sedie d'Amida. Il Padre Giovanni andò a visitare un certo infermo parente di lei, in casa del quale era per avventura ancor essa. Il Padre Giovanni dunque la fece

chiamare, e la domandò se voleva ascoltare alcune cose del Redentore del genere umano, e della vita futura; la donna rispose, che ascolterebbe volentieri, ma che s' ingannava se credesse, che perciò la fosse per farsi Cristiana. Ma quando il Padre Giovanni scoperse la malizia del diavolo e le fraudi d'Amida, del quale la si fidava tanto, e finalmente la verità del Vangelo, siccome gl' ingegni de' Giapponesi cedono agevolmente alle ragioni, la donna approvò di maniera il suo parlare, che colle lagrime agli occhi dimandò incontanente il battesimo. Che più? ella imparò le solite orazioni, e portò al Padre Giovanni quella veste di carta e gli altri scritti de' Bonzj, che abbiamo detto, acciocchè gli abbruciasse, ed affermò, che per innanzi non terrebbe cosa alcuna per sacra, o religiosa, fuor che il nome di Gesù: e dipoi battezzata mostra tanta pietà d' animo e carità, che ha apportato grandissima allegrezza ed a tutti i Cristiani ed a quelli specialmente che la conoscevano prima; e dove per addietro temevano di lei, ora convertita la paura in doppio amore l' amano grandemente, e si maravigliano che lei, che prima per la debolezza del corpo appena poteva stare in piedi, venga ora ogni dì alla chiesa, e dica trecento avemarie, ed ogni notte si levi del letto due volte a fare orazione. La medesima dipoi venne per barca con altri Cristiani a trovare me a Tacassuma per udire la messa, e per chiedermi qualche grano benedetto ed un poco della cera consacrata, che noi dicemmo.

Spedite queste ed altre cose che io, per non essere troppo lungo, tralascio, il Fernandez tornò a me. E perchè i Firandesi Cristiani avevano gran voglia che noi andassimo là, e 'l re, che contra quello che da principio aveva finto, era alieno dalla religion cristiana, non permetteva che io dicessi la messa in quella città; fatta una processione e conferita la cosa con don Antonio, ci parve del tutto spediente, che almeno il Fernandez andasse là, dove, mentre che egli ritiene in ufficio i fedeli e conferma nella fede i dubbi, ed ammaestra i Gentili ne' precetti cristiani, intanto due navi portoghesi arrivarono in questi paesi venendo dalla China: e perchè i capitani di esse, che così aveva io loro ordinato, non volevano entrare nel porto di Firando; il re, sforzato dalla ragione del guadagno (perciocchè per altro, contro a quello che aveva finto ne' primi anni del nostro arrivo nel Giappone, è nimico a noi ed al nome cristiano) mandò uno de' suoi famigliari a fare scusa meco, che per essere stato occupato nelle faccende della guerra non aveva mandato prima a salutarmi; ed insieme mi pregò grandemente, che io non vietassi a' Portoghesi l'entrare nella città, che nella prima occasione tratterebbe co' capitani delle navi d'introdurre me ancora. Essi dunque avuta da me la licenza, sbarcarono, e più volte domandarono al re che mantenesse la parola, e promisero di fabbricare un tempio a loro spese. Il re tirava la cosa in lungo con varie scuse, e c'ingannava alla scoperta, ed intanto arrivò appunto una nave grossa nomata Santa Croce, che giunse molto a tempo, perciocchè condusse fuori d'ogni

nostra aspettazione tre sacerdoti della nostra Compagnia, Melchior Ficaredo, Baldassari Acosta e Giovanni Caprale, con gran piacere ed allegrezza dell' animo nostro, e ci diede ottima opportunità di ritrarre il re da quella perfidia. Io montato sopra una barchetta andai a cercare di questa nave, e la trovai per cammino colle vele ancora gonfiate, e persuasi agevolmente a Pietro Almeida capitano per la sua gran bontà e riverenza verso la nostra Compagnia, che abbassasse subitamente le vele e si fermasse quivi. Ma i mercatanti, o per tedio e fastidio della navigazione, o per qualsivoglia altra cagione, non si lasciarono indurre da alcuna ragione a mutare parere; ma vollero andare alla terra cogli schifi, e sbarcare le loro mercatanzie: ma quello sbarco costò lor caro, perciocchè da' ladri fu messo fuoco ne' fondachi loro, e levandosi crudel vento la fiamma crebbe di sorte, che gran parte delle mercatanzie o fu consumata da essa, o ancora in quel tumulto fu portata via da' ladri, sicchè patirono danno di circa dodici mila scudi. Intanto Pietro Almeida, che dato fondo stava in mare sei miglia lontano dalla città, pregato da me, mandò a denunciare al re alla scoperta, che non era in alcun modo per approdar quivi, se noi non eravamo rimessi nella città. Il re dato indugio all' opera alcuni giorni, temendo finalmente che mandando la cosa troppo in lungo, il capitano con gran perdita delle cose sue non andasse ad altri porti, ci diede licenza di entrare nella città e di fabbricare la chiesa. Quando noi calammo al lito, che fu il dì natale di san Bartolomeo apostolo, e i naviganti portoghesi e i

Cristiani del luogo mostrarono grande allegrezza, vedendo che fuori d'ogni speranza avevamo ottenuto quello che desideravamo. Noi insieme co' capitani delle navi, e con gran compagnia d'altre genti andammo a visitare il re, e lo ringraziammo, e fummo accolti freddamente, pure accettammo quello che potemmo avere: e dipoi come avemmo visitato don Antonio e la madre, voltammo incontanente l'animo a restaurare la chiesa, e raccolti danari per la fabbrica da tre navi grosse portoghesi, conducemmo l'opera tostamente a fine. Sicchè in quel tempio facemmo la festa del natale di Maria Vergine, e 'l Padre Baldassari disse la messa, e predicò con grande allegrezza di tutti. Noi abbiamo preso tante fatiche per ottenere di stare in Firando per molte cagioni: prima perchè così ne commise il Padre Antonio Quadros; dipoi acciocchè i Cristiani natii del luogo, uomini di somma virtù e religione non siano abbandonati; oltre a questo ancora, acciocchè i semi della dottrina cristiana sparsi da noi negli animi dei fanciulli, che di vero sono di grande aspettazione, siano per opera nostra coltivati e condotti al debito frutto; e finalmente ancora per rispetto de' Portoghesi, che vengono volentieri a questa scala, che è molto comoda a smaltire e vendere le mercatanzie. Mentre che in Firando si fanno queste cose, s'intese che il Padre Cosimo Torres a prieghi e con l'ajuto del re di Bungo era arrivato a Cochinoco, città del re di Rima, e con l'ajuto e beneficio di quel re aveva restaurato quella chiesa, che da' nimici era stata disfatta. Onde Melchior Ficaredo andò là a trovare il Padre

Cosimo colle lettere e commissioni che portava dell'India. Poco dipoi il Padre Cosimo ci scrisse, che ed io e Baldassari Acosta andassimo là, lasciando in Firando il Caprale e 'l Fernandez; sicchè noi partiremo col primo buon tempo, ed io credo, se i miei peccati non l'impediranno, d'aver a esser mandato a Meaco al Padre Gasparo Vilela: perciocchè non solamente egli, ma i Meacesi ancora desiderano grandemente aver qualche soccorso de' nostri uomini; perciocchè con grandissima difficoltà vengono ad udire la messa e ricevere i Sacramenti da lui molti, che abitano in parti lontanissime di quella ampissima città. Le opere fatte da lui dimostrano chiaramente, che non è cosa tanto dura e malagevole, che dalla franchezza dell'animo e dalla perseveranza degli uomini non sia vinta e superata. Perciocchè egli che ne' primi tempi della sua legazione fu perseguitato e travagliato lungamente con villanie, con obbrobrj e colle sassate, senza aver alcuno che si movesse a sua difesa, ha poi tanto fatto colla costanza e colla pazienza, che non solamente il popolo, ma i principali ancora, e 'l re stesso se gli mostra propizio e favorevole. Ha instituito nel contado di Meaco dentro alle quaranta miglia in circa sette chiese, ed ha tirato al culto di Cristo molti della prima nobiltà, e finalmente ha risvegliato in quelle genti gran prontezza alla fede cristiana. Ma queste ed altre cose fatte in questa provincia l'intenderete più largamente per lettere d'altri. Io, padri e fratelli carissimi, vi prego per l'amor di Dio, che ne' vostri sacrificj e orazioni tenghiate memoria di me.

Di Firando alli 4 di ottobre 1564.

GIOVANNI FERNANDEZ

AL PADRE FRANCESCO PETREJO

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Sebbene io pensava che voi foste per intendere le cose di Meaco per lettere dell' istesso Gasparo Vilela, nondimeno perchè novellamente sono venuti a noi da Meaco due Cristiani, uomini a posta, ho giudicato spediente darvi avviso quanto prima per lettere, di quelle cose che da loro si sono intese. L' annò passato il Padre Gasparo, per compiacere a' Cristiani che l' esortarono e pregarono che schifasse il furore e l' impeto de' Bonzj, si partì dalla città di Meaco, e si ritirò in Saquai, ed un certo Didaco novello Cristiano comparì in giudizio dinanzi Xamassinodono per richiamarsi d' uno che gli era debitore d' una certa somma di danari, e come il Xamassinodono lo riconobbe, l' interrogò per ischerno se egli era Cristiano. Sono, rispos' egli; al quale il giudice di nuovo disse, che opinioni sono le vostre? perchè Didaco non voleva rispondere, e si scusava che era ancora nuovo nella fede, il Barbaro ancora di nuovo gli faceva maggior calca, e lo stringeva che dicesse qual cosa. Didaco quasi costretto dalla necessità, cominciò a disputare alcune cose dell' immortalità dell' anime e dell'Eterno Padre

dell' universo, dalle quali cose mosso il Xamassinodono, disse; va, e dì al tuo maestro che venga qua a dichiararmi la sua dottrina: perciocchè se tu, che ancora sei rozzo e nuovo, disputi tanto bene; che si deve giudicare dell' istesso tuo maestro? Che se egli proverà la vostra fede cristiana esser vera, a me per avventura, ed al Quequidono mio collega non sarà cosa grave il riceverla. Didaco dunque giudicando ciò esser avvenuto per divina spirazione, lasciata la lite, corse subitamente al Padre Gasparo a Saquai, e gli raccontò la commissione del giudice. Gasparo conferì la cosa co' Cristiani che erano quivi, ed essi dissero, che erano sicuri, che questo invito era pieno d' inganni, però che non era da andare in modo veruno. Di vero il parer loro aveva del probabile, tuttavia, acciocchè non paresse che egli avesse mancato in verun modo ad alcuno che dicesse di volere udire il Verbo di Dio, mandò a lui Lorenzo Giapponese suo compagno, il quale sebbene credeva d' andare con pericolo della vita, tuttavia andò volentieri con questa condizione, che se non ritornasse fra quattro giorni, tenessero per fermo che egli fosse mal capitato. Passò il secondo, il terzo e 'l quarto giorno, ed egli nondimeno non tornava, onde si credeva di certo che fosse morto, o almeno mal trattato, sicchè fu mandato per comun consenso a Meaco un Cristiano nomato Antonio, acciocchè s' informasse bene di tutte le cose, e ne riportasse certa nuova a Saquai. Questi trovò per cammino Lorenzo e due compagni, che venivano con una cavalcatura, per condurre là il Padre Gasparo, perchè già il Signore per

opera di Lorenzo aveva convertito a sè il Xamassinodono e 'l Quequidono. Il Padre Gasparo dunque andato co' tre compagni (questi furono Lorenzo, Agostino e Damiano, mandato a lui del mese di dicembre, tutti tre giapponesi) a Meaco battezzò il Xamassinodono e'l Quequidono. Amendue erano malefici ed incantatori, e tenevano domestichezza col diavolo; e i medesimi erano intendentissimi delle leggi del Giappone, e di gran fama di prudenza e di dottrina, talchè l'istesso re, e quelli che governano lo stato, solevano consigliarsi con loro delle cose pertinenti alla religione ed alla guerra; ed erano così gran nimici della religion cristiana, che i Bonzj nel perseguitarla, e nel cacciare il Padre Gasparo si fondavano principalmente nella potenza e favore ed autorità loro. Ma ora amendue rimutati divinamente difendono con tanto studio la religion cristiana, che hanno preso a ributtare e scoprire la malvagità e gl'inganni delle opinioni de' Giapponesi, aggiugnendo nel fine dell'opera la verità evangelica, il qual libro sono per dare in luce per comune utilità e scampo di tutti. I Bonzj di vero hanno ricevuto una gran picchiata e grave dolore della conversione loro, spezialmente perchè il Xuicaidono ancora uomo esercitatissimo nelle meditazioni de' Giapponesi, e parente del Miossindono, generale de' soldati, imitando loro è venuto alla fede cristiana, e quindi ritornato nella patria, lontana da Meaco ventiquattro miglia, nomata Imori, che è dello stato del Miossindono, ha fatto tanto frutto appresso i parenti ed amici con l'esempio e cogli avvertimenti suoi, che Lorenzo mandato là dal Padre

Gasparo ha battezzato sessanta nobili personaggi, insieme colle famiglie loro, che in tutto sono circa cinque mila anime, ed incontanente hanno fabbricato una chiesa, e si sono mostrati tanto valorosi e costanti nella fede, che dopo la partita di Lorenzo, istigati da' Bonzj e da' Gentili a ribellarsi, e provocati e con contese e con villanie e persecuzioni ancora, non solamente non si son tolti dall' impresa, ma ancora sono stati in arme un giorno per la difesa del Vangelo. Perlochè il Xamassinodono avvisato di queste cose consigliò il Padre Gasparo, che andasse a trovare il Miossindono (questi dimora in un luogo ch' è lontano una giornata dal castello Imori) e gli raccomandasse le cose de' Cristiani. Gasparo accolto da lui benignamente, ragionò delle cose divine con grande approvazione di lui, e ottenne con grandissima soddisfazione del medesimo, che i Gentili e i Bonzj Imoresi non dessero per innanzi veruna noja a' neofiti. Onde i Cristiani sono rimasti liberi dalle noje, e confermati e ricreati grandemente, e Gasparo nel suo ritorno aggiunse altri tredici al numero de' fedeli, e 'l dì seguente se ne ritornò a Meaco. Da quel tempo in qua in cinque terre forti del contado di Meaco, non lontane dalla città più che cinquanta miglia, si dice essere state ordinate cinque chiese. Si dice, che l' istesso re di Meaco è tanto inchinato a favorire il Padre Gasparo, che avendo egli avuto avviso da Amangucci, che quella chiesa era travagliata dal tiranno Moridono, il quale aveva vietato a' Cristiani il congregarsi insieme a fare orazione, e rovinata la chiesa e occupata per forza la piazza, andò a

parlare al re, e ottenne da lui che scrivesse al Moridono, che gli farebbe piacere, se avesse i Cristiani per raccomandati, ed ajutasse a ristaurare e rifabbricare il tempio. Il re mandò quella lettera per un uomo nobile al Moridono in campo trenta leghe oltre Amangucci, e la copia di tale lettera fu portata ancora a' Cristiani d'Amangucci, i quali perciò vennero in grande speranza che le cose dovessero andar meglio per l'avvenire. Questo è quanto m'occorre per adesso scrivere delle cose di Meaco, acciocchè queste buone nuove arrivassero quanto prima nell'India. Dicono che 'l Padre Gasparo ancora ha scritto delle medesime cose. La sua lettera, che dicono esser portata da non so chi altro, che viene per via di Bungo, verrà fra pochi dì. Basti aver detto fin qui degli altri. Ma quanto a me stesso vi prego per l'amor di Dio, reverendo Padre, che ne' vostri santi sacrificj vi ricordiate nominatamente di me, e questo medesimo chieggo a tutti gli altri compagni, acciocchè il Signore fattomi propizio per mezzo delle loro orazioni, si degni donarmi tanta virtù, che io osservi la disciplina e le leggi della nostra Compagnia insino al fine della vita.

Di Firando alli 10 d'ottobre 1564.

LODOVICO ALMEIDA

A' COMPAGNI

IN PORTOGALLO

Vi avviserò per la presente, fratelli carissimi, solamente quelle cose che sono accadute a me per viaggio, andando a visitare alcuni luoghi del Giappone: perchè l'altre cose vi saranno scritte da' nostri di Meaco, di Firando e d'altri luoghi. L'anno passato il Padre Cosimo Torres mi mandò da Vocossiura, dove allora dimorava, a predicare il Vangelo in due terre del regno di Rima: nelle quali terre fra tre mesi in circa, per grazia di Dio, vennero alla fede di Cristo più di mille dugento persone uomini di buona condizione. Penso che già abbiate inteso, che don Bartolomeo re assai potente e fratello del re di Rima, con gran parte della nobiltà s'è fatto Cristiano, e dipoi molti altri. Avete ancora inteso, come penso, quanto felicemente abbia cominciato a crescere ogni dì più e di nuovi Cristiani la villa e il porto di Vocossiura, che dal medesimo re Bartolomeo è stato a' nostri assegnato. Il diavolo non potendo soffrire questo tanto lieto progresso della fede cristiana, non restò d'istigare molti Bonzj sudditi del re Bartolomeo, sino a che fatta una congiura e prese occultamente l'arme, assalirono all'improvviso amendue quei re, e cacciarono del regno

Bartolomeo, perchè tolto via il culto degli idoli, aveva dedicato i loro tempj al vero Iddio, e lo sforzarono a ritirarsi in una certa fortezza, dove si teneva fino a questo tempo, ed al fratello di lui, perchè aveva nel suo regno aperto la via al Vangelo, hanno tolto quasi la metà delle sue terre. In quel tumulto fu celatamente messo fuoco nella villa di Vocossiura da' nimici vicini, e fu arsa subitamente. Il Padre Cosimo si ritirò nella nave d'un certo nuovo Cristiano da Rima nomato Lione, il quale inteso il periglio, mise subitamente in punto due navilj, e corse a dar soccorso alla chiesa ed al tempio, il quale nondimeno, poichè il Padre Cosimo, come ho detto, s'imbarcò sopra la nave, insieme con le case de' Cristiani contadini fu consumato nel cospetto nostro dal medesimo incendio. Spettacolo di vero molto grave ed acerbo agli occhi nostri. Fu abbruciata prima quella villa e rovinata, la quale allora fioriva e di gran concorso di forestieri e del vero culto di Dio: molti fanciulli innocenti, per le cui divote voci e continue orazioni fatte in lode di Dio poco fa ogni cosa rimbombava, furon tostamente imbarcati, e si sbandarono in diversi luoghi, e l'altra turba de' novelli Cristiani, insieme co' figliuoli e colle famiglie, rimase senza case, senza cibo di sorte alcuna e senza sussidio veruno in preda della crudeltà e fierezza de' nimici. Noi dunque disperati delle cose nostre, pieni di dolore dirizzammo il corso al primo porto, che si trova del regno di Bungo, lontano da Vocossiura circa cinquanta leghe. In quella navigazione avvennero alcune cose degne d'esser raccontate, delle quali

al presente esporrò questa sola. Noi fummo sforzati dal tempo contrario approdare ad altre spiaggie di quella costa, e ad un certo porto del regno di Rima venticinque miglia di qua dal luogo, dove noi andavamo. Lione, quello che, come abbiamo detto, era venuto quindi a Vocossiura con due navilj per salvar noi, era uomo principale di quel porto e di quella terra. Arrivati quivi, perchè il Padre Cosimo era gravemente malato, ci sbarcammo, e ci fermammo otto giorni, nel qual tempo molti Cristiani cominciarono a concorrere al Padre Cosimo, perchè non avevan mai prima veduto alcuno de' nostri sacerdoti. Ma venivano per lo più di notte per temenza delle spie e de' nemici del nome cristiano, de' quali la terra era piena. Perciocchè il padre del re, che per esser molto vecchio aveva deposto il governo del regno, intesa la sedizione e la guerra suscitata contro al figliuolo, aveva fatto intendere a' ribelli, che ogni cosa s' acconcerebbe ad arbitrio loro, ed aveva promesso che il figliuolo re e il nipote ancora anderebbono in esilio, che si spianterebbono le croci fatte al modo cristiano, e che i Cristiani lasciato Cristo ritornerebbono agli antichi riti. Questa era la cagione che i neofiti, che erano quasi ottocento, non venivano a visitare il Padre Cosimo palesemente. Ma i fanciulli erano così ben ammaestrati ne' precetti della fede, che tutti sapevano le solite orazioni, e la più parte ancora tutta la dottrina, e il Padre Cosimo faceva, che essi fingendo le persone contendessero fra loro in forma di dialogo della religion cristiana e della superstizione de' Gentili, e questo con

tanto piacere dell' animo nostro, che la fede e la pietà conosciuta di questa gente cacciò quasi tutto il dolore del danno ricevuto. Ma il nimico dell' uman genere ci ebbe invidia di questo conforto ancora, e spinse i Bonzj, che ragunate molte genti vennero al nostro alloggiamento, e con grande strepito trassero molti sassi sopra il tetto, che era fatto di canne, nel qual tempo appunto i neofiti attendevano a' ragionamenti spirituali. Laonde Lione fattosi beffe della forza e della potenza degli avversarj, ci accolse (il che niuno altro fuori di lui avrebbe osato fare) in casa sua, e perchè i Bonzj in ogni modo pazzeggiavano, egli e i suoi vennero in tanto sdegno e dolore, che senza nostra saputa con molta soddisfazione della moglie diliberò di prender l' armi e metter fuoco ne' conventi de' Bonzj. Ma i Bonzj spiata questa sua risoluzione, si tolsero dal fare nuovi tumulti. Ma perchè la nostra lunga dimora pareva pericolosa a' novelli Cristiani, ed essi erano di questo parere, ci partimmo di notte chetamente, sebbene con gran dolore, il quale prendevamo, che essi restassero in abbandono e in tante calamità, e dalla grande dimostrazione di scambievole amore, ed il dì seguente arrivammo a Tacassi, terra della costa di Bungo. Quivi il Padre Cosimo ordinò di fermarsi in luogo vicino, e fra quei terrori e pericoli consolare con lettere gli animi de' neofiti, ed aspettare il fine di tutta la cosa: e per poter stare quivi sicuramente, mandò me al re di Bungo, che era quindi lontano trentadue leghe, acciocchè egli operasse col governatore di Tacassi, che lo lasciasse dimorar quivi, perchè egli

rispetto all' infermità non ardiva discostarsi molto. Il re era in quel tempo a Vosuqui (questo è nome d'una terra), e come venni alla presenza sua, ed esposi le commissioni del Padre, il re lieto oltre modo che il Padre Cosimo fosse dentro a' confini del suo regno, mi diede subitamente una lettera pel governatore, per la quale egli ordinava, che desse al Padre Cosimo una piazza ed una casa per abitare, e lasciasse che chi volesse farsi Cristiano potesse a suo piacimento. Queste cose seguirono quel dì medesimo, ma un mese dipoi raccomandò grandemente per lettere il Padre Cosimo a' baroni e nobili del regno; e due mesi poi intendendo che la fede cristiana non faceva molto progresso, ci diede due tavole ornate di oro e distinte di color nero, perchè il Padre Cosimo ne tenesse una appresso di sè, e l' altra tenesse uno de' nostri in una villa molto celebre (la nomano Cavassiri) lontana sette leghe da Tacassi. Nell' una e nell' altra di esse assicurò diligentemente in tre capi le cose de' Cristiani, perciocchè nel primo dava licenza, che nel suo regno e grandi e mezzani e bassi, potessero sicuramente farsi Cristiani; nel secondo propose gravi pene a chi avesse o impedito o fatto oltraggio in alcun modo a' pubblicatori della legge divina; nel terzo mostrò che gli piaceva che il Vangelo fosse predicato per sempre in tutto il suo regno. E di vero è cosa maravigliosa quanto e' favorisca la religion cristiana, sebbene non s'è ancora battezzato. Ad alcuni che lo pregarono per nome de' Bonzj, che egli ci sbandisse, con dire che non conveniva al grado suo soffrire quelli che tanto sfacciatamente

sparlavano e svillaneggiavano i suoi dei, e che simigliantemente erano infami, perchè mangiavano carne umana (perciocchè non si vergognano di dare questo biasimo a' nostri) e che dovunque andavano, portavano seco eccidj e disfacimenti, mentre che essi dicevano questi e mille altri vituperj contra di noi. E son già, disse egli, circa quattordici anni, che questi uomini in mia buon'ora vennero in questi luoghi: perciocchè io possedeva prima solamente tre regni, ora ne ho cinque. Prima aveva gran carestia di danari, or avanzo di ricchezze tutti i re del Giappone, e di questo beneficio sono ancora partecipi i miei sudditi: finalmente dall' aver dato loro ricetto ho conseguito ogni felicità, e di più con mio gran contento ho avuto un figliuolo, che prima non aveva niuno. Domando or a voi, se la difesa della vostra religione m' abbia apportato verun comodo? per lo che guardatevi per innanzi di non mi parlare più di cotali cose; dalla quale risposta essi abbattuti e confusi cederono. Il medesimo abbiamo inteso esser avvenuto in Meaco, mentre che i Bonzj facevano sforzo, di cacciare Gasparo Vilela di quella città. È usanza appresso i Giapponesi, quando donano a' principi qualche somma di danari, dar loro uno scritto di lor mano, in vigor del quale essi dipoi riscuotano que' danari per mezzo de' loro famigliari. I Bonzj di Meaco tassatisi fra di loro, diedero una somigliante scrittura a colui che soleva procurare le cose loro appo il re, acciocchè egli medesimo operasse che i nostri fossero cacciati di Meaco. Questi aveva udito alcune volte la parola di Dio, e (come era uomo da

bene per natura) gli era piaciuta. Onde si pose in cuore di trattenere la cosa, e tenere la scritta appresso di sè, finchè intendesse meglio quelle cose che erano dal Vilela insegnate. Dunque l'andò a trovare e l'udì con suo gran piacere, e ritornò la seconda e la terza volta; e finalmente illuminato da più chiara luce si fece Cristiano; ed in questa maniera massimamente il Signore trasse costui come gli altri, che non si rendono troppo malagevoli, dall'errore, e lo tirò alla verità. Ma per ritornare alla narrazione incominciata, io mandai al Padre Cosimo le patenti regie, una delle quali Duarte di Silva portò a Cavassiri per pubblicare là il Vangelo. Io dimorai nella città reale dal natale del Signore fino a che fu fatta la solennità della Pasqua. Intanto quante genti venissero ad udire il Verbo di Dio, e quante prediche si facessero, e quanto spesso si battezzasse, quali ufficj di carità si facessero nello spedale pubblico, quante limosine; e nelle feste del Natale quanto divoti spettacoli fossero fatti, tratti dall'istorie sacre, e quale ardore d'animi si vedesse la quaresima, e quanto acerbe pene si dessero volontariamente i novelli Cristiani; e finalmente ne' giorni di Pasqua quanto festevoli e gioconde congratulazioni si siano fatte in pubblico ed in privato; perchè sono cose a voi note, non occorre scriverle. In quei giorni, mentre che Duarte in Cavassiri, infiammato dal zelo della fede cristiana smemoratosi del mangiare e del bere, attende dì e notte a predicare il Vangelo, per soverchia fatica cadde in una grave infermità. Onde io per ordine del Padre Cosimo andai a curarlo (la terra Cavassiri è

lontana dalla città reale poco più di trenta leghe) con grandissima fatica, perchè per le continue pioggie i fiumi erano di sorte ingrossati, che non si potevano guazzare. Così fui forzato uscire della diritta via, e il quinto dì finalmente arrivai a Cavassiri, e trovai il nostro fratello fra gran copia de' divini conforti privo di tutti i rimedj umani, e condotto a così difforme magrezza, che alcune cose che io aveva portate meco per restaurare le forze del malato, per essere già quasi consumata la virtù naturale, gli giovaron poco. E perchè egli aveva gran desiderio di visitare il Padre Cosimo prima che morisse, avendo una notte quieta, con licenza dell' istesso Cosimo lo condussi per nave a Tacassi, e il Padre Cosimo l' accolse con molto amore, e gli fece gran carezze, sforzandosi in vano di risanarlo; egli sopravvisse dieci giorni e preso due volte il corpo di Cristo, passò lieto all' altra vita lasciando a noi un eccellente documento, sì dell' altre virtù che in lui rilucevano, sì ancora dell' umiltà e pazienza cristiana. Quante difficoltà e disagi soffrì egli massimamente nel principio del suo arrivo? A quante tribolazioni del debole corpicello sotto nome di penitenza ha egli sottentrato? Con quanta industria e con quanto studio s' è egli affaticato d' allargare la religion cristiana? Io di vero non vidi mai cosa somigliante, non si stava mai: sicchè oltre all' altre fatiche aveva imparato non solamente la lingua e lettere giapponesi, ma ancora le chinesi, che sono molto più malagevoli ad intendere, ed egli primo di tutti aveva composto la gramatica della lingua giapponese, e copiosi dizionarj. Ma ritorno al

Padre Cosimo. Egli chiamato in quell' istesso tempo dal re di Rima, sebbene desiderava grandemente abboccarsi con esso, ed a questo fine ancora era rimasto in Tacassi, tuttavia volle prima avvisare il re di Bungo di tutta la cosa, ed intanto scrisse due lettere al re di Rima, ed io ancora fui poi mandato là con alcune commissioni, che lo scusasse dell' indugio, che il re di Bungo gli aveva fatto tanti beneficj, che non gli pareva dovere partire senza sua licenza. In andando da Tacassi a Rima si trova una villa, che abbiamo detto esser la patria di Leone. Come io giunsi là, i neofiti mi videro, ed intesero la cagione della mia gita, non si potrebbe con parola esprimere quanta allegrezza ne prendessero. Era già tardi, e tutto quel tempo si consumò in accogliere quelli che venivano a salutarmi; furono battezzati anche alcuni, e fra questi un figliuolo d' un certo Gentile, il quale per la conversazione che teneva santamente co' Cristiani, non solamente aveva già incominciato a raccomandarsi a Dio, ma ancora aveva imparato a mente la dottrina cristiana. Il dì seguente partito quindi andai a Rima, che è lontana cinque leghe. Il re mi accolse con molta piacevolezza, e mi tenne a cena seco, e m' interrogò con diligenza delle sue cose di Bungo, e quanto al Padre Cosimo, rispose che egli poteva andare a Cochinoco, che era una scala de' Cristiani, nel suo regno (vi sono circa quattrocento cinquanta novelli Cristiani) e quivi aspettarlo, finchè fosse finita la guerra, che mi darebbe chi mi accompagnasse sin là, e mi consegnasse una piazza ed una casa per il Padre Cosimo, e così fece, e le cose

passarono secondo il desiderio nostro. Il Padre Cosimo con buona grazia del re di Bungo s' imbarcò subito, e giunto per mare a Cochinoco, fu accolto con grande allegrezza di tutti, e senza mettere alcuno indugio i neofiti misero mano a nettare il luogo, ed a fabbricare la casa. Egli conosciuta la virtù e la bontà di quegli uomini ne prese gran piacere; si maravigliava principalmente di questo, che essendosi convertiti tutti a Cristo nostro Signore nello spazio di tre mesi solamente, sendo la cosa così fresca, che le minacce e le denunzie de' nimici non fossero state sufficienti a fargli lasciare l'impressa religione. Sia ringraziato il Signore, che ha dato loro tanta franchezza e fortezza d' animo.

Di Bungo alli 14 d' ottobre 1564.

FINE DEL TOMO DECIMOSETTIMO

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO TOMO

LIBRO PRIMO

LETTERA DI FRANCESCO XAVERIO GESUITA AI COMPAGNI IN EUROPA. *Di Malaca li* 22 *giugno* 1549 . . *pag.* 7
Notizie sui progressi del cristianesimo nell'India . . . . . » ivi
Conversione di uno de' Gentili, che venne chiamato Paolo . » 8
Arrivo del Padre Xaverio a Malaca. — Ivi riceve lettere dai Portoghesi del Giappone che lo rendono istrutto dei vantaggi ottenuti colla predicazione del Vangelo . . . . . » 9

ESTRATTO DI UN' ISTRUZIONE del medesimo Xaverio fatta al Padre Gasparo Berzeo quando andò a Ormuz. . . . . » 13

LETTERA DI FRANCESCO XAVERIO AI COMPAGNI A GOA. *Di Cangossima li* 5 *novembre* 1549 . . . . . » 25
Pericoli e disagi del Padre Xaverio, co' suoi compagni, durante il viaggio da Malaca al Giappone . . . . . » ivi
Superstizioni dei marinaj cinesi sulla nave dove viaggiava il Padre Xaverio co' suoi compagni . . . . . » 26
Pazienza e rassegnazione del Padre Xaverio e de' suoi compagni » 27
Ingresso nel porto di Canton. — Partenza da Canton ed arrivo a Cangossima. — Favorevole accoglienza ivi ricevuta. — Progressi del cristianesimo in quella contrada. — Udienza avuta dal re di Sassuma. — Bando pubblicato dal succitato re a vantaggio del cristianesimo . . . . . » 30

Giapponesi non ammazzano e non mangiano alcuna sorte di animali, eccetto il pesce . . . . . *pag.* 32

LETTERA DI PAOLO GIAPPONESE ALLA COMPAGNIA DI GESU' NELL'INDIA. *Di Cangossima li* 5 *novembre* 1549 . » 33

Notizie date da Paolo Giapponese intorno i progressi del cristianesimo nel Giappone . . . . . » ivi

LETTERA DI GIOVANNI FERNANDEZ A FRANCESCO XAVERIO. *Di Amangucci li* 20 *ottobre* 1551 . . . . . » 34

I Giapponesi tentano colle loro interrogazioni di confondere il Padre Cosimo Torres intorno le cose relative alla fede cristiana. — In qual modo questi soddisfece alle loro interrogazioni e ne ributtò gli argomenti . . . . . » ivi

Persecuzioni de' Bonzj contro i Cristiani, che chiamano discepoli del diavolo. — Guerra in paese e pericoli dei missionarj . » 36

Protezione accordata ai missionarj dalla moglie di Naetondono, la medesima che a sue spese nutriva un convento di Bonzj . » 37

I missionarj alloggiati nel convento stesso de' Bonzj . . . . » 38

LETTERA DI DUARTE DI SILVA ALLA COMPAGNIA DI GESU' A GOA. *Di Bungo* 20 *settembre* 1555 . . . . . » ivi

Duarte di Silva in compagnia di Cosimo Torres soggiornano nella città di Amangucci. — Conversione al cristianesimo di molti nobili della corte regia e di due Bonzj meacesi . . . . . » ivi

Cosimo Torres con Barnaba suo compagno vivono delle loro fatiche in Amangucci. — Altre conversioni alla fede cristiana tanto in Amangucci che fuori . . . . . » 39

Morte di Ambrogio Eunado Faisumio maggiordomo del re. — Pompa funerale coll'intervento di più di duecento novelli Cristiani. — Commozione dei di lui parenti non che della maggior parte dei cittadini che abbandonano il gentilesimo . . . » 42

Missionarj in Bungo perseguitati dal popolo e difesi dal re. — Libro in lingua giapponese scritto da Baldassari Gago, che lo presenta al re, il quale lo approvò e lo fece copiare . . » 43

Conversione di molti Bonzj al cristianesimo, non che di altre persone fuori di Bungo. — Antonio lavoratore di una villa dieci leghe lontana da Bungo, novello Cristiano, converte un ladrone infermo e lo guarisce coll'acqua santa . . . . . *pag.* 44
Altra conversione fatta dal succitato Antonio di un certo Luca, per l'esempio e la fermezza del quale abbracciarono la fede cristiana più di trecento altre persone . . . . . » 45
Miracolose guarigioni fatte dal Padre Baldassari e da altri di molti Giapponesi, ciechi, infermi di lebbra, ec. . . . . » 46
Progressi del cristianesimo a Funai . . . . . » 47
Favori accordati dal re di Bungo ai missionarj . . . . . » 49
Singolare conversione di una donna alla fede cristiana . . . » 50

LETTERA DI TAQUA RE DI FIRANDO A MELCHIOR NUGNEZ . . . . . » 51
Battesimo dato dal Padre Maestro Francesco ai parenti del re Taqua ed a molti altri della nobiltà . . . . . » ivi
Invito fatto dal re Taqua al Padre Nugnez di portarsi in Firando, per assisterlo nella sua conversione al cristianesimo . . . » 52

LETTERA DI COSIMO DI TORRES ALLA COMPAGNIA DI GESU' IN PORTOGALLO. *Delli* 8 *settembre* 1557 . . » ivi
Guerra tra il re ed i sudditi in Amangucci, colla morte del re e de' suoi figliuoli . . . . . » ivi
Incendio nella città d'Amangucci. — Partenza del Padre Cosimo. — Dolore dei Cristiani. . . . . » 53
Arrivo del Padre Cosimo a Funai. — Protezione accordata dal re ai Cristiani, cui dona una casa (che venne convertita in tempio) ed assegna un' entrata di cinquanta scudi l' anno. — Congiura contro il re d'Amangucci . . . . . » 54
Il re di Bungo occupa Amangucci. — Il re di Funai cena in casa dei missionarj. — Spedale per i poveri protetto dal re che vi assegna un' entrata . . . . . » 55

LETTERA DI GASPARO VILELA ALLA COMPAGNIA DI GESU'. *Dell' isola di Firando li* 19 *ottobre* 1557 . . . . » 56

Il Padre Gasparo Vilela in Funai col Padre Cosimo Torres. — Baldassari Gago in Firando. — Accoglienza ricevuta dal principe. — Tempio alla Vergine Madre di Dio ivi fabbricato. — Altro tempio in Funai. — Congiure contro il re e timori de' Cristiani. . . . . *pag.* 57
Celebrazione della festa di Natale. — Moltitudine che concorre per assistervi . . . . . » 58
Il Padre Gasparo Vilela mandato a Cutami. — Disagi sofferti in viaggio. — Accoglienza in sua casa fatta al Padre Gasparo ed a' suoi compagni da una vecchiarella Cristiana. — Conversioni ivi fatte di dieci Barbari . . . . . » 59
Freddo sofferto prima di giugnere a Cutami. — Arrivo a Cutami ed allegria de' Cristiani . . . . . » 60
Spedale fabbricato in Funai coll' approvazione del re . . . » 61
Lontananza del re dalla città di Funai. — I missionarj sono in gravi pericoli della vita . . . . . » 62
Non tralasciano però di predicare tutta la quaresima . . . » 63
Cerimonie della settimana santa e della festa di Pasqua celebrate con pompa. . . . . » 64
Moridono potente signore entra con gente armata in Amangucci ed ammazza il re co' nobili e mette la città a ferro e fuoco . » 66
Persecuzione fatta dai Bonzj ai missionarj. — Guarigioni miracolose fatte, coll' ajuto di Dio, dai missionarj . . . . . » 67
Superstizioni de' Giapponesi. . . . . » 68
Adorano Amida e Xaca . . . . . » 69
Danno onori divini al sole ed alla luna. — Drizzano tempj al diavolo, da essi rappresentato assai brutto e difformato. — Case dei missionarj in Amangucci, in Firando ed in Bungo . . » 70
Arrivo di due navi portoghesi a Firando. — Messa in musica e solenne processione . . . . . » 71
Morte di Paolo Giapponese in Funai . . . . . » 72
Guerra tra il re di Bungo ed il re di Firando . . . . . » 74

LETTERA DI MELCHIOR NUGNEZ ALLA COMPAGNIA DI GESU' IN PORTOGALLO. *Di Cochin li* 10 *gennajo* 1558 . » 75
Vangelo pubblicato nella China . . . . . » ivi

False notizie d' innondazione a Canton . . . . . *pag.* 76
Arrivo del Padre Nugnez nel regno di Bungo. — Vi trova il Padre Cosimo Torres e gli altri suoi compagni tutti sani. — Insulti ricevuti dal Padre Cosimo in Amangucci . . . . » 77
Guerre e sedizione in Amangucci e nel restante del regno. — Il re, i nobili ed i magistrati sono uccisi per tradimento. — Motivi di questa sedizione promossa dai Bonzj . . . . . » 78
Disagi superati e patimenti sofferti dal Padre Francesco Xaverio nel regno di Bungo . . . . . » 79
Da molti Giapponesi è tenuto per santo . . . . . » 80

LETTERA DI GASPARO VILELA ALLA COMPAGNIA DI GESU' A GOA. *Del Giappone il primo settembre* 1559 . . » 81
Vantaggi ottenuti in Firando col predicare il Vangelo di Cristo. — Guerra suscitata contro i Cristiani da uno dei Bonzj . » ivi
Croci apparse prodigiosamente in cielo . . . . . » 82

LETTERA DI GIOVANNI FERNANDEZ A MELCHIOR NUGNEZ. *Di Bungo li* 3 *ottobre* 1559 . . . . . » 84
Progressi del cristianesimo in Bungo ed in Facata. — Storia di un distinto personaggio, che portatosi a Facata si fece Cristiano colla moglie, co' figli, co' servi, ec. . . . . » ivi
Perseguitato dai nemici del cristianesimo è da questi barbaramente ucciso . . . . . » 85
Battesimo dato ad un altro signore, che venne chiamato Alessandro. — La moglie e la suocera di lui abbracciano il cristianesimo » 86

LIBRO SECONDO

LETTERA DI LORENZO GIAPPONESE A' COMPAGNI. *Di Meaco li* 2 *giugno* 1560 . . . . . » 87
Narrazione di quanto accadde ai missionarj nella provincia di Meaco » ivi
Il re od imperadore accoglie favorevolmente il Padre Gasparo. — Il re gli assegna un alloggiamento . . . . . » 88
Conversioni fatte dal Padre Gasparo. — Persecuzioni sofferte per vendetta de' Bonzj . . . . . » 89

Il Padre Gasparo confuta le dottrine de' Bonzj . . . . . *pag.* 90
Battesimo dato ad un Bonzo nomato Quenzu . . . . . » 91
Conversioni al cristianesimo di altri Bonzj . . . . . » 92

LETTERA DI CONSALVO FERNANDEZ AD UN DELLA COMPAGNIA DI GESU'. *Il primo di dicembre* 1560 . . . . » 94
Notizie dei progressi del cristianesimo nel Giappone. — Fanciullo di tenera età chiede il battesimo . . . . . » ivi
Nobile personaggio infermo riconosce la fede cristiana, beve l'acqua benedetta e riacquista la sanità. — Altre guarigioni operate in egual modo . . . . . » 95
Storia singolare di tre Barbari che spiantarono una croce. — Questioni tra Cristiani e Gentili. — Il Padre Gasparo si ritira a Bungo . . . . . » 96
Schiava Cristiana ammazzata dal padrone perchè non volle rinnegare il Vangelo. — Portoghese difeso e salvato da un Giapponese Cristiano . . . . . » 97

LETTERA DI LODOVICO ALMEIDA A' COMPAGNI IN PORTOGALLO. *Di Bungo il primo ottobre* 1561 . . . . . » 99
Notizie di Gasparo Vilela da Meaco . . . . . » ivi
Chiesa di Bungo assai frequentata, sì di giorno, che di notte » 100
Progressi nel cristianesimo degli abitanti di Bungo . . . . » 101
Il Padre Lodovico Almeida parte per Facata. — Allegrezze dei Cristiani al suo arrivo in quella città. — Molti Giapponesi abbracciano la fede di Cristo. — Miracolose guarigioni . . . » 103
Il Padre Almeida parte da Facata e passa, co' suoi compagni, nell'isola di Tacassuma. — Don Antonio, signore firandese, padrone dell'isola. — Bella chiesa de' Cristiani in Tacassuma . . . » 104
Il Padre Almeida passa in Iquicuqui, isola maggiore di quella di Tacassuma . . . . . » 106
Cortese accoglienza fattagli dai Cristiani. — Bella chiesa in mezzo ad un bosco . . . . . » 107
Nuova chiesa incominciata e terminata in pochi giorni. — Il Padre Almeida visita i Cristiani di Xixi, indi passa co' suoi compagni ad un luogo chiamato Ira . . . . . » 108

Da Ira va a Casunga. — Apparizione di una donna ad un giovinetto Cristiano . . . . . *pag.* 109
Partenza del Padre Almeida per Firando. — Visita fatta a don Antonio. — Cappella privata in casa di un Cristiano . . . » 110
Ritorno del Padre Almeida a Bungo. — Disagi sofferti e pericoli superati durante il viaggio . . . . . » 111

Estratto delle Lettere della compagnia di Gesù scritte in Europa, della morte del Padre Consalvo Silveria portoghese. *Di Goa.* » 113
Il Padre Consalvo, con due compagni, va nel regno d'Inambane, ove ammalossi fortemente. . . . . » ivi
Ristabilito in salute parte per la città di Tonge, ove battezza il re e la reina, i figli, e parenti loro, i baroni e finalmente tutto il popolo. — Lascia ivi alcuni compagni e drizza il cammino verso il regno di Monomotapa. — Eccessivo calore sofferto all'imboccatura del fiume Mufata. — Mingoassane re di Giloa accoglie favorevolmente il Padre Consalvo co' suoi compagni. » 114
Continuazione del viaggio. — Arrivo a Sena, termine della navigazione del Padre Consalvo, il quale manda un messo al re di Monomotapa per avvisarlo della sua venuta . . . . . » 115
Va a visitare il re d'Inamior tributario di quello di Monomotapa. — Antonio Cajedo portoghese mandato dal re per condurre il Padre Consalvo a Monomotapa. . . . . » 116
Arrivo del Padre Consalvo a Monomotapa. — Il re lo manda a regalare di molto oro e molti buoi, ec. che il Padre Consalvo non accetta. Sorpresa del re. — Domande fatte dal re al Padre Consalvo, quando andò a visitarlo . . . . . » 117
Inganno preso da alcuni signori vedendo un' immagine di Maria Vergine, dipinta in tavola, posta sopra l'altare ove diceva messa il Padre Consalvo. — Apparizione della Vergine Maria al re di Monomotapa . . . . . » 118
Il re di Monomotapa e la di lui madre si fanno Cristiani. — Battezzati dal Padre Consalvo, che chiamò l' uno don Sebastiano e donna Maria l'altra. — Cento vacche donate dal re al Padre Consalvo, che le fa tagliar a pezzi e distribuire ai poveri. —

Trecento baroni del regno abbracciano il cristianesimo. — Frugalità del Padre Consalvo . . . . . *pag.* 119
Insidie apparecchiate al Padre Consalvo da quattro potenti Maomettani. — Minguame da Mozambico capo della congiura . » 120
Persuadono il re, non che la di lei madre, di far uccidere il Padre Consalvo come fautore dei nemici del re medesimo. — Rassegnazione del Padre Consalvo, quando conobbe che il re gli voleva dare la morte. — Apparecchiasi a riceverla . . . . » 121
Perdona al re ed alla madre. — Assalito di notte tempo nella propria abitazione da otto manigoldi è barbaramente ucciso. . » 122
Il corpo del Padre Consalvo è gettato nel fiume Mosengesse. — Crudeltà del re contro cinquanta Cristiani. — Gli Encoses, o baroni del regno, sdegnati di tante atrocità parlano al re. — Scuse da lui addotte per discolparsi . . . . . » 123
Fa ammazzare due dei quattro Maomettani congiurati contro il Padre Consalvo. — Fuga degli altri due . . . . . » 124

LETTERA DI GASPARO VILELA A' COMPAGNI. *Di Saquai li 17 agosto* 1562 . . . . . » 125
Il Padre Gasparo Vilela parte da Bungo per andare a Meaco in compagnia di un Giapponese cristiano. Pericolosa navigazione sopra un legno de' Gentili . . . . . » ivi
Arrivo a Saquai. — Partenza da questa città per andare al monte Frenojama, riguardevole per più di cinquecento monasterj di Bonzj. — Inutili sforzi fatti per convertire gli abitanti di quel monte alla fede cristiana . . . . . » 127
Partenza dal monte Frenojama ed arrivo a Meaco. — Descrizione di questa città. — Il Padre Gasparo Vilela si presenta al re. — Vantaggi ottenuti colla predicazione del Vangelo di Cristo » 128
Inimicizia de' Bonzj contro i Cristiani. — Il Padre G. Vilela è in pericolo di essere ammazzato . . . . . » 129
Nuovi progressi del cristianesimo . . . . . » 130
Privilegio accordato dal re ai missionarj Cristiani. — Aumento del numero dei Cristiani. — I Bonzj corrompono i magistrati contro de' missionarj. — Il Padre G. Vilela è costretto a stare per qualche tempo celato in una fortezza fuori della città di Meaco » 131

Avvertito il re della ingiusta condotta de' Bonzj e de' magistrati difende i missionarj ed accorda loro nuovi privilegi. — Superstizioni e sacrifizj di questa nazione. — Solennità detta Gibon come celebrata . . . . . *pag.* 132
Come venerano i Giapponesi le anime de' morti . . . . . » 133
Le invitano a mangiare a casa loro, e per qual motivo . . » 134
Altre feste de' Giapponesi. — Apparizione del diavolo in terribile forma. — È adorato dal popolo . . . . . » 135
Favola di un Bonzo nominato Combadassi . . . . . » 136
Icossi, nome di una delle più ributtanti sette de' Bonzj . . » 137
Notizie intorno a Saquai. — I Saquajesi adorano come santo un certo Daimaogin, celebrandone la festa in luglio. — Descrizione di questa festa . . . . . » 138
Lettighe dei Giapponesi . . . . . » 139

ESTRATTO DI UNA LETTERA DI ARIAS SANCEZ A' COMPAGNI. *Di Bungo alli* 11 *ottobre* 1562 . . . . . » 140
Progressi del cristianesimo in Bungo. — Fanciulli giapponesi e chini istruiti dai missionarj nelle lettere e nella musica. — Affluenza della plebe per ascoltare le prediche della quaresima. — Giorni della settimana santa celebrati con solennità . . . » 141
Storie sacre rappresentate la domenica di Pasqua, e prima ancora nelle feste del Natale. — Il Padre Gasparo Vilela ritorna a Saquai e vi è benissimo accolto. — Fabbrica un tempio a spese di un gentiluomo principale del luogo . . . . . » 142
Spiega il Vangelo e molti ricevono il battesimo. — Notizie intorno la chiesa d'Amangucci . . . . . » 143
Il re di Firando si mostra amorevole ai Cristiani. — Dà loro licenza di fabbricare un tempio. — Il Padre Cosimo parte da Funai per portarsi a Firando. — Dispiacere dei Cristiani per la sua partenza . . . . . » 144
Pericoli superati in cammino dal Padre Cosimo. — Festa fatta dai Portoghesi di Firando al di lui arrivo . . . . . » 145

LETTERA DI LODOVICO ALMEIDA A' COMPAGNI. *Di Giappone li* 25 *ottobre* 1562 . . . . . » 146

Storia di un Cristiano, principale segretario del re, che ammalato in Firando, e persuaso di dover morire, si fa celatamente trasportare in Bungo per essere battezzato. — Inseguito per ordine del re . . . . . *pag.* 146
Incarcerato da un amico del re di Firando. — Messo in libertà per l'istanza fatta dal Padre Cosimo presso il re di Bungo. » 147
Donna nobile invasata dal demonio e battezzata e guarita dal Padre Cosimo . . . . . » 148
Il Padre Lodovico Almeida parte per Cangossima con sei Portoghesi . . . . . » 149
Arriva ad Angune ed è amorevolmente accolto da quel principe » 150
Partenza per Tamari. — Fortezza del principe Essandono. — Accoglimento fatto al Padre Almeida dalla moglie di Essandono » 151
Battezza nove fanciulli, fra i quali due figliuoli del principe Essandono . . . . . » 152
Arriva a Cangossima. — Si presenta al re. — Parte per Tamari e fa visita all'avolo del re. — Cura alcuni malati e battezza nove Gentili. — Ritorna a Cangossima. — Fa amicizia co' Bonzj . . . . . » 153
Favori accordati al Padre Almeida da un consigliere del re. — Molti Gentili abbracciano la fede cristiana. — Due parenti del re si fanno battezzare. — Fabbricazione di un tempio al Signore Dio . . . . . » 154
Il Padre Almeida ritorna alla fortezza del principe Essandono. — Vi predica il Vangelo. — Importanti conversioni fatte . . » 155
Essandono pregato dalla moglie di farsi Cristiano . . . . » 156
Promette di abbracciare il Vangelo. — Ritorno del Padre Almeida a Cangossima . . . . . » 157
Passa nuovamente dalla fortezza di Essandono, indi drizza il cammino verso Bungo, e da Bungo va a Vocossiura. — Si presenta al re, che lo riceve con molta amorevolezza . . . » 158
Arrivo del Padre Cosimo a Vocossiura. — Allegrezza dei Cristiani nel rivederlo. — Il Padre Almeida prepara un convito al re di Bungo per ordine del Padre Cosimo. — Il re interviene col figliuolo e coi principali baroni. — Ritorno del Padre Almeida a Vocossiura . . . . . » 159

Storia singolare di un giovanetto fattosi Cristiano . . . *pag.* 160

LETTERA DEL RE DI CANGOSSIMA AL VICERÈ PORTOGHESE NELL' INDIA. *Di Zazuma l'anno quarto* . . . » 162
Espressioni favorevoli intorno ai missionarj gesuiti . . . . » ivi

LETTERA DEL MEDESIMO AD ANTONIO QUADROS PROVINCIALE DELL' INDIA PER LA COMPAGNIA DI GESU' » 163
Loda la fortezza d'animo e la dottrina di due missionarj compagni del Padre Cosimo Torres . . . . . » ivi
Invito fatto al Padre Quadros di mandare alcuni suoi compagni in Cangossima ove saranno ben ricevuti . . . . . » 164

LIBRO TERZO

LETTERA DI GASPARO VILELA ALLA COMPAGNIA DI GESU' . . . . . » 165
Il Padre Gasparo predica il Vangelo a Saquai . . . . . » ivi
Battesimo dato a più di quaranta Saquajesi. — Meaco assediata da 40,000 uomini. — Saquai la città più forte di tutto il Giappone. — Narrazione della guerra di Meaco . . . . . » 166
Il re di Meaco abbandona la città e si rinchiude in una fortezza. — Meaco posta a sacco ed abbruciata dai nemici. — Il re di Meaco sbaraglia i suoi nemici col soccorso dello zio. — La chiesa cristiana intera e salva in mezzo a tante calamità . » 167
Cecità dei Bonzj e loro superstizione . . . . . » 168
I Giapponesi si legano un sasso al collo e si gittano in mare credendo così di arrivare al loro paradiso. — Rito diverso osservato dagli adoratori di Amida . . . . . » 170

LETTERA DI BALDASSARI GAGO A' COMPAGNI. *Di Goa* » 171
Il Padre Baldassari con alcuni suoi compagni s'imbarca per andare dal Giappone a Goa . . . . . » ivi
Pericoli superati e disgrazie sofferte durante la navigazione . » 175
Arrivo all' isola di Ainane . . . . . » 176

Notizie intorno alla natura dell' isola. — Costumi de' suoi abitatori . . . . . *pag.* 177
Arrivo a Singapura. — Pericolo ivi passato colle navi degli Aceni o popoli di Somatra. — Arrivo a Malaca . . . . . » 178
Partenza da Malaca. — Passaggio del capo Comorin. — Arrivo a Cochin. — Padre Melchior. — Collegio di san Paolo di Goa. — Notizie risguardanti le chiese cristiane nel Giappone. — Tempio di Facata fabbricato dal Padre Cosimo . . . . . » 180
Tempio di Cutami nel paese di Funai fabbricato a sue spese da un certo Luca. — Il signore di Cutami favorisce i Cristiani . » 181
Giapponesi grati ai benefizj . . . . . » 182
Spada data dal re di Bungo al Padre Baldassari Gago per mandare al re di Portogallo, e pugnale per Costantino vicerè dell' India. — Corazza ed elmo pel medesimo. — Favori accordati ai Cristiani dal vicerè dell' India . . . . . » 183

LETTERA DI GASPARO VILELA AI COMPAGNI. *Di Saquai 27 aprile* 1563 . . . . . » 184
Soggiorno in Meaco. — Giubileo di sette anni ivi pubblicato . » ivi
Celebrazione della festa del Santo Natale . . . . . » 185
Solennità della settimana santa e di Pasqua. — Sedizione di Meaco. — Partenza per Saquai . . . . . » 186
È invitato da un Gentile a battezzarlo nella città di Nara . . » 187

LETTERA DI LODOVICO FROIS ALLA COMPAGNIA DI GESU' IN INDIA ED IN EUROPA. *Di Vocossiura 14 novembre* 1563 . . . . . » 188
Arrivo nel porto di Vocossiura. — Accoglimento avuto dai Cristiani e dal Padre Cosimo Torres . . . . . » ivi
Giovanni Fernandez. — Principi e signori battezzati. — Invito di portarsi a Firando . . . . . » 189
Simile del principe di Ximabara. — Del re di Bungo . . . » 190
Progressi del cristianesimo in Amangucci, Facata ed altri paesi. — Umiltà e divozione del re Bartolomeo . . . . . » 191
Congiura dei Barbari contro il re Bartolomeo. — Gotondono e Feribo capi de' ribelli . . . . . » 193

Don Luigi messaggere del re ucciso da Feribo. — Incendio nel palazzo reale e nella città. — Come il re Bartolomeo venne alla fede cristiana . . . . . *pag.* 194
Battezzato dal Padre Cosimo con molti de' suoi cortigiani, cambiando il nome di Xumitanda con quello di Bartolomeo . . » 196
Difende i Cristiani anche contro il padre . . . . . » 197

LETTERA DI LODOVICO ALMEIDA AI COMPAGNI NELLE INDIE. *Dal porto della Vergine Maria del soccorso li 14 novembre* 1562 . . . . . » ivi
Come fu seminata la religione cristiana nel regno di Rima e nella città di Ximabara . . . . . » ivi
Favori accordati dal re Bartolomeo ai Cristiani . . . . . » 198
Battesimo dato al governatore di Cochinoco e ad altre persone » 199
Lodovico Almeida va a Ximabara ove è ben ricevuto e predica la religione cristiana. — Calunnie de' Bonzj contro i Cristiani. » 201
Violenza de' Bonzj contro i Cristiani . . . . . » 202
Forte querela di due giovanetti. — Come termina . . . . » 203
Battesimo dato a più di centoventi Gentili . . . . . » 204
Novelli favori accordati ai Cristiani, e battesimo dato alla figlia del principe, che venne chiamata Maria . . . . . » 205

LETTERA DI GIOVAMBATTISTA MONTANO FERRARESE A MICHELE TORRES DELLA COMPAGNIA DI GESU' IN PORTOGALLO. *Di Bungo li 27 settembre* 1564 . . . . » 206
Il Padre Montano va a Bungo . . . . . » ivi
Ben ricevuto dal re e dai Bunghesi. — In qual modo vi predica il Vangelo, e frutti che ne ricava . . . . . » 207

Estratto d'un' altra Lettera del medesimo Giovambattista a Giovanni Polanco della Compagnia di Gesù a Roma. *Di Bungo li 10 ottobre* 1564 . . . . . » 209
Pietà e divozione de' Cristiani di Bungo. — Austerità della loro vita . . . . . » ivi
Azioni della storia sacra in versi giapponesi. — Esattezza delle confessioni de' Cristiani di Bungo . . . . . » 210

LETTERA DI LODOVICO FROIS A' COMPAGNI NELL' INDIA. *Di Firando li 4 ottobre* 1564 . . . . . *pag.* 211
Il Padre Frois va a Tacassuma . . . . . » ivi
Giovanni Fernandez pure vi arriva un mese dopo. — Ricevimento loro fatto dagli isolani, tutti Cristiani. — Loro venerazione per gli agnusdei benedetti dal papa . . . . . » 212
Ampliazione della chiesa di Tacassuma. — Incendio nella medesima ed altre case vicine, che vengono interamente consumate dal fuoco. — Pazienza degli abitanti. — Arredi sacri salvati. — Trattato in lingua giapponese sulla dottrina cristiana, scritto da Gio. Fernandez, abbruciato. — Malattia del Padre Frois. » 213
Assistenza prestata dagli abitanti al Padre Frois. — Cristiani di Firando e delle isole vicine vanno a Tacassuma e vi rifanno la chiesa e le case che erano abbruciate. — Incendio a Firando che abbrucia buona parte della città. — Fornimenti da chiesa consumati nella medesima disavventura. — Dispiacere del Padre Frois. . . . . » 214
Grammatica e dizionarj in lingua giapponese scritti dal Padre Fernandez. — Colazione in chiesa nella notte di Natale . » 215
Cerimonie nella domenica delle Palme. — Discipline nel venerdì santo. — Allegrezza nella domenica di Pasqua. — Processione . . . . . » 216
Caso notabile accaduto in Firando a favore de' Cristiani . . » 217
Visita del Padre Fernandez nelle isole vicine a Tacassuma. — Progressi del cristianesimo. — Storia singolare di una vecchia che riconobbe la verità del Vangelo . . . . . » 218
Battezzata dal Padre Giovanni. — Va a far visita al Padre Frois in Tacassuma . . . . . » 219
Il re di Firando contrario ai Cristiani. — Navi portoghesi giunte a Firando. — Finzioni del re . . . . . » 220
Pietro Almeida capitano della Santa Croce protegge i missionarj. — Il re di Firando permette ai missionarj di fabbricare una chiesa . . . . . » 221
Visita fatta al re dai Cristiani. — Celebrazione della festa del natale di Maria Vergine nella nuova chiesa. — Il Padre Cosimo Torres arriva a Cochinoco, città del re di Rima e vi ristaura la chiesa, da' nimici stata disfatta . . . . . » 222

Vantaggi ottenuti dal Padre Gasparo Vilela in Meaco. — Progressi del cristianesimo . . . . . *pag.* 223

LETTERA DI GIOVANNI FERNANDEZ AL PADRE FRANCESCO PETREJO DELLA COMPAGNIA DI GESU'. *Di Firando li* 10 *ottobre* 1564 . . . . . » 224

Notizie dei Cristiani di Meaco. — Il Padre Gasparo Vilela si ritira a Saquai. — Didaco novello Cristiano compare in giudizio dinanzi Xamassinodono, che lo schernisce perchè Cristiano. » ivi

Nobile contegno di Didaco. — Conversione del Xamassinodono e del suo collega Quequidono coll' intervento del Padre Lorenzo » 225

Abbracciano il Vangelo il Xuicaidono ed il Miossindono generale de' soldati . . . . . » 226

Il Padre Gasparo battezza sessanta nobili personaggi, colle loro famiglie, che sono in tutto cinque mila anime. — Novelli favori ottenuti dal Padre Gasparo dal Miossindono e dal re di Meaco » 227

LETTERA DI LODOVICO ALMEIDA A' COMPAGNI IN PORTOGALLO. *Di Bungo li* 14 *ottobre* 1564 . . . . . » 229

Conversioni alla fede cristiana fatte dal Padre Lodovico Almeida in Vocossiura. — Il re Bartolomeo fratello del re di Rima si fa Cristiano. — Porto di Vocossiura assegnato dal re Bartolomeo ai Cristiani. — Congiura contro il re di Vocossiura e quello di Rima . . . . . » ivi

Incendio dato dai Gentili alle case ed al tempio de' Cristiani. — Anche la città di Vocossiura fu messa a fuoco: il re Bartolomeo si ritira nella fortezza. — Partenza de' missionarj da Vocossiura » 230

Notizie di quanto loro accadde in uno dei porti del regno di Rima » 231

Arrivo del Padre Cosimo coi compagni a Tacassi, terra della costa di Bungo. — Il Padre Almeida si presenta al re di Bungo » 232

Lettera del re di Bungo al governatore di Tacassi, nella quale gli ordina di proteggere il Padre Cosimo co' suoi compagni. — Novelle protezioni del re di Bungo accordate a' Cristiani . . » 233

Difesa dei Cristiani e della loro fede fatta dal re di Bungo. — Tentativi inutili de' Bonzj presso il re di Meaco per scacciare i Cristiani dal regno . . . . . » 234

Duarte di Silva predica il Vangelo a Cavassiri. — Conversioni ivi fatte . . . . . *pag.* 235
Il Padre Almeida si porta esso pure a Cavassiri, e trova Duarte di Silva gravemente malato. — Per ordine del Padre Almeida è trasportato a Tacassi. — Muore dopo dieci giorni assistito dal Padre Cosimo. — Duarte autore di una gramatica giapponese e di varj dizionarj . . . . . » 236
Il Padre Cosimo chiamato dal re di Rima. — Vi manda il Padre Almeida, il quale durante il viaggio fa molte conversioni e battezza varj Gentili. — Accoglienza fatta dal re di Rima al Padre Almeida, che lo tenne seco a cena . . . . . » 237
Il Padre Cosimo va a Cochinoco. — Allegrezza generale con cui fu accolto . . . . . » 238

FINE DELL' INDICE DEL TOMO DECIMOSETTIMO

2017-B61